

RESOCONTO STENOGRAFICO

617.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	82449, 82497	Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali:	
Missioni valedoli nella seduta del 18 aprile 1991	82574	(Trasmissione di documento)	82575
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale)	82497	Commissione parlamentare d'inchiesta: (Trasmissione di relazione)	82574
Proposte di legge:		Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
Annunzio	82574	PRESIDENTE	82449, 82451, 82455, 82458, 82462, 82469, 82474, 82478, 82482, 82490, 82491, 82497, 82502, 82504, 82511, 82517, 82521, 82524, 82528, 82531, 82535, 82538, 82544, 82548, 82552, 82556, 82562, 82565, 82566, 82567, 82570, 82572
(Adesione di un deputato)	82574		
Interrogazioni:			
(Annunzio)	82575		
Amministrazioni locali:			
(Annunzio di provvedimenti)	82575		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

PAG.	PAG.		
BASSANINI FRANCO (<i>gruppo sinistra indipendente</i>)	82451	SERAFINI ANNA MARIA (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	82562
BATTISTUZZI PAOLO (<i>gruppo liberale</i>)	82478	SERVELLO FRANCESCO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	82565, 82566
BENEDIKTER JOHANN (<i>gruppo misto-SVP</i>)	82524	TAGLIABUE GIANFRANCO (<i>gruppo misto</i>)	82502
CALDERISI GIUSEPPE (<i>gruppo federalista europeo</i>)	82482	TATARELLA GIUSEPPE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	82497
CAVERI LUCIANO (<i>gruppo misto-UV</i>)	82528	TESSARI ALESSANDRO (<i>gruppo federalista europeo</i>)	82491
CIAMPAGLIA ALBERTO (<i>gruppo PSDI</i>)	82535	TREMAGLIA MIRKO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	82572
COSTA RAFFAELE (<i>gruppo liberale</i>)	82449	Ministro delle finanze:	
CRAXI BETTINO (<i>gruppo PSI</i>)	82469	(Trasmissione di documenti)	82575
D'AMATO LUIGI (<i>gruppo misto</i>)	82548	Ordine del giorno della seduta di domani	82572
DEL PENNINO ANTONIO (<i>gruppo repubblicano</i>)	82517	Allegato A:	
FIANDROTTI FILIPPO (<i>gruppo PSI</i>)	82552	Raccolta allegata all'intervento dell'onorevole Giuseppe Calderisi in sede di discussione sulla fiducia al Governo, relativa alle presenze televisive nelle trasmissioni «contenitore» del servizio pubblico e delle maggiori reti private nel periodo 1° gennaio 1990 - 31 marzo 1991 (ricerca curata dal centro d'ascolto dell'informazione televisiva di Radio Radicale)	82577
FORLANI ARNALDO (<i>gruppo DC</i>)	82474	Allegato B:	
FRONZA CREPAZ LUCIA (<i>gruppo DC</i>)	82490	Testo integrale dell'appello al Presidente del Consiglio, citato dall'onorevole Ettore Masina nel suo intervento in sede di discussione sulla fiducia al Governo	82662
LEONI GIUSEPPE (<i>gruppo misto-LL</i>)	82570		
MACERATINI GIULIO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	82556		
MASINA ETTORE (<i>gruppo sinistra indipendente</i>)	82566, 82567		
NAPOLI VITO (<i>gruppo DC</i>)	82544, 82548		
NAPPI GIANFRANCO (<i>gruppo misto</i>)	82531		
NEGRI GIOVANNI (<i>gruppo federalista europeo</i>)	82504		
RAUTI GIUSEPPE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	82458		
REICHLIN ALFREDO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	82463		
ROJCH ANGELINO (<i>gruppo DC</i>)	82572		
RIZZO ALDO (<i>gruppo sinistra indipendente</i>)	82538		
RUBINACCI GIUSEPPE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	82521		
RUSSO SPENA GIOVANNI (<i>gruppo DP</i>)	82511		
SEGNI MARIO (<i>gruppo DC</i>)	82455, 82458		

La seduta comincia alle 9,5.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alpini, Mitolo, Parlato, Rallo, Staiti di Cuddia delle Chiuse e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono sette come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, cominciata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, si-

gnor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, all'inizio di questo mio intervento nella discussione sulle comunicazioni del Governo mi sia consentito di rivolgere un deferente e commosso pensiero all'amico senatore Giovanni Malagodi, scomparso ieri, che per molti anni abbiamo avuto modo di apprezzare e di ascoltare in quest'aula. Egli fu parlamentare per diverse legislature, prima alla Camera e poi al Senato; lo ricordiamo con commozione ed orgoglio, seduto dietro questi banchi, parlare da questi microfoni, riscuotendo sempre grande interesse e forte consenso per la concretezza, la solidità e la sobrietà della sua prosa.

Nel discorso di presentazione del nuovo Governo, signor Presidente del Consiglio, ella ha enunciato propositi e ha fatto riferimento, come già era avvenuto nella redazione delle schede relative al programma dell'esecutivo, ai problemi posti dal «dopo Golfo» in ordine alla difesa, al servizio militare e civile, all'esercito professionale.

Credo che la questione sia stata posta in termini corretti e che gli intendimenti del Presidente del Consiglio sulla materia siano onestamente volenterosi. Non sono altrettanto convinto che sia facile addivenire in tempi non dico brevi ma ragionevoli ad un utile, anzi indispensabile cambiamento delle cose, delle leggi, dei regolamenti, nonché ad una variazione degli stanziamenti.

Ella, signor Presidente, ha avuto, e non

per poco, responsabilità importanti nel settore della difesa. Si tratta di anni non lontanissimi, ma in parte li possiamo considerare lontani. Ebbene, nonostante i molti cambiamenti avvenuti in questi anni nella società e nonostante i molti avvenimenti internazionali, le mutate situazioni e le diverse necessità, non si può certo dire che siano cambiate molte cose nella strategia complessiva, nell'impalcatura sostanziale, nel quadro generale, nelle stesse norme (se si eccettuano alcuni testi aventi per oggetto doverosamente la condizione del cittadino militare) che presidono alla vita, all'organizzazione, all'efficienza delle forze armate.

Non c'era davvero necessità della guerra del Golfo per tentare di imboccare una strada nuova, per cercare di capire, di ragionare, di meditare, ma anche di decidere quale via intraprendere per essere e mentenersi o divenire paese moderno, capace di investire utilmente parte delle proprie risorse in uomini e mezzi destinati a difendere la patria, nei termini in cui questa difesa è enunciata dall'articolo 52 della Costituzione.

Non c'era davvero bisogno della guerra del Golfo o delle diverse tragedie degli ultimi mesi, dall'esodo degli albanesi al dramma dei curdi, per comprendere che nei rapporti esercito-professione civile-funzione civile qualcosa di importante andava cambiato, che erano cadute molte esigenze, che l'utilità di certe strutture stava celermente venendo meno.

Per la verità, il processo di trasformazione della società internazionale e nazionale non ha avuto seguito o sufficiente seguito per cui, nonostante talune novità relative più all'aviazione e magari anche alla marina che non al complesso dell'esercito, molte cose sono rimaste come prima; e gli ultimi sei muli degli alpini cuneesi sono stati «riformati» solamente il mese scorso.

Ma se è per certi versi giustificato, o meglio comprensibile, che certe cose siano avvenute o non avvenute fino al 1990, ora ritengo non sia più tempo di tergiversazioni, non sia più tempo di pause. In Parlamento sono state depositate (e di talune è

già iniziato l'esame) alcune proposte di legge relative alla modifica del servizio militare di leva, con riguardo anche al servizio civile, all'obiezione di coscienza, al servizio volontario femminile.

È comune pensiero che il modello normativo nuovo si presenti tuttora incompleto e che manchi ancora un quadro d'insieme. Il dibattito sul tema del nuovo modello di esercito si è fatto molto vivo sia nella società che nell'ambito delle forze politiche. È in corso una sorta di meditazione collettiva, di approfondimento delle linee di fondo della direzione di marcia, di valutazione delle diverse proposte. Ma all'appello mancano ancora — mi pare — altre proposte, di quelle scritte, di quelle destinate ad essere esaminate in Commissione e poi, se del caso, in aula. Manca ancora, e forse vi provvederà per parte sua il Governo, un testo da elaborare, sul quale lavorare. È giusto che vi sia prudenza e cautela e che si tenda ad una ricerca di soluzioni, di formule, di temi, di tesi, destinati a diventare operose realtà, ma è anche opportuno accelerare i tempi.

Lo dico nella convinzione che il dibattito parlamentare su questo argomento, che investe una materia così importante, sarà approfondito e forse lungo e quindi potrà non concludersi nella presente legislatura.

Non vorrei che, passata in parte l'emozione o l'informazione sui fatti del Golfo, venisse considerato meno importante procedere ad una riforma della materia. In termini generali, per quel che concerne la politica della difesa del nostro paese è stato votato dalla Commissione un documento di notevole peso che ha comportato un considerevole impegno di energie.

Esso riguarda, soprattutto, il nuovo modello di difesa, che non si pretende, certo, di imporre, che non costituisce una tavola ma che rappresenta, in buona sostanza, ciò che le forze politiche di maggioranza e forse anche di molta parte dell'opposizione pensano debba accadere in Italia. Esso potrà essere valutato dal Governo. Non credo sia soltanto uno strumento di lavoro. Pur senza essere un vero documento indirizzo, rappresenta infatti un testo politico di un certo peso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Manca, signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico la consapevolezza che è finito un ciclo, governato — o forse sarebbe meglio dire gestito — dal pentapartito; nel nome della modernizzazione del nostro sistema, ma per lo più nel segno effettivo della spartizione.

Manca la consapevolezza che non è casuale l'impossibilità di ripresentare questa maggioranza, di ripresentarla nella sua composizione originaria; se ciò non è avvenuto, non è solo per un incidente di percorso o per una questione di spartizione di ministeri.

Manca soprattutto, mi pare, signor Presidente, la consapevolezza di una crisi politica ed istituzionale che non è solo perdita di credibilità e di fiducia della gente nelle istituzioni; perché questa sfiducia è fondata — e lei lo sa bene — su elementi oggettivi: sul degrado di efficienza e di efficacia delle pubbliche amministrazioni; sulla perdita di controllo, sul dissesto della finanza pubblica; sulla crisi della legalità e sulla crescente incertezza del diritto; sul dilagare della criminalità organizzata; sulla crisi di rappresentatività e, insieme, di capacità di governo delle istituzioni; sul degrado dei servizi collettivi; sull'incancrenirsi dei problemi dell'ambiente e della congestione urbana.

Eppure, signor Presidente, il Presidente della Repubblica, nella nota conferenza stampa alla Fiera di Roma, aveva con molto vigore denunciato questa crisi, svolgendo una cruda, dura analisi dei mali del nostro sistema; ed aveva terminato denunciando — cito testualmente — «la totale» — sottolineo «totale» — «inattività del Governo e del Parlamento»; dove per Parlamento com'è ovvio si deve intendere, innanzi tutto, la maggioranza parlamentare che decide; anche se il funzionamento di un sistema democratico richiede che l'opposizione svolga il suo ruolo, e quindi non si può escludere che vi siano anche corresponsabilità dell'opposizione.

Bene inteso, signor Presidente: io condi-

vido dalla prima all'ultima le critiche che il collega Scalfaro ha ieri pronunciato, anche in ordine alla tendenza a creare un rapporto diretto di interlocuzione tra il Presidente della Repubblica ed il popolo: che non è previsto nel nostro ordinamento, finché esso non cambia.

Potremmo osservare anche — per quanto mi riguarda l'ho già fatto a «caldo» — che il Presidente della Repubblica, pur restando nell'ambito dei suoi poteri di garante della Costituzione, quali gli sono oggi assegnati, avrebbe avuto la possibilità di contribuire ad evitare alcuni di questi mali o a risolvere alcuni di questi elementi di crisi. Negando, per esempio, la sua firma alla reiterazione di decreti-legge; rifiutando di emanare decreti considerati illegittimi perché lesivi dell'indipendenza della magistratura; oppure contribuendo, mediante un rigoroso esercizio del potere di rinvio delle leggi al Parlamento, ad evitare una delle cause maggiori del dissesto della finanza pubblica, rappresentata dalla continua, quotidiana approvazione — anche su proposta e con il consenso del Governo — di disegni e proposte di legge che non prevedono (come invece impone la Costituzione) una adeguata ed idonea copertura finanziaria delle nuove o maggiori spese che vengono disposte.

Non credo pertanto infondata l'impressione che il Presidente della Repubblica rivendichi, o di fatto già eserciti, poteri che non ha, anziché esercitare quei poteri che ha già, in quanto previsti dalla Costituzione, quale garante della legalità costituzionale.

Ma tant'è. Resta il fatto che il Presidente Cossiga aveva detto cose vere nel suo intervento alla Fiera di Roma; aveva avvertito i partiti della maggioranza della impossibilità di continuare a procedere sulla strada che in questi anni è stata seguita, pena l'approfondirsi e l'incancrenirsi della crisi politico-istituzionale. Un discorso come quello pronunciato alla Fiera di Roma dal Presidente della Repubblica avrebbe comportato ovunque, nel mondo, una conseguenza molto chiara e netta: l'apertura di una crisi politica ed istituzionale che non poteva che tradursi in un cambio della

maggioranza; perché la denuncia della «totale inattività» del Governo e del Parlamento di fronte all'aggravarsi di rilevanti problemi del paese non poteva certamente concludersi con la ripetizione di quella maggioranza e di quel Governo che sono i responsabili dell'attuale situazione e che si sono dimostrati «totalmente inattivi».

Abbiamo invece — come è stato rilevato — un Governo che non è la fotocopia di quello precedente solo per il soprassalto di dignità dei repubblicani, avvenuto peraltro nell'ultimissima fase della crisi di Governo.

Signor Presidente, questo Governo — che nasce così! — non è neppure riuscito, come il Capo dello Stato aveva insistentemente chiesto, a dare l'impressione di volere e sapere affrontare almeno il primo dei problemi che stanno sul tappeto, quello della crisi istituzionale. Ci si aspettava che la maggioranza avrebbe impostato questo primo problema quanto meno nei suoi termini procedurali; anche se meglio sarebbe stato se avesse trovato e concordato soluzioni capaci di delineare le riforme necessarie a restituire rappresentatività ed efficacia al nostro sistema istituzionale, a sbloccare la nostra democrazia, a ridarle capacità di regolazione e di governo dei processi economico-sociali, ad assicurare efficienza e funzionalità alle pubbliche amministrazioni e a garantire effettivamente i diritti fondamentali di cittadinanza. Ma già sarebbe stato utile definire come utilizzare quest'ultimo anno della legislatura per garantire strumenti e modi affinché nella prossima legislatura sia davvero possibile risolvere questi problemi e realizzare la riforma delle istituzioni.

Abbiamo invece, signor Presidente, un complesso di proposte in materia istituzionale che io considero — mi soffermerò molto brevemente sul punto — non solo sostanzialmente inefficaci, ma anche assai ambigue.

Lei ha parlato di inemendabilità dei decreti-legge e di garanzia di tempi certi per la loro approvazione. Non vorrei che questa proposta finisca per essere messa sul tappeto, come a suo tempo è avvenuto

per la riforma delle modalità di votazione (con la generalizzazione del voto palese), come la panacea di tutti i mali; salvo poi scoprire qualche mese dopo che nessuno dei problemi di funzionalità e di governabilità delle nostre istituzioni era stato realmente risolto dalla introduzione di questa innovazione istituzionale, e che anzi si era finito per ridurre il grado di effettiva democraticità del sistema.

Io non sono — e parlo a titolo personale — contrario a introdurre scadenze di votazione certe e forme di inemendabilità dei decreti-legge; ma ad una condizione: che essi tornino ad essere (e sia garantito che tornino ad essere) gli strumenti previsti dal costituente. Quindi, provvedimenti non solo di straordinaria necessità ed urgenza, ma di carattere omogeneo e puntuale; non riforme o controriforme contrabbandate da provvedimenti di urgenza, o raccolte di legislazione su problemi vari, approvate con decreto-legge solo per avere un iter garantito o magari per tentare di risolvere a tavolino (salvo poi spesso non riuscirci) le contraddizioni e i conflitti esistenti all'interno della maggioranza parlamentare.

Allora il problema, signor Presidente del Consiglio, è di sapere che cosa si propone per garantire il ritorno del decreto-legge alla sua configurazione e funzione originarie. Perché, se noi prevediamo inemendabilità e tempi di votazione certi senza effettive garanzie in ordine ai contenuti del decreto-legge, il risultato sarà soltanto quello di incentivare ulteriormente il ricorso al decreto-legge, perché ad esso si riserverà una corsia ulteriormente privilegiata. Né ciò servirà a risanare la finanza pubblica. Perché è infondata, signor Presidente, e basata soltanto su una cultura di tipo giornalistico l'idea che il dissesto della finanza pubblica dipenda essenzialmente dalle iniziative di spesa del Parlamento e non invece dalla incapacità dei vertici del Governo (Presidente del Consiglio e ministri finanziari) di coordinare efficacemente le iniziative di spesa dei singoli ministeri.

Lo stesso vale, credo, per la modifica dell'articolo 81 della Costituzione. Lei sa,

signor Presidente, che il mio gruppo parlamentare ed io stesso siamo proponenti di una proposta di modifica dell'articolo 81 della Costituzione, che abbiamo depositato nella scorsa legislatura ed ancora all'inizio di questa, ma che ha purtroppo percorso solo un breve tratto dell'iter parlamentare; una proposta che mira a garantire l'impossibilità di approvazione di leggi di spesa che non abbiano davvero una adeguata, controllata e sufficiente copertura finanziaria.

Però questa proposta evita di cadere nell'equivoco che il rischio di sfondamenti dell'equilibrio del bilancio pubblico provenga solo dai banchi del Parlamento.

Voglio osservare che, in realtà, non esistono ordinamenti stranieri nei quali davvero ci si basi sul principio della totale inemendabilità dei provvedimenti che comportano spesa. È vero che nell'ordinamento inglese il Parlamento non ha poteri di iniziativa e di emendamento che comportino aumento di spesa o introduzione di nuove spese, ma ha poteri di iniziativa e di emendamento per ridurre le spese o per modificarne l'impostazione. E mi chiedo perché si dovrebbe, in nome del risanamento della finanza pubblica, impedire, ad esempio, al collega Cederna di proporre emendamenti per ridimensionare il faraonico programma di interventi in infrastrutture stradali ed autostradali che il ministro Prandini ha fatto varare, per ora senza copertura finanziaria. È evidente che l'equilibrio della finanza pubblica non sarebbe leso, anzi si gioverebbe del riconoscimento al Parlamento, se non altro, del potere di emendare in riduzione le proposte di spesa avanzate dal Governo; salvo naturalmente il diritto di quest'ultimo di valutare tali proposte e il diritto della maggioranza di bocciarle, se intende insistere nella politica della spesa facile, come spesso volte usa fare.

Signor Presidente, credo che ben al di là di queste modeste proposte e della loro sostanziale ambiguità, altre siano le questioni che la gente chiede siano affrontate sul terreno delle riforme istituzionali, per poter restituire una qualche fiducia alle istituzioni ed alla loro capacità di rinnovarsi.

Ritengo che i cittadini chiedano essenzialmente due misure: nuovi sistemi elettorali ed una riforma compelsiva della parte seconda della nostra Costituzione; cioè di quei meccanismi istituzionali, la cui obsolescenza o il cui cattivo funzionamento sono tra le cause che hanno impedito la piena attuazione (e forse parlare di piena attuazione è un eufemismo) dei principi, degli obiettivi e dei programmi delineati nella prima parte della Carta costituzionale (principi, obiettivi e programmi che restano, a mio avviso, a fondamento del patto costituzionale, rilevando ogni anno, se non ogni giorno, la loro straordinaria modernità).

Parlo di leggi elettorali distinte e antecedenti la riforma istituzionale perché è difficile rispondere altrimenti ad una obiezione, alla quale il Governo non ha dato alcuna risposta: come si pensi di poter rinviare alla prossima legislatura la riforma delle istituzioni, prevedendo per la formazione del nuovo Parlamento gli stessi meccanismi elettorali che hanno presieduto alla formazione del Parlamento di questa e delle precedenti legislature. Gli attuali meccanismi elettorali — come il Presidente sa, esistono ormai in materia studi approfonditi — non incentivano la possibilità di concertare in sede parlamentare coraggiosi orientamenti riformatori; favoriscono invece la frammentazione, e le prassi e i comportamenti consociativi.

Non ho compreso, signor Presidente del Consiglio, le ragioni per le quali la maggioranza non è riuscita a concordare una proposta in ordine al procedimento da seguire per giungere all'approvazione nella prossima legislatura delle riforme istituzionali.

Penso che occorra dare almeno questa risposta alla sfiducia ed alla crisi di credibilità che pervade il paese; perché il rinvio alla prossima legislatura non è credibile, se non si accompagnerà a procedure che rendano rapido e certo il processo di riforma delle istituzioni nella prossima legislatura. C'è sfiducia nella capacità di autoriforma di questo sistema politico; ad essa occorre dare una risposta prima delle prossime elezioni politiche; se ciò non av-

venisse, credo che voto degli elettori finirebbe per punire tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, indipendentemente dalle loro idee, programmi e comportamenti.

Signor Presidente, capisco le ragioni per le quali una parte della maggioranza non ha accettato la proposta di rimettere al corpo elettorale una sorta di giudizio di Dio sugli orientamenti delle riforme elettorali. C'è il rischio vero di distorsioni plebiscitarie, quando si affidano al corpo elettorale decisioni complesse, sulla base di quesiti necessariamente generici. E con un sistema dell'informazione (è un punto che tratterò negli ultimi minuti del mio intervento) che non favorisce la corretta informazione ed una valutazione equilibrata.

È possibile però delineare ugualmente una procedura certa, garantita e sanzionata. Si potrebbe ad esempio — è una proposta da esaminare tra le tante possibili — approvare nel corso di quest'anno una legge di modifica o di deroga all'articolo 138 della Costituzione. Si potrebbe prevedere, *una tantum* e per i prossimi due anni della legislatura (secondo le proposte avanzate dalla Presidente Iotti, che mi permisi un anno fa di rielaborare in parte in articoli pubblicati su alcuni giornali), la costituzione all'inizio della legislatura di una Commissione bicamerale con funzione referente, tale da assorbire le funzioni referenti delle due Commissioni affari costituzionali. Si dovrebbero fissare tempi certi per le proposte di questa Commissione e stabilire che, una volta approvate, tali proposte siano automaticamente iscritte all'ordine del giorno del Senato, ad esempio, entro un termine predeterminato, che potrebbe essere ad esempio, il trentesimo giorno dopo la loro approvazione; si dovrebbe vietare al Senato di affrontare altri argomenti dopo quella data, finché non si sia espresso sul progetto di riforma approvato dalla Commissione. Lo stesso dovrebbe avvenire per il successivo passaggio alla Camera. Si potrebbe stabilire che sulle proposte approvate a maggioranza assoluta non sia facoltativo, bensì obbligatorio il referendum; questo però dovrebbe aver luogo sul pro-

getto complessivamente approvato dal Parlamento, e non su quesiti generici o proposte alternative.

Per dare a tutto ciò certezza e garanzia nei tempi, si dovrebbe prevedere che, qualora questo procedimento dovesse incepparsi perché nella Commissione non si dovesse raggiungere una maggioranza entro i termini dati o perché il Senato o la Camera dovessero bocciare la proposta della Commissione, o il referendum negare conferma al testo approvato, il Parlamento eletto nel 1992 venga sciolto e si ripresenti al corpo elettorale, che giudicherà sulle responsabilità della mancata approvazione delle riforme.

Ritengo che un procedimento di tal genere darebbe ai cittadini la garanzia che si vuole davvero affrontare nella prossima legislatura il tema delle riforme istituzionali; darebbe ai compagni socialisti la certezza che nella prossima campagna elettorale i temi istituzionali avranno davvero largo spazio perché il prossimo si configurerebbe come un Parlamento costituente; e darebbe anche la garanzia ai tanti professor Miglio che questo ceto politico ha finalmente deciso davvero di autoriformarsi, tant'è vero che è pronto a pagare un prezzo pesante (le elezioni anticipate) nel caso in cui ciò non avvenga.

Prima di concludere il mio intervento, signor Presidente del Consiglio, vorrei soffermarmi su una questione di cui lei non ha parlato affatto e che è pregiudiziale a tutte le riforme istituzionali: quella dell'informazione. Il suo Governo dovrà applicare una legge complessa; una legge che noi abbiamo avvertito, perché avremmo voluto un provvedimento più rigoroso e più «europeo» nel porre limiti alle concentrazioni radiotelevisive ed editoriali. Ma poiché ora esiste una legge, chiediamo che sia almeno rigorosamente applicata. Lei sa benissimo, signor Presidente del Consiglio, che dietro alle ultime vicende di questa crisi di Governo c'è anche e soprattutto questa questione.

Avremmo voluto sentire da lei, e magari anche dal collega La Malfa, in termini non di designazioni di ministri, ma di posizione e chiarimento di una questione politica,

quali saranno gli orientamenti del Governo a tale riguardo, e quali le ragioni del dissenso repubblicano.

Avrei voluto sentire da lei, signor Presidente del Consiglio, impegni precisi; proprio perché si tratta di attuare una legge fondamentale e non solo per gli affari e l'economia del nostro paese, ma per la democrazia e per la libertà: mi riferisco alla libertà di voto, e, addirittura, alla libertà di pensiero; alla possibilità per i nostri concittadini e per noi stessi di formarsi liberamente le proprie idee.

Avremmo voluto sentire da lei che questo Governo, nell'attuazione di quella legge, non si sarebbe limitato a considerare le carte presentate dagli interessati, ma avrebbe utilizzato gli strumenti che la legge prevede — compreso l'intervento della Guardia di finanza — per guardare dietro le carte, per accertare i reali rapporti di collegamento e di controllo tra gruppi radiotelevisivi e editoriali come è previsto dalla legge. Avremmo voluto sentire da lei tutto ciò; spero che avremo modo di ascoltarlo nella sua replica, signor Presidente del Consiglio...

GIUGLIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è anche un garante!

FRANCO BASSANINI. Sì, ma il garante interviene *a posteriori*. Abbiamo avuto modo di constatare in altre vicende come, in questo settore, è difficile se non impossibile intervenire *a posteriori*; perché, quando i fatti sono stati compiuti, risulta difficile o impossibile smontare un'azienda — penso al gruppo Rizzoli-Corriere della Sera — per applicare *a posteriori*, sette anni dopo, una legge *anti-trust*, per quanto platealmente risulti violata.

Come il Presidente del Consiglio sa perfettamente, nelle buone leggi *anti-trust* sono previsti — come avviene in tutti i paesi — interventi preventivi. Il ministro deve dare le concessioni e accertare che a nessun soggetto o gruppo siano rilasciate più di tre concessioni radiotelevisive nazionali. Per fare questo, occorre andar dietro

alle carte presentate dagli interessati, accertare i rapporti reali.

Signor Presidente del Consiglio, spero che lei non voglia affidare la gestione di questa partita, che riguarda la democrazia del paese, ad alcuni finanziari che oggi sono sulla cresta dell'onda e che sembra godano della sua fiducia. Del più fedele tra loro, vorrei leggere una citazione, lasciandone ai colleghi la valutazione. È tratta da *La Gazzetta dello sport* di domenica scorsa. È un giudizio espresso dal dottor Ciarrapico sul collega Sbardella: «Lui stava — si riferisce a Sbardella — con Michelini ed io con Giorgio Almirante. Io mi considero un fascista storico e non rinnego niente. Sbardella invece ha la cattiva abitudine di giustificarsi: è un prete spretato, né prete né laico». Non intendo giudicare tali affermazioni. Ma ritengo che non sarebbe opportuno mettere una questione nodale per la democrazia del paese nelle mani dell'autore di questa dichiarazione. (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la prima volta, da quando faccio parte del Parlamento, intervengo per esprimere un dissenso su alcuni punti essenziali del programma del Governo. Lo faccio nella convinzione che sia oggi un dovere da parte di tutti esprimere con chiarezza le proprie opinioni, soprattutto su questioni che travalicano il rapporto tra maggioranza e opposizioni e toccano piuttosto le grandi questioni istituzionali che concernono il futuro del paese, più che la sorte delle varie maggioranze.

Premetto che non condivido la decisione di abbandonare ogni tentativo di affrontare in questa legislatura le due grandi questioni istituzionali, vale a dire la legge elettorale e la nuova definizione dei poteri e del modo di elezione del Presidente della Repubblica. Questi sono ormai i problemi al centro del dibattito e sui quali l'opinione pubblica attende delle riforme. Su questi

punti occorre avere coraggio e chiarezza: o si ritiene che le attese così diffuse siano ingiustificate, che questi non siano i veri problemi del paese e che l'assetto delle nostre istituzioni debba permanere sostanzialmente immutato, ed allora è bene dirlo con chiarezza ed assumere apertamente la decisione di difendere gli attuali meccanismi, eventualmente con qualche ritocco marginale; oppure si ritiene che le nostre istituzioni vadano profondamente riformate, che siano alla chiusura di un ciclo — come io credo —, ed allora bisogna avere il coraggio di imboccare sul serio la strada delle riforme. Questo dichiarare di voler riformare, sottolineare la gravità della situazione e rimanere poi immobili, è quanto di peggio si possa fare.

Per questo, quando su sollecitazione del Capo dello Stato la crisi assunse una svolta imprevista e sembrò avviarsi ad affrontare questo grande tema, molti ebbero la speranza che finalmente si stava imboccando la strada giusta. La decisione successiva di limitarsi a modificare l'articolo 138 della Costituzione sembrò già riduttiva; era un po' come gridare all'incendio e dire che l'indomani si sarebbero chiamati i pompieri. Ogni decisione di merito veniva rinviata alla prossima legislatura. Ma quando poi si abbandonò anche ogni proposito di modificare le procedure, la crisi assunse un aspetto avvilente, quello di rivelare un sistema che proclama la sua crisi e la sua impotenza a rimediarsi. Credo che poche cose come questa abbiano gettato nel paese un'ondata di delusione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MARIO SEGNI. Se non si accetta l'idea di lasciare tutto com'è — ed io non ci sto — le strade percorribili sono due. Una è quella espressa nei referendum elettorali, e cioè la riforma elettorale maggioritaria a tutti i livelli, con strumenti che rompano la partitocrazia, come l'elezione diretta del sindaco nei comuni ed il collegio uninominale al Parlamento. L'altra è quella di puntare sull'elezione diretta del Presidente della

Repubblica: ma quando si propone questa seconda strada occorre chiarire due punti, se non ci si vuole limitare ad una enunciazione propagandistica.

Il primo è quello se il Capo dello Stato eletto dal popolo debba essere anche capo dell'esecutivo o comunque avere funzioni di indirizzo politico generale, o debba invece mantenere i poteri attuali. Solo nel primo caso la riforma avrebbe una sua logica; altrimenti saremmo allo schema di Weimar, cioè di una grande elezione che non attribuisce poteri veri e quindi aumenta l'ingovernabilità. Ma qualora si pensi ad un vero regime presidenziale, occorre ancora chiarire se il presidenzialismo si innesta su un sistema retto da leggi elettorali maggioritarie, in modo che il presidente eletto sia il capo della maggioranza espressa dal paese. Solo così il presidenzialismo è proponibile; altrimenti si avrebbe ancora una volta o un presidente senza il reale potere di indirizzo del paese — e quindi il rischio della stessa o di una maggiore ingovernabilità — oppure un accentramento di poteri spaventoso, perché calato su istituzioni deboli ed imponenti, e quindi pericoloso.

Se correttamente inteso, quindi, il presidenzialismo non è incompatibile con le leggi elettorali maggioritarie, anzi le presuppone.

In questo immobilismo sono rilevanti le responsabilità dei partiti. Vanno apprezzate le posizioni riformistiche assunte da alcuni di essi, sia di maggioranza sia di opposizione, come il partito liberale ed il PDS. Voglio ora riferirmi alla posizione dei due maggiori partiti di Governo, il partito socialista e la democrazia cristiana, su cui ricadono i maggiori poteri e quindi le principali responsabilità per il futuro.

Il partito socialista afferma di essere la punta dello schieramento rinnovatore, perché porta avanti la tesi più ardita, cioè la repubblica presidenziale. Ma fino a quando non chiarisce quale presidenzialismo vuole introdurre, non spinge le riforme ma le blocca; con esso non si può né consentire né dissentire, proprio perché non si sa quale sia la sua vera proposta. Di fatto esso si è opposto ad ogni altra ri-

forma, come due anni fa all'elezione diretta del sindaco. La prima domanda è quindi quella di invitarlo a chiarire cosa vuole veramente: se punta ad un presidenzialismo calato in questo sistema, se cioè vuole l'elezione diretta del presidente lasciando tutto il resto inalterato, siamo decisamente contrari; se lo vuole affiancare ad una legge elettorale maggioritaria, si possono trovare punti di convergenza; se non chiarisce, autorizza l'impressione, che io ho spesso avuto, di non volere in realtà alcuna riforma, dato che è il partito che dalla attuale situazione di caos lucra i maggiori guadagni.

Sono convinto, invece, che una grande responsabilità e, quindi, una grande possibilità di avviare sul serio il processo riformatore, stiano nella democrazia cristiana. Per quarantacinque anni il mio partito ha posto le basi di una grande democrazia, ha guidato le scelte fondamentali, ha scritto importanti pagine della storia del paese. Se vuole essere all'altezza della sua storia, deve oggi prendere la guida del processo riformatore. Solo la democrazia cristiana può farlo positivamente, per la parte fondamentale di società che rappresenta e per la forza delle sue idee-guida. Fino ad ora, invece, la sua posizione è sembrata quella di lasciare tutto come sta per il timore di scontentare l'alleato socialista o per paura di affrontare un corso nuovo, che naturalmente porta a rischi, ma è inevitabile. Ebbene, questo non è il ruolo del partito di Sturzo o di De Gasperi: se nessun altro lo farà, vi saranno certamente molti — ed io sarò fra questi, anche se da semplice iscritto e parlamentare — che cercheranno di mobilitare tutti coloro che vogliono fare della democrazia cristiana il grande partito riformatore delle istituzioni.

In questo quadro apparentemente senza sbocchi i referendum elettorali sono stati l'unica iniziativa in grado di offrire una soluzione. Infatti, essi erano basati su una proposta di riforma chiara, avevano raccolto le adesioni più diverse ed avevano dato ai cittadini il potere di scegliere direttamente il nuovo assetto. Una incomprensibile sentenza della Corte costituzionale

— o troppo comprensibile secondo alcuni maligni commentatori — non ha ammesso i primi due; ma il terzo referendum, quello sulle preferenze, assume in questo contesto il significato non soltanto di cambiare il meccanismo delle preferenze, ma di essere un modo di manifestare il consenso pro o contro la riforma elettorale. Quando si farà, esso avrà il significato di un voto a favore o contro la legge maggioritaria e a favore o contro la partitocrazia.

È in questo quadro che va valutata la proposta, suggerita dal Governo, di rinvio; essa è stata avanzata dal Presidente del Consiglio con molto tatto e molto garbo — gliene do volentieri atto —, ma certamente pone seri e gravi interrogativi. Un semplice rinvio non può essere accettato. Intanto, ricordo che questo referendum contiene anche misure antibroglio, sottolineate nel loro valore proprio dalla Corte costituzionale. Tali meccanismi vanno introdotti subito, poiché non si può ammettere che si ripeta quello che si è verificato nelle scorse elezioni in alcune zone; ma, oltre questo, è difficile capire i motivi per cui un referendum già indetto debba essere rinviato. Solo in un caso — mi sembra — si potrebbe validamente considerare questa eventualità: nel caso, cioè, in cui, ammettendo la contemporaneità di elezioni e referendum, si abolisse contemporaneamente il divieto di raccolta di firme nell'anno precedente alle elezioni, giustificato oggi proprio dal divieto di svolgere contestualmente le due consultazioni. In tale situazione, si potrebbe arrivare a celebrare insieme alle elezioni un pacchetto più ampio di referendum. La procedura sarebbe anomala, ma offrirebbe veramente una valvola di sfogo che attualmente non esiste; in una situazione di assoluta eccezionalità, come quella che stiamo attraversando, potrebbe offrire un rimedio eccezionale.

Nel frattempo, il Parlamento è chiamato a discutere di questo. È apprezzabile l'invito del Presidente del Consiglio di chiedere a tutti di pronunciarsi su questo tema. Però vorrei anche chiedere al Governo che altrettanta apertura venisse usata dai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

mezzi di informazione pubblica, sui quali il Governo stesso, oltre che il Parlamento, ha un controllo. Mi si dice, anche se non ho avuto la possibilità di verificarlo personalmente, che il telegiornale di ieri sera, alle 20, ha annunciato il rinvio del referendum, fornendo quindi all'opinione pubblica italiana un'idea, una notizia, un'opinione molto diversa da quella che è stata espressa in Assemblea dal Presidente del Consiglio. Si è data quindi ai cittadini la sensazione che il referendum non si farà più.

Se questo è avvenuto è grave, viola il dovere di obiettività di un servizio pubblico, non fornisce al paese la notizia che il Parlamento non è stato messo dal Governo di fronte a una scelta ma, correttamente, come ho detto in precedenza, di fronte a un'ipotesi, a una proposta. Chiedo quindi che il Governo intervenga per assicurare l'obiettività dell'informazione e solleciterò in questo senso, oltre che i dirigenti della RAI, il presidente e i membri della Commissione parlamentare di vigilanza.

MAURO MELLINI. Sarà un'altra distrazione...

MARIO SEGNI. Signor Presidente, vi è un ultimo punto sul quale desidero soffermarmi, che non ha attinenza diretta con quanto ho detto, che può apparire di minore rilevanza, ma che tocca ugualmente interessi — nel senso più alto della parola — di grande importanza.

Per la seconda volta consecutiva la rappresentanza nel Governo della regione cui appartengo è gravemente menomata. Per la seconda volta nessun rappresentante del partito di maggioranza relativa della Sardegna, a nessun titolo, è nel Governo. Posso elevare questa protesta senza pericolo di essere frainteso, perché non ho posto alcuna candidatura, non aspiravo e non avrei accettato di entrare nel Governo.

MAURO MELLINI. Hanno modificato il manuale Cencelli!

ALTERO MATTEOLI. Anche quella è una riforma!

PRESIDENTE. Onorevole Segni, il tempo a sua disposizione è terminato. Le ricordo che altri tre oratori appartenenti al suo gruppo devono prendere la parola.

MARIO SEGNI. Sono alle conclusioni, signor Presidente.

Onorevole Mellini, non si tratta di manuale Cencelli, ma della rappresentanza di una regione, cosa ben diversa. Essendo parte del nostro paese, la Sardegna, ha tutti i diritti di essere rappresentata. Non posso francamente che dolermene con molta sincerità.

Signor Presidente, mi auguro che l'assoluta omissione di programmi sui temi più incisivi delle riforme nei mesi successivi possa essere sanata dal Governo e che, se non lo farà il Governo, lo faccia il Parlamento. Per quanto mi riguarda, continuerò nella mia linea di condotta e non mi stancherò mai di dire che i tempi più importanti relativi alle riforme istituzionali vanno affrontati subito, in quel che resta della legislatura. (*Applausi di deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, colleghi, comincio da dove ha iniziato l'onorevole Andreotti. Mi riferisco alle prime righe del suo intervento.

Mi ha colpito soprattutto una frase alla quale lei, onorevole Andreotti, è ricorso, con studiata e voluta noncuranza, affidandosi ad un inciso. Lei ha affermato (cito testualmente): «Lo sforzo delle ultime settimane si è sviluppato, non senza qualche difficoltà, per ricercare in che modo si possa utilizzare l'anno residuo...».

«Non senza qualche difficoltà», ecco come, a nostro avviso l'onorevole Andreotti ha ridotto, appiattito, banalizzato e sgualcito tutto l'iter di questa crisi, potremmo dire, senza timore di esagerare, tutto il tormentato e tormentoso svolgersi di questa che non è stata la solita crisi.

Altro che «qualche difficoltà», onorevole Andreotti! Noi del Movimento sociale ita-

liano-destra nazionale all'inizio di questa vicenda dicemmo che quella che si era aperta non era una crisi come le altre; non era una crisi qualunque, non poteva e non doveva essere né considerata né gestita né tantomeno conclusa come una delle tante crisi precedenti. Era la crisi più grave perché maturata — e questo l'affermammo subito, esattamente il 29 marzo scorso — su temi di livello istituzionale e perché poneva in primo piano, come mai prima era avvenuto, la indilazionabilità della riforma costituzionale, avvertita dalla più vasta opinione pubblica come la *conditio sine qua non* per una rifondazione dello Stato.

Non vi era dunque altra scelta che dire con chiarezza quale strada si intendesse imboccare: se avviare completamente la consultazione referendaria per permettere ai cittadini di pronunciarsi sul tipo di Stato che vogliono, o se perpetuare con qualche aggiustamento di facciata un sistema e un modo di governare che fanno acqua da tutte le parti.

È oltremodo pericoloso non cogliere ciò che di nuovo e di profondamente innovativo chiede la comunità nazionale, a cominciare dalla prospettiva di elezione diretta del Capo dello Stato per insistere, al contrario, in una logica partitocratica che mira a conservare l'esistente, sopravvivendo a se stessa.

Ci proponevamo di chiedere al Capo dello Stato di impedire che dopo tante fondate denunce sui mali che attanagliano il sistema, ivi comprese quelle del Presidente della Repubblica, tutto si riducesse al palliativo di un nuovo Governo privo della capacità di incidere profondamente sul versante delle riforme istituzionali nell'ultimo scorcio della legislatura.

Intendevamo sottolineare che dopo i livelli alti di denuncia che erano emersi in quei giorni persino nel dibattito tra i partiti di Governo, soprattutto ad opera del Presidente della Repubblica e del partito socialista, la crisi non doveva rifluire né verso un semplice rimpasto, né verso l'ordinaria amministrazione.

L'Italia infatti si trovava ad affrontare una crisi che coinvolge l'intero sistema dei

partiti e la incapacità evidente di questi ultimi a gestire la società civile se non in termini di occupazione spartitoria e clientelare.

Per questo chiedevamo che le riforme istituzionali restassero al centro della crisi, poiché sarebbe stato un insulto alla stragrande maggioranza della pubblica opinione e sarebbe stato un grave errore politico tentare di insabbiarle. Denunciavamo inoltre come assurda e pericolosa ogni manovra dilatoria in materia. Questo dicemmo al Capo dello Stato e chiedemmo che nella scelta del Presidente del Consiglio dei ministri ci si orientasse dunque verso una personalità che fosse al di sopra delle parti e che ricorresse largamente ad esperti e competenti che fossero espressione della società civile; che si desse luogo pertanto ad un Governo del Presidente e che questo Governo ponesse i partiti di fronte ad una duplice necessità ed urgenza. Da un lato quella di avviare le riforme istituzionali alle quali — lo ricordiamo — è favorevole la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica; dall'altro quella di fronteggiare in via prioritaria talune emergenze sociali che indicavamo: lotta alla criminalità, deficit pubblico e disoccupazione. Un fenomeno quest'ultimo che specialmente nel Mezzogiorno — nel sud ancora e sempre dimenticato e abbandonato alla gestione clientelare ed assistenziale e dove la criminalità detta legge particolarmente in alcune regioni — è diventato una piaga cronica per gran parte delle nuove generazioni.

Chiedevamo un Governo di tipo nuovo per una situazione che pone ormai problemi nuovi, sempre più gravi ed incalzanti. Un Governo che fosse in grado di affrontare le emergenze della vita nazionale, come appunto lo sfascio della giustizia di fronte alla criminalità, la disoccupazione e un deficit pubblico che aumenta di contro alla mancanza di qualsiasi prospettiva di modernizzazione dello Stato. Chiedevamo ciò anche se avesse comportato iniziative straordinarie, piani, programmi e progetti straordinari.

Invece abbiamo avuto la solita soluzione e anzi, partendo dal solito pentapartito,

attraverso vicende e passaggi di cui il meno che si possa dire è che sono piuttosto sordidi e meschini, ci ritroviamo con un Governo che è entrato in crisi politica ancora prima di essere formalmente costituito. E tutto questo è definito « qualche difficoltà », appena qualche difficoltà, dopo che sono state abbandonate le prospettive di grandi riforme istituzionali sulle quali il Presidente della Repubblica aveva insistito, anzi martellato, per così dire, con insistenza che era parsa addirittura drammatica.

Alla fine tutto si aggiusta, dunque, all'insegna dell'ordinaria amministrazione e della *routine*, e la filosofia, la cultura del governare, dopo tante speranze, dopo tante illusioni, sembra essere ancora e sempre quella del « tirare e campare » e, pur riconoscendo che siamo all'emergenza, alla fine non si fa niente di nuovo, niente di veramente incisivo, niente di eccezionale e neanche di straordinario. Perché anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni programmatiche, ha fatto, o è stato costretto a fare, un elenco delle priorità relative a taluni problemi diventati particolarmente urgenti, fra i più gravi. Ha steso poi il lungo elenco degli altri problemi che da decenni ci sentiamo ripetere ad ogni presentazione di Governo.

Le questioni istituzionali restano, ma sullo sfondo, in prospettiva lontana, sostanzialmente affidate e rinviate alla prossima legislatura che invece — è strano che nessuno lo abbia notato — è già noto che dovrebbe essere, nei suoi primi due o tre anni, assolutamente condizionata dalle scadenze dell'integrazione comunitaria che ci impegneranno duramente, poiché ad essa arriviamo in ritardo competitivo e con gravi *handicaps*. E quel poco di riforme alle quali si è riferito l'onorevole Presidente del Consiglio non solo elude il tema di fondo dell'elezione diretta del Capo dello Stato, che è poi la scelta verso la quale si orienta, secondo tutti i sondaggi, la stragrande maggioranza degli italiani, ma avvia le innovazioni relative al sistema bicamerale su una strada che riteniamo profondamente pericolosa ed anzi sbagliata,

poiché parte dal presupposto del potenziamento e dell'ampliamento delle competenze regionali.

Noi invece ci battiamo e ci batteremo non già per il potenziamento del regionalismo, ma per l'ingresso delle categorie economiche e sociali nel Parlamento. E se si vorrà mantenere una seconda Camera, chiediamo che essa sia la Camera delle categorie, cioè delle forze del lavoro, della produzione, della scienza, della tecnica e delle arti; parliamo di categorie come espressione delle competenze e dell'specializzazioni, come espressione delle forze vive della società civile, del paese reale, di tutto ciò che oggi è emarginato, ignorato, umiliato dalla partitocrazia, che ha occupato tutto e tutto gestisce, ignorando non solo il tessuto organico della società nel suo complesso, ma anche il suo pulsare dinamico, il suo crescere costante, la sua costante e fervida capacità di aggiornamento ai tempi che mutano.

Di fronte alla solita elencazione di problemi irrisolti — è un lungo elenco quello previsto dalle prime pagine delle dichiarazioni programmatiche (« importanti questioni che non ci sfuggono », ha detto testualmente il Presidente del Consiglio) — c'è da sentirsi ancora più delusi ed amareggiati. Meno male che non sfuggono problemi come quello dell'ambiente, mentre i due disastri nel Tirreno ci ricordano, fra l'altro, che non riusciamo nemmeno a ristrutturare il servizio delle Capitanerie di porto e mentre si scopre che dopo il nord, magari attraverso la criminalità, anche il sud comincia ad essere la grande pattumiera d'Italia, in cui l'80 per cento dei rifiuti industriali e di quelli nocivi e tossici finisce nelle discariche abusive.

Meno male che non sfuggono altre questioni: mi riferisco alla scuola, all'università, alla ricerca scientifica, alla riforma dell'assistenza psichiatrica, all'agricoltura, alla casa. Alcune di esse — ci si dice — sono di particolare gravità. Per forza sono diventate di particolare gravità, visto che se ne parla da anni, in taluni casi da decenni. Ognuna di esse, onorevoli colleghi, meriterebbe una trattazione lunga e specifica; già l'ambiente e la ricerca scientifica, con il dislivello che

continua a crescere fra noi e l'Europa comunitaria, sono in realtà non questioni, ma temi e problemi di fondo di un paese che voglia modernamente e funzionalmente competere con l'Europa in cui siamo ed ancora più dovremmo convivere e competere dopo il 1992.

E quanti anni sono che si parla di riformare, di rivedere drasticamente la legge psichiatrica n. 180, nata nel tempo sciagurato e ormai lontano del compromesso storico con il partito comunista?

Non sono anni che c'è la crisi dell'agricoltura e la flessione netta del turismo?

Non sono anni che quello della casa è diventato non un problema importante, bensì un autentico dramma, onorevole Presidente del Consiglio, dal momento che in Italia le case non si costruiscono quasi più e quelle poche esistenti sul mercato hanno prezzi impossibili? Non sono anni che milioni di famiglie monoreddito sono costrette a vivere sempre più lontane dai posti di lavoro, scontando questo problema — e perciò parlo di dramma — con vite pendolari che comportano tre o quattro ore di tempo ogni giorno solo per spostarsi? Non sono anni che decine, centinaia di migliaia di giovani non si possono sposare proprio perché non si trovano case a prezzi decenti?

Ecco, in queste sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Presidente del Consiglio, c'è l'elenco rituale — ritualistico lo ha chiamato lei — ormai un po' triste e tanto patetico, dei molti problemi irrisolti; ma non c'è alcun riferimento ai grandi problemi sociali di struttura e di fondo della comunità nazionale.

È vero che si tratta dell'ultimo anno della legislatura, ma le indicazioni per l'oggi e per il domani si potevano e si dovevano dare: per esempio, una politica per la famiglia e contro il declino, anzi il tracollo demografico del nostro paese (fenomeno in atto e in accelerazione e che ci conferisce un triste primato in Europa e nel mondo intero); una politica per i trasporti (per parlare di qualcosa di più concreto per noi, strangolati dal traffico su strada, mentre altrove già si creano strutture ultramoderne di trasporto integrato).

Ma ci sono, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, altre gravi omissioni di contenuto e di programma, a cominciare da quella relativa ad un ministero che pur si è voluto istituire e che poi non ha trovato neanche un cenno o un'indicazione nelle dichiarazioni programmatiche: mi riferisco al Ministero dell'immigrazione e dell'emigrazione, sul quale interverrà più dettagliatamente l'onorevole Tremaglia.

Ma in questo momento io devo sottolineare, a parte tale omissione davvero singolare, un altro aspetto della situazione. In occasione dell'istituzione di questo nuovo ministero si è tornati a parlare del problema del ritorno in Italia di molti figli e nipoti di nostri emigrati all'estero. E voglio qui sottolineare che sull'argomento il Movimento sociale italiano è stato il primo partito — e ancora adesso il solo — che si è battuto apertamente; l'unico che si è impegnato al punto che, quando ancora quasi nessuno ne parlava ufficialmente in Italia, nel luglio e nell'agosto dell'anno scorso mandò una sua delegazione (diretta dal collega Maceratini) in Argentina e in Venezuela ad accertare come stessero i fatti. Quando ancora nessun partito se ne interessava e prendeva posizione, Maceratini e gli altri nostri dirigenti videro le file di migliaia di italiani che sin dalla notte (spesso sotto la pioggia e il nevischio) si accalcavano fuori dagli uffici delle nostre rappresentanze consolari, poveri e sguarniti uffici lasciati senza uomini, senza mezzi, senza direttive, spesso senza stampati, a fronteggiare un'ondata massiccia determinata, in Argentina come altrove, dalla paurosa crisi economica e sociale che imperversa in tutta l'America latina e che sta riducendo alla fame centinaia di migliaia di italiani.

Ma noi abbiamo fatto di più. Abbiamo dato avvio alla raccolta di firme per una petizione popolare al fine di trovare forme di aiuto economico e sociale per incentivare e coordinare, collegandola al problema dell'immigrazione extracomunitaria quella che, per esempio in Argentina, è un'autentica e drammatica emergenza. Abbiamo tenuto decine di manifestazioni in tutta l'Italia, abbiamo anche fatto ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

provare qualche ordine del giorno unitario insieme ad altre forze politiche, in consigli comunali e provinciali. Alcune regioni hanno inoltre avviato alcune iniziative specifiche in materia e noi abbiamo presentato alla Presidenza della Camera le prime 120 mila firme raccolte per la nostra petizione popolare; il tutto all'insegna del concetto base «prima gli italiani».

Se vi è bisogno di afflusso e di apporto di mano d'opera d'immigrazione noi chiediamo che si dia la precedenza assoluta agli emigranti italiani. La tendenza al rientro, infatti, viene da lontano, dalle profondità più drammatiche della nostra storia, dal costo umano e sociale pagato da tante regioni alle vicende tormentate attraverso le quali si giunse all'unità nazionale; un costo umano e sociale che, soprattutto nel Mezzogiorno, fu durissimo e in pochi anni spinse all'esodo milioni di italiani.

Altre mancanze riguardano il Medio Oriente e il popolo curdo. Lei ha detto, onorevole Andreotti, che vi è la prova evidente dell'impegno americano in Medio Oriente nel dopoguerra. Questo è vero, e lo dimostrano i viaggi di Baker. Ma è altrettanto vero che, al momento, la sola proposta concreta avanzata, quella di una conferenza regionale, riguarda, oltre ai paesi della zona, gli Stati Uniti e la Russia, di cui si prevede la presenza in veste di garanti della conferenza stessa e della sistemazione che ne potrebbe scaturire.

A parte il gesto di pura cortesia compiuto l'altro ieri a Lussemburgo dall'invitato americano, per ora non c'è altro; e l'Europa ancora una volta non esiste, la CEE ancora una volta scompare, scavalcata ed emarginata da potenze che sono infinitamente più lontane di noi dal Medio Oriente. Noi italiani ed europei tutti, invece, tra Medio Oriente e Mediterraneo, siamo in prima linea, e lo siamo da secoli, per motivi e diritti di storia, per i problemi di oggi e dunque per i diritti e le responsabilità che ne derivano per noi e per le generazioni europee dei prossimi decenni. Ma in proposito neanche una parola, neanche una indicazione, neanche un impegno, che noi invece ci aspettavamo e per il quale insistiamo fermamente.

Per quanto riguarda i curdi, che cosa sta facendo l'Italia, signor Presidente del Consiglio? Tutti guardiamo la televisione, leggiamo i giornali e conosciamo gli ultimi sviluppi della situazione. Siamo di fronte ad una tragedia immane, con due o tre milioni di persone che si spostano, che migrano biblicamente in condizioni spaventose. Nei giorni scorsi si è parlato di qualche nostro aiuto di emergenza, ma poi non se ne è saputo più nulla; si sente parlare di quello che fanno gli inglesi, i francesi, gli israeliani, e adesso finalmente anche gli americani e tanti altri, ma dell'Italia non si sa niente. Perché? È una domanda precisa alla quale vorremmo avere una risposta non solo precisa ma documentata.

Su ulteriori problemi interverranno altri colleghi del mio gruppo; ieri sera il collega Valensise ha lavorato ottimamente di bisturi analitico e in termini di impegno sociale sul quadro economico e sul contesto finanziario del nuovo Governo e del paese. A me, nel concludere, spetta solo un'ultima osservazione, di sintesi.

Le dichiarazioni programmatiche sono di basso profilo e vi è un dislivello enorme tra il punto di partenza, le denunce di Cossiga, le attese dell'opinione pubblica, il dibattito sulla elezione diretta del Capo dello Stato, le grandi e incisive riforme e via dicendo, e il punto di arrivo, un quadripartito che nasce a stento e zoppo, già con il piombo nell'ala. Tali dichiarazioni sono assolutamente prive di quella che definirei una presa di coscienza della crisi sociale, morale ed anche esistenziale, crisi di valori oltre che di economia, di finanza e di grandi strutture, che travaglia, intorbida e sfibra la comunità nazionale.

Avete dato le solite risposte, risposte piccole a domande sempre più grandi e sempre più gravi. È qui che si situa, si valorizza e diventa più valida ed incisiva la nostra azione e funzione, il nostro ruolo che sentiamo sempre più attuale e sempre più valido (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

ALFREDO REICHLIN. Signor Presidente, io non credo sia necessario spendere molte parole sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Andreotti. Certo, come dire, quel borbottio minimalistico e quei pesanti silenzi soprattutto sui fatti di questi mesi, fatti grossi, inquietanti, e sulle ragioni di una crisi così anomala sconcertano ed anche indignano, e tuttavia, al fondo, a me pare che abbiano un'evidente significato politico. Quale?

Onorevoli colleghi, se non vogliamo restare soltanto alla cronaca, dobbiamo prendere atto che il significato di tutto ciò è, mi pare, che ieri in quest'aula noi abbiamo avuto la conferma che con il settimo ministero Andreotti finisce un intero ciclo della vita politica italiana (dieci anni!): la vicenda del pentapartito e di una peculiare alleanza tra democristiani e socialisti, certamente conflittuale, ma cementata da qualcosa di più e di diverso, io dico, che un meschino patto di potere, da una visione complessiva del paese e del problema della sua governabilità che escludeva l'avvento di una democrazia delle alternanze di tipo occidentale, basata cioè su una limpida proposta agli elettori di un programma, progressista o conservatore che sia, e quindi su una corrispondente maggioranza di Governo. Perciò il pentapartito: cinque partiti che non sono d'accordo su niente e che tuttavia stanno insieme; ed anche i minori sono essenziali (e capisco l'allarme per la rottura con La Malfa), perché solo così si garantiscono i confini del sistema, con tutte le conseguenze che questo ha comportato e che oggi si vedono: l'occupazione dello Stato prima di tutto, e quindi un crescente degrado delle funzioni pubbliche.

Collegli, io questo lo dico senza polemiche, come vedete, con freddezza, perché altrimenti non si comprende la ragione per cui la crisi delle istituzioni sia essenzialmente crisi dello Stato, dello Stato di fatto, della sua costituzione materiale; altrimenti, onorevoli colleghi, si vedono solo le forme ma non le cose, e tra le cose, per obiettività, bisogna aggiungere anche il ritardo del vecchio PCI a rinnovarsi.

Non direi, quindi, che questo Governo è

soltanto un governicchio. Sì, è anche un «rimpasto d'Egitto», ma se di questo si tratta, onorevole Craxi, perché l'avete subito? A me pare che stia qui la prova di un'impotenza politica, di quello cui accennavo all'inizio, del fallimento cioè di una politica decennale che non ha più nulla da dire al paese. Siamo quindi di fronte ad un voto pericoloso. E la conferma di ciò sta anche nella confusa vicenda che ha spinto il partito repubblicano fuori dalla maggioranza. Al fondo, non si è trattato di una rissa da cortile ma di uno scontro intorno al problema grandissimo del controllo del sistema televisivo, cioè di un potere sempre più essenziale per orientare e tenere sotto dominanza una società di massa e per stabilire rapporti di forza tra i grandi potentati politici ed economici.

Così, dietro le dispute giuridiche e le ambizioni dei candidati ministri, dietro le grandi parole su una grande riforma che non si fa, si scopre che l'articolo 92 della Costituzione, cioè il potere del Capo del Governo di scegliere i ministri, non sta, se non in parte, nelle mani di Palazzo Chigi. In questo caso, almeno, sta in quelle del gruppo Fininvest, del signor Berlusconi...!

Ecco come si fanno le riforme istituzionali se i partiti democratici vengono meno ai loro doveri! E se si voleva dire a chi non l'avesse ancora capito che gli interessi, non dico di partito ma di corrente, dei detentori dei pacchetti di voti vengono prima dell'interesse generale, non si poteva scegliere esempio migliore che la cacciata dell'ambasciatore Ruggiero, il ministro del commercio con l'estero più competente che abbiamo avuto. Da chi è sostituito? Dall'onorevole Lattanzio! Sembrava davvero una scena del film di Nanni Moretti.

Tuttavia, la cosa che più colpisce, su cui vorrei concentrare il mio intervento, signor Presidente, è lo scarto davvero impressionante tra la crisi della Repubblica, con i problemi del tutto nuovi che essa pone, e la soluzione di Governo. Ed è sulle ragioni di questo scarto che bisognerebbe aprire qui e nel paese una riflessione seria, non propagandistica, tra tutte le forze che

sentono le responsabilità dell'ora, perché nessuno, io credo, può far finta di non vedere che un Governo come questo apre un vuoto che di giorno in giorno diventa sempre più pericoloso.

E il vero pericolo è proprio questo: lasciar marcire le istituzioni ed alimentare così quel clima di sfiducia, di confusione, di incertezza sulla regola, sui diritti e sui doveri, su chi è sovrano, che favorisce gli strappi e prepara i colpi di mano. E in queste settimane ne abbiamo visti.

Da qui non soltanto la nettezza, ma il profilo politico, ideale ed anche morale della nostra opposizione; l'opposizione, onorevoli colleghi, di una forza — voglio essere molto chiaro — che tutto cerca tranne che farsi cooptare in questo vecchio ed estenuato sistema politico (la si deve smettere con queste polemiche da quattro soldi!) e che tuttavia è uscita dai vecchi confini del PCI ed ha riformato se stessa per riformare lo Stato democratico e per spingere le forze di sinistra e di progresso a rompere le gabbie in cui sono strette, ad unirsi, a rinnovarsi nel fuoco di questo difficile ed oscuro passaggio storico: la fine di un intero ciclo della storia della Repubblica e l'avvio assai incerto di un altro.

Per cui viene alla mente quel monito di Gramsci a proposito del bonapartismo, un rischio che si profila quando il vecchio non può più ed il nuovo non può ancora. Riempire questo vuoto: ecco il ruolo davvero nazionale e di governo della nostra opposizione. Ed esattamente questo è stato il senso della nostra iniziativa nelle settimane scorse. Altro che tentativi di inserimento subalterno! Di fronte all'acuirsi di tutti gli elementi di crisi in presenza di divisioni profonde tra le forze politiche e quindi al rischio di una situazione esposta a spinte di segno autoritario e disgregatore, noi abbiamo indicato la strada per avviare un processo costituente, una strada che desse certezza sulle sedi responsabili del confronto, sulle procedure, sui tempi.

Abbiamo proposto che il processo costituente abbia inizio e si concluda nella sede parlamentare, con la piena responsabilità

del Parlamento in tutte le fasi del suo svolgimento, essendo questa la condizione per cui gli interventi riformatori, anche i più profondi ed innovatori, non assumano caratteri plebiscitari o si sottraggano a rigorose garanzie democratiche.

Abbiamo anche aggiunto che l'incardimento cioè l'avvio e la conclusione del processo costituente nel Parlamento non esclude ma può anzi prevedere il ricorso alla consultazione diretta degli elettori.

Di più, onorevoli colleghi! Il nostro è stato il solo partito che ha sentito il dovere di mettere le carte in tavola, delineando un progetto compiuto e coerente di riforma del regime parlamentare: un Parlamento ed un'esecutivo resi entrambi più forti più efficienti e più legittimati democraticamente; una rifondazione dello Stato su basi regionali; un nuovo sistema elettorale tale da dare ai cittadini il potere che non hanno mai avuto in questo paese, quello di decidere direttamente, al momento del voto, tra alternative programmatiche e di governo. Questa sì che è una grande riforma!

Si erano create così le condizioni — e l'ha riconosciuto lo stesso Quirinale — per avviare finalmente un confronto reale, rompendo il gioco perverso dei veti incrociati e dei messaggi propagandistici.

Non comprendo a chi chieda l'onorevole Andreotti una opposizione costruttiva. Ci dica piuttosto — e non ce l'ha detto — perché si è voluto chiudere questa strada. Forse perché le posizioni di partenza erano distanti? Questo lo si sapeva ed era perfino ovvio. Altrettanto ovvio era che fossero distanti le posizioni dei costituenti prima che la Commissione dei 75 si mettesse al lavoro. Lo scopo, in quella sede, era esattamente di consentire un confronto trasparente e di riformare il regime democratico — vuoi in senso parlamentare vuoi in senso presidenziale — nel solo modo possibile, cioè nel rispetto delle regole e delle garanzie democratiche.

Da qui la nostra proposta di un Governo di garanzia istituzionale. Spero che anche chi l'ha considerata astratta o intempestiva, visto l'esito della crisi voglia ricredersi. Certo è che governi come quello che

si presenta oggi alle Camere non sono in grado di incamminarsi su questa strada e i piccoli aggiustamenti proposti dall'onorevole Andreotti non hanno alcun significato.

Quali allora le ragioni? Quelle della DC dopo tutto si capiscono: sono le ragioni della conservazione. Ma quelle dei socialisti? Essi non possono invocare, per quanto ci riguarda, resistenze conservatrici o rifiuti ad interrogare il popolo. Perciò non si comprende — io non la comprendo — l'insistenza su un plebiscito preventivo, di fatto allo sbando, sulla domanda: «Volete o no una Repubblica presidenziale?» posta a prescindere dal ruolo che questo Presidente eletto dal popolo sarebbe destinato ad assumere rispetto ad altri poteri.

Si creerebbe come minimo una situazione di confusione, perché da un lato il Parlamento verrebbe di fatto delegittimato e dall'altro, in assenza di un disegno organico, il massimo della legittimazione verrebbe a coincidere con il massimo di confusione dei poteri. Mentre tutto ciò — voglio sottolinearlo — non avrebbe alcun valore sotto il profilo della scelta popolare degli indirizzi di Governo.

A cosa si ridurrebbe allora il cambiamento? A sostituire la delega in bianco data ai partiti di Governo con una delega in bianco data ad una persona?

Compagni socialisti dico questo non certo per chiudere la discussione sul presidenzialismo (che è una questione seria), ma perché se vogliamo uscire da polemiche propagandistiche allora dobbiamo discutere sul cambiamento di cui l'Italia ha bisogno. E ciò che io dirò si concentra su questo. Tendere a spostare il confronto, se ci riesce, anche lo scontro, se necessario, sul terreno più produttivo che è quello della natura della crisi italiana e del come se ne esca democraticamente, riformisticamente, da sinistra.

Onorevoli colleghi, dobbiamo pur chiederci perché al termine di una così grande, ristrutturazione e modernizzazione del paese — a mio parere paragonabile soltanto al decennio giolittiano — ci troviamo di fronte non soltanto a ingiustizie e squilibri gravi cosa non nuova e analoga ad

altri paesi, ma anche a qualcosa di inedito, ad una crisi che riguarda la legittimità dello Stato, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la coesione sociale e persino, per la prima volta dopo decenni, l'unità della nazione.

Uno Stato che fa persino i panettoni, che stipendia milioni di impiegati, che possiede banche, ferrovie, imprese, ospedali, che impone tasse, certificati, permessi ticket, licenze, ma che ha ceduto di fatto alla mafia ed alla camorra il controllo del territorio di grandi regioni, quasi un quarto della popolazione, e che quindi confessa, per bocca dei giudici — mi riferisco alla sentenza di Catania sulla non punibilità delle estorsioni — che non è più in grado di far rispettare la legge comune e garantire quel bene primario che è la sicurezza dei cittadini.

Perché questo? Ecco il punto su cui maggioranza ed opposizione dovrebbero riflettere. Forse perché il regime parlamentare è troppo lento, farraginoso, obbliga a mediazioni inconcludenti? Questa non è una spiegazione. Non credo che noi saremmo arrivati ad una vera e propria crisi della Repubblica ed a rischi così gravi se si fosse trattato soltanto di un problema di malgoverno, di delinquenza, di confusione o di lentezza dei processi decisionali. Gli aggiustamenti si troverebbero in un paese che dopotutto non è più l'«Italiotta».

C'è altro. I complotti? Sì, anche. Ma soprattutto — ed è su questo che vorrei richiamare la vostra attenzione — una rottura più che incipiente di quei compromessi politici e sociali che tengono insieme un paese — questo è il vero tema — cioè i grandi sistemi di regolazione: fisco, spesa pubblica, rapporti tra nord e sud, Stato e mercato su cui si basa il meccanismo potere-consenso, i diritti di cittadinanza, il principio di legalità; insomma il concreto rapporto fra i dirigenti e diretti. Lo Stato! Di questo si tratta a mio parere.

L'Italia si è giustamente scandalizzata per la sentenza di Catania. Ma che cosa significherebbe un ennesimo condono fiscale, che di fatto l'onorevole Andreotti ha preannunciato ieri chiamandolo pudicamente « stemazione dei tributi pregressi »?

Attenzione, al punto in cui siamo, sarebbe come se lo Stato dicesse a tutti coloro che non subiscono la trattenuta sulla busta paga: sei un fesso se continui a fare una corretta denuncia dei redditi perché verrà il condono. Il che significa sancire la rottura del fondamento del patto di cittadinanza tra ricchi e poveri, che è il patto fiscale.

Badate, non sto parlando della vecchia piaga dell'evasione. Sto parlando della sanzione del fatto che una parte della popolazione, per di più la più ricca, può cominciare a uscire dal sistema fiscale purché — certo! — versi ogni tanto un obolo, un condono allo Stato.

Di questo dunque si tratta! Non della scimmia della partitocrazia che sta sulle spalle del paese, ma di un concreto sistema politico. Si tratta del fatto che, al di là della crisi delle istituzioni (Parlamento, Presidenza della Repubblica) occorre misurarsi ormai con la crisi di un lungo e complesso regime politico. Tale regime è stato certamente a dominanza democristiana, ma a crescente partecipazione socialista, da 25 anni. Esso si è retto sostanzialmente su due gambe: da un lato, il permanere di una democrazia dimezzata per mancanza di alternative di Governo e dall'altro la possibilità di usare a discrezione le risorse pubbliche per tenere insieme gli interessi più diversi; un tipo di mediazione sociale.

A me pare che sia questo sistema che non regge più, non il regime parlamentare, non i partiti in quanto tali: e non regge più per tante ragioni, che non sto qui a dire, dalla fine della guerra fredda e dei vecchi blocchi ideologici alla crisi della finanza pubblica, alla perdita di competitività del sistema produttivo ed anche alla nascita di una nuova forza di sinistra, che esce dai vecchi confini del PCI.

Non credo pertanto che serva contrapporre al regime parlamentare dei partiti il mito dell'uomo forte. Dopo tutto, se le tasse le pagano solo i lavoratori dipendenti non è perché il Quirinale non abbia abbastanza poteri. La verità è che del dissesto della finanza pubblica non è responsabile il Parlamento in generale — per cui l'opposizione non dovrebbe più mettere bocca

sulla legge finanziaria — ma, al fondo, un sistema politico bloccato, che impedisce di scegliere tra proposte alternative di politiche dei redditi, siano esse di destra o di sinistra.

Altrimenti come spiegate il caso italiano? Più o meno tutti i grandi paesi industriali hanno affidato la grande ristrutturazione a politiche monetarie di destra: con un rialzo impressionante dei tassi di interesse ovunque sono cambiate le convenienze di mercato ed è aumentata la remunerazione del capitale ed il fatto che le imprese, per sopravvivere, siano state costrette ad abbassare i costi a cominciare da quelli del lavoro, mentre le nuove sfide alla competitività imponevano di raggiungere nuove frontiere nel campo delle tecnologie, dei servizi finanziari e dell'organizzazione più efficiente dei sistemi, ha provocato ovunque una concentrazione. Ovunque i forti sono diventati più forti e i deboli hanno pagato, in termini di salario, di potere, di emarginazione.

Ma qual è la peculiarità italiana? Essa è che un sistema politico come questo, per difendere il suo monopolio ha scelto la via del debito. Questa è la peculiarità: la botte piena e la moglie ubriaca! Con l'eccezione però — bisogna dirlo — della classe operaia.

Al bilancio pubblico sono stati accollati tutti i costi, diretti e indiretti (trasferimenti alle imprese, ammortizzatori sociali, franchigie fiscali enormi, spesa pubblica, assistenza), ma a questo punto — se vogliamo capire il nesso tra crisi sociale, crisi economica e crisi istituzionale — dobbiamo sapere che è stata effettuata una delle più grandi riforme o controriforme costituzionali di fatto, al posto di quella conquista fondativa dello Stato moderno, secondo cui il ministro delle finanze chiede tasse a tutti (non solo ai lavoratori dipendenti) in cambio di servizi pubblici, si è posto il ministro del tesoro, che chiede ai risparmiatori cioè ai possessori di capitale di sottoscrivere titoli in cambio, non di servizi, ma di una rendita individuale altissima.

Conclusione: in Italia più che altrove la ricchezza privata si è costruita a spese

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

della miseria pubblica. Questo è il punto. Ed è questo che dopo tutto ha sfasciato lo Stato, le regole e le funzioni pubbliche.

Una riforma che non incida su questo bubbone — la confusione tra pubblico e privato, tra politica ed affari, tra diritti formali e poteri di fatto — non ha molto senso. E la prova, credo, di quello che sto dicendo è il Mezzogiorno.

Mi chiedo che cosa cambierebbe nel Mezzogiorno con un presidenzialismo che non riconsegna — non sto parlando di un astratto disegno presidenziale — ai cittadini la possibilità di scegliere tra alternative di governo e di programma. Cambierebbe il grande protettore a Roma ma si perpetuerebbe il potere del partito unico della spesa pubblica, come lo chiama Salvati, perché nel Mezzogiorno non difetta la decisione politica, la personalizzazione del potere: non si muove foglia che Cirino Pomicino, Gava, Misasi o Gaspari non vogliono.

Ciò di cui il Mezzogiorno ha bisogno è di una rivoluzione sociale, che a sua volta comporta una rivoluzione politica democratica che spezzi la dipendenza — questo è il punto — costruita sul controllo politico delle risorse e della spesa pubblica, su una sorta di scambio perverso per cui non ti do quelle risorse e quei diritti che sono la forza di una società moderna — scuole europee, ricerca, telecomunicazioni, trasporti veloci, trasparenza dei mercati, borsa, pubblica amministrazione — ma ti do favori, e tanti; non ti do quindi i fattori essenziali dello sviluppo — innovazioni, sinergia, qualità sociale, imprenditorialità, saper fare — ti do consumi, che poi tornano alle fabbriche del nord naturalmente; non ti do lavori, ti do posti; non ti do mercati trasparenti, ti do appalti e subappalti. Insomma, non ti do il governo delle leggi, ti do il governo degli uomini. Riflettiamo bene su questo.

Ma è esattamente in questa trama di poteri non trasparenti e di confusione tra politica ed affari che avviene quel passaggio dall'economia nera all'economia criminale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la novità è che questo tipo di sviluppo non

regge più anche per il fatto che diventano molto più difficili le sfide dell'Europa, essendo la competizione, come sappiamo, rivolta ormai non più soltanto alle imprese, ma all'efficienza dei sistemi nazionali, alla qualità sociale ed ambientale, al modo di essere dei servizi e delle funzioni pubbliche.

Le Cassandre, come chi vi parla, avevano ragione. Non si può andare in Europa con metà del paese che consuma più di quello che produce e con un debito pubblico che lacera il corpo sociale oltre a soffocare il sistema produttivo. Esso ha, infatti, ormai conseguenze gravissime sia sulla distribuzione del reddito (coloro che incassano gli interessi non sono gli stessi che li pagano) sia sul meccanismo di accumulazione (da quest'anno gli interessi si mangiano il capitale, dato che superano largamente l'incremento di reddito reale) sia sulla qualità dell'economia reale (il deficit impedisce una politica di investimenti pubblici capace di modernizzare i servizi del paese e di arrestarne il degrado).

Non è questo il luogo in cui illustrare nel dettaglio le nostre proposte, lo farà il Governo-ombra. Mi limito a dire che è essenziale riformare il fisco e riqualificare la spesa. Ciò richiede però riforme istituzionali non piccole nel campo della sanità, delle pensioni, della pubblica amministrazione, dei mercati finanziari, dei poteri — a cominciare dall'autonomia impositiva — e dei doveri delle regioni.

Ma tornando al tema politico, credo che ciò richiederà — non ce lo nascondiamo — una redistribuzione della ricchezza dopo molti anni e uno spostamento molto consistente di risorse verso il settore produttivo, cominciando a colpire quello protetto e parassitario. Il punto è questo: è politico e sociale. Ciò significa — consentitemi di dirvelo chiaramente — che è in discussione, in qualche modo, il vostro blocco. Perciò la riforma istituzionale è argomento di tavola rotonda, ma non riesce a decollare.

Badate, amici della democrazia cristiana, questa non è una tesi propagandistica perché nel momento in cui tutto il deficit è pressoché formato dall'interesse,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

ridurre il disavanzo pubblico — come ci ha detto ieri anche l'onorevole Andreotti — è impossibile senza ridurre quel di più di inflazione italiana, dovuta appunto al peso del parassitismo e della inefficienza dei servizi, e quel di meno di competitività del sistema italiano che costringe la Banca d'Italia a tenere alti i tassi ed il cambio e a strozzare l'economia reale. Questo è il nodo della questione. È un nodo sociale e politico: pensare che questa maggioranza e questo Governo possano, nell'ultimo anno della legislatura, muoversi in tale direzione — come abbiamo sentito dire ieri dal Presidente del Consiglio — è una pura illusione. Tuttavia, noi vi incalzeremo, convinti che esiste la possibilità di dare l'avvio ad un qualcosa di nuovo.

A questo punto ritengo opportuno citare soltanto due scadenze importanti. La prima è quella della legge finanziaria, che può benissimo prevedere un avvio di riforma fiscale e di qualificazione della spesa. La seconda consiste in un appuntamento che si sono dati i sindacati e la Confindustria per una riforma della struttura del costo del lavoro. Si tratta di una questione di grande rilevanza che investe inevitabilmente il potere pubblico. Infatti, nessun discorso serio sul livello e la struttura delle retribuzioni può essere fatto senza che ciò non comporti uno scenario complessivo di politica dei redditi e quindi di una più giusta e razionale politica fiscale e finanziaria.

Signor Presidente, colleghi, noi puntiamo sul fatto — lo dico apertamente — che una spinta a muovere in questa direzione venga dalle forze sindacali e dalle migliori forze industriali le quali, per essere in prima linea nella competizione mondiale, più delle altre avvertono il danno per la situazione presente ed il rischio per l'Italia di essere emarginata nell'Europa.

È opportuno che voi sappiate che il partito democratico della sinistra si pone come punto di riferimento per queste forze, per l'Italia che pensa, che lavora e che produce, al nord come al sud.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pentapartito, dunque, non ha più nulla da

dire al paese e non si può uscire da questo fallimento con l'immobilismo o con appelli demagogici, bensì solo con una proposta costruttiva e di ampio respiro che rappresenti una risposta vera alla crisi italiana. Questo è quanto mi sono sforzato di indicare, sia pure attraverso dei brevi accenni.

Non si tratta quindi di riformare soltanto le istituzioni formali, ma di rendere possibile una democrazia dell'alternanza e, quindi, una riforma che restituisca ai cittadini il potere di scegliere i governi sulla base dei programmi: così chi sbaglia paga! Solo in questo modo può finire il trasformismo, la mediazione tra interessi diversi a spese delle risorse pubbliche e quindi l'occupazione e la lottizzazione dello Stato.

Direi che è tempo di smetterla con questo stupido gioco che insiste nel misurare le nostre mosse in rapporto alla distanza che volta a volta ci separa da questo o da quel partito; quella che sta in campo, signori, è una forza autonoma, chiaramente alternativa alla democrazia cristiana per ragioni non astratte o ideologiche — colleghi democristiani — ma storicamente concrete, che ho cercato di esporre. In larga misura è la DC, così com'è oggi, il problema; lo è almeno come suo attuale modo di essere, come sistema di potere nutrito da un rapporto perverso tra società e Stato. E questo — badate — non significa affatto demonizzare le energie popolari ed i valori democratici che sono in essa, ma semmai liberarli.

Craxi ritiene che a tale scopo è più utile una repubblica presidenziale; ciò è del tutto legittimo: vi sono grandi democrazie rette in questo modo. Metta allora le carte in tavola; dica quali dovrebbero essere i poteri del presidente, chi lo controlla, chi deve dirigere l'esecutivo, come lo si elegge, quale ruolo deve avere il Parlamento. Perché non lo fa? Perché ha chiuso la crisi in questo modo, di fronte alla possibilità concreta di avviare fin d'ora in Parlamento un cammino di revisione costituzionale? Si è preferito rinviare tutto.

Sono domande cui bisogna rispondere. Dicono certi interpreti — ho letto ieri un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

articolo di Tamburrano — che la ritirata si spiega con la paura che anche il PDS entri in gioco e che questo possa creare le condizioni per una democrazia dell'alternanza. Ora, si può anche ammettere che fino a ieri certe diffidenze avessero un fondamento; ma adesso? Arrivati a questo punto della crisi italiana, se la sinistra si frantuma ed obbedisce a logiche di questa natura, dalla crisi stessa non si esce. E chi non comprende questo — alla nostra destra come alla nostra sinistra — dimostra soltanto di non avere consapevolezza dei problemi che sono sul tappeto, della natura della crisi italiana, su cui non voglio usare parole troppo grosse, e dei rischi di avventure di destra.

Non guardiamo soltanto al Palazzo; cerchiamo di capire che cosa significhi la rottura di quei compromessi e di quelle coesioni sociali nel paese. Perciò, compagni socialisti ed onorevoli colleghi, noi sentiamo con molta acutezza il dovere di rilanciare su una base forte, che tenga insieme le forme e le cose, la questione sociale e quella politico-istituzionale, la sfida riformista. Certo siamo consapevoli delle enormi difficoltà ma anche del ruolo storico e politico cui questo nostro partito può assolvere. Occorre lavorare non per sé soltanto ma per l'insieme della sinistra; riformare noi stessi — come ho detto — per rifondare lo Stato democratico e su questa base portare tutta la sinistra a rinnovarsi e a governare.

Dopo tutto, sta qui la ragione per cui siamo usciti dai vecchi confini; per aprire la strada ad alternative di governo occorre non solo protestare ma liberare forze, quelle forze giovani — lavoratori, tecnici, mondo delle professioni e della cultura —, quell'Italia progressista, laica e cattolica, che esiste ma tace e non pesa, o perché è ancora prigioniera dei vecchi blocchi ideologici creati dalla guerra fredda o perché non si riconosce in questo modo di fare politica.

Signor Presidente, bisogna rompere questa gabbia e spingere tutte le forze di progresso a scegliere tra destra e sinistra: la destra è con la destra, la sinistra è con la sinistra. Questa a me sembra, signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, quella che dopo tutto è la riforma delle riforme (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BETTINO CRAXI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vi è chi continua ancora a pensare che forse sarebbe stato meglio anticipare il viaggio elettorale. Così era del resto capitato alle cinque legislature che, negli ultimi venti anni, avevano preceduto l'attuale. Una volta per incidente, una per calcolo, si era in questo modo sempre evitato il rischio di campagne elettorali troppo prolungate, con tutto il peso del logorio che a tutti può sempre derivarne.

La grande maggioranza delle forze politiche, invece, questa volta, a differenza della precedente, che vide il caso più unico che raro di un Governo addirittura «sfiduciato» dalle stesse forze che ne facevano parte, si è dichiarata favorevole a percorrere sino in fondo il cammino della legislatura. Chi ne era meno convinto ne ha preso subito atto. Si tratta del resto di un orientamento perfettamente legittimo e non privo di argomenti; esso può semmai infastidire, quando viene presentato ed accompagnato da argomenti speciosi ed enfasi tragicomiche, quasi che con le elezioni fossero in arrivo l'alluvione, la peste, una minaccia totalitaria, o quando tutto questo è alimentato dalla retorica di comitati parlamentari, magari presieduti di fatto da presidenti che né dalla Costituzione né dai regolamenti hanno ricevuto mandato per presiederli.

Comunque, di fronte alla necessità di percorrere l'anno conclusivo della legislatura, per definizione e per natura un anno difficile, era dovere della maggioranza definire un tracciato adeguato e far nascere un Governo rinnovato, in modo tale da tentare di farne un anno di cose fatte e non di polemiche sulle cose da fare.

Ne è uscito un programma limitato, ma

ciò non di meno importante, utile e necessario.

Nel corso della crisi sono venute ancor meglio in luce una grande difficoltà ed una grande diversità, che dividono ancora le forze politiche della maggioranza e di tutto il Parlamento in materia di riforme istituzionali o, meglio, su taluni dei loro aspetti essenziali.

Mentre da un lato, si sono rinsaldate le fila di una maggioranza che ora tuttavia dovrà dare prova della propria compattezza e della propria capacità decisionale ed operativa, dall'altro si è persa la collaborazione del partito repubblicano per il noto incidente polemico che, nel giro di poche ore, si è trasformato in una rottura politica del tutto impreveduta.

Il quadro delle difficoltà e degli ostacoli che il Governo ed il Parlamento dovranno affrontare non può essere sottovalutato da nessuno. Resta molto difficile la congiuntura internazionale, anche dopo che il peggio è passato e che la guerra, che ci ha visti almeno politicamente pienamente responsabili, si è conclusa con la liberazione del Kuwait in un tempo fortunatamente assai breve.

Ma già quando ancora i generali americani, i «generali stupidi e ciccioni», come li apostrofava Cavallari su *la Repubblica* all'inizio del conflitto, stavano guidando la campagna vittoriosa verso la sua conclusione senza superare i vincoli del mandato delle Nazioni Unite, già allora erano emersi con chiarezza all'orizzonte tutti i contorni di un dopoguerra che sarebbe stato tormentato e ingovernabile.

Finito il martirio dei kuwaitiani e l'incubo sulle città irachene e israeliane, è iniziato il massacro delle popolazioni curde, un nuovo capitolo della tragedia di un popolo disperso e disperato, la persecuzione sanguinosa degli oppositori iracheni, della resistenza armata e dei civili inermi.

Onorevole Presidente, non mi chiedo dove siano ora i pacifoidi vestiti a lutto; alcuni certamente ad insultare quel boia assassino del ministro De Michelis! Mi chiedo invece se l'Italia stia facendo tutto il suo possibile per concorrere all'azione di soccorso internazionale che vede in prima

fila altri paesi occidentali alleati ed amici.

Ancora più intricato si è fatto il nodo palestinese; la guerra ha reso più profondo il fossato della sfiducia, dell'incomprensione e dell'odio. Occorrono nuove iniziative ed anche uomini nuovi, capaci di tessere le fila di un dialogo diretto, di sanare i contrasti interarabi, di muoversi con realismo verso una costruzione che contenga ad un tempo i capisaldi dell'indipendenza, della sicurezza di tutti, della pacifica convivenza e di una storica congiunzione federale giordano-palestinese.

Quando le iniziative europee diverranno meno declamatorie e più concrete e non saranno solo «interessanti», come ha detto diplomaticamente il segretario generale delle Nazioni Unite, più forte sarà allora la pressione per una iniziativa internazionale risolutiva, che deve porre al centro innanzitutto il dialogo e il negoziato diretto tra le parti più direttamente interessate; una iniziativa che deve vedere la luce nell'anno che abbiamo di fronte e non essere ricacciata ancora indietro, non si sa dove e non si sa fino a quando.

Hanno ripreso ad esplodere bombe, in una Beirut che pareva pacificata al punto tale da far immaginare la possibilità di mettere finalmente mano alle opere di ricostruzione, per le quali vi è la legittima attesa di un significativo concorso anche di nazioni europee tra cui l'Italia.

Più in generale come un fantasma del passato, forse mosso da centri propulsori che sono a loro volta fantasmi del passato ma che ancora non si danno per vinti, è riapparso il fenomeno terroristico; è riapparso contemporaneamente in vari paesi e in vari continenti. In Italia è stato nostro involontario e sgraditissimo ospite. È il segno di tensioni che si stanno accumulando e che bisogna prepararsi ad affrontare in tempo.

Premono in un unico tumultuoso processo di trasformazione e di transizione le fragilità politiche, i conflitti, i problemi non risolti che la crisi epocale del sistema comunista ha determinato e porta ancora con sé. Premono le regioni povere del sud dell'Europa e del sud del Mediterraneo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

soffocate dal sottosviluppo, dal debito, dalla disoccupazione e dal disordine demografico. Battono alle porte delle regioni europee forti e opulente e quindi del centro-nord ed anche di regioni progredite del sud dell'Italia.

La pacifica, impreveduta e sconvolgente invasione albanese non deve solo spingerci ad affrontare soluzioni e mezzi di emergenza per una situazione di emergenza, ma deve indurci ad una riflessione di più ampia portata sul nostro ruolo e sui nostri doveri internazionali, in un mondo ed in una regione dove tutti i processi di internazionalizzazione sono destinati a crescere di estensione e di intensità.

Tutto questo deve comportare mutamenti sia di ordine culturale sia di ordine strutturale, rispetto ai quali la nostra situazione odierna, nella quale tuttavia non mancano tante iniziative di buona volontà sia pubbliche che private, presenta soprattutto un quadro di impreparazione e di ritardo.

Non mancano purtroppo neppure gli atteggiamenti di insensibilità e di miopia, per non dire dei casi di miserabile chiusura del tutto intollerabili in un civilissimo e internazionalissimo paese quale il nostro è ed è portato sempre più ad essere.

Onorevole Presidente del Consiglio non metteremo certamente a posto in un anno le cose di casa nostra. L'anno parlamentare poi, come sappiamo, è in realtà assai più ridotto; se il ritmo non sarà accelerato, per contare in settimane l'anno parlamentare basteranno le dita delle mani; accelerandolo, si potranno aggiungere al massimo quelle di un piede. Molte questioni saranno rimesse alla responsabilità della prossima legislatura, dopo che gli elettori avranno avuto la possibilità di dire la loro.

Leggendo in un recente sondaggio sugli umori degli italiani e sulla loro sensibilità alle varie questioni di interesse sociale generale e collettivo ho visto con particolare favore guadagnare punti nella scala delle priorità — guidate dal problema della sanità e della disoccupazione, della lotta alla criminalità e alla droga e della difesa dell'ambiente — i temi della crisi della

finanza pubblica e delle riforme istituzionali. Considero questo un buon segno: le riforme istituzionali non sono più una disputa chiusa nel recinto degli addetti ai lavori; la crisi della finanza pubblica non è più un tema di fronte al quale si preferisce e si trova più comodo voltare la testa dall'altra parte.

L'idea di una grande riforma delle nostre istituzioni, cioè una riforma che comporti anche una vasta revisione costituzionale, ha fatto molta strada, anche se ci ha impiegato un tempo infinito. Chi non ha la memoria corta ricorda quante polemiche, quante demonizzazioni e quante scomuniche vi sono state. Ora le questioni sono all'ordine del giorno tanto di questo che soprattutto del prossimo Parlamento, e sarà molto difficile toglierle per rimetterle nel cassetto; sarà difficile evitarle, sarà difficile trattarle alla maniera del *Gatto-pardo*.

Il problema è tenuto aperto ed in evidenza non da una campagna politica di sostenitori più o meno coerenti, piuttosto dalla realtà dei fatti che incalza e chiede che si determinino rinnovamenti e cambiamenti profondi. È da un lato la crisi, che è sotto gli occhi di tutti, del sistema politico e del sistema dei partiti che lo sorregge e che con esso si identifica. È la crisi di autorevolezza, di efficienza e di moderna capacità di governo dello Stato e delle sue amministrazioni. È la mancata realizzazione del decentramento regionale, il bisogno di forti autonomie in contrapposizione al centralismo burocratico che incombe. È il desiderio molto diffuso di una partecipazione sempre più diretta alla vita democratica, di cui l'elezione mediante suffragio universale del Capo dello Stato rappresenta un momento saliente.

È il proposito di riformare il Parlamento, non è per indebolirlo ma per rafforzarlo nei suoi poteri, nelle sue prerogative, nel suo ruolo fondamentale. L'Italia non ha bisogno di un salvatore della patria, di un unto del Signore, di un uomo o — perché no? — di una donna della provvidenza: l'Italia ha bisogno di consolidare la sua libera democrazia, di uno Stato più moderno ed efficiente, di un'amministra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

zione più governabile per poter governare, di vere e vaste autonomie, senza per questo sconfinare nel separatismo distruttivo delle repubblicette.

L'elezione diretta di un Presidente della Repubblica, con poteri di alta direzione politica, è un modello già sperimentato in grandi e libere democrazie dell'occidente. La vita della democrazia parlamentare ne avrebbe un sostegno e non un ostacolo; semmai, altri modelli, che pure vedo proporre, rappresenterebbero la mutilazione della democrazia parlamentare.

Non è offensivo, anzi è perfettamente legittimo che il modello presidenziale di cui parliamo non sia accolto. Sono invece offensivi gli argomenti che in qualche caso vengono usati, come se si trattasse non di una grande riforma destinata a consolidare la democrazia, ma di un diabolico piano di strangolamento della vita democratica. Ed in nome della democrazia ci si oppone fieramente a che il popolo, che nella democrazia è o dovrebbe essere il sovrano, possa pronunciarsi su di una questione di questa natura e di questa portata. Questo è un atteggiamento illegittimo che limita gli spazi e le possibilità della vita democratica.

Noi, per quanto ci riguarda, prendiamo atto dell'orientamento che in questo momento prevale tra le forze politiche, e tuttavia sappiamo egualmente che diverso sembra essere l'orientamento che prevale tra i cittadini della Repubblica. A nostro giudizio, non è possibile immaginare un processo di revisione costituzionale che investa aspetti essenziali della forma della Repubblica, che non comporti anche un libero giudizio dei cittadini posti in condizione di scegliere tra tesi diverse.

Noi ci auguriamo che questa resistenza conservatrice sia superata, che questo rifiuto non sia ripetuto quando la questione sarà riproposta e che in luogo della politica del rifiuto si faccia strada un atteggiamento più lungimirante e più fiducioso nella maturità e della serenità dei cittadini e più rispettoso del fondamentale principio della sovranità popolare.

Detto questo, noi non abbiamo sollevato una questione pregiudiziale, come del

resto avevamo da tempo annunciato. Dal dissenso che si è manifestato non abbiamo tratto motivo per una rottura, che i più avrebbero considerato solo pretestuosa e che del resto non ci avrebbe aiutato ad avvicinarci alla soluzione del problema. Sono caduti o sono stati abbattuti altre volte muri di conservazione e tabù che sembravano inattaccabili. Sarà così, presto o tardi, anche per questo.

Il Presidente del Consiglio ha fatto bene ieri a sottolineare ripetutamente lo stato sempre più insostenibile della finanza pubblica; uno squilibrio ormai sempre più assurdo, che produce un cumulo di effetti negativi che alla lunga potrebbero risultare rovinosi; un'anomalia italiana rispetto ai grandi paesi industrializzati e rispetto al resto dell'Europa; un ostacolo di prima grandezza sulla via dell'integrazione europea.

Purtroppo devo osservare che anni di vacche grasse sono passati senza che si siano raggiunti i risultati che era lecito e doveroso attendersi. Sono stati ancora anni da cicala; e non dovevano esserlo assolutamente.

Mentre le entrate sono cresciute — e notevolmente — ed insieme è cresciuta — e notevolmente — la pressione fiscale, le spese sono cresciute ancora di più, ed il *deficit*, aumentato nel 1990, è in aumento nel 1991. E gran parte di questa crescita è dovuta a maggiori interessi sul debito pubblico. Occorrono correzioni di linea che siano chiare, nette e non contraddittorie. I tassi italiani sono superiori di 2,8 punti financo a quelli del Regno Unito, che ha un'inflazione superiore a quella italiana di tre punti, e sono più elevati di 5,6 punti rispetto a quelli degli Stati Uniti, che hanno una crescita dei prezzi analoga a quella italiana.

Né vale, per giustificare tale linea sui tassi tenuti alti artificialmente, avanzare l'esigenza di combattere l'inflazione, quando poi contemporaneamente la si alimenta con rincari di tariffe, di prezzi e con altri vari aumenti fuori quadro.

PIETRO INGRAO. Scusa, ma chi governava in questi anni?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

BETTINO CRAXI. Occorre cambiare linea, puntando invece sulla lotta all'inflazione, ed occorre farlo tempestivamente.

PIETRO INGRAO. Rispondi, chi governava?

BETTINO CRAXI. E mi permetto di aggiungere, a scanso di equivoci, che considero del tutto illusorio e mistificatorio agitare il tema delle privatizzazioni come mezzo risolutore dei nostri squilibri di finanza pubblica. Varrebbe semmai la pena di sottolineare come il tema delle vendite dei beni dello Stato e della collettività non dovrebbe mai essere trattato in termini tali da suscitare l'entusiasmo smodato degli aspiranti compratori e dei loro amici, che a volte vediamo lanciati in vere e proprie campagne promozionali.

Preoccupa fortemente, sopra ogni cosa, il futuro delle aree più stagnanti e meno sviluppate del Mezzogiorno d'Italia, in una fase internazionale in cui sono destinati ad intensificarsi i flussi di iniziative e di risorse verso il sud e verso l'est, con un vasto processo che tuttavia potrebbe addirittura saltare a piè pari il sud depresso italiano.

Per questo, non c'è da scandalizzarsi di quanto si può dire e si dice in Germania e altrove a proposito delle nostre regioni a rischio, infestate dalla criminalità. Sono più o meno le stesse denunce fatte dalle imprese italiane quando sono state interrogate su questo tema. La preoccupazione ancor più grande è che l'immagine del nostro paese nel suo complesso subisca un logorio, una menomazione, che l'Italia soffra una riduzione del suo ruolo internazionale, con il danno generale che ne può derivare e che sarebbe ad un tempo economico, politico e morale.

Purtroppo i dati della realtà sono impressionanti e probabilmente lo è ancor di più la realtà sommersa, che non conosciamo ma che sappiamo esistere: una minaccia organizzata ed estesa che incombe sulle città, sui quartieri e sui loro abitanti dediti a sane attività produttive.

Sappiamo benissimo che ai margini di una società che altrove è marcata dai tratti

dell'opulenza esplodono problemi che non sono solo di natura criminale e di ordine pubblico, ma sono problemi drammatici di natura sociale e civile. Si deve agire su piani diversi, senza ulteriori rinvii e senza errori destinati a seminare sfiducia e disorientamento nelle popolazioni, negli apparati pubblici e negli operatori economici.

Nel cantiere parlamentare vi sono molte iniziative di rilievo, in parte già esaminate e in parte approvate, la cui definitiva approvazione è o sarebbe a portata di mano. Lo è in questo senso la legge di riordino del servizio sanitario nazionale e lo sono importantissimi provvedimenti per la tutela dell'ambiente e per la giustizia. La stessa politica abitativa potrebbe uscire dal limbo in cui staziona inconcludentemente da troppo tempo. Le leggi di riforma universitaria sono sulla dirittura d'arrivo, le medie e le piccole imprese aspettano un sostegno concreto e favorevole per la loro organizzazione. Insomma, le cose da fare non mancano, anche se il tempo è poco e le condizioni turbolente.

Improvvisamente, inaspettatamente, imprevedibilmente è sorta una complicazione da cui è derivato un problema politico. La vicenda è precipitata in un litigio, e questo tipo di litigi, come si sa, finiscono sempre con parole grosse, salvo poi, dopo qualche tempo, rientrare nella normalità e nella cordialità dei rapporti.

Nel dicembre dello scorso anno, ricevendo un volumetto scritto dall'amico onorevole Oscar Mammi (edito da Passigli), contenente 99 aforismi, intitolato *Nel mio piccolo*, leggevo a pagina 25: «La democrazia è pazienza». Nel caso in questione, si è trattato di una regola o di un consiglio poco seguiti e poco ascoltati. Non desidero comunque entrare in questa polemica: lo farò solo se vi sarò trascinato a forza. Ho però il dovere di ripetere una osservazione che ho già fatto di fronte al Capo dello Stato, garante della Costituzione.

Come sappiamo, l'articolo 92, negli anni, è stato sistematicamente violato, con il consenso di tutti i partiti che formavano le maggioranze di governo. Qualche volta un velo sottilissimo tentava di salvare le forme, altre volte la violazione era più sco-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

perta e brutale. Contemporaneamente abbiamo assistito alle invocazioni e alle predicazioni in favore del rispetto dell'articolo 92. Ora, se un Presidente del Consiglio, in una propria valutazione di un determinato passaggio nella formazione del Governo, esercita con atto inconsueto i poteri conferitigli dalla Costituzione, egli si muove su un terreno di incontestabile legittimità; illegittima è, semmai, la posizione di chi lo contesta: illegittima costituzionalmente, e quindi fragile politicamente!

In questi mesi abbiamo superato un periodo di difficoltà di non poco peso. Mi auguro che sarà superata, presto o tardi, anche la difficoltà insorta nella collaborazione con i repubblicani, che dichiarano ora di non fare più parte della maggioranza di Governo. Si temeva lo scioglimento del Parlamento, e invece esso si appresta a dare la fiducia ad un nuovo Governo. Si voleva fare il processo al Presidente della Repubblica e sollevare un «caso Cossiga» di fronte alle Camere, e invece il Capo dello Stato sta tranquillamente al suo posto, con il libro della Costituzione aperto al tavolo. Si temeva che, addirittura, il popolo potesse occuparsi di questioni costituzionali, ma il timore almeno per il momento, è stato fugato. Si sono ventilati governi costituenti, istituzionali, assembleari, di garanzia, e di fantasia, ma tutto, come è già successo altre volte, è durato lo spazio di poche ore.

Nelle prove difficili che si presenteranno il Governo avrà il nostro sostegno. Il suo compito è quello di produrre il massimo sforzo di realizzazione, anche in vista del confronto elettorale. Nessuno pensa che la sua aspirazione possa essere quella di sopravvivere, di bighellonare, in attesa che il tempo passi o di scansare il rischio e la fatica. Se il suo compito sarà ostacolato fuori misura da un eccesso di tensioni, di polemiche, di conflittualità propagandistiche e preelettorali dagli effetti paralizzanti, allora ad un certo punto sarà meglio parlare al paese e con il paese il linguaggio della franchezza e del futuro.

Chiamati in causa, non più tardi di ieri l'altro, come irresponsabili (anche se non

solo noi per la verità), ancora una volta diamo una prova di responsabilità democratica. Noi confermiamo la nostra linea di collaborazione con la democrazia cristiana, il partito socialdemocratico e il partito liberale, ed il nostro desiderio di mantenere un rapporto non conflittuale con gli amici repubblicani. Noi continueremo a lavorare nel paese in un dialogo aperto con forze di ispirazione socialista, democratica, laica ed ecologista per delineare una prospettiva di avvenire imperniata, innanzitutto, su di una concentrazione di forze progressiste raccolte sotto l'insegna dell'unità socialista.

Le linee della nostra politica, onorevole Presidente, sono chiare, come chiari sono i termini su cui poggia il voto di fiducia e l'impegno socialista su cui il Governo potrà contare (*Applausi de deputati dei gruppi del PSI, della DC e del PSDI — Molte congratulazioni*).

FRANCESCO SERVELLO. Programma elettorale!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

ARNOLDO FORLANI. Signor Presidente, la posizione assunta dalla democrazia cristiana in merito ai problemi di Governo è stata molto chiara. Abbiamo considerato nostro prioritario dovere assicurare la formazione di un Governo in grado di svolgere il proprio lavoro fino al termine naturale della legislatura. Siamo stati contrari, onorevoli colleghi, lungo tutto l'arco della crisi, all'idea di un ricorso ad elezioni anticipate. Eravamo e restiamo convinti della validità della collaborazione tra i cinque partiti che avevano formato il precedente Governo e che, avendo ribadito la loro intesa sulla linea politica generale e concordato il programma per la parte restante della legislatura, hanno portato l'onorevole Andreotti a sciogliere la riserva espressa al Capo dello Stato all'atto del conferimento dell'incarico.

Abbiamo confermato la convinzione che non esistono alternative valide ed attuali

realmente praticabili e constatiamo che eguale giudizio è stato espresso da ciascuno dei partiti che hanno partecipato sin qui al Governo, compreso il partito repubblicano, sia prima che dopo la sua dissociazione.

La nostra preferenza per il rimpasto trovava giustificazione nel fatto che, restando comune la volontà dei cinque partiti della coalizione di non modificare la linea politica generale, la ricognizione dei problemi ancora da affrontare e da risolvere attecchiva all'aggiornamento del programma, essendo stato per larga parte attuato quello che il Governo aveva presentato alle Camere all'atto della sua costituzione.

Il rimpasto era giustificato, inoltre, dalla necessità di risolvere limitati problemi attinenti alla sua struttura. Si è preferito seguire la strada della crisi, nel corso della quale abbiamo dato il concorso delle nostre idee e del nostro senso di responsabilità.

Qualcuno ci accusa ricorrentemente di esprimere questa responsabilità con un eccesso di mediazione. Viene però a scambiare, ragionando così, il mezzo della nostra politica con il fine. Per risolvere i problemi del Governo, inteso nel senso più ampio del termine, cioè per perseguire un interesse generale, non basta volerlo: occorre una disponibilità reale al dialogo ed alla mediazione. La mediazione considerata, ovviamente, non come fine ma come mezzo per realizzare un indirizzo politico è, sotto tutti i cieli, il sale della politica.

In particolare, essa assume significato e valore ed è la condizione necessaria per la nascita e per la vita delle coalizioni di Governo. Le coalizioni, d'altra parte, sono non solo la formula di Governo prevalente nella nostra lunga storia politico-parlamentare, ma anche il mezzo che a tutt'oggi risulta il più idoneo, malgrado le critiche crescenti che gli vengono avanzate, per consolidare ed estendere la nostra democrazia.

Io credo che questa strada, che per quanto ci riguarda è stata tracciata con maestria da De Gasperi, non sia un errore da correggere, ma resti un'intuizione poli-

tica che va conservata anche nei tempi presenti, perfezionata e rafforzata.

Si tratta infatti di un tema che, se oggi può sollevare addirittura problemi di ordine istituzionale — e certamente viene a collegarsi con la problematica attinente alla riforma elettorale —, investe anche la nostra riflessione più immediatamente politica.

Non vi è dubbio che la cornice intorno alla quale si può raccogliere una coalizione di Governo è andata con gli anni profondamente modificandosi in Italia. Personalmente non amo definire il nostro tempo come un'età postideologica, per il timore di spezzare così una lancia in favore dell'ultima perniciosa ideologia del nostro tempo, quella dell'opportunismo pragmatico costruito all'ombra dell'antideologia di principio e di maniera.

Ma è certo un fatto che il nostro è il tempo politico caratterizzato dalla caduta dei muri e la conseguenza di questa caduta sarà di accelerare un processo in cui le forze politiche verranno giudicate sempre più per quel che propongono e fanno ed anzi esse stesse sempre più si incontreranno, si comporranno e si scontreranno nel confronto sui problemi concreti del paese.

Sembra un'ovvia verità, ma in effetti questa evoluzione può rappresentare una sorta di rivoluzione copernicana ed aprire nuovi e più larghi spazi ideali, culturali e politici alla concreta politica delle riforme.

Per altro in un sistema che resta ancorato prevalentemente alle coalizioni di Governo bisogna evitare che la caduta dei muri attenui i vincoli di solidarietà tra i partiti che, appunto, possono coalizzarsi per governare insieme il paese.

L'exasperazione della individualità di partito porta altrimenti ad accrescere il male, certo non inconsueto nella politica italiana, della litigiosità, un male cioè che corrode la governabilità reale e concorre a rendere di breve durata i nostri governi, consolidando ed espandendo una delle atipicità negative del nostro sistema politico.

Si tratta di un male, di un problema

reale per tutti, anche per quei partiti che attestandosi sulla linea dell'alternativa se ne ritengono immuni ma che invece, ove l'alternativa si realizzasse, ne risulterebbero investiti per primi.

La ricerca di un vincolo di solidarietà più forte per le coalizioni di Governo tra i diversi partiti che di volta in volta vengono a comporre, nell'età successiva alla guerra fredda e caratterizzata dalla caduta dei muri, è dunque problema comune che può essere risolto con il concorso di tutti coloro che sul serio sono interessati al rinnovamento della politica e non ritengono che tale rinnovamento possa meschinamente risolversi nel gioco delle reciproche accuse.

Aggiungo che si tratta di un problema che va affrontato in tutta la sua complessità, per quel che si riferisce dunque anche alla sostanza della politica e della sua eticità, rifuggendo da quelle che sarebbero altrimenti, se si seguisse una linea unilaterale, vere e proprie forme di evasione istituzionale.

Tornando al tema più diretto di questa specifica crisi, voglio ripetere che ci siamo adoperati per ricostruire una collaborazione che risulta non solo possibile ma, allo stato delle cose, dotata di un grado sufficiente di convergenza e di omogeneità.

Le mie non sono affermazioni astratte, onorevoli colleghi! Sono affermazioni che fanno riferimento, al contrario, ad una precisa realtà. Basta, per provarlo, richiamarsi alla convergenza dei partiti di Governo che è risultata evidente in un momento drammatico del confronto politico e cioè durante la crisi del Golfo, confrontandola con l'altrettanta evidente divergenza che è risultata invece con la gran parte dei partiti dell'opposizione, compreso il partito democratico della sinistra.

La dissociazione del partito repubblicano, intervenuta alla fine su un problema particolare che non sottovaluto, non contraddice l'assunto generale. Ciascun partito nella faticosa formazione di una compagine governativa trova ragioni di consenso e ragioni di critica nelle scelte degli uomini e nella assegnazione dei portafogli.

Problemi che in definitiva sempre più — si dice — debbono essere riportati nell'ambito di specifiche competenze costituzionali.

Ma le critiche che possono derivarne — e che in effetti ne derivano — per ciascuno di noi debbono a nostro giudizio essere pur sempre collocate in una scala gerarchica precisa di problemi. È qui che è nata la diversa valutazione del partito repubblicano. Noi la rispettiamo anche se non la condividiamo.

Questo non significa davvero che la decisione del partito repubblicano di non partecipare al Governo e di non votargli la fiducia sia da noi sottovalutata. Al contrario, la democrazia cristiana guarda ad essa con notevole preoccupazione, per diverse ragioni. Perché molto profondi sono i rapporti di collaborazione e di intesa tra i nostri partiti fin dai tempi della rinascita della democrazia italiana; perché grande è il nostro apprezzamento per il contributo che è stato dato dagli uomini del partito repubblicano ad una linea coerente di Governo sui temi centrali della vita nazionale e sulle scelte decisive che abbiamo operato sul piano internazionale.

È paradossale infine, onorevoli colleghi, che proprio in questa crisi, nella quale le posizioni dei nostri partiti sono risultate per molti aspetti più vicine, si sia realizzata invece questa dolorosa divaricazione. Abbiamo sentito che le stesse preoccupazioni non sono estranee al partito socialista e a giudizi espressi anche dai socialdemocratici e dai liberali. Per quanto ci riguarda, faremo il possibile per rendere transitoria questa divaricazione e per riprendere insieme la via della collaborazione e della reciproca intesa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che nasce, come ha giustamente rilevato poco fa l'onorevole Craxi, dovrà affrontare problemi molto impegnativi e difficili, avendo a disposizione un margine assai stretto di tempo. Vi sono indirizzi politici che travalicano questo limite temporale e debbono proiettarsi anche nell'azione da svolgere nella prossima legislatura. L'appuntamento europeo del 1993 deve essere, al riguardo, un punto di rife-

rimento costante per tutta l'attività governativa. Ma vi sono in particolare due ordini di problemi che assumono una assoluta priorità: quello della lotta al crimine, strettamente intrecciato con i problemi della giustizia, e quello che si riferisce al risanamento della finanza pubblica.

Il Presidente del Consiglio è stato preciso nel suo discorso di ieri. Il nostro partito condivide l'impostazione politica e programmatica che a questi problemi ha dato il Governo e ne accompagnerà l'opera con una costante azione di sostegno, di collaborazione e di stimolo, sottolineando l'urgenza di provvedimenti concreti ed incisivi.

In merito alla politica di riforma istituzionale e costituzionale, la democrazia cristiana, che ingiustamente viene accusata di immobilismo, ha avanzato nel corso della crisi proposte precise e concrete, atte, da un lato, a dare maggiore vigore, precisione e concretezza alle diverse ipotesi di riforma e, dall'altro, a legare il lavoro di riforma possibile in questa legislatura anche con quello che dovrà essere compiuto fin dall'inizio della prossima. Abbiamo avanzato una precisa ipotesi di riforma della procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione che, a nostro giudizio, poteva essere utilmente approvata in questa legislatura per accelerare un processo di revisione costituzionale.

C'è senza dubbio una crisi di credibilità delle nostre istituzioni. Dobbiamo arrivare, però, ad una analisi più precisa dei mali che effettivamente affliggono il nostro sistema e delle riforme che dobbiamo in concreto realizzare. L'invito ad una maggiore precisione e concretezza è volto a perseguire obiettivi di grande valore: non gettare discredito generalizzato sulla nostra Costituzione, che invece nel suo complesso ha retto bene alle prove; essere precisi sulle riforme da apportarvi, non ritenere che una sola riforma, per importante che sia, possa rendere superflue le altre. Quindi senza miti, senza semplificazioni, identificati i mali reali della Repubblica — e non sono pochi — dobbiamo distinguere quelli che richiedono cure istituzionali, elettorali, regolamentari, da quelli che ri-

chiedono invece, anche con il rinnovamento dei nostri partiti, comportamenti politici più trasparenti e lineari.

Il Presidente del Consiglio ha indicato, per questo scorcio di legislatura, un concreto programma da svolgere in materia di riforma costituzionale: il provvedimento sul bicameralismo, comprensivo della parte così importante della delegificazione; quello sulla decretazione d'urgenza; la riforma che attiene alle competenze delle regioni e alla delega obbligatoria di queste ultime nei confronti degli enti locali e la stessa riforma dell'articolo 81 della Costituzione. Questo programma è certamente di grandissimo rilievo e di eccezionale impegno.

Onorevoli colleghi, lasciatemi dire concludendo che il difetto di essere generici nelle analisi e nelle critiche e di peccare talvolta di unilateralità non riguarda solo la materia istituzionale: riguarda in modo assai più ampio — vorrei dirlo in particolare all'onorevole Reichlin, che ha parlato a nome del partito democratico della sinistra — lo stesso confronto politico.

Non ci riteniamo affatto esenti da critiche, né come partito né come coalizione al Governo, e tuttavia riteniamo che quelle a noi rivolte dal nuovo partito democratico della sinistra vadano molto al di là del ruolo che pure compete ad un partito di opposizione che vuole essere — come abbiamo sentito — o accreditarsi come particolarmente aggressivo e di radicale alternativa alla democrazia cristiana.

Non pensiamo affatto che sia facile la coabitazione fra i partiti della maggioranza, continuiamo a sottolineare la necessità di una più forte coesione e di una maggiore convergenza: tuttavia parliamo di partiti che sugli orientamenti di fondo della politica italiana hanno trovato una non occasionale e non provvisoria ragione di incontro. Dire il contrario significa negare l'evidenza, affidandosi ad una ricostruzione di fantasia della realtà politica del nostro paese.

D'altra parte, onorevole Reichlin, può esprimere il partito democratico della sinistra una linea alternativa esente da contraddizioni e nella quale coesione e conver-

genza di propositi risultino maggiori di quelli espressi dalla coalizione che sostiene il presente Governo? Non lo può! E non lo può non solo rispetto agli ipotetici alleati, ma neppure rispetto a se stesso, sia nella considerazione allargata di questo termine e comprensiva quindi delle posizioni assunte anche da Rifondazione comunista sia in quella ristretta e riferentesi alla frastagliata diversità e alle molte divergenze che attualmente coabitano all'ombra della quercia nello stesso partito.

La nostra, onorevoli colleghi, non è una riflessione impietosa e tanto meno è fatta per il gusto della polemica, poiché l'attuale travaglio del partito democratico della sinistra fa parte anch'esso del concreto quadro politico italiano, dal quale si deve, in definitiva, pur ricavare (oggi e non chissà quando) una linea concreta, precisa, praticabile per governare il paese.

No riteniamo che questa linea sia interpretata dal Governo che si presenta al nostro voto. È per questo, onorevoli colleghi, che abbiamo concorso a formarlo, che lo voteremo con fiducia e lo sosterremo con impegno e con lealtà (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PSDI — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la facile e fruttuosa contestazione del sistema parlamentare, una contestazione che affonda le sue radici nell'ultimo decennio del secolo scorso, è solita identificare le Camere come luoghi dove i perditempo si accompagnano alle più svariate categorie di malfattori.

Se ripercorriamo con la memoria l'arco di tempo che va dalla nascita del precedente Governo fino all'estate scorsa, ritroviamo tra le realizzazioni frutto della collaborazione tra i «perditempo» del Governo e del Parlamento provvedimenti di cui da tempo si attendeva l'approvazione: autonomie locali, immigrazione, droga, emittenza televisiva, per finire alla legge

sulla trasparenza della pubblica amministrazione.

Signor Presidente, sono alcuni titoli di un fervore legislativo che si è arenato sulle sabbie di una legge finanziaria che sta dando i soliti frutti. Da allora il parlare di verifica, di vertici rinviati nel tempo, di elezioni anticipate.

La guerra — adesso che si è rilevata un'avventura con andata e ritorno, possiamo chiamarla con il suo nome — ha steso una coltre di silenzio sulla politica interna. Quei mesi, depurati dalle polemiche quotidiane che il più delle volte sono giornalistiche, ci hanno invece aperti gli occhi su una nuova realtà internazionale, su quello che viene comunemente chiamato il nostro modello di difesa e che tutto è fuorché un modello; sul pacifismo antioccidentale, mistico e strumentale che si è riaddormentato davanti alla strage dei curdi; sui nuovi e finalmente fattivi compiti delle Nazioni Unite.

Finita la tempesta della guerra, si è riudito il cinguettio domestico fatto di scambi di comunicati. Sostenemmo allora che i vuoti nell'esecutivo e la necessità di un rilancio aggiornato del programma avrebbero dovuto portare ad una seria verifica sui contenuti ed ad un rimpasto di governo. Altri legittimamente nella coalizione hanno sostenuto che il logoramento di alcuni ministri e la necessità di avviare sin d'ora le riforme istituzionali richiedevano la formalizzazione di una vera crisi.

A cose fatte — programma illustrato, compagine varata — verrebbe da chiedersi, come faceva Bierce, perché per sciogliere un nodo si debba ricorrere ai denti quando è sufficiente la lingua.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ADOLFO SARTI

PAOLO BATTISTUZZI. Alla base della nostra tesi non c'era un egoistico continuismo, ma due constatazioni unanimi all'interno dei cinque partiti della vecchia coalizione. La prima era la mancanza di alternative politiche percorribili, auspicate da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

chi come noi ritiene che il nostro problema sia lo sblocco della democrazia che per divenire attuale ha bisogno di interlocutori omogenei; la seconda, il rifiuto di un nuovo scioglimento anticipato delle Camere in un momento in cui la necessità di interventi economici urgenti non poteva ammettere dilazioni.

Sproporzionata la tesi di sciogliere le Camere per evitare lo scampolo dei *referendum* che più seriamente può essere affrontato con un progetto elettorale organico con l'abbinamento alle elezioni politiche suggerito dal Presidente del Consiglio.

A dimostrare che è più facile aprire le crisi che chiuderle, sta il quadro di una coalizione menomata, non per questo meno compatta e meno autosufficiente, ma pur sempre menomata.

La non partecipazione al Governo del partito repubblicano è vista dai liberali come un fatto negativo, non solo perché la formula a cinque non è mai stata messa in discussione da quando il partito liberale la sostenne alla fine della solidarietà nazionale, ma anche perché con i repubblicani, che hanno sempre sostenuto la prevalenza dei contenuti sui contenitori, abbiamo sviluppato e intendiamo continuare a sviluppare battaglie politiche per la modernizzazione del paese in chiave di democrazia laica.

Queste convergenze sono emerse nei vertici, nella discussione del programma di governo e nella conferma della formula. L'incidente, che nasce dalla rimozione del ministro Mammi, a cui è andata la nostra completa collaborazione nel varo di una difficile ma buona legge, ha causato veloci reazioni a catena che hanno portato ad una crisi nella crisi non ancora conclusa. La ripresa della collaborazione a cinque, fin dai primi passaggi parlamentari, dovrà rappresentare un obiettivo da perseguire.

Il Presidente Andreotti ha voluto che nella prossima ristampa dei programmi dei governi del dopoguerra, il suo settimo Governo non risultasse disattento ai tanti problemi irrisolti ancora sul tappeto. A noi pare altrettanto opportuno focalizzare

l'attenzione su alcuni punti che dovranno occupare l'anno che ci resta della legislatura: un periodo che sarebbe una grave responsabilità trasformare in un anno inconcludente di lunga e logorante campagna elettorale.

Uno dei punti cardine del programma del nuovo Governo è quello riguardante la finanza pubblica. Non poteva essere diversamente dal momento che il futuro del paese — anche come membro della Comunità economica europea — dipenderà proprio dalle soluzioni che si sapranno dare al problema del risanamento finanziario dello Stato.

La situazione della nostra finanza pubblica reca oramai i segni della grave emergenza tanto che, di recente, il Fondo monetario internazionale ne ha sottolineato la valenza prioritaria. Inoltre, il deficit pubblico sta viaggiando ad una velocità molto superiore al previsto.

Ricordo che la legge finanziaria del 1991 aveva ancorato il fabbisogno a 132 mila miliardi di lire e previsto un avanzo primario di otto mila miliardi. Ebbene, entrambi questi paletti a pochi mesi di distanza sono già saltati, per cui ci troviamo nell'assoluta necessità di rifare i conti.

Nel programma del nuovo Governo si prende atto che il buco che si è aperto nella finanza pubblica supera i 12 mila miliardi e sconta quei 5.600 miliardi che dovrebbero essere raccolti dalla vendita di alcuni beni pubblici.

Noi riteniamo, invece, che sia più aderente alla realtà un buco di almeno 20 mila miliardi da colmare entro tempi brevissimi. Infatti, l'esigenza di tempestività dell'intervento è anche l'ammonimento del Fondo monetario internazionale il quale, nel suo ultimo rapporto sullo stato di salute dell'economia mondiale, nella parte dedicata all'Italia, ha precisato che, per centrare gli obiettivi prestabiliti, occorre puntare più sui tagli che sulle tasse, essendo l'Italia il paese con la pressione fiscale tra le più alte d'Europa.

Nel programma economico del Governo sono contenute alcune novità significative che testimoniano senza dubbio la volontà effettiva di procedere al risanamento dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

conti pubblici che, tra l'altro, rappresenta una condizione indispensabile per partecipare a pieno titolo all'unione monetaria. Tra queste novità va annoverata in particolare l'ipotesi di revisione dell'articolo 81 della Costituzione, diretta ad introdurre il concetto della non emendabilità in sede parlamentare delle proposte del Governo riguardanti i provvedimenti fiscali, la legge finanziaria e le leggi di bilancio. Al riguardo, si potrebbero individuare anche altri strumenti, signor Presidente, come quelli ipotizzati, ad esempio, dalla Commissione bilancio della Camera. Tale Commissione ha fatto riferimento a nuove norme regolamentari e legislative più veloci e volte a rafforzare il vincolo di bilancio e ad evitare l'assunzione di decisioni non conformi all'obbligo costituzionale di copertura da parte del Parlamento, che va reso finanziariamente responsabile, ma non ridotto ad un ruolo meramente ratificatorio rispetto alle decisioni di bilancio del Governo.

Nella manovra di rientro si continua a fare riferimento a previsioni di entrate concernenti la rivalutazione dei beni aziendali, lo smobilizzo dei fondi in sospensione d'imposta e l'afflusso di risorse a seguito della dismissione di beni patrimoniali. Si tratta di cifre per le quali deve cessare l'aleatorietà e subentrare certezza di legge.

Il Governo ha giustamente assunto un forte impegno nella lotta all'inflazione facendo riferimento ad una più stringente politica dei redditi, soprattutto nel settore del pubblico impiego dove — è bene ricordarlo — si è registrato un aumento medio delle retribuzioni dal 1987 al 1990 nei contratti conclusi pari al 21,3 per cento, escluso il comparto della scuola in cui l'aumento ha raggiunto una percentuale del 29,9 per cento. Si tratta di aumenti retributivi non collegati ad un incremento effettivo della produttività e dell'efficienza, come è invece richiesto nel comparto privato.

Da ultimo, signor Presidente, vorrei sottolineare in merito che sarebbe tempo di porre mano ad una sorta di costituzione fiscale e monetaria, volta in primo luogo

ad applicare la *ratio* dell'articolo 81 della Costituzione, vietando del tutto le spese prive di copertura finanziaria e richiedendo l'adozione di una maggioranza qualificata per tutte le decisioni di nuove o maggiori spese. Sul versante di tale costituzione monetaria si dovrebbe, con norma costituzionale, vietare la monetizzazione del debito, vale a dire il ricorso alla creazione di moneta come strumento per finanziare il settore pubblico.

In conclusione, noi liberali riteniamo che una seria politica di riequilibrio della finanza pubblica in Italia debba passare necessariamente attraverso la riduzione della spesa pubblica in rapporto alla ricchezza complessiva. Se questo nodo non verrà seriamente affrontato e non si restituirà all'operatore privato complessivamente considerato un margine di manovra adeguato, la conseguenza sarà che il nostro paese, oltre a perdere pericolosamente competitività nei confronti dell'estero, vedrà continuamente aggravarsi il problema della finanza pubblica, con il rischio di conseguenze irreversibili.

Due anni fa, per un convegno organizzato dal gruppo liberale della Camera sul tema delle grandi riforme, chiesi a Giovanni Malagodi di svolgere la relazione introduttiva; glielo chiesi non solo per quanto i liberali italiani e credo la società italiana devono ad un grande maestro di libertà, ma anche per la sua lunga permanenza a Montecitorio su questi banchi e da questo microfono come presidente del gruppo liberale. In un momento di grande dolore per chi lo ha avuto vicino per anni, voglio ricordare Giovanni Malagodi con un passaggio di quel suo intervento.

«Oggi» — diceva Malagodi — «con l'esperienza di tanti anni nella vita pubblica, sono più che mai persuaso che la politica è sì una convergenza che gravita attorno ad una visione centrale che è essenzialmente etico-politica, ma che anche l'aspetto economico può a volte essere decisivo e allora — e non a caso — l'aspetto economico è condizionato, si carica di valori morali e culturali, e cioè politici nel senso più alto della parola. In un tale qua-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

dro, confermo» — diceva Malagodi — «che a mio avviso la prima e indispensabile riforma è il risanamento della finanza pubblica».

Signor Presidente, la situazione dell'ordine pubblico — come lei ha rilevato — presenta aspetti sempre più allarmanti, che chiamano in causa non solo i pericoli all'ordinato svolgimento della vita della collettività, ma anche una crisi di identità e di valori. Al di là di sterili allarmismi verbali, più significativi possono essere i dati recentemente forniti dall'ISTAT, che ha reso note statistiche sorprendenti.

Un italiano su 25 ha commesso nel 1990 un delitto, uno scippo, un furto o un'aggressione. Nell'ultimo anno i delitti denunciati all'autorità giudiziaria sono aumentati del 21,8 per cento, arrivando a più di due milioni e mezzo. Anche la criminalità violenta è in forte aumento: omicidi e rapine sono aumentati del 15,6 per cento. Tale consistente incremento non può non essere preoccupante, anche se deve essere collegato alla recente amnistia, che ha liberato circa ottomila detenuti.

I dati statistici, signor Presidente, indicano che la collettività è insidiata non solo dalla grande criminalità organizzata, che merita un'analisi a parte, ma anche dalla diffusa microdelinquenza, con cui quotidianamente entrano purtroppo in contatto migliaia di cittadini soprattutto nelle grandi metropoli, vera e propria emergenza nell'emergenza delle aree metropolitane. Si è così affermata nel paese reale una sorta di «seconda società incivile», anche in termini economici. Il valore complessivo dell'illecito era stimato, nel 1988, in 120-125 mila miliardi, il 12-13 per cento del PIL.

Certamente non si può non essere d'accordo con il Capo dello Stato quando, nel mese di settembre dello scorso anno, fece richiamo ad una profonda rivolta morale, nel messaggio indirizzato ai Presidenti delle Camere. Dal rapporto *Italia '90* dell'ISPES emerge infatti come si sia diffusa la cultura della illegalità e della trasgressione, al punto di ribaltare l'ottica tradizionale secondo cui ci sarebbero più delinquenti in quanto sarebbe cresciuta la

ricchezza e arrivando addirittura alla conclusione che un peso crescente nella nuova ricchezza vada dato proprio alla criminalità.

Non si può far finta di ignorare quella sorta di triangolo della morte costituito dalla presenza della grande criminalità organizzata in Campania, Calabria e Sicilia, dove la media è di 15-20 omicidi al mese. Non ci si può rassegnare, signor Presidente del Consiglio, a ritenere — come ha detto un ministro della Repubblica — che la mafia non è un'emergenza, ma un elemento stabile della vita nazionale, con cui dovremo convivere per parecchio tempo. Come ho affermato tempo addietro, non ci si può abituare a convivere con il colera. Già per troppo tempo lo Stato ha convissuto con la grande criminalità organizzata, dimostrando di non saperla colpire nei gangli vitali. Perciò si assiste non ad una guerra civile, ma ad una privatizzazione della guerra, che si realizzerebbe come lotta armata per fini privati, anche se ovviamente le sue manifestazioni non possono non incidere assai gravemente sull'ordine pubblico e non assurgere, pertanto, a fenomeno schiettamente politico.

Nel programma del Governo non poteva che assegnarsi la massima priorità al tema dell'ordine pubblico; in questo senso, non vi può che essere adesione. Tuttavia, dal punto di vista del metodo va sollevata una questione: nel programma si continua a far riferimenti ad ulteriori organi di coordinamento, indicando addirittura un comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio. A questo proposito forse bisognerebbe invertire una rotta ormai consolidatasi, ma dimostratasi inefficace: anziché dar vita a nuovi organi — ulteriori commissioni, alti commissari, *pool* specializzati di coordinamento e così via —, sarebbe a questo punto preferibile rafforzare gli organi ordinari (polizia giudiziaria, autorità giudiziaria) che su quei territori svolgono le loro funzioni. Detto sinteticamente, si tratta di rafforzare le strutture ordinarie dello Stato interessate alla lotta alla grande criminalità, piuttosto che di dar vita ad ulteriori organi e proce-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

ture di coordinamento; anche perché o si intraprende la strada delle misure eccezionali, fino alla sospensione nei territori in questione, di alcune garanzie costituzionali (di cui il decreto sulle scarcerazioni può apparire un'anticipazione), oppure tutti gli sforzi dello Stato di diritto devono concentrarsi nel potenziamento delle strutture ordinarie. Vie di mezzo non possono esistere.

Signor Presidente, venendo alle riforme istituzionali, vi è una profonda aria di crisi, che si respira fra noi, nel conflitto tra i poteri e nello stesso equilibrio tra di loro. Essa è stata evidenziata dalle giuste polemiche sulle crisi extraparlamentari o fintamente parlamentari. Ma vi è di più: vi è un'aria di accerchiamento, di chi avverte che la delega e gli strumenti di partecipazione tradizionali si sono avvizziti e che finiremo tutti assieme — lo sottolineo, tutti — per rappresentare una minoranza del paese. Cambiano i tempi, cambia il rapporto con la società: è giusto che cambino anche i programmi.

Per questo anche noi abbiamo rivisto le nostre posizioni, passando dai forti aggiustamenti alle modifiche sostanziali della Costituzione. Ma la Carta fondamentale ha un proprio equilibrio, la sua struttura è dosata e non si può pensare di passare da un diverso assetto istituzionale senza riequilibrare l'intero sistema dei poteri. In ciò permangono diversità all'interno della maggioranza, che si ripercuotono ovviamente sulle procedure. Su queste, che rappresentano il passaggio più immediato e propedeutico ai successivi, voglio spendere qualche parola.

Ogni riforma istituzionale deve rispettare due principi: quello secondo cui, ai fini della legittimità e continuità di una nuova Costituzione, è essenziale che il soggetto del potere politico sia lo stesso; quello per il quale al riguardo è fondamentale il rispetto delle procedure previste — semplici o rinforzate — dalla vecchia Costituzione per approvare modifiche costituzionali.

La riscrittura della nostra Costituzione non può prescindere dai due principi ricordati. Ciò comporta in primo luogo la modifica dello strumento procedurale, per

dare continuità e consentire il ritorno al soggetto del potere costituente che, in base all'attuale articolo 138, resta limitato al potere legislativo.

A nostro avviso diviene indispensabile, anche per consentire modifiche che i deleganti vorrebbero e non vorrebbero i delegati, che si studino le modalità del coinvolgimento popolare. Molti anni fa, parlando delle riforme istituzionali, Giovanni Malagodi propose un principio: che anche da noi per le riforme istituzionali avvenisse come in Svizzera, dove alcune leggi prima di diventare valide devono passare attraverso un referendum costituzionale. Il diritto del popolo di scegliere e quindi di votare sulla propria Costituzione, e non solo sui pesticidi, si può introdurre in due modi: o come avvenne nel 1947, mediante la delega alla Costituente, o tramite un voto, che sia ad un tempo consultivo e di ratifica, prima della stesura definitiva. Si dovrà prevedere l'opzione alternativa e la formulazione di una domanda che consenta di individuare un indirizzo difforme. La definizione del meccanismo della domanda è il punto su cui si sono incagliati gli accordi, ma che riemergerà e non può essere rimosso, pena la rimozione della grande riforma nel suo complesso.

Signor Presidente, tutto, dai sondaggi ai messaggi presidenziali, dalla saggistica agli umori anche interni ai partiti, spinge nel senso di una riforma non più dilazionabile. È l'ultima carta che resta al sistema per rigenerarsi e rilegittimarsi. È l'ultima possibilità per operare una scelta e non subirla da parte di una contestazione al sistema che il sistema stesso ha creato (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Colleghi, signor vicepresidente del Consiglio, signori ministri, non aggiungerò altro sulla questione toccata dal collega Scalfaro in merito al ruolo del Parlamento e alle vicende che lo hanno completamente escluso in questa crisi. Come ha detto il collega Mellini, ag-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

giungere altro sarebbe anche un atto di presunzione.

Anch'io, come credo moltissimi colleghi che hanno dato vita alle iniziative assunte con il collega Scalfaro (mi riferisco alla proposta di legge costituzionale e alla mozione presentate), e non solo essi, attendono di sapere dal Presidente del Consiglio perché l'impegno preso (per altro vi è stato anche un voto favorevole della Camera) sia stato disatteso nella maniera che conosciamo.

Nella vicenda di questa incredibile crisi si può certamente affermare che la realtà ha di gran lunga superato la fantasia e che abbiamo assistito ad una serie di episodi, di cui l'ultimo è quello che ha portato il PRI fuori dal Governo, ai confini con la realtà medesima.

I partiti di maggioranza mesi fa avevano annunciato di voler procedere ad una verifica. Poi, più di recente, hanno parlato di rimpastino e, a ruota, di rimpastone. Quindi, sotto l'incalzare delle lapidarie battute del segretario del PSI contro «rimpasti d'Egitto» e degli interventi televisivi del Presidente della Repubblica, si è passati alla crisi di Governo. Durante la crisi abbiamo sentito parlare addirittura dell'avvio di una fase costituente, che avrebbe dovuto portare alla seconda Repubblica.

Molti commentatori, anche mettendo da parte le preoccupazioni sulla modalità, sui tempi e sui termini degli interventi del Presidente della Repubblica, hanno pensato che fosse giunto per il nostro paese l'equivalente dell'Algeria e che ci si avviasse ad un profondo cambiamento.

Ma alla fine, nello sconcerto e nell'inquietudine generale, ci troviamo di fronte ad una soluzione della crisi che è un pò un rimpasto e un pasticcio che non vogliamo definire «d'Egitto» solo per rispetto nei confronti di tale paese.

Se la crisi di Governo si è risolta in una «palude», non siamo di fronte all'ennesimo *déjà vu*, ci troviamo dinanzi ad una crisi politica e istituzionale senza precedenti. Infatti il cosiddetto «caso Cossiga» ha rotto e fatto saltare gli equilibri politici sui quali la partitocrazia ha sin qui retto le sorti del

paese. Li ha fatti saltare senza che nulla sia stato fatto per predisporre alternative democratiche alla crisi della partitocrazia che era certamente sin troppo prevedibile. Sicché nell'assenza di disegni e progetti autenticamente riformatori, seri e credibili abbiamo corso e corriamo il rischio della avventura.

Non è impossibile che coloro i quali hanno pensato di trarre vantaggio da questa crisi — o per la difesa del proprio ruolo istituzionale dai complotti che ha creduto di avere intravisto negli attacchi che gli sono stati rivolti (il Presidente Cossiga) o per l'affermazione della propria candidatura a divenire il nuovo perno degli equilibri politici del regime (Craxi e il PSI) — possano scoprire amaramente domani, singor vicepresidente del Consiglio, di essere stati gli apprendisti stregoni di un'ulteriore disgregazione dello Stato e delle sue istituzioni, e di aver enfatizzato e favorito le spinte laceranti delle leghe, anziché averle superate e riassorbite.

Ciò che ci preoccupa e ci inquieta sempre più è il venir meno del principio di legalità, di ogni cultura e certezza del diritto, con le leggi scritte, a cominciare dalla Costituzione fino alle più semplici consuetudini quotidianamente cassate e stravolte e il venir meno altresì di ogni possibilità di vita democratica per chi non faccia parte della ristretta cerchia delle oligarchie partitocratiche. A tale proposito la questione della RAI e dell'informazione del servizio pubblico, del vero e proprio carattere antidemocratico e sovversivo dell'informazione radiotelevisiva, di quest'ultimo in modo particolare, costituisce un elemento di rilevante gravità sul quale tornerò tra breve.

Con improvvisazione, a volte quasi in preda ad una sorta d'isteria riformatrice, abbiamo sentito parlare in questi giorni di riforme istituzionali e di seconda Repubblica. Certamente però qualsiasi nuovo regime che nascesse su tali basi, nella mancanza di rispetto di qualunque regola, difficilmente potrebbe differenziarsi dal sistema attuale per quanto riguarda l'affermazione del diritto e della democrazia. Tutto questo — desidero sottolinearlo — ci

preoccupa particolarmente e ci lascia nell'inquietudine.

A tale riguardo voglio subito affrontare alcune questioni molto delicate relative agli interventi del Presidente della Repubblica. Voglio qui ricordare e sottolineare in modo particolare che noi radicali siamo stati tra i pochissimi a non associarci alle campagne polemiche nei confronti di Cossiga. Abbiamo anche detto e condiviso non poche delle affermazioni fatte dal Presidente Cossiga, per esempio a proposito di Carnevale e della prima sezione della Cassazione, crocifissa ed attaccata alla stregua dei mafiosi, senza che qualcuno si levasse per ricordare che il fallimento della giustizia era una conseguenza diretta della scelta folle e ingovernabile dei maxiprocessi.

Voglio sottolineare tali considerazioni anche per ricordare qual è stata la nostra posizione: non ci siamo associati a campagne polemiche condotte su Gladio.

Il Presidente della Repubblica ha tra l'altro affermato: «Fino ad oggi abbiamo scherzato, ma ora i giochi sono finiti»; potrebbe quasi non importare che a pronunciare questa frase sia stato chi per tanto tempo ha scherzato o tollerato gli scherzi ed i giochi degli altri, di fronte alla possibilità di un cambiamento effettivo. Peccato poi che questi propositi siano utilizzati dal Presidente della Repubblica in una logica, in un rendimento dei conti tutto interno alla partitocrazia e che le colpe dei partiti vengano scaricate sul Parlamento, sulla sua pretesa incapacità di decidere e di governare; anche se, al contrario, il Parlamento è stato ed è la prima vittima dei veti incrociati dei partiti e dei voti di fiducia che gli hanno impedito di scegliere e di deliberare su qualsiasi riforma istituzionale ed elettorale, come ad esempio è avvenuto per quanto riguarda la legge elettorale degli enti locali e per l'elezione diretta dei sindaci.

Peccato che lo stesso Presidente della Repubblica, al momento della nomina di Vassalli a giudice costituzionale, abbia fatto l'elogio dell'indipendenza della Corte costituzionale, che si è comportata davvero come una cupola partitocratica che

ha impedito lo svolgimento dei referendum, i quali avrebbero potuto sicuramente aprire la strada al dibattito ed alle scelte sulle riforme, nonché alla possibilità di scelte effettive per quanto riguarda la Repubblica presidenziale, signor vicepresidente del Consiglio. Ma su questo tema tornerò nel prosieguo del mio intervento.

Peccato che, dopo non aver a lungo e per nulla esercitato i suoi poteri, il Presidente della Repubblica abbia ora minacciato di considerarli assai più estesi di quanto le norme e le prassi consentano. Infatti, oltre allo scavalco del Parlamento (attuato ricorrendo non allo strumento istituzionale e costituzionale del messaggio, ma rivolgendosi direttamente al popolo), vi è stato anche lo scavalco del Presidente del Consiglio. Desidero sottolineare anche questo aspetto. Il commento televisivo di Cossiga (divenuto per altro ormai abituale), che ha fatto seguito alla lettura della lista dei ministri, rappresentava una sorta di programma presidenziale che anticipava quello governativo, che doveva ancora essere esposto al Parlamento dal Presidente del Consiglio.

Il punto centrale del programma di Cossiga era l'assunzione in proprio del tema delle riforme istituzionali, individuate proprio come la lacuna più grave del programma del Governo Andreotti, con la conseguenza, tra l'altro, di svalutare il programma sul quale l'esecutivo deve chiedere la fiducia al Parlamento.

Certo, Cossiga ha fatto molti riferimenti al regime parlamentare, ma con molte ambiguità, a nostro avviso; infatti, tali riferimenti erano accompagnati dalla sottolineatura della necessità di superare una Costituzione non più al passo con i tempi, dando così la sensazione che il regime parlamentare di per sé sia il vero ostacolo che impedisce di uscire dalle difficoltà.

Desidero ricordare anche altri aspetti, signor Presidente; ad esempio, la questione della scelta dei ministri, che sembra sia stata operata anche dal Presidente della Repubblica in base ad una rosa di candidati. Io ritengo che il Presidente della Repubblica non sia certamente un semplice notaio; l'articolo 92 della Costitu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

zione afferma infatti che egli nomina i ministri in base alla proposta avanzata dal Presidente del Consiglio: per questo non credo si tratti solo di una nomina notarile e che egli possa effettivamente esprimere dei «no» per determinate e motivate ragioni. Tuttavia, dubito che il Presidente della Repubblica possa scegliere altre persone al posto di quelle sulle quali ritiene di dover opporre il proprio «no».

Tutto ciò mi preoccupa in modo particolare, anche perché l'articolo 92 della Costituzione era stato oggetto di grande discussione. Tuttavia, il vero problema era quello di tutelare il Presidente del Consiglio rispetto allo strapotere dei partiti, mentre ora ci troviamo in una situazione in cui rimane tale strapotere ed il Presidente della Repubblica assume un ruolo particolare; in mezzo si trova il Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda il problema di un immotivato scioglimento anticipato delle Camere, l'onorevole Scalfaro ne ha già preannunciato — per questo non voglio aggiungere altro — gli effetti: un attentato alla Costituzione, un abuso di potere nei confronti del quale il Parlamento dovrebbe valutare l'ipotesi di sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale.

Da ultimo, vale forse la pena di ricordare le modalità con cui si sono svolte le consultazioni con i partiti ed i gruppi parlamentari per la formazione del Governo. L'innovazione di questi ultimi tempi è data dal fatto che il Presidente della Repubblica ha ascoltato per primi i segretari dei partiti, mentre in precedenza sentiva solo i presidenti dei gruppi, che via via hanno invece fatto sempre più da «contorno».

E poi dobbiamo tener presenti i ritmi, i tempi serrati. Non voglio usare certe espressioni, ma mi auguro almeno che in questa sede si possa commentare che si è trattato di ritmi un po' da *Tempi moderni*, che non hanno consentito quelle maturazioni e quelle riflessioni adeguate che sono proprie di una democrazia. Fino all'episodio della cacciata e del rifiuto di consultare la delegazione del partito radicale di Marco Pannella. Credo che tutto questo

debba essere oggetto di una riflessione particolare.

Abbiamo assistito e stiamo assistendo ad una grande mistificazione e a un grande polverone sulla questione delle riforme. Prima sono stati cassati, come ho ricordato, grazie ad una vergognosa e sciagurata sentenza della Corte costituzionale, i referendum sul sistema elettorale, quelli veri: quelli che riguardavano le leggi elettorali del Senato e dei comuni, quelli che ponevano il problema di una riforma maggioritaria e uninominale ad un turno, con un correttivo di natura proporzionalista (proprio come propongono Dahrendorf e l'Hansard School, non solo per correggere la rigidità del sistema inglese, ma per avere un modello valido per le nostre democrazie occidentali, e soprattutto per l'Italia, capace di affrontare il nodo del ruolo dei partiti).

E questi referendum avrebbero potuto davvero aprire la strada ad una grande riforma democratica, consentendo di discutere per davvero la riforma presidenziale (che a nostro avviso può benissimo essere abbinata ad una riforma elettorale di questo tipo), la quale non può esistere da sola e a prescindere da qualunque equilibrata riforma degli assetti istituzionali.

Ebbene, eliminati i referendum e sotto l'incalzare del «caso Cossiga», vi è stato questo grande polverone sulle riforme, sulla seconda Repubblica, sui poteri costituenti, sulle «Commissioni», sui referendum propositivi, consultivi, approvativi e confermativi. Vi è stata una grande contrapposizione tra l'ipotesi dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica e quella dell'elezione del *premier*. Vi sono state ingegnerie costituzionali ed istituzionali di ogni tipo.

In questo grande polverone l'unica questione rimasta fuori è proprio quella centrale dell'effettiva funzione dei partiti, della degenerazione partitocratica della Repubblica e con essa della demolizione di ogni certezza del diritto. Tale questione è stata ricordata solo due giorni fa dal Presidente della Camera, senza per altro che fossero indicate le strade attraverso le quali affrontarla concretamente.

Sicché, come 48 anni fa tutti si risvegliarono ad un certo punto antifascisti, oggi, in questa primavera, tutti si sono risvegliati riformisti. Il fiorire di riforme e riformisti ha reso e rende ancora più difficile anche il solo far comprendere che la vera alternativa non è per un diverso assetto del regime e del sistema partitocratico che favorisca questo o quel contendente, ma per una riforma che passi dalla partitocrazia alla democrazia di diritto, che riconquisti innanzitutto certezza e rispetto delle regole, della legge e del principio di legalità.

Non sono quindi riforme ma inganno, e controriforme i vari tentativi di porre mano alle modifiche istituzionali senza colpire la reale funzione dei partiti della prima Repubblica. Ripeto che, sotto questo punto di vista, per noi la via maestra è quella di una riforma elettorale e delle istituzioni che si richiami ai modelli istituzionali, elettorali e civili della democrazia anglosassone, anziché alle vicende, spesso così aberranti, dei paesi continentali. Mi riferisco ad un sistema elettorale maggioritario uninominale ad un turno e all'esigenza di liberare la società e le istituzioni dall'occupazione partitocratica, con la disponibilità ad accettare, in questo quadro e solo in esso, una Repubblica presidenziale e a discutere di tale riforma.

Voglio ora affrontare alcuni aspetti delle questioni elettorali, che il Presidente del Consiglio ha esposto nel suo programma. Vi è innanzitutto il problema del referendum sulle preferenze. Voglio ricordare, signor Vicepresidente del Consiglio, che noi radicali e laici non lo abbiamo promosso, anzi abbiamo tentato invano di dissuadere i promotori delle altre due iniziative referendarie dal sostenerlo. Ci sembra e ci sembra, infatti, che tale referendum non affronti la vera questione, relativa ai meccanismi del sistema elettorale proporzionale, che, pur non essendo l'unico, è certamente il nodo politico di fondo per tentare una riforma che investa la degenerazione del ruolo dei partiti.

Riteniamo inoltre che il suddetto referendum abbia effetti contraddittori: mira a combattere le degenerazioni correntizie (un problema che certamente esiste), ma

finisce per favorire i candidati supportati dalle segreterie di partito, dalle grandi *lobbies*, dai grandi potentati economici e dai mezzi di comunicazione di massa. Questo referendum finisce altresì per aumentare le spese elettorali e per danneggiare quanti si attivano per una riforma e tentano, nei rispettivi partiti, di percorrere una strada di questo tipo.

A mio avviso, quindi, si tratta di un referendum che non andava fatto e che ha offerto alla Corte l'alibi e il pretesto per non dire un «no» totale e per lasciare comunque in piedi un referendum. Questo è in un certo senso un referendum della Corte costituzionale; a mio avviso, infatti, se vi era un referendum non ammissibile, era proprio quello di cui parliamo. Io, signor Vicepresidente del Consiglio, sono molto incerto in merito ai suoi effetti giuridici; non so se sia vero, come ha sostenuto anche la Corte, che esso comporti la riduzione ad una delle preferenze. Leggendo il testo, infatti, si può anche capire che voglia eliminare il limite superiore delle preferenze: si potrebbe dare anche questa interpretazione, o quanto meno esistono dubbi al riguardo.

Un referendum è stato comunque ammesso dalla Corte costituzionale, si è decisa la data del suo svolgimento ed è stato indetto (credo oggi) dal Presidente della Repubblica. Bisogna ricordare che i referendum indetti non si possono rinviare, che si devono mantenere e si deve consentire all'elettore di pronunciarsi su di essi, a meno che non si voglia discutere sul merito della questione oggetto del quesito referendario. Un rinvio della consultazione referendaria sarebbe un vero e proprio *golpe*, soprattutto a questo punto, senza neppure procedere, tra l'altro (come mi sembra di capire), ad una riforma in tal senso della legge sul referendum. Si dice di voler abbinare il referendum alle prossime elezioni politiche, ma allora si dovrebbe anche dire: aboliamo il divieto previsto dalla legge di tenere contemporaneamente elezioni e referendum. Io sono tendenzialmente favorevole a ciò. In America, in altre democrazie più mature ed avanzate, in molti Stati, si vota lo stesso giorno per le

elezioni politiche generali, per l'elezione del sindaco, dello sceriffo, di un giudice e anche per decine di altre consultazioni

Se si deve affrontare la materia è questa, a mio avviso, la modifica da apportare. Non so però se lo si voglia davvero fare in questa situazione: ciò significherebbe (possiamo immaginarlo) andare ad una consultazione politica alla quale ciascuna forza, ciascun partito, ciascun gruppo abbinerebbe la sua «bandierina» referendaria (le leghe, magari, per il referendum sulla legge Martelli, e così via). Vorrei invitare il Governo a riflettere sull'opportunità di una modifica del genere in questo momento. A nostro avviso — ripeto — sarebbe un *golpe*. Ma è un *golpe* anche quello che sta accendendo, signor Vicepresidente del Consiglio. Basti pensare a quello che, ad esempio, ha detto ieri la RAI. Il Presidente del Consiglio ha detto in questa sede che il Governo penserebbe di avanzare la proposta di rinvio del referendum. Ha affermato che al riguardo vuole sentire il Parlamento. Nelle consultazioni ci aveva assicurato che avrebbe fatto questa proposta solo in caso di unanimità, ma secondo quanto ci risulta almeno tre o quattro gruppi sono contrari a tale ipotesi. Ebbene, cosa ha detto ieri la RAI? Damiani, al *TG1*, credo senza neanche ricordare ai telespettatori che la consultazione era stata indetta per il 9 di giugno, ha annunciato che il referendum sulle preferenze si terrà nel 1992!

Io credo che questo sia un vero e proprio atto di slealtà. Forse ricorderà, signor Vicepresidente del Consiglio, che io stesso sono stato propugnatore per un altro referendum, quello sui quattro punti di contingenza, dell'ipotesi di astensione; altre persone avevano avanzato questa proposta per il referendum sul divorzio (mi ricordo Scoppola, che poi votò per il «no»); altri l'avevano avanzata in occasione di altri referendum. Ma una cosa è proporre l'astensione come confronto democratico, come libera scelta, consapevole, frutto di un dibattito e di uno scontro politico, altra cosa è un'astensione indotta (come è avvenuto anche lo scorso anno per i referendum sulla caccia) dalla slealtà, dall'in-

ganno, dalla frode consumata dai mezzi di comunicazione di massa, che addirittura diffondono ora la notizia che il referendum non ci sarà. Ed è ben difficile che i cittadini pensino di andare a votare sapendo che il referendum non si terrà. Io non voterò certamente «sì» in occasione di questa consultazione, ma non ritengo che il modo di contrastare il quesito proposto debba essere quello della slealtà profonda e dell'attacco all'istituto stesso del referendum.

Invito il Governo ad un ripensamento, lo invito a non presentare il provvedimento di rinvio. Faccia svolgere la consultazione: ci si confronterà. A mio avviso non è vero che questo referendum è un confronto tra chi vuole una riforma e chi non la vuole, perché secondo me esso non ne ha le caratteristiche. Il referendum sulle preferenze concerne un aspetto particolare (che per quanto mi riguarda — devo ribadire — mi appassiona molto poco), ma ritengo che esso debba svolgersi e che non vadano percorse altre strade che ci porterebbero (lo sappiamo) non ad un rinvio all'anno prossimo, bensì ad un tentativo di far passare altre controriforme in materia elettorale (come, ad esempio, quella del collegio unico nazionale). A mio avviso, si tratterebbe di una controriforma che si tradurrebbe in un aumento del potere dei partiti, visto che una lista nazionale bloccata, senza preferenze, andrebbe nell'attuale contesto ad aumentare ancora di più lo strapotere delle segreterie di partito.

Ci opporremo fermamente a questa ipotesi di modifica delle leggi elettorali: essa ha un senso solo se è seria, autentica, se prevede che si passi ad un sistema maggioritario, affrontando così il problema della partitocrazia. Altrimenti, rimestare le norme elettorali per introdurre piccole modifiche insignificanti o, addirittura, per operare controriforme che hanno un contenuto negativo, credo sia assolutamente da evitare.

Mi riferisco, ad esempio, anche all'incomprensibile proposta relativa alla legge elettorale per il Senato. Sinceramente non si capisce per quale fine si dovrebbe modificare e riportare ad unità il numero dei

collegi e quello dei senatori. Non si capisce a cosa serva, dal momento che l'attuale legge elettorale per il Senato per oltre 40 anni non ha mai dato luogo all'inconveniente che il Presidente del Consiglio afferma esservi, cioè quello per il quale tutti i senatori potrebbero essere eletti con il 65 per cento dei voti e, conseguentemente, non si avrebbe la possibilità di eleggere i restanti 77. Con tale *quorum*, negli anni '50 venivano eletti una decina di senatori, ora solo uno, e credo che nella prossima legislatura neppure più uno: il problema, quindi, non esiste e non si comprende la *ratio* di queste «modifichette» che potrebbero solo provocare peggioramenti ed un aumento del tasso partitocratico delle nostre leggi elettorali.

Per quanto riguarda gli altri aspetti del programma, purtroppo, siamo alla conferma di quanto avevamo detto come radicali, come federalisti europei, come ambientalisti. All'inizio di questa legislatura avevamo individuato quattro priorità: l'Europa, l'ambiente, la giustizia ed il debito pubblico. Dobbiamo constatare quattro enormi fallimenti, quattro vere e proprie catastrofi: la catastrofe ambientale, la catastrofe sul fronte della giustizia e della lotta alla criminalità, la catastrofe sul piano del risanamento dei conti della nostra finanza pubblica e la catastrofe — purtroppo, ahimé — sul versante della costruzione degli Stati uniti d'Europa. Al riguardo, nel 1989 abbiamo fatto un referendum, ma quanto siamo lontani da quell'obiettivo!

I lavori delle conferenze intergovernative sull'unione economica monetaria e sull'unione politica si orientano addirittura in maniera diversa rispetto a quella decisa nel vertice di Roma. E allo stesso modo molti *leaders*, che hanno deciso di dar vita a queste due conferenze, si allontanano dagli impegni assunti nei confronti dei cittadini europei. Il Parlamento europeo, poi, è tenuto ai margini del processo di integrazione europea, violando in questo modo i principi più elementari della democrazia.

La strada sarebbe quella del mandato costituente da affidare al Parlamento eu-

ropeo, ma siamo lontani da questa soluzione. Del resto, quello che è successo in occasione del conflitto nel Golfo ha mostrato quale sia la debolezza enorme della costruzione europea. La strada che è stata perseguita con l'Atto unico — che certamente ha dato risultati positivi — e la convinzione che l'unione politica d'Europa si faccia solo attraverso il processo di integrazione economica sono illusioni, se le priorità dell'unificazione politica non vengono poste al centro della questione.

Intorno a queste priorità (quelle concernenti l'Europa, l'ambiente, la giustizia e il debito pubblico) avevamo giustamente posto, all'inizio della legislatura, la questione di una diversa maggioranza che includesse i verdi e i radicali, forze che si sono sempre fatte carico di tali priorità. Credo che avevamo visto giusto. Avevamo tentato in tale maniera di dare un seguito, signor Vicepresidente del Consiglio, anche a quell'alleanza che si era realizzata nella precedente legislatura non soltanto con il PSI. Un'alleanza che aveva portato a tante iniziative comuni; mi riferisco, per esempio, a quelle relative al caso Tortora, ai referendum sulla giustizia, sul nucleare, alla lega per la riforma del sistema uninominale. Quante lettere abbiamo ricevuto al riguardo! Tre quarti dei parlamentari socialisti ci avevano scritto che la loro non era un'adesione formale. In tali lettere si diceva «mi raccomando Marco... all'inglese, ad un turno!». Evidentemente si pensava poi di abbinare questa riforma ad un'altra sul presidenzialismo. Come certamente si ricorderà, avevamo addirittura formato delle liste comuni. Probabilmente fu soltanto a causa delle elezioni anticipate che non si arrivò a raggiungere l'obiettivo di una riforma elettorale, al Senato, presentando liste comuni con i laici, con i repubblicani e con la parte non fondamentalista dei verdi. Era dunque un disegno rinnovatore e riformatore, un tentativo di aggregazione di forze laiche e socialiste; un tentativo di aggregazione democratica. Credo che se fossimo andati avanti su quel piano, probabilmente la stessa crisi comunista avrebbe avuto un punto di riferimento molto importante e significativo.

Oggi non ci troveremmo qui di fronte all'assenza di qualunque risposta democratica alla crisi politica ed istituzionale della Repubblica.

Avevamo invitato il segretario del PSI ad assumere la *leadership* di questo movimento progressista e riformatore; lo avevamo invitato a non essere capofazione, a battersi anche con la democrazia cristiana sul piano della governabilità, a non fare, in questa legislatura, come con i birilli... Ma poi è stato condannato a farlo con i governi democristiani: uno all'anno... giù come i birilli! Indubbiamente alle responsabilità della democrazia cristiana — che sono tantissime e che noi non dimentichiamo — si devono aggiungere quelle derivanti dal tipo di atteggiamento assunto dal PSI.

Certo è difficile tornare indietro; ma noi ci auguriamo di poter recuperare una strategia di riforma e di risposta democratica alla crisi della nostra Repubblica.

Il «caso Cossiga» ha comunque aperto la crisi della prima Repubblica, senza che vi sia alcuna idea di come sarà la seconda. Arriviamo a questo appuntamento nel peggiore dei modi, con una democrazia cristiana che sotto la guida di Forlani si è accontentata di una prudenza conservatrice suicida, che fino allo scoppio del conflitto nel Golfo, mentre stava regalandolo con ogni probabilità decine di deputati alle Leghe, ha avuto come unica preoccupazione quella di togliere di mezzo i referendum elettorali, per poi subire la campagna socialista senza alcuna capacità di svelarne il carattere di mistificazione, di denunciare il fatto che quella avanzata non era una proposta di una vera riforma presidenziale democratica. Se il PSI e Craxi volessero una riforma presidenziale democratica, credo che forse saremmo assai vicini a raggiungerla. Probabilmente tale proposta avrebbe già fatto molti passi in avanti. Invece, la si vuole perseguire soltanto in modo propagandistico. Si vuole perseguire una sorta di Repubblica presidenziale di fatto ed in modo irresponsabile. Ci auguriamo che vi sia un cambiamento di fondo su tale punto.

Il PDS ha rapidamente costretto Oc-

chetto ad abbandonare i primitivi propositi di costituente democratica e di radicali riforme per rifluire in una pasticciata proposta in materia elettorale (un po' di... tedesco, un po' di francese, un po' di non so cos'altro), una proposta che contraddice la scelta del quesito referendario sul Senato. Ha preferito scorciatoie e polveroni su Gladio per rimanere di fatto senza una vera e propria linea politica, ondeggiando fra strizzate d'occhio alla sinistra DC e la subalternità al PSI.

Quest'ultimo, nei recenti avvenimenti, ha certamente recuperato una centralità ed un'opportunità forse insperate e tuttavia, anziché utilizzarle per una effettiva riforma magari di tipo presidenziale ma democratica, sembra volerle utilizzare, come fa Amato, in maniera avventurista, con un presidenzialismo di fatto privo di qualsiasi contenuto reale e di riforma e che comunque lascerebbe immutato il sistema dei partiti, il loro numero, il loro modo di essere e di gestire la cosa pubblica. I laici continuano a mostrare tutta la loro inadeguatezza e la loro vocazione minoritaria, impegnati solo a cercare di garantirsi una sopravvivenza che rischia di essere priva di ogni ragione e funzione.

Ed allora concludo questo intervento con un auspicio, con un augurio, con un appello rivolto a tutti i democratici, a tutti quei riformatori autentici che vogliono far diradare il polverone sulle riforme, considerare il problema della degenerazione del ruolo dei partiti come il cardine della riforma che dovremo attuare; un appello perché questi prossimi mesi siano di iniziativa precisa. Si ritenti la strada del referendum elettorale sul Senato. Ci auguriamo che questa volta i colleghi e compagni socialisti vogliano vedere in esso non uno strumento ostile, ma un mezzo attraverso il quale tentare di imporre al prossimo Parlamento un percorso di effettiva e grande riforma. Mi auguro che sia così, me lo auguro davvero, collega Martelli.

È un appello che rivolgiamo a tutti i democristiani, a qualunque formazione politica appartengano, perché è necessario porre il problema di una semplifica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

zione del nostro sistema politico, dell'aggregazione intorno a due, a tre grandi schieramenti politici nuovi, alternativi e di governo per far sì che i partiti non continuino a percorrere le strade attuali che non ci stanno portando da nessuna parte, con i conseguenti rischi di avventure che stiamo correndo.

Avevo detto, signor Presidente, del problema della RAI. Mi spiace non sia presente il Presidente del Consiglio al quale intendevo fare omaggio di una ricerca del centro di ascolto di *Radio radicale* sulla RAI. L'informazione televisiva, come dicevo, è diventata ormai un problema di fondo per la nostra democrazia. La RAI, in molti casi, è un vero e proprio centro di eversione democratica: le tribune politiche praticamente non esistono più, sono state completamente sostituite dalle «trasmissioni contenitore»; non parliamo poi dei telegiornali.

Ho qui una raccolta delle presenze televisive nelle «trasmissioni contenitore». Credo sia un elenco, una statistica quanto mai significativa ed emblematica: il primo in graduatoria è il Presidente del Consiglio, di gran lunga in testa con 111 presenze in un anno per oltre 13 ore; presenze dappertutto: *Maurizio Costanzo show, Ricomincio da due, Linea verde, Più sani, più belli, Viva il mondiale, Ambiente vivo, Telemike, Fatti vostri, Premio telegatto, Mixer, Cara TV, Domenica in, Superclassifica show, Crème caramel, Studio aperto, Telequattro, L'Istruttoria, I dieci comandamenti*; di tutto! Il secondo è De Lorenzo; lei, se vuol saperlo, signor Vicepresidente del Consiglio, è settimo come numero di presenze, che sono 45, ma terzo come numero di ore, e supera in questo anche il segretario del suo partito.

Consegno agli atti questo documento quanto mai emblematico e significativo e chiedo al signor Presidente che possa essere allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna. Sfogliare questi dati mi sembra estremamente istruttivo sulle condizioni della nostra democrazia, sulla scomparsa di ogni possibilità di vita democratica per quanti non facciano parte delle ristrette oligarchie della partitocrazia (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna del documento da lei richiamato.

Avverto, onorevoli colleghi — lei ha avuto la cortesia di non eccecipirlo, onorevole Calderisi — che l'assenza del Presidente del Consiglio è dovuta al fatto che egli deve assolvere ad un impegno di natura internazionale, per la visita in Italia del Presidente cileno Aylwin. È presente il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Martelli.

È iscritta a parlare l'onorevole Fronza Crepez. Ne ha facoltà.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, comincio citando un passaggio, per me di particolare rilievo, del discorso del Presidente Andreotti; un passaggio che mi sembra mostri l'orizzonte nel quale intende muoversi l'attività di questo Governo. Cito: «Il Governo è chiamato oggi non soltanto ad amministrare il quotidiano, ma anche e soprattutto a gestire il passaggio dal vecchio al nuovo, creando le premesse perché il nuovo sia più del vecchio rispondente alle attese ed alle esigenze della gente».

Vedo in questo passaggio — che condivido — la possibilità di avviare una fase in cui la politica riprenda la sua centralità nella gestione di processi sociali. Certo, questa crisi — già più voci lo hanno rilevato — trova forse più spiegazioni fuori dai meccanismi istituzionali, in qualche misura addirittura fuori dagli stessi partiti piuttosto che dentro la politica; comunque ora c'è un nuovo Governo e quindi una nuova possibilità di ricominciare!

Non vi è dubbio che questo anno di lavoro che ci aspetta deve saper porre le basi per questa prospettiva istituzionale: un Governo forte, sottoposto ad un controllo democratico altrettanto forte, snello, autonomo, attraverso il Parlamento; una centralità degli enti locali.

Altri hanno già parlato di questo importante tema; vorrei tuttavia evidenziare un altro aspetto che ci deve vedere coinvolti e che ritengo debba emergere con forza in sede di discussione del programma di Governo. Oggi è il 18 aprile: in questo giorno, nel 1948, la Repubblica scelse come propria filosofia, come propria forma e metodo lo Stato sociale, rifiutando lo Stato etico fascista e lo Stato socialista, fondato su un'uguaglianza massificante.

Oggi non si tratta di mettere in discussione quella scelta di fondo, ma di riconiugare (oggi, lo ripeto) in termini di attuazione quel che vuol dire lo Stato sociale.

Quando si parla di Stato sociale, so che il pensiero corre subito all'onere finanziario e quindi al debito pubblico, ma vorrei servirmi della mia esperienza professionale di medico per esprimere su tale questione una mia opinione: ogni volta che come medico scelgo di investire energie e risorse nella prevenzione, il risultato è sempre un risparmio; un risparmio di terapia, sia medica sia chirurgica.

Anche nella società è così. È un dato ormai acquisito che, se l'organizzazione isituzionale percorre la via della prevenzione, rimuovendo gli ostacoli ad una reale uguaglianza dei cittadini (penso — mi rendo conto di affrontare solo velocemente temi molto importanti, che richiederebbero ben altri approfondimenti — alle nuove e vecchie povertà, alla organizzazione delle città metropolitane, al sostegno alle famiglie numerose, eccetera), trova sempre un ritorno non solo in termini di pace sociale, ma anche di controllo e razionalizzazione della spesa, che, senza un'opera di prevenzione reale, si impone comunque nell'emergenza.

Del resto il Governo precedente, che era composto dallo stesso Presidente del Consiglio, dallo stesso Vicepresidente del Consiglio e da molti degli attuali ministri, ha scelto chiaramente questa via quando, attraverso il ministro degli affari sociali, ha presentato il disegno di legge recante «Norme in favore di minori a rischio», privilegiando appunto il momento preventivo rispetto a quello terapeutico.

Il rinnovamento dello Stato sociale in

termini di adeguamento e di modernizzazione passa obbligatoriamente dal riconoscimento di più soggetti attivi nella sua organizzazione, primo fra tutti la famiglia, vista sia come destinatario che come risorsa. Del resto, in questa scelta siamo confortati non solo da una cultura che da più parti sta chiaramente recuperando la famiglia come elemento fondamentale per la sopravvivenza della solidarietà nella società, ma anche da chiari indirizzi di organismi internazionali: l'ONU ha proclamato il 1994 come anno della famiglia e la CEE ha emanato direttive molto chiare in questo senso.

Cosa fare allora concretamente visto che abbiamo solo un anno di tempo? Bisogna giustamente porsi delle priorità. Il 21 dicembre scorso in questa stessa aula abbiamo approvato la legge di accompagnamento della finanziaria che delega al Governo la revisione del regime tributario della famiglia. Attendiamo che questo Governo emani sollecitamente i relativi provvedimenti, effettuando coraggiosamente una scelta nella direzione da me precedentemente illustrata.

Sostenere economicamente la famiglia vuol dire muoversi dentro la logica della Costituzione, cioè non imporre regole alla famiglia, ma sostenere concretamente tutte le libere scelte, anche verso la vita.

Del resto anche autorevoli voci, proprio pochi giorni fa, hanno avuto il coraggio di denunciare come la perdita di valori quali la difesa della vita e la famiglia abbia un obiettivo e disastroso riscontro nel tessuto sociale, realtà di cui, come ha chiaramente detto nel suo discorso il Presidente Andreotti, dobbiamo farci carico nel nostro ruolo di persone tenute a rispondere alle attese e alle esigenze della società (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, signori ministri, colleghi, confesso che ascoltando l'intervento del Presidente Andreotti di ieri sono stato, e non una sola

volta, tentato di rompere quello schema rigido che obbliga noi dell'opposizione a sparare sempre sul Governo e a dare un voto scontato.

Vorrei ricordare infatti quanto affermavamo prima che questo Governo si formasse; dicevamo che erano in corso tentativi non trasparenti di far precipitare la legislatura, di giungere ad un confronto rissoso e pericoloso in un contesto particolarmente delicato, con il rischio di non riuscire non solo a dare la risposta o le risposte che il paese si aspetta dalla classe politica, dal Governo e dal Parlamento, ma anche di peggiorare un quadro complessivo dal quale credo il paese abbia il diritto di attendersi molto.

Non riporterò i consigli datimi al riguardo dagli amici del mio gruppo e di Marco Pannella cui ho manifestato alcune mie riflessioni, ma esporrò in questa sede quali sono gli elementi che mi hanno indotto ad una riflessione diversa da quella che un militante di un partito di opposizione potrebbe fare di fronte ad un Governo che si è espresso negativamente sulle proposte che, nelle consultazioni avvenute in questi giorni, il mio partito aveva avanzato.

Il segno della novità è il seguente. Condivido e non entro nel merito di quanto è stato detto dall'onorevole Scalfaro, proprio per il rispetto profondo che nutro nei suoi confronti e per il suo straordinario intervento pronunciato in quest'aula, che certamente resterà nella storia degli annali del Parlamento come un momento alto, di grande dignità parlamentare, che certamente si riflette su tutti noi che operiamo in Parlamento. Lo assumo come mio dalla prima all'ultima parola.

Riterrei però opportuno aggiungere qualche considerazione a margine non per giustificare il Presidente del Consiglio, il quale — come tutti sappiamo — ha sempre parlato di rimpasto e non di crisi.

È vero che noi avevamo il diritto di affrontare in Parlamento la discussione sulle crisi di Governo, anche prima che venisse formalizzata la proposta di legge di cui ieri l'onorevole Scalfaro ha prean-

nunciato la presentazione presso questo ramo del Parlamento — tale provvedimento prevederebbe appunto la parlamentarizzazione delle crisi di Governo —, ma è altrettanto vero che l'onorevole Andreotti, — io non sono tenuto a supporre sempre la malafede del Presidente di turno — non solo non fece riferimento ad una crisi parlamentare, ma tentò anche in tutti i modi — senza riuscirvi — di mantenere questa operazione, vale a dire la fine del suo sesto Governo e la nascita del nuovo, in una ottica precisa. Secondo il Presidente del Consiglio dei ministri, infatti, l'attuale Governo non doveva rappresentare la fine del sesto e l'inizio del settimo Governo e comunque tutto ciò si sarebbe dovuto concretizzare non attraverso una crisi, ma attraverso un rimpasto. È evidente che l'onorevole Andreotti non poteva prevedere quanto poi si sarebbe verificato (anche su tale argomento svolgerò successivamente una riflessione).

Se ci soffermiamo a confrontare questo Governo con il precedente, possiamo constatare il fatto clamoroso che è venuta a mancare una componente politica della coalizione. Sono convinto anch'io che sia gravissima la perdita di alcuni illustri e qualificati ministri della componente repubblicana. Sono però altresì convinto che, pur trattandosi di un fatto doloroso che sconcerta tutti, vi siano nel Governo delle presenze altrettanto qualificate come, ad esempio, quelle degli onorevoli Martinazzoli e Bodrato che potranno certamente dare — in termini di garanzie, di prestigio e di qualificazione — molto al Parlamento che attende da questo Governo delle risposte.

Ho l'impressione che non abbiamo detto alcune cose emerse l'altro giorno nell'ambito della riunione della Commissione riunite ambiente e trasporti sulla drammatica vicenda dell'incidente di Livorno. In quell'occasione, non ci è stato spiegato perché quei 60 membri dell'equipaggio fossero stati così ciechi da non vedere una nave, che era stata vista addirittura dalla costa e ripresa da un cineamatore. A noi che avevamo formulato l'ipotesi che essi erano tutti impegnati a seguire in televi-

sione una partita di calcio è stato detto che la nave ha potuto essere «disturbata» da quelle «bettoline» piratesche che, a luci spente e con la complicità di qualcuno, vanno a succhiare benzina dai serbatoi delle grandi cisterne.

Mi chiedo se, anche in questo frangente politico che stiamo vivendo, non vi sia stata una qualche «bettolina» pirata che, a luci spente, abbia imposto a questa crisi di Governo delle modifiche che hanno poi costretto l'onorevole Andreotti a trasformare il rimpasto in crisi e ad assumere quei comportamenti — certamente encomiabili — di annunciare un confronto parlamentare che poi non si è potuto svolgere. Personalmente, sono portato a pensare che vi siano state delle precise richieste di non svolgere un dibattito parlamentare. Questo è un fatto che disturba sicuramente la nostra riflessione.

Se vado ad analizzare alcuni elementi contenuti nella relazione del Presidente Andreotti, potrei rispondere una serie di no su tutte le cose che non state fatte e stupirmi del fatto che oggi il Presidente del Consiglio invochi una riduzione dei decreti-legge, sapendo perfettamente che il precedente Governo — da lui diretto — aveva fatto un uso ed un abuso dei decreti-legge straordinariamente incompatibile con il dettato costituzionale. In ogni caso, prendo atto che, almeno dal punto di vista teorico, si enuncia la volontà di porre fine al vergognoso istituto della reiterazione dei decreti. Nello stesso tempo in cui prendo atto di tale enunciazione di principio, mi vedo costretto a ricordare che proprio ieri mattina abbiamo esaminato un decreto-legge reiterato per la terza volta (si trattava, tra l'altro, non di un decreto marginale, ma di un provvedimento per combattere la criminalità che prevedeva una serie di capitoli enormi e complessi su materie molto delicate).

Il dato di estrema positività che emerge dalla proposta di Andreotti sulla inemendabilità dei decreti o delle leggi di bilancio mi trova personalmente molto attento. Secondo una mia opinione che avanzo da tempo, il Governo deve essere messo di fronte alle sue responsabilità per quanto

riguarda la strategia economica; mi riferisco però certamente ad un Governo che abbia sensibilità costituzionale al punto di non ricorrere ai decreti per far passare il complesso della sua strategia legislativa. Se il decreto-legge fosse veramente quello previsto dalla Costituzione, credo non avremmo alcuna difficoltà ad affermare che esso dovrebbe essere inemendabile.

Se poi fossimo in una democrazia compiuta — le chiedo un attimo di attenzione, ministro Martelli — e l'accesso all'informazione fosse garantito e non, come purtroppo avviene, malamente lottizzato, noi — ed io personalmente — non avremmo alcun dubbio sul fatto che la legge di bilancio e persino la legge finanziaria potrebbero essere documenti inemendabili, in quanto rappresentanti la volontà di un governo, il suo biglietto da visita, per così dire.

Tuttavia i colleghi del gruppo del PDS dicono: chissà cosa arriverebbe a fare il Governo se avesse la garanzia dell'inemendabilità della strategia finanziaria; ma pensiamo invece a quale è stato il risultato della emendabilità: per tanti anni — e non solo quelli della solidarietà nazionale — il partito comunista, ed anch'io quando militavo in quelle file, ha gridato alla vittoria quando si riusciva a porre una piccola «zeppa» nella strategia del Governo. Si diceva allora: abbiamo migliorato il testo del Governo; ma proprio su tali modifiche il Governo ha giustificato la sua non responsabilità di fronte al prodotto rappresentato dal bilancio e dalla legge finanziaria, affermando che era stato condizionato dal Parlamento.

Se avessimo più chiaro tutto ciò e potessimo trasferirlo al paese attraverso l'informazione non truccata, mostrando da una parte una legge finanziaria ed un bilancio che rappresentano la risposta del Governo ai problemi dei lavoratori, dei pensionati, dei grandi comparti della nostra vita sociale (scuola, sanità, ricerca, case, lavoro), e dall'altra le controproposte dell'opposizione, ed il paese potesse conoscere le due tesi a confronto, credo che la democrazia non perderebbe un *epsilon*. Affermeremo di fronte al paese che, essendo

quella la volontà del Governo, essa non potrebbe essere emendata dal Parlamento, che dovrebbe approvarla o respingerla com'è. Ovviamente il Governo ne porterebbe tutta la responsabilità di fronte al Parlamento ed al paese.

Ministro Martelli, il suggerimento che le do è pertanto il seguente: si potrebbe eventualmente studiare una soluzione transitoria, visto che certamente questa innovazione potrebbe essere traumatica rispetto al nostro modo consueto di lavorare. Potremmo allora escogitare momenti intermedi in cui il lavoro di confronto tra maggioranza e opposizione avvenga a livello di Commissione, ritenendosi che il lavoro di quest'ultima dovrebbe essere presentato in Assemblea ed assunto dal Governo come suo atto fondamentale (sto parlando della legge finanziaria). A questo punto scatterebbe l'inemendabilità.

Nella proposta di Andreotti non è chiaro se l'inemendabilità inizi in Commissione e finisca in Assemblea. Poiché ritengo che non si tratti di una provocazione ma che ciò rappresenti un terreno di riflessione, dovremmo provare a sviluppare tutte le articolazioni di questo ragionamento e vedere se il confronto in Commissione tra le parti non possa portare ad una inemendabilità della legge finanziaria in Assemblea. Secondo me potrebbe trattarsi di un «passetto» avanti nella direzione che indicavo poc'anzi, ovviamente avendo in precedenza ristabilito le regole del gioco in modo chiaro per consentire a tutte le forze politiche uguale accesso all'informazione, senza il quale tutto il ragionamento cadrebbe miseramente.

Non mi soffermerò sulle questioni della giustizia, già toccate dal collega Mellini, e su quelle relative all'informazione ed ai referendum, già affrontate dal collega Calderisi. Mi limiterò semplicemente ad una piccola osservazione.

Forse il passo relativo al rinvio del referendum costituisce il momento meno elegante della relazione dell'onorevole Andreotti; del resto, lo stesso Presidente del Consiglio dà un'indicazione ed una risposta subito dopo, quando sostiene che, se votassimo a giugno, molto probabil-

mente non otterremmo la partecipazione della maggioranza dei cittadini e verrebbe vanificato il referendum sulle preferenze, proprio com'è accaduto per un'altra consultazione. Andreotti, però, non aggiunge che ciò accadrebbe — lo penso anch'io — per il semplice motivo che la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili gli altri due referendum, che certamente avrebbero galvanizzato l'attenzione dell'opinione pubblica in maniera assai diversa, con una mobilitazione e partecipazione popolare e dei partiti molto differente. Ora, essendo rimasto soltanto un referendum, probabilmente corriamo il rischio prospettato dall'onorevole Andreotti. In ogni caso, credo che le regole del gioco impongano anche al Presidente del Consiglio il rispetto delle scadenze costituzionali.

Non tocco altre questioni, che potrebbero suonare strane nel corso della presentazione di un Governo in frangenti così straordinari. Il documento letto da Andreotti, per esempio, viene chiamato «cessione del matrimonio (il refuso è nel testo) patrimoniale». Siccome intorno agli assalti al patrimonio dello Stato si sono consumati spesso matrimoni di interesse, in proposito trovo molto pertinente la battuta caustica che questa mattina ha pronunciato il segretario del partito socialista, onorevole Craxi. In sostanza, cosa può accadere in un momento come questo, sapendo che in fasi meno concitate la cessione del patrimonio pubblico mobiliare o immobiliare delle grandi aziende è stata l'occasione non per creare un nuovo ceospite ed individuare nuove entrate, ma per introdurre una sorta di liberalità del Governo nei confronti di gruppi che probabilmente non avevano bisogno di essere gratificati da tanta generosità?

Probabilmente sarebbe stato più opportuno lasciar fuori questo argomento. Allo stesso modo non condivido il fatto che il Presidente del Consiglio si sia riferito alla necessità di prevedere nuova pressione fiscale; sappiamo tutti che il problema in Italia non è quello di aumentare le tasse, ma di diminuirle, ampliando la base dei contribuenti ed ammettendo a questa

esperienza straordinaria costituita dal pagamento delle tasse quei cittadini che continuano a sfuggire al controllo del fisco.

Porterei, invece, alle estreme conseguenze una nota assai interessante contenuta nel discorso di Andreotti: quella dell'autonomia impositiva. Sono convinto, signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, che se dessimo ai comuni ed alle regioni la competenza sulla totalità del prelievo impositivo, che oggi perviene ai comuni tramite lo Stato, sono convinto — dicevo — che tante, tantissime delle spese superflue della nostra collettività sparirebbero di incanto. Quale sindaco farebbe ancora con disinvoltura pranzi, inviti, sperpero di denaro pubblico; quale sindaco continuerebbe a far uso di scorte o di auto blu, se sapesse che per ogni pranzo di prestigio e di rappresentanza dovrebbe dar conto ai cittadini chiedendo loro i necessari fondi attraverso le tasse? Sono convinto che vedremmo i sindaci viaggiare con le Ritmo e non le Alfa, poiché la differenza dovrebbe essere tirata fuori dai diretti elettori.

Questo, se vogliamo, è l'uovo di Colombo, una cosa banale. Perché, tuttavia, non pensiamo con coraggio di dare a ciascuno la responsabilità di tirare fuori dalle tasche dei propri diretti elettori quello che serve alla vita della collettività medesima e degli enti rappresentativi? Sono convinto che, responsabilizzando direttamente determinati soggetti, troveremo un modo molto più efficace per risanare le nostre disastrose finanze.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, toccando la questione che mi sta più a cuore e che volevo fosse al centro della mia riflessione; chiedo scusa se ho ampliato il campo del mio intervento. Mi riferisco al tema della disaffezione, al quale Andreotti ha dedicato alcune considerazioni che mi paiono molto importanti.

Si tratta della questione del rapporto fra la società civile e i partiti: troppo spesso appariamo come coloro che vogliono difendere la cittadella del potere e dei privilegi. Anche Scalfaro ieri nel suo intervento ha ricordato come sia importante essere consapevoli di ciò che siamo in virtù di un

mandato popolare. Egli ha avuto una certa eleganza, come per altro ha avuto sempre in passato, anche quando lo contattammo per le prime iniziative sulla cosiddetta difesa della legislatura. Ricordo che ci invitò sempre a stare attenti a non farne la difesa di un interesse di corporazione: deve essere la difesa di una prerogativa, del Parlamento, quindi dei diritti dei cittadini che hanno eletto i loro rappresentanti, mai difesa di bottega.

Ho l'impressione invece che anche nel fatto di essere riusciti in qualche modo a evitare le elezioni anticipate giochi un elemento di bottega, nel senso della sopravvivenza del Parlamento, della condizione del deputato. Non abbiamo il coraggio di metterci in discussione fino in fondo.

Da tempo penso al problema e ho immaginato una soluzione. Non ho alcun pregiudizio nei confronti del pacchetto di proposte in materia di riforma istituzionale che hanno presentato sia la democrazia cristiana sia il partito socialista. Non ho pregiudizi verso le proposte dei colleghi del PDS come verso quelle del mio gruppo. Credo di essere disponibilissimo a valutare e considerare tutto quello che oggi è sottoposto alla nostra attenzione.

Tuttavia ritengo che sia pericoloso non far presente a noi stessi che volere un esecutivo più forte non può voler dire a scapito del Parlamento: un esecutivo più forte per un Parlamento più debole o, viceversa, un Parlamento più forte per indebolire l'esecutivo oppure prospettare che la debolezza di uno dei due possa giocare con effetto di contraltare sul terzo polo della nostra discussione, la Presidenza della Repubblica.

Sono convinto che, senza correre il rischio di cadere nel paradosso o nella incongruenza logica, possiamo affermare che dobbiamo volere un esecutivo più forte, più capace e più incisivo in presenza di un Parlamento più forte non umiliato e non ricattato e di un ruolo della Presidenza della Repubblica rimodulato e ridefinito da modifiche costituzionali.

Non trovo che sia sbagliato scegliere tutte e tre le ipotesi forti, perché sento che certamente qualche cosa non funziona più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

nel nostro meccanismo, a livello della Presidenza della Repubblica, del Parlamento e del Governo. Ridisegnare i ruoli dei tre momenti della democrazia italiana credo sia possibile, ma non lavorando per mettere l'uno contro l'altro.

Arrivo al dunque, al perché noi invece riproduciamo al nostro interno la contraddizione: comunque non vogliamo metterci in discussione. Certo, noi affrontiamo il voto, sappiamo che i cittadini sono liberi di votarci o addirittura di disertare l'appuntamento elettorale. Però la nostra democrazia, ministro Martelli, non è così forte come quella americana, in cui, pur non andando a votare il 70 per cento dei cittadini, il Congresso riesce ad assegnare il 100 per cento dei seggi con il concorso e la partecipazione soltanto del 30 per cento dei cittadini. Le forti democrazie possono sopportare questi alti tassi di disaffezione.

Il nostro paese alle elezioni politiche non ha mai avuto molto più del 10-12 o 15 per cento di disaffezione, ma la esprime in termini molto più pericolosi. Dal primo dopoguerra ad oggi quante volte possiamo verificare che la disaffezione è riuscita a trasformare l'antiparlamentarismo in termini parlamentari; per dirla in altre parole, si può sparare sul Palazzo per portare a casa poltrone nel Palazzo. E allora vi è solo un rimedio, signor ministro, ed è quello che noi classe politica, eletti del popolo presenti nel Parlamento ci mettiamo in discussione e assumiamo di collegarci direttamente con la disaffezione, inventando le soluzioni.

Io ne ho la prospettiva una, ma vuole essere una riflessione e non legge fino a quando non avrà il consenso di tutti. Perché non diamo al cittadino disaffezionato il diritto di esprimere la sua disaffezione in termini di seggi non assegnati? Perché mai dobbiamo costringerlo per esprimere la sua disaffezione a «giocare» come si è detto da parte di molti, scatenando tutte le rincorse campanilistiche, tutti i discorsi più estemporanei o fantasiosi, improduttivi o pericolosi! In un momento in cui stiamo guardando verso l'Europa scopriamo la logica del campanile.

Ma quale Europa costruiamo! Abbiamo salutato il crollo dell'impero sovietico, però siamo preoccupati a giustificare se, una volta sancito il diritto della Georgia a non essere parte dell'Unione Sovietica, anche l'Ossezia abbia il diritto di non essere parte dell'impero georgiano. Qual è allora la soglia alla quale ci fermeremo? A quale punto diremo che non vi è più il diritto di rivendicare la libertà?

Dobbiamo inventare soglie «vicarianti»; non esiste un impero del male ed una soglia del bene assoluto. Credo che ogni volta si debba ridefinire il limite.

Quindi andiamo pure all'Europa, ma essa dovrà avere forti elementi di coercizione, non potrà essere la sommatoria di tutti i campanili d'Europa, altrimenti questa non sarà una realtà politica e non servirà alla vita del nostro pianeta nei prossimi anni i quali certamente non saranno facili per noi.

Vorrei quindi — e concludo, Presidente — rovesciare la frase «l'Europa come futuro» detta dal Presidente Andreotti. Io invece ho l'impressione che l'Europa sia il nostro passato. Nel bene e nel male l'Europa l'abbiamo già fatta e «pasticciata». Ma sarà dai due grandi venti dal sud dell'Europa (cioè dall'Africa) e dall'est dell'Europa (cioè dal grande mondo ex sovietico) che verranno le spinte più tremende e ingovernabili e noi ci troveremo ad essere un'ex-Europa. Con questo voglio dire che abbiamo già acquisito quello che abbiamo fatto, perché questi due mondi rischiano di travolgere l'Europa.

Io non sono tra quelli che l'hanno criticata, ministro Martelli, quando lei ha posto il problema delicatissimo dell'immigrazione; tuttavia ritengo che la legge che porta il suo nome sia sufficiente: sono spinte tali da essere epocali e nella storia non si è mai fermato con una legge un grosso movimento di persone quando all'origine vi è la sopravvivenza. Infatti l'Africa viene in Europa per sopravvivere e spesso per sfuggire alle condizioni di dissesto e disastro ecologico che noi abbiamo concorso a determinare in quella realtà.

Altre sono le letture che si possono dare del grande fenomeno dell'Europa orien-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

tale, ma questi due eventi sono tremendi. Probabilmente, quello di cui ora disponiamo potremo giocarcelo integralmente se non sapremo prepararci ed attrezzarci per queste due strategie.

In proposito emergono discorsi molto complicati, sui quali non desidero tuttavia dilungarmi poiché ci porterebbero troppo lontano. Si pensi solo, ad esempo, all'interrogativo se il modello di cultura che noi prospettiamo postula solo la trasparenza e l'efficienza, oppure anche l'equità.

Signor Presidente, la parola equità non è presente nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. Teniamo conto che non si tratta del modello di società che indichiamo solo per noi, ma per l'intera Europa. Esso ci garantirà e ci farà sopravvivere insieme alle due spinte che provengono da fuori dell'Europa.

L'enrocentrismo, che comporta la concezione di ritenere noi stessi sempre al centro del mondo, potrà esser messo fortemente e drammaticamente in discussione se non avremo il coraggio di scoprire che è crollata un'ideologia, forse facile, ma probabilmente non sono crollati gli elementi che spinsero Carlo Marx, nel secolo scorso, a scrivere il suo pensiero. C'è un altro nome — forse caro all'onorevole Andreotti — che dovremmo reimparare a pronunciare, quello di Emanuele Mounier per non farci sorprendere dal futuro.

Vi ringrazio per l'attenzione, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla ripresa pomeridiana della seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, recante modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, con-

vertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516. in materia di repressione delle violazioni tributarie e disposizioni per definire le relative pendenze» (5550) e sulle abbinate proposte di legge nn. 4181 - 572 - 724 - 865 - 881 - 1037 - 1038 - 2280 - 3074 - 3427 - 3770.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,35,
è ripresa alle 15,5.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Vincenzo Mancini è in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono otto come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, la nostra democrazia parlamentare, ottocentesca e bloccata, ha raggiunto un altro primato e collezionato un'altra anomalia: sono stati infatti impediti due eventi chiarificatori e si è realizzato un evento perturbatore.

Nell'attuale legislatura, la DC non solo ha impedito a questo Parlamento di modificare la Costituzione in senso moderno, partecipativo e presidenzialista, ma ha impedito — e questo è grave — lo svolgimento di un referendum consultivo di indirizzo per conoscere, in concomitanza delle prossime elezioni politiche, l'orientamento dei cittadini sul cambiamento istituzionale. Votare a fine legislatura sia per il

rinnovo della rappresentanza politica sia per avere un orientamento di base su un futuro Parlamento di vertice sarebbe infatti stata una scelta felice.

Ma c'è di più. Avendo impedito il primo evento chiarificatore, la DC ha voluto tenere in vita l'attuale maggioranza litigiosa e quindi una legislatura che sarà oziosa e sterile. Se la prossima legislatura deve essere costituente, come assicura la democrazia cristiana, tanto valeva, dopo il veto al referendum consultivo, insediare subito la legislatura costituente con un voto anticipato e un mandato elettorale dei cittadini.

La democrazia cristiana, invece, non ha voluto il referendum consultivo abbinato alle elezioni politiche del prossimo anno e non ha voluto l'Assemblea costituente a scadenza ravvicinata. Da questi due mancati eventi chiarificatori nasce, signor Presidente, l'elemento perturbatore: l'anomalia aggiuntiva della nostra già anomala democrazia parlamentare.

Invece di consentire un dibattito istituzionale permanente fino alla fine della legislatura sul referendum consultivo o una campagna elettorale costituente immediata, abbiamo una campagna elettorale permanente, da oggi fino alla fine della legislatura, tra i partiti del vecchio e del nuovo Governo Andreotti, tra maggioranza ed opposizione (e l'intervento dell'onorevole Craxi è eloquente in proposito). Tutto ciò per guadagnare un anno di tempo.

Lo diceva Cicerone, lo ripete Andreotti. Il Presidente del Consiglio, nella notte in cui ha salvato il suo Governo e la sua legislatura, si è rifatto Cicerone, secondo il quale «nessuno è tanto vecchio da non pensare di poter vivere ancora un anno». Ed è questo il limite ciceroniano del rinvio: Cicerone fissa un anno; poi però vi è la novità, il cambiamento. Ma Andreotti questo non lo dice.

Essendo iniziata quindi la campagna elettorale, che è contemporaneamente ricerca di consenso tra gli elettori e di convergenza tra gli eletti, il Movimento sociale italiano, la destra politica italiana inizia da oggi il suo iter di ricerca del «doppio con-

senso» tra gli elettori e tra gli eletti. Questo al fine di lanciare il fronte comune presidenzialista, la larga intesa per la democrazia diretta, lo schieramento per superare la Costituzione post-bellica dei reciproci timori e dei condizionamenti con una Costituzione moderna, partecipazionista, con *par conditio* fra tutte le aree politiche e culturali della nazione.

La centralità del Parlamento (cioè degli eletti), da noi rivendicata, onorevole Scalfaro, non può essere finalizzata solo ed esclusivamente all'evento procedurale e politico della crisi di Governo. Tale centralità, che noi invochiamo, è quella di un'Assemblea che imponga ai partiti e al Governo l'indirizzo generale sui grandi temi. E il grande tema di oggi non è la procedura della crisi di Governo, ma il modo di modernizzare la nostra Repubblica.

Il Parlamento ha subito un significativo ma piccolo esproprio in ordine alla crisi di Governo; ha però registrato un grande esproprio sul problema di fondo, cioè la procedura per coinvolgere i cittadini, tramite il Parlamento, sul terreno delle scelte relative alle regole del cambiamento. Ci riferiamo al referendum consultivo e alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione.

Ebbene, onorevole Scalfaro, applaudito difensore del Parlamento, non è forse arrivato il momento per lanciare (utilizzo un forte termine del suo maestro Luigi Sturzo) un appello agli uomini liberi e forti, sia di questo Parlamento sia di quello futuro, per un fronte libero, non soggetto agli ordini dei vertici partitocratici, per un cambiamento della Costituzione in favore della democrazia diretta?

L'onorevole Zamberletti, che secondo la stampa ha ricordato di essere presidenzialista molto prima dell'onorevole Craxi, deve convenire con il Movimento sociale italiano, con la destra politica, con noi pionieri del presidenzialismo, che il problema di oggi non è la priorità cronologica della rivendicazione. Oggi non occorre dire: «l'ho detto prima io» e poi lasciare tutto come prima o addirittura peggio di prima; bisogna invece affermare, a voce alta, forte e libera: «anch'io sono disponibile

per un fronte presidenzialista» indipendentemente dai vincoli di appartenenza partitica.

Se l'onorevole Zamberletti e i suoi numerosi amici presidenzialisti all'interno della democrazia cristiana, se i socialisti, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, i liberali, i movimenti spontanei avessero un comune sentire non per un'alleanza di Governo o di sottogoverno, ma per un arioso fronte finalizzato al cambiamento, per la democrazia diretta, per il presidenzialismo, ciò costituirebbe il fatto nuovo e rivoluzionario in questa fine legislatura, nella campagna elettorale iniziata e nella futura legislatura. La storia non si fa con i «se»; ma si costruisce con le ipotesi; e questa è una delle ipotesi che risulta maggioritaria nel paese reale, assetato di cambiamento.

Veniamo ora alle responsabilità dei partiti, signor Presidente, e agli impegni del Governo in questa mediocre vicenda parlamentare. Cominciamo dal partito socialista.

Ci è difficile (ma purtroppo è inevitabile) dar ragione all'onorevole Signorile, che abbiamo sempre avversato nella duplice veste di esponente della sinistra frontista del suo partito e di esponente della sinistra ferroviaria all'interno del PSI e fuori di esso. «Perché Craxi ha detto «si?»», si è chiesto Signorile che ha così sentenziato, con il seguente ragionamento, sulle colonne dell'organo del partito socialista, *l'Avanti!*. A): «dopo tanto rumore, questa volta la montagna ha partorito una volpe», B): «il Governo si è costituito praticamente alle condizioni di partenza, stessi uomini, programma aggiornato, stessi problemi irrisolti, stesse tensioni tra i partiti; cioè, un Governo per prendere tempo», C): «non so quali siano state le ragioni che hanno indotto la delegazione socialista a condurre e a concludere le trattative nel modo che conosciamo».

Ogni nostro commento, signor Presidente, guasterebbe. Spero che Signorile si sia accontentato della dichiarazione-giustificazione resa oggi dall'onorevole Craxi. Vogliamo invece segnalare il controcanto ufficiale del partito socialista alle tesi di Signorile. Al «tanto rumore per nulla», evo-

cato sulle colonne dell'*Avanti* da Signorile, ha risposto su *La Stampa* l'onorevole Amato, il tessitore cavouriano dell'annessione del partito socialista alle attuali tesi della democrazia cristiana.

Amato, in una lettera al direttore della *Stampa*, a proposito del prevedibile commento del «tanto rumor per nulla» ha descritto l'iter della ritirata strategica del partito socialista di fronte al veto democristiano sul referendum consultivo e sulla modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Ha detto Amato, in modo sottile: «Abbiamo trovato un muro, all'inizio prevalentemente ma non sempre di gomma, nei diversi interlocutori a cui ho personalmente parlato dicendo e ripetendo in quali modi la frasetta sulle riforme del testo andreottiano andasse chiarita, poi di durezza nella riunione collegiale, e infine di escandescenza da parte dei segretari di partito che, sotto l'occhio della televisione, sembravano morsi dalla tarantola alla sola idea che il popolo potesse esprimersi in argomento».

Ebbene, contro una DC che non vuol fare esprimere il popolo su un argomento di grande importanza storica cosa fa un partito che ha lanciato da tempo la grande riforma? Cosa fa un partito che considerava recentemente «esausto» il precedente Governo a cinque di Andreotti? State a sentire. Sempre in modo sottile, il dottor sottile, Amato, dice: «A questo punto abbiamo preferito "rinunziare" all'intesa, abbiamo preferito perciò non arrenderci ma "evitare di arrenderci" ad un fronte conservatore che, lasciando aperto il tema, non potrà non essere sgretolato con il tempo in nome di quella sovranità popolare che è e rimarrà sempre scritta nell'articolo primo della nostra Costituzione».

Potremmo fare facili ironie, signor Presidente; ci rinunziamo. Il nostro obiettivo è quello di creare nel Parlamento e nella pubblica opinione un fronte presidenzialista e della democrazia diretta e a questo appuntamento aspettiamo sereni e operosi i socialisti proprio contro il fronte conservatore. Le parole di Craxi di oggi se seguite da fatti sono l'inizio di questa nostra attesa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Veniamo ora agli impegni e ai desideri del Governo. Dice testualmente il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti: «Confermiamo altresì il nostro appoggio alla proposta di legge costituzionale presentata da diversi deputati e relativa al cosiddetto semestre bianco allorché quest'ultimo coincida tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura. Ne sottolineo» — proclama — «l'urgenza indifferibile». È l'unico argomento che sta a cuore al Presidente del Consiglio. Nel linguaggio sempre possibilista dell'onorevole Andreotti e nella sua semantica sempre da rinvio è la prima volta che usa aggettivi non andreottiani quali «urgente» e «indifferibile». E il problema è tanto urgente e indifferibile...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se non lo facciamo nei tempi necessari, il 3 gennaio rischiamo di andare a casa!

GIUSEPPE TATARELLA. Lci fa confusione tra un altro 3 gennaio e questo.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il 2 forse!

GIUSEPPE TATARELLA. Il 2 gennaio, sì.

Infatti il problema è che lei, onorevole Andreotti, ha dimenticato di informare questo e l'altro ramo del Parlamento che in data 28 febbraio 1991 la Commissione affari costituzionali del Senato ha approvato all'unanimità, unificando proposte di legge del pentapartito e del Movimento sociale italiano, l'abrogazione integrale del secondo comma dell'articolo 88 della Costituzione, cioè l'abolizione del semestre bianco, fissando conseguenzialmente la non rieleggibilità immediata del Capo dello Stato. Questo è il punto. Quindi, per non andare a casa il 2 gennaio basterebbe approvare la proposta del Senato, alla quale lei non ha fatto riferimento. Ha fatto invece riferimento intelligentemente, *Cicero pro domo sua*, soltanto al voto nella Commissione affari costituzionali della Camera. E quella del Senato, onorevole Andreotti, è una proposta di ampio respiro

che ha visto tutte le forze politiche convenire sulla necessità di abolire il semestre bianco e di prevedere la non rieleggibilità immediata del Capo dello Stato.

Alla Camera, invece, sempre in Commissione affari costituzionali, è stata proposta la soluzione minimale per superare l'ingorgo sollevato anche dal Presidente della Repubblica, per evitare cioè la coincidenza, per la prima volta registrabile, tra inizio del semestre bianco — 2 gennaio — e fase terminale della legislatura.

In merito, onorevole Andreotti, il presidente democristiano della Commissione affari costituzionali, Elia — che è membro del suo partito e non del Movimento sociale italiano — ha sostenuto che «con la proposta del Senato si risolve anche il problema dell'ingorgo, mentre la proposta della Camera è una "pezza" che non scioglie il nodo definitivo». Ciò è quanto ha sostenuto Elia, non il profeta, ma Elia della democrazia cristiana, Elia il senatore, quello stesso Elia che lei ha consultato nel vertice sulla procedura da adottarsi in relazione alle varie proposte istituzionali. Quindi lei considera urgente ed indifferibile la «pezza»: questo è il punto.

Ebbene, il Movimento sociale italiano ha dato via libera nei due rami del Parlamento e al primo *iter* e al secondo. Ciò perché abbiamo voluto dare il nostro contributo determinante, come prova di buona volontà e di realismo, ad un provvedimento iniziale del progetto riformatore.

Ci accorgiamo oggi — questo è il punto, onorevole Presidente — che il procedimento da iniziale diventa unico ed esclusivo: oltre ad un Governo minimalista, abbiamo una riforma minimalista, una «pezza», secondo la definizione di Elia.

La DC ed il Governo non possono pretendere che una forza presidenzialista come il Movimento sociale italiano-destra nazionale si possa accontentare di una revisione che andava collocata nel quadro dell'iniziale procedura per la revisione costituzionale e per il referendum consultivo e non nelle vicende di cronache e di incontri relativi al salvataggio del suo Governo, onorevole Andreotti, e di questa legislatura.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Poiché nel processo della doppia lettura per la revisione costituzionale nel semestre bianco, e nella formula del Senato e nella formula della Camera, il Movimento sociale italiano, come quarta forza politica parlamentare, è determinante nell'iter iniziale e conclusivo, non consideriamo, onorevole Presidente, meritevole di risposta positiva il suo invito a considerare urgente ed indifferibile la revisione minimale del semestre bianco.

Il MSI, invece, che intende utilizzare questa fine legislatura per scelte e dibattiti in Parlamento per la democrazia diretta ed il presidenzialismo, prenderà le iniziative per mettere a disposizione di tutti i parlamentari lo strumento della discussione e della decisione.

Ci riferiamo all'iniziativa che assumerà subito dopo la fiducia al Governo il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, onorevole Servello, per invitare il Presidente della Camera ad iscriverne all'ordine del giorno dell'Assemblea l'unica proposta di legge presentata da tempo in materia di referendum consultivo.

Ci riferiamo alla proposta di legge Costituzionale n. 3911, che reca la firma degli onorevoli Fini e Nania, presentata fin dal 9 maggio 1989, ed avente per oggetto l'indizione di un referendum consultivo in materia di «estensione dei poteri di democrazia diretta, nonché di nomina e revoca dei componenti del Governo e delle giunte regionali, provinciali e comunali».

Ai sensi dell'articolo 81 del regolamento della Camera è largamente scaduto il termine previsto dal primo comma per la presentazione della relazione della Commissione nel termine massimo di quattro mesi dall'assegnazione del progetto di legge.

Ai sensi del medesimo articolo 81, titolari della richiesta di iscriverne all'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta di legge sono il Presidente del gruppo di appartenenza, i proponenti o dieci deputati. Lo farà il presidente del gruppo, onorevole Servello; lo faranno i proponenti, Fini e Nania; lo possono fare dieci deputati.

La previsione dell'iniziativa di dieci deputati, oltre a quella del presentatore o del

presidente del gruppo, sta a significare che liberamente dieci parlamentari possono sollecitare il Presidente della Camera ad iscriverne all'ordine del giorno dei propri lavori un argomento di vitale importanza.

Ebbene, onorevole Scalfaro, noi ci rivolgiamo ai parlamentari di vari partiti per discutere un argomento sotterrato dal vertice della partitocrazia quando è rinato il Governo Andreotti. Ci rivolgeremo all'onorevole Iotti che ha recentemente unito la sua voce alla denuncia dei mali della partitocrazia per discutere in quest'aula e pubblicamente ciò che secondo Amato «provoca escandescenze e morsi di tarantola nel vertice democristiano alla sola idea che il popolo possa esprimersi in argomento».

Oltre a proibirlo al popolo — ecco il punto, onorevole Presidente della Camera, onorevole Scalfaro — dobbiamo vietare anche all'Assemblea di discutere del referendum in questo libero Parlamento? I quesiti per i cittadini, secondo la proposta Fini-Nania, da sottoporre a referendum, sono i seguenti. Volete che debbano essere i cittadini ad eleggere direttamente il Presidente della Repubblica? Volete che debba essere il Presidente della Repubblica a nominare il Presidente del Consiglio e i singoli ministri? Volete che venga introdotto il referendum costituzionale propositivo? Volete che sia modificato l'articolo 138 della Costituzione? Da due anni noi sosteniamo — per primi — la necessità di affrontare il problema della revisione dell'articolo 138!

Ebbene, onorevoli colleghi, dalla lettura di questi quesiti balza evidente che una discussione direttamente in aula sull'intera problematica referendaria, compresa quella sull'articolo 138 della Costituzione, potrebbe elevarsi a dignità di fase preconstituente e di indirizzo sia per gli elettori sia per gli eletti della prossima legislatura.

In questo senso, approfittando di un modesto Governo, di un modesto rimpasto, di una modesta fotocopia riduttiva, perché privo dell'apporto tradizionalmente stimolante del partito repubblicano, il Movimento sociale italiano, forza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

di rinnovamento, si rivolge agli uomini liberi e forti di questo Parlamento per costruire sin da ora, occasione per occasione, giorno per giorno, la piattaforma per il cambiamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, non nascondo la profonda delusione avvertita nell'ascolto e nella lettura attenta del programma con il quale, dopo settimane di crisi profonda, istituzionale e politica, che ha coinvolto il nostro paese, a nome del Governo quadripartito, ella si è presentato alle Camere per chiedere la fiducia.

Non voglio affermare una idea preconcetta del *déjà vu*, che a nome del gruppo di opposizione comunista si può presupporre per vocazione ad un ruolo stabilito, perché il punto è un altro. È che di fronte ad una crisi di così grande portata, che coinvolge il ruolo dello Stato, il funzionamento democratico delle istituzioni, il futuro della società italiana di fronte all'Europa e al mondo, i diritti costituzionalmente protetti dei cittadini, ognuno di noi, dentro questo processo procedurale persino un po' grottesco e penoso (che ha portato alla formazione del quadripartito), nutrivamo un tenue barlume di speranza sul programma che il nuovo Governo avrebbe esposto.

Niente di tutto ciò. La speranza — che, è pur vero, è l'ultima a morire! — naufraga rapidamente alla lettura del programma in un mare di affermazioni già sentite, già viste, già sperimentate e che denotano l'incapacità di questa compagine governativa ad affrontare tempi, metodi e contenuti di una prospettiva riformatrice moderna e di trasformazione, per rinnovare le cellule tumorali che avvelenano i punti vitali della società e della democrazia.

Ho tentato invano di trovare, al di là delle affermazioni generiche, qualche accenno di novità per ciò che riguarda la strategia e i contenuti con i quali tale

Governo intenderebbe affrontare il rinnovamento dell'anomalo Stato assistenziale all'italiana, che è questione vitale accompagnare, al tempo stesso, con sviluppo economico, funzionamento efficiente dell'apparato pubblico, nuove regole delle istituzioni per affrontare la crisi più evidente e che è sotto gli occhi di tutti, quella dello scollamento palese e preoccupante, onorevole Andreotti, tra i cittadini, con i loro diritti, e lo Stato nelle sue forme istituzionali e politiche. Tentativo andato deluso perché non vedo come il Governo intenda dare nuove risposte a 57 milioni di cittadini, il cui diritto alla salute è negato di fatto per il modo con cui si è voluto nel passato e si tenta ancora oggi, con i provvedimenti pendenti a cui ella ha fatto riferimento, signor Presidente del Consiglio, di riformare un servizio sanitario nazionale degno di questo nome, sempre che ad esso voglia ridare qualità, efficienza, fruizione da parte dei cittadini, senza discriminazione di censo.

È assai strano pensare che il novello quadripartito possa ritenere di risanare la voragine del debito pubblico con meccanismi ormai sperimentati da anni senza costrutto, che gravano, drenando quote di spesa, sul versante sociale e su quello sanitario, sapendo che i conti che non tornano chiamano in causa la primaria responsabilità di chi non sa farli o non vuole farli in modo corretto. Alla fin fine, la regola aurea sul versante dei diritti dei cittadini italiani è che chi più ha meglio si cura; se si è poveri, o meglio indigenti, il problema diventa una «partita di giro» fra Stato e comuni per fare fronte all'assistenza e al diritto alla salute di quanti in Italia costituiscono un problema, per oggi e per il futuro, e che solo chi non vuol vedere può far finta di stornare dai conti dello Stato.

Ancora: quale riforma dell'assistenza e del regime pensionistico, che attendiamo ormai da oltre un decennio, il quadripartito propone ai cittadini italiani? Non saprei dirlo. Il programma fa riferimento ai cosiddetti provvedimenti passati o pendenti a proposito dei quali, mi scusi, onorevole Presidente, vorrei dirle che la ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

forma del servizio sanitario nazionale non è un testo già approvato dal Senato. I suoi consiglieri dovrebbero essere quanto meno più attenti...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stato approvato dalla Commissione.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Anzi, al Senato pende la discussione di merito del provvedimento. Onorevole Presidente, questo testo di riordino del servizio sanitario nazionale — trovi il tempo per conoscerlo e per riflettervi — nega, stravolge anziché sviluppare in senso riformatore i principi della legge n. 833. Rispetto a tale testo ed a tali contenuti la nostra opposizione sarà ferma e rigorosa perché esso nega il diritto universale alla salute e alla sua tutela. Il suo richiamo alla prevenzione, anche a fronte dei gravi eventi di questi giorni, non trova poi rispondenza nei fatti e nelle scelte vecchie del pentapartito, che tagliano le risorse e impoveriscono gli strumenti da mettere in campo per la tutela della salute nei luoghi di lavoro e nell'ambiente naturale.

Forse lei, onorevole Presidente, non sa, ma se lo faccia dire dai suoi consiglieri, quanto si spende in Italia per la prevenzione, quanto viene destinato a tale obiettivo nell'ambito del fondo sanitario nazionale, quanto ancora c'è da fare per attuare le direttive europee in materia. Ma anche il suo riferimento al provvedimento antidroga, da ella magnificato, mi fa chiedere come faccia a non riflettere che questa legge si è manifesta solo per i suoi aspetti repressivi contro i tossicodipendenti e a non fare i conti con una realtà che già nei primi mesi dell'anno ha visto non già la diminuzione, ma l'aumento dei morti per sostanze stupefacenti e l'assoluta carenza nell'avvio di strutture e presidi per la cura ed il rensimento di quella grande massa di giovani cui questo Stato appare sempre più impotente nel dare le risposte giuste, nei tempi giusti, per sollevarli da questa piaga che è un vero flagello per tanti ragazzi e per tante famiglie.

Orbene, se il quadripartito che ora nasce

si dà come obiettivi prioritari i percorsi di riforma istituzionale, la rivisitazione dei meccanismi di funzionamento della pubblica amministrazione, il risanamento dei conti pubblici dello Stato, non può avere l'impudenza di riproporre binari su cui corrono treni che hanno già deragliato nel corso di questi anni.

Occorre avere il coraggio, signor Presidente del Consiglio, di riformare riformando se stessi, i propri metodi, gli approcci mentali e culturali che sono necessari per utilizzare utilmente il poco tempo che ci separa dal confronto in diretta con l'Europa cui non possiamo offrire un'Italia inefficiente, sempre più piccola dal punto di vista dell'esercizio dei diritti e dell'affermazione del potere dello Stato, inerme ed inerte nelle sue articolazioni.

Un programma credibile avrebbe dovuto avere per noi al primo posto la chiave vera per aprire la porta del risanamento dei conti pubblici, senza girarla a senso unico. Essa si chiama riforma fiscale, riforma previdenziale e dell'assistenza, riforma, infine, per la salute per tutti.

Questa chiave non c'è, o meglio non riusciamo ad intravederla. Senza di essa ingiustizie sociali, restringimento dei diritti, sfondamento dei conti dello Stato sono certi, non probabili. Questa è la realtà che prospetta il programma che ha presentato, signor Presidente del Consiglio, ed a pagare saranno ancora gli strati sociali più deboli, le masse popolari e lavoratrici.

Occorre perciò che il principio di realtà, che non nasconde le grandi verità sociali ed umane di questo paese, incominci a dominare nella politica e nel funzionamento delle istituzioni. Certo, ognuno in quest'aula farà la sua parte — come ella ha detto — senza sconti per nessuno: sia certo, signor Presidente del Consiglio, che noi di sconti non ne faremo.

La verità è che noi faremo fino in fondo la nostra parte e, dopo lo spettacolo di questa crisi, saranno i cittadini italiani a non fare più sconti a nessuno, se ciò che in quest'anno produrrete e produrremo saranno chiacchiere, manfrine, giochi palesi o occulti, che non risolveranno il problema del rispetto di nessuno dei diritti che i cit-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

tadini reclamano perché più maturi e consapevoli che nel passaggio da vecchio a nuovo si va avanti e si deve garantire per tutti l'agibilità piena di quei valori fondamentali, che vorremmo fossero dentro tutti i cambiamenti possibili, come recita la nostra Costituzione, a misura del grado di civiltà raggiunto dalla nostra società: il lavoro, la salute, la giustizia sociale.

Rispetto a ciò, proprio sul fronte della politica degli indirizzi e delle scelte sui problemi sociali più importanti, sui quali forti e diffusi sono il malessere e la protesta dei cittadini e degli strati più deboli, lei, onorevole Presidente del Consiglio, si è limitato ad un richiamo di massima attenzione. Nulla di più vacuo avrebbe potuto dire rispetto alle istanze della gente e ad una nuova forte domanda sociale che sale dal paese.

Già in questo suo dire c'è una sottovalutazione dello stato in cui versano il servizio sanitario nazionale e più complessivamente i servizi sociali destinati alla persona. C'è in tutto il suo ragionamento e nella politica che il Governo ha indicato nel programma non solo povertà di fantasia, ma l'indicazione di una rotta controriformatrice, che urta contro i bisogni reali.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi permetta di offrirle un consiglio: trovi il tempo e provi a scrivere ed a spiegare, in una delle sue rubriche sul settimanale *L'Europeo*, ai milioni di cittadini italiani, penalizzati dai pesanti ticket, esclusi malgrado le loro condizioni fisiche e le loro gravi malattie da determinate prestazioni sanitarie, per scelte fatte dal suo precedente Governo, che questo fa parte del nuovo programma che il suo Governo vorrebbe ora costruire. Forse sentirà sulla coscienza il peso della vergogna e dell'ipocrisia rispetto ai diritti dei cittadini scritti sulla Carta costituzionale e negati dalle politiche attuate, nonché dal programma che qui lei ha presentato. Forse capirà che mentre tutto cambia nel mondo, lei e il suo Governo non volete cambiare. Forse capirà anche le profonde ragioni della nostra opposizione, di un'opposizione forte e di sinistra, di cui c'è bisogno qui e nel paese,

per affermare indirizzi nuovi perché i grandi valori del lavoro, della giustizia e della salute dei cittadini costituiscano le direttrici di una reale politica riformatrice e di una nuova stagione della democrazia italiana (*Applausi dei deputati della componente di rifondazione comunista del gruppo misto e del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi spiace dover iniziare il mio intervento con una manifestazione di disappunto formale e personale nei suoi confronti.

Non c'era malevolenza nei suoi confronti, ieri pomeriggio, nel solo legittimo esercizio del diritto ad essere suoi avversari politici. Di qui la nostra ironia di ieri pomeriggio, che ha poi significativamente attraversato tutta l'Assemblea quando lei ha dichiarato, come poc'anzi ancora ricordava il collega Tagliabue, che il mondo è radicalmente mutato in questi anni e che esiste un mondo nuovo al quale guardare. Non c'era malevolenza da parte nostra, anche se non ci sentivamo esattamente come Cristoforo Colombo di fronte al nuovo continente, all'apparire all'orizzonte del suo settimo Governo. Mi dispiace invece ora manifestare il mio disappunto formale perché lei non ha rispettato — e non ce lo aspettavamo — un atto di indirizzo della Camera, come altri colleghi più autorevoli di me hanno già evidenziato, ed è venuto meno ad una parola data.

È vero che la Presidente Iotti ci ha ricordato che la mozione Scalfaro, essendo stata approvata dalla sola Camera e non dall'altro ramo del Parlamento, non poteva essere ritenuta rigidamente vincolante; vorrei sapere però che cosa sarebbe accaduto in Francia se l'Assemblea Nazionale e non il Senato, in Gran Bretagna se la Camera dei Comuni e non quella dei Lord, negli Stati Uniti se il Congresso e non il Senato, avessero emesso un preciso atto di indirizzo cui l'esecutivo si fosse sottratto. La richiesta era chiara: chiedendo la par-

lamentarizzazione delle crisi si rivendicava la dignità della Camera e delle sue funzioni. A quest'atto di indirizzo si è venuti meno, ma si è venuti meno anche alla parola che il ministro Maccanico aveva dato in quest'aula nello scorso mese di dicembre anche a suo nome, signor Presidente del Consiglio. In quell'occasione infatti il suo Governo aveva manifestato l'intenzione di rispettare la volontà della Camera.

Se è vero che qualcosa nel mondo è tumultuosamente cambiato negli ultimi mesi, è altrettanto vero che, al di là dell'ironia benevola e non malevola di ieri pomeriggio, ci pare che in queste settimane qualcosa sia mutato, almeno in termini di scricchiolii profondi nel nostro sistema. È accaduto infatti qualcosa che mi pare abbia precedenti.

Lei si presenta con un Governo che più che incarnare la prima Repubblica, è la prima Repubblica, caratterizzata dal sistema dei partiti con convulsioni e crisi. Ciò vale anche per il modo in cui il suo Governo è composto. I canoni che si sono seguiti sono quelli di sempre e ci chiediamo quando avremo il diritto ad avere un numero fisso di ministeri e di ministri. E non ci si venga a raccontare che la moltiplicazione dei ministeri e dei ministri di per sé costituisce un toccasana perché così non è! Ebbene, anche questa volta è aumentato il numero dei ministri.

Ci chiediamo altresì quando i ministri avranno la possibilità di scegliere i loro collaboratori, invece di assistere all'eterna fiera della nomina dei sottosegretari. Anche in questa occasione, abbiamo avuto modo di riscontrare la presenza di un sottosegretario in più nel nuovo Governo. Di fronte ad un fatto di questo genere, mi chiedo quando verrà introdotta anche nel nostro paese quella regola, vigente nel sistema francese, che prevede l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e quello di Governo. Infatti, mi pare sia buona regola incominciare a pensare che se un partito crede veramente ad una formula di Governo «metterà in gioco» delle persone prive di quel paracadute di sicurezza rappresentato dal ritorno allo scranno parla-

mentare, dopo la promozione a sottosegretario di Stato o a ministro.

Mi pare di poter constatare che qualcosa sia mutato anche nel nostro paese. A tale riguardo, vorrei soltanto «fotografare» due scricchiolii o violazioni della Costituzione registrati nel corso di queste settimane. Intendo riferirmi, signor Presidente del Consiglio, non alla Costituzione formale (perché se volessimo denunciare le violazioni a quest'ultima, credo che non sarebbe sufficiente un dizionario per contenerle, visto che siamo almeno alla settecentocinquantesima violazione!), ma alla Costituzione materiale e ai codici non scritti del sistema partitico italiano. Tali violazioni della Costituzione materiale costituiscono il vero elemento di novità di questa crisi di Governo, che mi limiterò a «fotografare».

Mi pare anzitutto di poter constatare che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di durata ventennale: intendo riferirmi alla durata del periodo in cui si sono verificate le interruzioni anticipate della legislatura e il ricorso alle elezioni anticipate, periodo che risulta quasi della stessa durata del regime fascista. Infatti, dopo 22 anni — questa è senz'altro una rottura della Costituzione materiale nel nostro paese — non si va alle elezioni anticipate consentendo, probabilmente, alla legislatura di seguire il suo corso naturale.

La seconda rottura della Costituzione materiale e del codice non scritto del sistema partitico italiano consiste nella negazione del diritto, o del privilegio, usualmente concesso ad ogni segretario di partito, di essere *dominus* nella nomina dei ministri. Per la prima volta, infatti, si è detto ad un segretario di partito: «Guarda che tu non puoi indicare Tizio o Caio perché c'è una questione politica, legata ad un determinato ministero, che non ti riguarda». Non so se una cosa di questo genere sia un bene o un male, ma sta di fatto che anche questa «pratica» di Costituzione materiale nel nostro paese si è rotta. Questo fatto dimostra l'esistenza di alcuni scricchiolii nel nostro sistema. Tornerò successivamente su questi aspetti e su come a mio avviso — spero di sbagliarmi

— l'assetto e il potere materiale del sistema partitico, che ha soppiantato la democrazia di diritto in Italia, mi pare vi abbia spinto a decidere a favore del termine naturale della X legislatura, più che per progetto o per bussola politica, per ansia e per paura e come — questo è il timore che nutro — la consapevolezza di questa ansia e dell'esistenza di qualche «problemone», dopo cinquant'anni di questo sistema e di questi partiti, rischino di spingere verso una XI legislatura all'insegna di logiche «di governissimo». Con questa ultima espressione intendo riferirmi ad una alleanza tra i grandi partiti della prima Repubblica per dare vita nella prossima legislatura non ad una fase costituente — come sarebbe auspicabile — di una democrazia di diritto in Italia e di ristabilimento della certezza del diritto, bensì di una fase caratterizzata da una volontà «ricostituente» di questo sistema partitico e della sua credibilità, oggi delegittimata nella coscienza di milioni di cittadini.

In questo senso, gettando lo sguardo sui partiti della sinistra, proviamo una certa preoccupazione perché constatiamo che, mentre uno dei due partiti partecipa alla costituzione del nuovo Governo, l'altro, invece, invoca in continuazione quella formula di Governo di garanzia che ci sembra una specie di «antipasto» del governissimo dell'XI legislatura, non costituente di una democrazia di diritto, ma — come ho detto — ricostituente della credibilità di un sistema dei partiti che è screditato.

Signor Presidente del Consiglio, vorrei a questo punto svolgere alcune considerazioni relative alle sue comunicazioni in materia di politica estera. Auspico che a tale riguardo si possano avere dei chiarimenti in sede di replica, signor Presidente del Consiglio. Infatti, credo che, soprattutto dopo la crisi del Golfo e di fronte al modo in cui la comunità nazionale ha reagito a tale evento, forse dovrebbe essere tratta, in occasione della presentazione del nuovo Governo, qualche lezione in più rispetto alle preoccupazioni che nutriamo per il futuro.

Se la pace non è semplicemente un valore ontologico ed astratto, che può appa-

gare la coscienza di chi è credente o di chi comunque crede in esso, ed è invece una politica che occorre costruire giorno per giorno, dobbiamo dire che non ci pare di trovare nelle sue indicazioni la via per colmare quelle lacune e quelle carenze che hanno reso in parte possibile la crisi nel Golfo e che, se non saranno colmate, concorreranno al rischio di nuove crisi. La preoccupazione nota è che un prossimo incendio, soprattutto nell'area mediorientale, possa davvero rappresentare — come si dice adottando la brutta espressione del dittatore iracheno — «la madre di tutte le battaglie».

Non troviamo nelle sue indicazioni il modo per colmare la lacuna rappresentata dal vuoto di Europa, che è stata anche causa dello sconquasso del Medio Oriente in questi decenni. Lei sa, signor Presidente del Consiglio, che noi non siamo i paladini di un antiamericanismo facile e bambino. Noi crediamo che solo con la crescita del ruolo delle Nazioni Unite e del potere di pace degli Stati Uniti d'Europa, nonché mediante il dialogo con il mondo arabo ed il Medio Oriente, sia possibile lenire i drammi di quell'area. Ma sul piano dell'unione politica europea non avvertiamo quel vigore che altre volte lei aveva messo nelle sue parole e nei suoi atti in tale direzione.

Inoltre, non vediamo colmato quel vuoto teorico che ci sembra preoccupante in termini di politica estera. Lei ha usato una formula molto nota per la soluzione del conflitto israelo-palestinese, che si riassume nelle parole «pace in cambio di territori». Fin dal determinarsi della crisi del Golfo, andiamo ripetendo che occorre adottare un altro «baratto» quale parametro di politica estera, vale a dire cooperazione, sviluppo, affari, aiuti e crediti in cambio in conversione democratica e di diritti umani. La grande lezione che deriva dalla constatazione — forse anche banale — che gli Stati democratici non hanno mai provocato una guerra deve essere tenuta in conto. Crediamo che debba essere risolta gradatamente, ma con forza, la contraddizione fra il fatto che l'Occidente ha esportato di tutto nel sud del mondo eccetto che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

la cultura del diritto e la democrazia ed ha riempito di armi e di soldi dittatori pericolosi, e la possibilità che queste armi possano essere catapultate sull'Occidente stesso.

La contraddizione fra il non esportare democrazia e diritto e il non chiedere all'interlocutore di affari, di cooperazione, di crediti e di aiuti una conversione della propria dittatura e il rispetto dei diritti umani, è dissennata non solo sotto il profilo etico-morale, ma anche sotto quello dell'opportunità politica. L'altra faccia di questo «non criterio» di politica estera è rappresentata dall'immane crescita del complesso bellico ed industriale che già preoccupava Eisenhower negli anni '50 e '60 quando egli — che era generale — denunciava la metastasi che andava crescendo negli Stati Uniti d'America. Pertanto, se abbiamo apprezzato il suo richiamo alla mozione sul controllo del traffico delle armi e al ruolo delle Nazioni Unite, dobbiamo anche dire che questi devono diventare principi e parametri vincolanti nella politica estera.

Allo stesso modo, avremmo amato ascoltare una parola a favore di questo nuovo concetto che sul piano del diritto internazionale si va facendo largo. Al di là dell'emotività di chi alla sera vede in televisione il dramma dei curdi, esiste la necessità sul piano del diritto positivo di statuire nuove regole. L'intuizione del presidente Mitterrand — e non solo sua — del diritto-dovere di ingerenza per la tutela dei diritti umani crediamo sia un bene prezioso da coltivare per un nuovo ruolo delle Nazioni Unite e della politica estera del nostro paese e dell'Europa.

Inoltre, mentre segnaliamo positivamente il fatto che sono state soppresse le sanzioni contro un Sudafrica che pilota un processo di sviluppo valido per quel continente, dobbiamo constatare la sua omissione su un qualcosa che un centinaio di deputati le chiede da tempo, anche mediante un'interrogazione, della risposta alla quale non c'è traccia. Forse ciò non poteva accadere, ma sarebbe comunque stato significativo, e lo sarebbe tuttora, ascoltare la sua opinione in una sede isti-

tuzionale circa il ruolo autonomo che il Governo della Repubblica può giocare nel ricomporre il conflitto e la sorda ostilità durati per troppi secoli tra cristianesimo ed ebraismo e che passa anche attraverso l'atto formale di riconoscimento dello Stato di Israele da parte della Città del Vaticano. Sull'opportunità di una simile scelta in quest'aula si registra un'opinione maggioritaria. Speriamo che prima o poi lei si possa esprimere positivamente, così come, sia pure con alcune formule ambigue, si è espresso in interviste ed interventi giornalistici.

Allo stesso modo, ci auguriamo che qualche parola in più possa essere pronunciata sulla tragedia dei curdi, in ordine alla quale pare che la maggioranza sia compatta nel voler fare qualcosa. Abbiamo apprezzato la critica che il segretario del partito socialista sembra aver rivolto stamane in quest'aula ai «pacifoidi» che non sono scesi in piazza per il dramma dei curdi. Devo dire che avremmo apprezzato molto di più queste parole e queste prediche per la tutela dei diritti umani da parte dei colleghi e compagni socialisti se non li avessimo trovati a riempire gli organigrammi delle associazioni per l'amicizia italo-somala, italo-irachena e delle varie associazioni per l'amicizia con tutte le dittature di questo mondo; associazioni in cui registriamo sistematicamente un presidente, un vicepresidente o un consigliere socialista, a cominciare — se non erro — dall'attuale neonominata ministro per le questioni dell'immigrazione.

Sempre per quanto riguarda la politica estera, signor Presidente del Consiglio, saremmo stati molto lieti — il fatto sembrerà poco rilevante, ma all'epoca avemmo a dolercene — se l'anno scorso avesse anticipato la scelta del Presidente degli Stati Uniti Bush di ricevere il *leader* spirituale e politico dei tibetani in esilio. Si tratta di un dramma almeno paragonabile a quello dei curdi; malauguratamente lo scorso anno, per ragioni di interesse e di commercio con quella grande potenza che è la Repubblica popolare cinese, lei si rifiutò di ricevere il Dalai Lama, premio Nobel per la pace 1989. Fortunatamente egli è stato giusto

rieri ricevuto alla Casa Bianca; dunque, nuovamente accadrà che la sua scelta in questo senso, signor Presidente del Consiglio, risulti soltanto successiva.

Venendo alle questioni di politica interna, riteniamo che senza la riforma democratica del sistema politico sia una pura velleità provare a governare fenomeni e tragedie come quelle del debito pubblico, della criminalità mafiosa e non, delle catastrofi ambientali più gravi della nostra epoca. Ormai sia le forze di Governo sia quelle di opposizione non possono che limitarsi a registrare da un punto di vista notarile, con sterile reiterazione, questa elencazione di problemi. In realtà senza riforma democratica del sistema politico l'insieme delle questioni non può essere governato.

Dobbiamo invece constatare come la crisi di governo, quella politico-istituzionale, quella dell'attuale sistema dei partiti — che appare evidentissima nella fase in corso — con il varo del suo Governo non hanno trovato alcun esito. Né d'altra parte, a nostro avviso, poteva averlo. Dal momento che il Parlamento non è stato convocato, non abbiamo osservato la crisi da parlamentari, ma come telespettatori. Ebbene, da tale punto di vista, questa crisi di governo, politico-istituzionale e del sistema dei partiti, ci è sembrata nei venti giorni trascorsi qualcosa di simile ad una *telenovela* senza trama, ad un giallo senza il fatto di sangue, ad un romanzo senza il protagonista: in sostanza, si tratta di qualcosa che non sta in piedi.

A questo proposito, ci pare significativo che lo stesso Capo dello Stato — che ha saputo in precedenza parlare significativamente all'opinione pubblica, dando voce all'indignazione ed anche alla rivolta di quest'ultima — in tale circostanza abbia rimosso la questione centrale, senza affrontare la quale la vicenda in corso pare, appunto, una *telenovela* senza trama o un giallo senza il fatto di sangue. Mi riferisco ad un «piccolo particolare», che è il cuore del problema, cioè la funzione dei partiti oggi in Italia. Ebbene, in tutte le parole del Presidente della Repubblica, nei vostri vertici a palazzo Chigi, nelle interviste dei

segretari del pentapartito e non, mancava il piccolo particolare costituito dalla anomalia della funzione dei partiti della prima Repubblica oggi in Italia. Sembra una banalità e come tale la riporto, ma ricorda la famosa soluzione di un giallo: nessuno sa dove sia la lettera che si trova invece sul caminetto che nessuno guarda.

Se dilaga la protesta, se oggi nella coscienza di milioni di cittadini esiste delegittimazione del ceto partitico italiano, ciò dipende in fin dei conti dalla funzione, dalla prepotenza, dalla tracotanza, dall'occupazione di tutto ciò che è pubblico e parapubblico da parte dei partiti. Dovremmo poi svolgere grandi convegni culturali su come riformare il sistema? Fino a che per poter operare la nonna di appendicite devo conoscere l'assessore o il suo portaborse, per ottenere nient'altro che un letto in quinta fila in corsia, si possono promuovere tutti i dibattiti culturali, i riformismi istituzionali, istituire Commissioni bicamerali e non, ma il problema a nostro giudizio non sarà risolto.

Ecco perché, onorevole Andreotti, mi sembra che nella sua relazione non vi sia un programma di politica interna. Vi è solo la «fotografia», anche prudente (e, per fortuna, in questo lei è forse una garanzia più di altri) della foia dei riformismi istituzionali, che poi vorrebbero annullare i tentativi seri dei riformatori.

Ci sembra che la crisi abbia formalmente aperto la partita sulla riscrittura delle nuove regole del sistema, cioè sul nuovo patto di cittadinanza che occorre scrivere nel paese. Poi vi è una certa corsa, come abbiamo visto anche poco fa. Non ci stupisce l'adesione del Movimento sociale italiano ai propositi presidenzialisti. Vedremo quanto dureranno in termini di serietà.

Non ci stupiamo, cari colleghi missini e socialisti, perché l'ultimo esempio che si ricordi di presidenzialismo, di repubblica presidenziale, di presidente eletto dal popolo, in presenza non di sistemi maggioritari e uninominali ma proporzionali è la Repubblica di Weimar. In quella repubblica vi fu un presidente eletto dal popolo mentre era in vigore il sistema proporzio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

nale per eleggere le assemblee parlamentari, quattro ricorsi a elezioni anticipate, l'impennata dell'inflazione contestuale al ricorso alle urne e la soluzione di cosiddetto ordine che arrivò. Il presidenzialismo, e questo è proprio tipico della foia riformista...

GIUSEPPE RUBINACCI. Non vogliamo il tipo di presidenzialismo della Repubblica di Weimar!

GIOVANNI NEGRI. Non lo precisate. Allo stesso modo, finché i colleghi socialisti non chiariscono quale sistema elettorale intendano abbinare alla elezione diretta del Presidente della Repubblica, è legittimo affermare che propongono qualcosa che ha come paragone storico la Repubblica di Weimar o qualche repubblica sudamericana. Si tratta cioè di qualcosa di peronista e plebiscitario; ci spiace usare questi aggettivi ma è così. A parte il fatto che poi a noi pare che la proposta di repubblica presidenziale ricordata sia brandita come arma propagandistica, forse per la campagna elettorale (è anche legittimo), più che avere i connotati di serietà di una riforma istituzionale.

Ci sembra che invece nella foia di riformismo istituzionale si vada facendo largo un tentativo di «controriformette» e, forse, di precedenti pericolosi.

Il Presidente del Consiglio ha sollecitato tutti i gruppi a esprimere opinioni in materia di referendum sulle preferenze. Vorremmo rivolgergli una richiesta formale: questo Governo arriva ad accarezzare l'idea di spostare un referendum, di fatto già indetto, attraverso lo strumento del decreto-legge?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per decreto, no.

GIOVANNI NEGRI. È una precisazione importante perché, come sa, le illazioni che sono state fatte avrebbero potuto anche generare questo dubbio.

Desidero tuttavia segnalare che la Camera ha approvato un emendamento che, se sarà approvato anche dal Senato (mi

riferisco all'emendamento che ho presentato con il collega Biondi e che sancisce la possibilità dell'espressione di due preferenze nelle elezioni per la Camera), mi pare comporti uno svuotamento politico, costituisca una risposta politica al problema politico posto da un referendum che noi non abbiamo condiviso, perché può avere effetti dirompenti e negativi. A nostro avviso tale emendamento costituirebbe, ripeto, una soluzione politica. Certo, poi la Corte di cassazione dovrebbe pronunciarsi sulla sua legittimità giuridica in riferimento al superamento del referendum posto.

Tuttavia, preferite piuttosto non procedere alla definizione di una legge che comporterebbe ritocchi ai collegi e che potrebbe essere utilizzata — ecco di nuovo la controriformetta — per infliggere sbarramenti punitivi nei confronti di liste forse minori. Ebbene, ci sembra che attraverso la vicenda del referendum sulle preferenze si stia in realtà annunciando un qualcosa che ha molto l'aria non di una riforma o di una riformetta, ma, se non di una controriforma, di una controriformetta.

Esiste poi il problema della «controriforma vivente» e qualche collega stamane ha avuto l'amabilità di ricordare tutte le trasmissioni cui lei ha partecipato e di citare l'elenco delle trasmissioni contenitore di testate e reti televisive alle quali sistematicamente membri del Governo prendono parte. «La controriforma vivente», signor Presidente del Consiglio, è la comunicazione di massa in questo paese: si nega in primo luogo il diritto all'identità e all'immagine, nonché a logiche e a principi di democrazia e di diritto.

A tale proposito volevamo avanzare una richiesta formale, che abbiamo già rivolto alla Presidente Iotti e ci sembra stupefacente che il problema non abbia soluzione. Vorremmo chiedere quale sia l'opinione del Governo in merito ad una Commissione bicamerale di questo Parlamento denominata «Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi», che non ha il minimo strumento di controllo sui pro-

grammi della RAI-TV. Esiste una Commissione attività produttive che ha potere di censimento sulle aziende italiane; una Commissione bilancio che ha il diritto di sapere quale sia il prodotto interno lordo del nostro paese; una Commissione cultura che si interessa anche della scuola, la quale può acquisire dati sulle materie di sua competenza.

Invece la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV — di cui io faccio parte — non ha il diritto di conoscere i tempi, le modalità e le forme attraverso i quali il servizio pubblico informa il paese.

Negli Stati Uniti esiste una commissione senatoriale con un *budget* di milioni di dollari proprio in considerazione del ruolo che svolgono i *mass media* nella società complessa d'oggi, poiché possono rovinare vite umane, distruggere l'immagine delle persone o di forze politiche, o ancora perché si deve sapere quale spazio vi abbia il sindacato. Si tratta in definitiva di un grandioso lavoro intellettuale di concetto e di controllo su cosa i *mass media* dicono, mentre nell'ambito del Parlamento italiano vi è una Commissione di vigilanza che non si riunisce mai perché l'ordine e la ripartizione regnano altrove. Perché dobbiamo rubare uno stipendio come commissari di vigilanza? Ripeto, non abbiamo alcuno strumento di controllo sulla qualità e sui tempi della programmazione televisiva. È una situazione incredibile a dirsi, che attiene più ad uno Stato di «rovescio» che di diritto.

Signor Presidente del Consiglio, tenteremo di fare leale opposizione al suo settimo Governo. Abbiamo preso atto che nel nostro paese l'illegalità fatta legge ha casato la sfida dei referendum elettorali. Su tale questione non comprendiamo l'atteggiamento del vertice democristiano il quale, mentre si andavano moltiplicando i deputati o potenziali deputati leghisti, impiegava il proprio tempo a scongiurare che la Corte costituzionale non tollerasse l'istanza riformatrice dei referendum elettorali.

Lo strumento forte di grande riforma democratica che i referendum elettorali manifestavano ha aperto la strada alla

contesa sulle riforme istituzionali e ci sembra che, così come il 26 luglio 1943 i poteri reali di questo paese si svegliarono tutti antifascisti, nella situazione attuale tutti i poteri reali si siano svegliati riformisti. Vediamo infatti grandi capitani d'industria, i poteri dell'economia, della pubblica amministrazione, del sindacato e della cultura (che sono in realtà i veri chierici degli assetti del potere del regime in questo paese) dare mostra di grande zelo e candidarsi ad essere i nuovi promotori, gli attori ed i garanti del nuovo Stato.

Tale operazione è simile a quella che venne compiuta molti anni fa quando si edificò una Repubblica forse formalmente antifascista, ma con tutti i germi clientelari, corporativi e partitocratici che hanno caratterizzato questa prima Repubblica, più postfascista che realmente antifascista.

Certamente un muro è caduto, l'Italia vive la sua unicità e voi vivete il dramma di questa unicità: siamo il solo paese in cui per cinquant'anni non vi è stato né mutamento di sistema politico né ricambio di Governo. Vi è una nomenclatura che vive tutta la propria profonda apprensione perché sa di essere delegittimata nel cuore e nella ragione di milioni di cittadini.

Allora siete voi, voi «nomenclatura», che cominciate a parlare di seconda Repubblica e di riforma come parole e strumenti della perpetuazione del vostro potere. Tuttavia siamo convinti che il polverone di poteri costituenti, ingegnerie istituzionali e Commissioni, non riuscirà a nascondere la realtà del paradosso, cioè che questo nuovo Governo è guidato da chi meglio di ogni altro incarna, in realtà, la prima Repubblica.

L'elemento che ci induce ad essere preoccupati è ravvisabile nei limiti che ancora una volta la sinistra italiana denuncia; infatti, più che attrezzarsi per l'undicesima legislatura, ragionando di costituente democratica, cioè su come finalmente costituire il partito della democrazia, del diritto, delle regole oltre che del progresso e dei nostri lavori, la sinistra italiana sembra ragionare di tutt'altro: corre a fare l'Andreotti VII o vorrebbe fare l'An-

dreotti di garanzia. Magari, già si accarezza l'idea, suicida per la sinistra dal punto di vista storico e degli ideali, di un «governissimo» per l'undicesima legislatura, al fine di costituire lo schieramento del Governo prossimo venturo. Questo è quanto si va già profilando e pensando, al di là degli strepiti e del gioco delle parti nella campagna elettorale.

Non vi è la volontà di costruire finalmente una forza politica moderna di questo sistema rinnovato e riformato; non si opera per la riforma di un sistema di alternativa, ma per costituire sempre il supporto, il cemento di un sistema di partiti che si deve perpetuare.

Signor Presidente, di fronte a questo mediocre esito della crisi di Governo, che rivela una crisi politica ed istituzionale, nonché una crisi profonda del sistema dei partiti della prima Repubblica, riformuleremo la nostra proposta istituzionale ispirata al modello anglosassone. Non perché esso sia una bacchetta magica (anzi, in Inghilterra e negli Stati Uniti sarebbe bene, per modificare certi meccanismi, avere un altro sistema elettorale), ma perché riteniamo che possa essere un'utile soluzione per imporre il rimescolamento delle carte, per avere finalmente un sistema tendenzialmente bi o tripartitico moderno. Per conseguire tale risultato sarebbe necessario votare, ripeto, secondo il sistema anglosassone.

Riformuleremo e raccoglieremo nuovamente le firme per il referendum bocciato dalla Corte costituzionale; tenteremo di dar vita ad una battaglia per una riforma democratica, che è l'unica risposta che si può dare alla crisi della Repubblica, auspicando, come leali ed intransigenti suoi oppositori, che vi possa essere da parte del Governo e di chi lo guida almeno altrettanta lealtà o almeno quella minima del rispetto degli indirizzi che il Parlamento dà e della parola che si è data, quanto meno in relazione alle regole del gioco e dei rapporti fra esecutivo e legislativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente del Consiglio, «presidente Ciarrapico», mi permetta di rivolgermi a lei chiamandola così non per sfregio personale, ma per compiere un atto di verità.

Per amore di verità io non chiamerò questo esecutivo Governo Andreotti-Martelli, ma «Governo Ciarrapico-Berlusconi». È bene infatti svelare, dietro le fumisterie dell'indegna gazzarra partitocratica cui si è dato luogo soprattutto nell'ultima parte della crisi, il senso vero dei nodi reali, del nocciolo duro del potere, anzi dei poteri.

Credo vi sia stato abbattimento completo del principio di legalità in questa crisi; alla democrazia parlamentare si è spesso sostituita la «videodemocrazia», la democrazia televisiva, con una forte incostituzionalità nelle procedure e nella sostanza. Ma di questo ha bene parlato ieri il presidente Scalfaro, con il quale sono d'accordo.

Io vorrei invece sottolineare quello che c'è dietro la mancanza di legalità: il senso vero dei nodi reali, del nocciolo duro del potere, anzi dei poteri. Se una sinistra di opposizione, infatti, non facesse nemmeno questo, vorrebbe dire che è prevalsa tragicamente in essa la più completa autonomia del politico, il corto circuito, del politicismo istituzionalista più assoluto, proprio in un momento in cui precipitano e si aggrovigliano mutamenti storici che partono, come sempre, dalle strutture economiche, dalle contraddizioni materiali, dalle condizioni sociali e dallo stato di guerra.

Questa crisi di Governo ha incarnato — mi pare in maniera esemplare — due concezioni che fanno parte certo della mia tradizione culturale; ma troppi a sinistra in questi ultimi anni le hanno dato semplicisticamente per liquidate, mentre sono invece da innovare e da innervare nella situazione attuale, in una brutale modernità che sconvolge equilibri, che scompone e ricompone.

La prima concezione, chiarissimamente emersa in questa crisi, è quella di un Governo inteso come comitato di affari. Altro che semplice partitocrazia! Qui vi è di più. Il vero tavolo di trattativa del Governo è

stato quello dei poteri reali nella società. Altro che qualunquismo o scandali qualunque! Qui vi è stato e vi è un materialissimo conflitto sui poteri, molto acuto e di una clamorosa brutalità cannibalesca.

Nel capitalismo della terza fase, infatti, il potere multimediale, il controllo dell'informazione, della cultura e dei saperi è il vero tramite tra produzione, condizioni di riproduzione e le sfere economica e politica.

È per questo che non amo il frequente chiacchiericcio che spesso, anche a sinistra, si sente sulle democrazie bloccate e sulle possibili soluzioni della stasi attraverso l'ingegneria istituzionale. È una visione arretrata perfino della democrazia liberale quella che perde di vista la materialità dei processi e dei movimenti reali (anche di resistenza sociale), facendo venir meno il punto di vista «altro» dell'opposizione per la trasformazione.

In questa crisi di Governo si sono evidenziati, con forte simbolismo, proprio questi poteri reali, le concezioni del potere, lo stesso metodo di selezione della classe politica, un pericoloso, torbido e confuso clima generale che è il messaggio deterioro inviato alla cosiddetta opinione pubblica.

Il suo Governo, onorevole Andreotti, è debole e pericoloso insieme, non solo perché gli unici veri punti di programma condensano una vera e propria politica antipopolare, di *dumping* sociale, di smantellamento dei diritti, ma anche perché all'interno dei partiti di maggioranza viene ormai considerato di impaccio lo stesso regime parlamentare e si riduce il Parlamento ad un convitato di pietra.

Quando si pensa infatti di poter mettere mano all'articolo 138, che come è noto riguarda le procedure di modifica della Costituzione (e non occorre essere costituzionalisti per comprendere questo aspetto), salta il patto costituzionale, quel fastidioso compromesso cosiddetto «ciellino» di cui scriveva qualche giorno fa Giuliano Ferrara sul *Corriere della Sera*: nonostante il suo richiamo all'Assemblea costituente, la Costituzione e il patto «ciellino» vengono visti come un ferro vecchio da buttar via (del resto, a ciò era funzionale la

demonizzazione della Resistenza compiuta ormai da molti mesi).

Voi volete semplicemente rifondare lo Stato partendo dai nuovi poteri di fatto — questo mi sembra il punto — collegati allo sventagliarsi di nuove gerarchie e di nuove dipendenze. E qui ci soccorre la seconda grande concezione, questa volta gramsciana, della rivoluzione passiva. È aperta una grande questione democratica e io temo che essa possa venire allargata, aggravata, resa più pervasiva a livello di massa dalla scomparsa del partito comunista.

Anche da qui nasce l'assillo e lo sforzo classista e profondamente democratico di ricostruzione, certo difficile ma ineludibile, di un punto di vista collettivo antagonista, di forte criticità anticapitalista, di mobilitazione sociale e di rappresentanza politica di classe. Occorre infatti avviare un discorso scandalosamente di classe — dico io dati i tempi — sulla democrazia.

Io temo il populismo, la disperazione, la mancanza di rappresentanza politica a sinistra. Dei corti circuiti disperati nessuno potrà poi lavarsi le mani scrollando le spalle.

L'orizzonte politico ambizioso che vi siete posti è il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, come avete sbandierato più volte in questi ultimi mesi. In effetti, l'attuale Governo vola molto più basso, elude il problema, che resta sullo sfondo ma che comunque vi ponete in modo ossessivo e che alcuni partiti della maggioranza porranno in un lungo e pericoloso avvistamento di un anno che sarà tutto di campagna elettorale. È questo il pericolo che io temo. Andremo alle elezioni nella tarda primavera del 1992 (se ci arriveremo), e si tratterà di elezioni di fatto sostitutive di un referendum sul presidenzialismo. Altro che leghismo, del quale poi ci lamentiamo!

Non mi pare che dal verminaio fatiscente della prima Repubblica stia nascendo un'alba serena, anzi quella della seconda Repubblica mi sembra un'alba livida. Vi è un autoritarismo diffuso; credo abbia ragione il compagno Pintor quando scrive sul *manifesto*: «La Costituzione, si

sa, è una vecchia trappola che ripudia persino la guerra; quando l'avremo smontata, magari con procedure allegre e maggioranze qualsiasi, essa cesserà di essere il fondamento e la cornice del patto sociale e della convivenza civile. La prima Repubblica si diceva fondata sul lavoro: su che cosa si fonderà la seconda? La prima Repubblica era nata da una lotta popolare: da dove nasce la seconda? Nasce in realtà dal vuoto, anzi dal buco nero di cultura e di partecipazione, di idee e di organizzazione, che la dissoluzione della sinistra ha lasciato dietro di sé».

Qui parlo a noi, a noi forze di sinistra, alla sinistra che vuole considerarsi ancora alternativa di trasformazione. Oggi, infatti, mi sembra che nella sinistra prevalga, di fronte a discriminanti di fondo che comportano la necessità di identità molto definite e forti, l'angoscia di rientrare nel gioco. Questo mi sembra un elemento drammatico, perché il consenso di fatto al sistema mercificato, al mercato della politica, al corporativismo forte e razzista delle leghe, cresce anche per la percezione di massa di una sfera politica che è diventata, da luogo di grandi opzioni, terreno di scontro di poteri omologhi. Non dobbiamo dimenticare questo elemento.

La crisi delle sinistre all'interno della questione democratica oggi è anche oscuramento del rapporto tra i bisogni della sua base sociale e le scelte di identità e di indirizzo. Ma quali sono le grandi opzioni? Rispondere privilegiando, come fa ad esempio il partito democratico della sinistra, la modifica di alcune regole del gioco istituzionale, dove si abolirebbero i conflitti, nella comune volontà di funzionare, è a dir poco elusivo. Funzionare con chi, per chi e per quali fini? Questa è la risposta di fondo per una sinistra che si candida ad alternativa.

È vero che siamo giunti ad una crisi istituzionale grave. Si sta modificando nella sostanza il sistema dei poteri formulato dalla Costituente del 1948. Il dopoguerra nel Golfo è caratterizzato, e non a caso (noi pacifisti lo avevamo previsto e detto), dal sistema della forza, dal modello del *blitz*; l'occidente si è fatto muscoloso e dalle van-

tate regole dello Stato di diritto (del resto mai del tutto applicate) ripiega a grandi passi sull'efficacia della mano forte.

A me sembra assurda la separazione tra la crisi che vivono le istituzioni e il processo sociale, le soggettività sociali. Non si affronta seriamente questa crisi se non si ricostruiscono da sinistra soggettività sociali capaci di sorreggere nuova statualità e nuove istituzioni. I termini dello scontro sono di grande nitidezza: da una parte vi è un tentativo di riformare, in senso cesarista, i rami alti della cosiddetta governabilità, dall'altra parte vi è un altro punto di vista, quello della partecipazione democratica, della sua organizzazione attraverso lo Stato di diritto.

Assistiamo al tentativo di restituire completamente, attraverso la riforma istituzionale, lo scettro al principe e basta (come se ciò risolvesse tutti i problemi), eliminando quello che si ritiene sia alla base della frantumazione e della disgregazione sociale con il cesarismo, con l'uso della democrazia plebiscitaria. Questa tendenza concluderebbe semplicemente un processo di involuzione neocorporativa, con il completo accentramento dei processi decisionali e i fenomeni di clandestinizzazione ed opacizzazione del potere.

L'elezione diretta dei governanti (al riguardo — e mi rivolgo a noi, alla sinistra — non c'è molta differenza tra Presidente della Repubblica e cancellierato), indicata propagandisticamente come la via per restituire il potere agli elettori, è comunque espressione di democrazia plebiscitaria, che esalta il ruolo passivo dei cittadini, illudendo che si possa ritrovare una governabilità forte nella persona e nella funzione riorganizzando ai livelli dello scettro del principe la frantumazione sociale.

Ma il problema che pongo dopo aver rivolto questa critica alla nostra concezione non consiste appunto nel conservare inalterata l'attuale situazione, questo verminaio in cui oggi versa la prima Repubblica; non consiste nel fare la guardia al bidone vuoto. Il problema vero è riuscire a far diventare senso comune un altro modo di valutare l'esigenza di una riforma democratica. L'ottica della governabilità va

rovesciata, occorre ricercare strutture e momenti di potenziamento e organizzazione della partecipazione, dei protagonisti, di una nuova statualità (come la chiamavo prima), e di apertura delle istituzioni alle spinte dei movimenti sociali. È necessario moltiplicare le sedi di partecipazione e controllo (un controllo conflittuale, che è l'unica garanzia di una democrazia piena) attraverso soprattutto la rottura del monopolio della rappresentanza (e questo mi pare sia uno dei modi affrontati molto poco o male a sinistra).

Una vera riforma istituzionale democratica non può, ad esempio, non intaccare il nucleo puro del potere sociale, che è anche il nocciolo duro del potere. Il diritto, la democrazia — dicevamo una volta, nella nostra gioventù — non si può fermare ai cancelli delle imprese, ma questo è tanto più vero oggi e lo è in senso più lato e complessivo di fronte al capitalismo della terza fase. In questo senso, ad esempio, la legislazione sulla limitazione del diritto di sciopero, la contrattazione a perdere anche contro i diritti individuali costituzionalmente garantiti, la concertazione sindacale sono state già dal loro punto di vista prodromi della democrazia autoritaria che abolisce il conflitto e riduce le pluralità.

Né possiamo immaginare (accenno solo per brevità ad un altro grosso problema) che la democrazia funzioni nelle istituzioni se non funziona nelle associazioni. Su questo si deve interrogare la sinistra. Qui vi è il problema della forbice che si è aperta tra rappresentanza e rappresentatività sindacale, frutto velenoso, appunto, della politica di concertazione triangolare. La necessità di rilanciare la concezione della libertà, del pluralismo, della democrazia sindacale in tal senso è molto importante, nonostante il compagno Trentin si arrabbi tanto. La lotta sull'identità, sul ruolo, sulla democrazia nel sindacato che si è aperta con tesi contrapposte all'interno del congresso della CGIL in un confronto che sarà aspro, ma che mi auguro alla fine unitario, è un fatto storicamente a suo modo importante.

Anche a livello parlamentare, modesta-

mente, ci siamo mossi su questo punto. Abbiamo, ad esempio, su tale importante nodo presentato una proposta di legge, a nome del Forum diritti-lavoro, che nasce proprio da un'ampia ed articolata discussione dal basso sul problema della rappresentatività e della rappresentanza.

Insomma, è mia opinione che il punto di vista democratico, per esprimere alternativa e non lasciarsi ghettizzare, deve dimostrarsi altro, non omologato, non smanioso di rientrare sempre nel gioco, capace di grande radicalità, progettualità concreta, ora più che mai, perché stiamo assistendo ad una classica messa in moto da destra di una pessima gestione centrista e corporativa delle istituzioni. Si tratta di una messa in moto dovuta certo a fattori strutturali, all'accelerazione dei processi di internazionalizzazione e di innovazione produttiva che inducono anche e soprattutto di fronte all'integrazione europea del 1993 i poteri economici e finanziari al tentativo di una forte centralizzazione delle risorse e quindi allo smantellamento dei residui dello Stato sociale, alla privatizzazione, all'attacco al potere, al salario, alla contrattazione, producendo un vero e proprio processo di *dumping* sociale. Vi è insomma per certi versi (passatemi il paradosso) un po' di Dresda e di Lipsia anche qui; ed anche qui la nuova fase di ristrutturazione produttiva e finanziaria sposta il potere di decisione dal Governo, dallo stesso stato nazionale (e non parliamo poi del Parlamento: questo grosso convitato di pietra) alle agenzie cosiddette tecniche della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale.

Anche qui da noi si profila una drammatica frattura, di cui il rozzo fenomeno leghista è solo l'aspetto clamoroso del controllo, del consenso attraverso il particolarismo, il localismo, attraverso forme anche razziste.

In realtà, crescono e vengono alimentati i corporativismi forti: nel nord del paese, qui come del resto in Slovenia ed in Croazia — è un fenomeno più complessivo e per questo più pericoloso (penso all'altra sponda dell'Adriatico che si predispone, anche culturalmente, ad essere assorbita

nell'area del marco) — e nel sud del paese, dove si tenta di costruire un modello economico e sociale di tipo asiatico — penso ad Hong Kong ed a Singapore — basato sulla militarizzazione, sull'industria nera, sulle megacentrali a carbone, sull'intreccio tra economia e poteri criminali, sulla diffusa e generalizzata «precarizzazione» dei rapporti sociali e del mercato del lavoro, sulla disperata opulenza dei modelli consumistici che convive con le nuove povertà.

Il Presidente del Consiglio ci parla ancora del sud in termini di arretratezza. Ma andiamo invece a «leggere» l'economia e la società di questa drammatica modernità. Ci parla ancora di poteri criminali come eversivi e destabilizzanti: io dico che essi sono dentro lo Stato — ma lo sappiamo tutti — e pienamente stabilizzanti dell'ordine economico dato, del potere politico dato, del modello di oppressione costruito.

E il sindacato rischia drammaticamente di accompagnare passo dopo passo questa ristrutturazione, abdicando anche al ruolo di soggetto collettivo democratico, divenuto mera falsa coscienza dello Stato reso corporativo, quando di fatto accetta la reintroduzione della gabbie salariali, quando accetta i cicli lavorativi imposti dai nuovi insediamenti FIAT, i turni di notte anche per le donne, dopo tanto parlare di legge sui tempi.

Occorrerebbe — lo dico incidentalmente, ma mi rivolgo a noi uomini e donne di sinistra — fare ogni tanto un bilancio, quando, dopo tanto parlare di diritti di cittadinanza, teorizzandoli come scissi da uno spostamento — che non può essere innocuo — dei poteri nella società, ci ritroviamo con gli accordi sindacali di Melfi, con la minaccia di decreto retroattivo per evitare i ricorsi alla magistratura sulle mense, con l'abrogazione di fatto, ma anche di diritto, della contrattazione, con quello che avverrà in giugno nella cosiddetta maxitrattativa sul salario.

In questo senso ritengo che il preciso confronto nella CGIL, di cui parlavo precedentemente, sia anche una grande battaglia democratica per i diritti e per i poteri

all'interno della dinamica sociale che — badate, non credo di semplificare — o sarà governata nei prossimi anni dal conflitto collettivo democratico di classe, oppure subirà le convulsioni dei corporativismi forti, di un ribellismo impotente, populista, frantumato, terreno fertile per ogni revanscismo.

È questa l'altra faccia della medaglia, del resto, fisiologicamente connessa alle pervasività degli oligopoli nelle imprese globali che dominano l'insieme delle relazioni economiche e sociali, dalla produzione all'ambiente, alla affettività, alla sessualità.

Il Governo nel suo pessimo e pericoloso programma ci ripropone l'ennesima esaltazione della cultura e delle politiche dell'emergenza, dell'eccezionalità, delle procedure speciali, terreno di crescita delle consorterie che proliferano nell'ampio margine buio fra economia legale ed illegale. Ci ripropone l'emergenza penale, ad esempio, come regolazione del conflitto e della cosiddetta devianza (penso alla legge contro i tossicodipendenti).

Con le chiacchiere sulla lotta alla criminalità sfrutta il giusto allarme sociale per una politica emergenziale di centralizzazione e di militarizzazione del territorio. Basti pensare alla recente pratica antigarantista della cattura per decreto-legge, votata purtroppo anche da larga parte della sinistra, che è una vergogna anticonstituzionale, che fa a pezzi lo Stato di diritto.

Ma vi è un problema di emergenza anche nei rapporti, negli equilibri delicatissimi tra i poteri dello Stato, tra Governo e Parlamento. È un vero abuso delle prerogative costituzionali del Governo l'intasamento dei lavori parlamentari a causa dei decreti-legge! Occorre regolamentare rigidamente i casi di ricorso a tale strumento straordinario di legislazione. La reiterazione dei decreti è un insulto al Parlamento; ma è addirittura aberrante la proposta governativa di conferire poteri speciali ed emergenziali all'esecutivo in tema di decreti-legge a carattere finanziario, sui quali le Camere dovrebbero esprimersi

solo con un «sì» o con un «no». La Camera diventa in tal modo una sede di pura registrazione notarile della volontà e della politica economica del principe!

Non a caso la Confindustria sembra entusiasta di tale proposta, sperando così di poter arrivare alla quadratura del cerchio tra tagli alla spesa sociale, ricerca del consenso elettorale e ulteriore storno delle risorse dello Stato a favore delle aziende private. Si tratta di una proposta istituzionale a mio avviso puramente funzionale alla centralizzazione finanziaria con la quale i nostri oligopoli vogliono affrontare il problema della unificazione europea dei mercanti (sì è proprio il caso di dire dei mercanti e non dei popoli)! Certo, i popoli non si uniranno, onorevole Andreotti, anzi si frantumeranno sempre più, si sgretoleranno le stesse nazionalità.

Ma vi è un terzo punto del programma, quello concernente la politica estera e quindi anche la difesa, sul quale mi interessa soffermarmi. Io sono nettamente contrario alla proposta di un esercito professionale offensivo con operatività in teatri collocati nel sud del mondo (perché di questo si tratta), considerato come reparto della polizia internazionale occidentale — per così dire — e come espressione della fortezza europea.

Con tale critica — sia chiaro — non voglio difendere l'esercito attuale ma contesto innanzitutto la collocazione internazionale dell'Italia, i suoi rapporti economici con il sud, il ruolo che va ad occupare in Europa e nel Mediterraneo. L'esercito professionale offensivo, dotato di sistemi d'arma sempre più sofisticati, è solo una conseguenza, accompagnata dal tentativo di rilanciare una forma moderna di keynesismo del complesso militare industriale che, al di là della cosiddetta guerra del petrolio, non è stata affatto (nel momento in cui si entrava in un tunnel precessivo) l'ultima delle ragioni della guerra del Golfo e del passaggio dal bipolarismo al sistema unipolare mondiale.

La vera alternativa non è tra l'esercito di leva ed esercito professionale, bensì tra esercito professionale offensivo, con o senza il complesso della leva, e il non eser-

cito. Ciò corrisponde all'alternativa tra ruolo imperialista e aggressivo dell'Italia e ruolo di cooperazione con i popoli del sud del mondo. Tale seconda scelta è quella compiuta dal movimento contro la guerra, in questi terribili mesi. Oggi, tale scelta va proiettata sulle politiche di disarmo, avendo all'orizzonte l'idea forte dell'abolizione dell'esercito; altrimenti anche una cultura generica della pace diventerà semplicemente falsa coscienza del nord del mondo nei confronti del sud.

La difesa del territorio nazionale è sempre più questione di politica economica ed estera. Ad esempio, onorevole Andreotti — anzi, onorevole Ciarrapico, come l'ho chiamata all'inizio — una misura difensiva essenziale è la non produzione e vendita di armi! La non esistenza dell'esercito è un atto necessario per politiche economiche che non siano neocoloniali, aggressive e di rapina.

Le caratteristiche della guerra moderna, sul terreno della difesa militare dalle invasioni, non lasciano alternativa tra un dispositivo superarmato, di enormi dimensioni, di costi insostenibili e un dispositivo di difesa territoriale integrata, armata e non armata, basata sulla mobilitazione dell'intera popolazione. Non serve cioè né l'esercito di leva né quello professionale.

In tale prospettiva trovano senso nuovo, rilancio e base di massa, a mio avviso, la disobbedienza civile verso gli armamenti e le spese militari, le obiezioni di coscienza, quelle fiscali, la lotta contro la produzione bellica per uscire dalla NATO, l'impegno sociale per l'autodeterminazione e l'autodisposizione dei popoli, a cominciare da quelli palestinese, curdo e libanese.

Come vede, signor Presidente, l'alternativa alle riforme istituzionali autoritarie non è l'immobilismo o la conservazione, bensì il pensare, l'organizzare coscientemente un altro punto di vista (e spenderlo all'interno della organizzazione e della mobilitazione di massa) radicalmente e progettuamente alternativo; cioè quello di dare rappresentanza politica, alimentando l'autorganizzazione, a quel vero e proprio crescente mondo sommerso all'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

terno delle nuove gerarchie e delle nuove dipendenze che è il mondo delle lavoratrici, dei lavoratori, dei senza voce, dei senza potere, dell'infelicità urbana, dei ghetti degli anziani, della critica sessuata dell'ordine produttivo e sociale. Noi lavoreremo, nella modestia delle nostre forze, per evitare l'occultamento di questo mondo oggi reso invisibile, rendendo invece visibili sofferenze, speranze e bisogni di trasformazione sociale.

Mi par di vedere comunque, pur all'interno della mia visione non trionfalista della situazione, che vi è un'astuzia nella storia, signor Presidente. Nel momento in cui credete di aver vinto definitivamente, di avere imposto la vostra idea di società come mercificazione, alienazione globale, si ricostruisce piano piano fra la gente — certo fra mille difficoltà, certo non meccanicisticamente, non in maniera determinata, ma comunque visibilmente, concretamente — un soggetto collettivo di resistenza, di opposizione, di possibile antagonismo, di conflitto qualitativamente più elevato.

Ebbene, noi siamo qui, piccola cosa fra migliaia e migliaia di compagne e compagni che mi pare in questo momento stiano tornando al lavoro ed alla passione politica partendo dall'immediatezza e dalla materialità dei propri bisogni. Siamo qui ed io credo ne valga la pena. Faremo generosamente la nostra parte, staremo in campo. È dura, si rema controcorrente, ma comunque, come dicevo, ne vale la pena. Ed è il motivo per cui questa partita di opposizione, di crescita di una cultura di opposizione per l'alternativa, va giocata all'interno di questo periodo di passaggio dal verminaio della prima Repubblica all'alba livida della seconda (*Applausi dei deputati della componente di rifondazione comunista del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sarà consentito, nell'illustrare la posizione dei deputati repubblicani sugli sviluppi di questa

crisi, giustamente definita dalla Presidente della Camera «complessa ed anomala», di soffermarmi in particolare sulle vicende relative alla sua conclusione, nella quale si è verificata quella che il Presidente del Consiglio ha eufemisticamente definito «dissonanza» che ha provocato la non partecipazione al Governo del partito repubblicano.

Ci eravamo mossi, nel corso di tutta la crisi, per favorire la ricomposizione del quadro politico, per evitare l'ennesimo scioglimento anticipato delle Camere, consapevoli che questo avrebbe rappresentato un ulteriore colpo alla credibilità delle istituzioni ed avrebbe impedito di affrontare tempestivamente i gravi e irrisolti problemi posti dalla condizione della finanza pubblica e dal dilagare della criminalità nel paese.

Avevamo apprezzato le indicazioni programmatiche contenute nelle schede inviate dal Presidente del Consiglio alle forze politiche della maggioranza il 26 marzo, prima delle dimissioni del Governo, e poi l'8 aprile a seguito del conferimento del nuovo incarico da parte del Presidente della Repubblica. Il 9 aprile, il segretario del partito repubblicano, con una lettera al Presidente del Consiglio incaricato, aveva avanzato due suggerimenti: uno in materia istituzionale e l'altro relativo al tema delle privatizzazioni, quale ulteriore contributo alla riflessione collegiale.

Nella riunione delle delegazioni dei partiti dell'11 aprile, per primo l'onorevole La Malfa aveva dichiarato che, per quanto ci riguardava, il Presidente del Consiglio poteva sciogliere positivamente la riserva con cui aveva accettato l'incarico conferitogli dal Capo dello Stato, rimettendosi al giudizio dell'onorevole Andreotti per quel che concerneva la definizione del problema che era insorto, relativo alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione su cui si erano registrate differenti valutazioni fra i partiti di maggioranza.

Il 12 aprile, la direzione nazionale del PRI valutava positivamente il convergente giudizio espresso dalle forze di maggioranza intorno alla necessità di portare a naturale scadenza la legislatura, evitando

così la traumatica rottura di una maggioranza al momento senza alternative. Rilevava altresì che, per la prima volta negli ultimi venti anni, si era invertita la tendenza allo scioglimento anticipato delle Camere e che la maggioranza, che aveva affrontato nei mesi scorsi prove difficili, come quella della guerra del Golfo, era riuscita a definire un programma di comuni iniziative legislative di notevole portata e su materie essenziali per la vita del paese.

Come lo stesso documento della direzione repubblicana altresì sottolineava, allo scopo di porsi in condizioni di meglio operare, sono necessarie riforme che diano alle istituzioni pubbliche maggiore efficienza, come autorevolmente ricordato dal Capo dello Stato.

Non esistono tuttavia toccasana, non vi sono istituzioni che di per sé garantiscano un buon funzionamento del paese (così proseguiva il documento). Contano le istituzioni, ma contano altresì le forze politiche, che troppo spesso pervengono ad una esatta comprensione dei problemi con ritardo e dopo molti errori.

Il documento della direzione concludeva ringraziando i ministri Battaglia, Mammi e Maccanico per l'opera svolta nel precedente Governo, per il contributo che avevano dato alla risoluzione di delicati problemi: un ringraziamento che io desidero qui riconfermare.

In quei giorni era stato già convenuto tra il segretario del partito repubblicano e il Presidente del Consiglio che i repubblicani avrebbero collaborato con il Governo negli stessi dicasteri nei quali avevano sino ad allora operato.

Venerdì 12 aprile, alle ore 11,30, in un ulteriore colloquio, il Presidente del Consiglio, confermando questa determinazione, aveva definito con l'onorevole La Malfa i nomi dei ministri prescelti.

Nella serata del 12 aprile, senza che fosse intervenuta alcuna comunicazione da parte del Presidente del Consiglio al segretario del partito repubblicano, l'onorevole Andreotti proponeva per la nomina al Presidente della Repubblica, che ne sottoscriveva i relativi decreti, una lista di

ministri nella quale agli onorevoli Battaglia, Galasso e Maccanico erano assegnati incarichi diversi da quelli convenuti tra il Presidente del Consiglio e l'onorevole La Malfa.

Questo perché, secondo la nota ufficiale di Palazzo Chigi, nella giornata di venerdì i tempi molto ristretti non avevano consentito al Presidente del Consiglio di riprendere alcun contatto con la segreteria repubblicana in ordine al venir meno degli impegni reciprocamente definiti quanto alla composizione del Governo. Ciò non ha peraltro impedito all'onorevole Andreotti di condurre un articolato negoziato con altri e diversi interlocutori, avente come oggetto proprio gli incarichi convenuti con l'onorevole La Malfa.

È stato il vicesegretario del PSI, onorevole Giuliano Amato, a rivelare, con una sua dichiarazione resa domenica 14 aprile, che il partito socialista aveva sollevato un preciso problema politico: «Il PSI — ha dichiarato l'onorevole Amato — non ha posto alcun veto personale nell'intricata spiacevole questione che riguarda il Ministero delle Poste. Era tuttavia assolutamente evidente che, nel momento in cui veniva escluso il ministro Mammi, a nessuno si sarebbe potuto raccontare che, in finale di legislatura e dovendo egli completare l'attuazione della legge che porta il suo nome, l'onorevole Mammi veniva sostituito per ragioni di avvicendamento. La situazione perciò comportava una spiegazione ed una verifica politica».

Il PSI ha cioè ammesso di aver posto al Presidente del Consiglio un quesito relativo alla continuità degli indirizzi in uno dei settori più delicati dell'attività dell'esecutivo. Era un problema che in un Governo, la cui natura è di coalizione, consideriamo posto legittimamente da parte di un *partner* della maggioranza, anche se nel caso specifico assolutamente non fondato, vista la persona dell'onorevole Galasso; ma era, lo ripetiamo, legittimo porlo.

Stava naturalmente al Presidente del Consiglio la valutazione della congruità di un interrogativo quale quello posto dal partito socialista. Ma nel caso in cui il Presidente del Consiglio avesse ritenuto non

fondata, giacché egli aveva espresso il suo pieno gradimento, ma insuperabile da parte del PSI, che l'aveva sollevata, l'osservazione avanzata da altro partito della coalizione, egli non avrebbe potuto perseguire una soluzione diversa da quella concordata con i repubblicani senza richiederne l'assenso.

Inoltre i tempi molto ristretti della giornata di venerdì, sempre secondo la nota ufficiale di palazzo Chigi, hanno impedito al Presidente del Consiglio, una volta posto il problema politico da parte del PSI sulla continuità della permanenza di un repubblicano alle poste, di ricercare ed ottenere, per la soluzione di tale questione, il consenso della forza politica alla quale aveva assegnato la titolarità del dicastero.

Ma tale versione è smentita dal segretario politico del partito socialdemocratico, il senatore Cariglia, in una dichiarazione resa alla stampa martedì 16 aprile. «Il Presidente del Consiglio» — ha affermato il senatore Cariglia — «ha voluto sapere se ero disposto a lasciare i beni culturali perché aveva un uomo che riteneva a suo avviso più adatto per quel ministero. Io gli ho chiesto dove andasse a parare. Lui me lo ha detto e io ho risposto che in quel caso per noi non c'erano problemi».

Nella polemica sorta immediatamente dopo la reazione repubblicana ad un improvviso, inaspettato e non concordato mutamento della partecipazione delle varie forze politiche a questo Governo, si è da qualche parte dell'opinione pubblica o delle forze politiche incautamente e superficialmente denunciato un ennesimo caso di scontro sulle poltrone. Una valutazione del genere, che non meriterebbe per la insussistenza alcuna risposta, offre l'occasione per precisare alcuni punti non tanto politici, quanto istituzionali.

Il quadro politico italiano è caratterizzato da un sistema elettorale proporzionale che impone la formazione di governi di coalizione e postula quindi una continua sintesi tra i contenuti programmatici propri delle diverse forze politiche della maggioranza, al fine di individuare quella base comune che si trasforma poi negli impegni di governo. Questa sintesi ha un

duplice ordine di garanzie per tutti i soggetti politici: la redazione di un programma, e cioè di un indirizzo politico di governo da sottoporre all'approvazione del Parlamento tramite la fiducia, che formalizza un vincolo giuridico-politico, e la struttura del governo, che indica sia l'apporto che ciascun partito offre all'esecutivo, sia la garanzia che un certo e definito tipo di composizione apporta all'attuazione del programma.

Di conseguenza, la struttura del governo costituisce in un regime di coalizione parte integrante del patto politico stabilito tra i partiti per concorrere non solo alla formazione di un programma, ma soprattutto alla sua attuazione tramite le leggi o gli atti di alta amministrazione che sono espressione diretta dell'indirizzo politico.

Questo non significa ovviamente un vincolo per il Presidente del Consiglio dei ministri a recepire passivamente le indicazioni nominative fornite da vari partiti, perché anzi — e giustamente — non solo si deve ammettere la più ampia dialettica, ma anche riconoscere una sfera di autonomia al Presidente incaricato. E questo tanto più vale per noi repubblicani che rivendicammo con il Presidente Spadolini il rispetto delle prerogative sancite dall'articolo 92 della Costituzione.

Ma ciò che non si può toccare è l'accordo sull'attribuzione della parte di responsabilità politica che ciascun partito garantisce al Governo tramite la propria partecipazione. E su questo vogliamo rispondere subito ai rilievi cortesi, anche se duri nella sostanza, dell'onorevole Craxi, secondo cui noi chiederemmo di non rispettare l'articolo 92 della Costituzione.

Se la tesi dei colleghi socialisti è che l'articolo 92 della Costituzione assegna esclusivamente al Presidente del Consiglio il compito di ripartire tra le diverse forze della coalizione incarichi ministeriali, trovando per essi i nomi più adeguati, e se dunque è illegittima la nostra protesta, allora c'è da domandarsi a quale titolo il partito socialista abbia sollevato — come ha francamente ammesso nella sua dichiarazione l'onorevole Amato — un problema sull'attribuzione del dicastero delle poste,

quando già l'onorevole Andreotti aveva espresso al segretario del PRI il suo pieno gradimento per la presenza nel Gabinetto di una personalità del valore dell'onorevole Galasso.

Se, invece, il PSI conferma di aver fatto il passo di cui ha parlato l'onorevole Amato e ne rivendica la legittimità costituzionale, allora l'onorevole Craxi deve ammettere che ne derivava inevitabilmente l'obbligo per il Presidente del Consiglio di riferire al PRI per cercarne il consenso, al fine di risolvere il problema politico sollevato dai socialisti.

A questo proposito vi è un arto formale di grande rilevanza che desideriamo ricordare. Con una lettera al Presidente del Consiglio del 10 aprile, il Capo dello Stato aveva sottolineato che: «Atteso il carattere parlamentare del nostro regime di governo, il potere previsto dall'articolo 92 della Costituzione può essere effettivamente esercitato solo nell'ambito di corretti e realistici rapporti con i partiti e i gruppi che vanno a formare il governo e a costituirne la maggioranza parlamentare. E ciò nel presupposto della necessità della formazione di una maggioranza parlamentare che assicuri l'instaurarsi e il permanere del rapporto di fiducia di cui all'articolo 94 della Costituzione e quindi nell'assunta considerazione della possibile, anzi tendenziale, esigenza di costituire una coalizione di più partiti, con le conseguenze che ne derivano nel quadro di una loro rappresentanza nella struttura di Gabinetto».

Come è evidenziato dalla lettera del Presidente Cossiga, che ho tesé ricordato, il vincolo discendente dagli accordi fra i partiti non tocca le prerogative proprie del Capo dello Stato nella formazione di un governo. Tutt'altro! Ferma la discrezionalità del Presidente del Consiglio e del Capo dello Stato nella scelta dei rappresentanti che si ritengono i più qualificati a dirigere un determinato dicastero, rimane il fatto che tutti i consigli e i suggerimenti che il Capo dello Stato voglia offrire per una diversa e più qualificata struttura del governo debbono essere dal Presidente del Consiglio valutati con gli altri soggetti che

hanno partecipato alla prima proposta di composizione del Gabinetto.

Per questo motivo, riteniamo assolutamente corretto che il Presidente Andreotti abbia valutato con il Presidente della Repubblica una prima bozza della composizione ministeriale, per ricevere consigli ed assensi fondamentali per la definizione della crisi governativa. Ciò che non si comprende, né può essere giustificato da una ipotetica quanto inesistente mancanza di tempo, è che dopo aver egli chiesto, sulla base delle indicazioni del Capo dello Stato, una rosa di nomi al segretario del PRI per gli incarichi concordati (si trattava di una rosa di nomi che gli consentiva la più ampia scelta e che era stata consegnata alle ore 17 al sottosegretario Cristofori), sia poi giunto ad una redazione definitiva della composizione ministeriale che, rispetto agli accordi intercorsi tra i soggetti che istituzionalmente partecipano alla formazione di un governo, si discosta in modo così vistoso e incomprensibile dalle intese raggiunte con il segretario del PRI.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sono questi i fatti che hanno determinato la sofferta ma inevitabile dissociazione repubblicana dal Governo.

Valuteremo dall'andamento del dibattito e dalla replica del Presidente del Consiglio quale dovrà essere il voto finale dei deputati del PRI, che sarà comunque un voto di non fiducia per la valutazione negativa della rottura degli impegni di coalizione e del principio di collegialità verificatasi, che annulla il rapporto fiduciario.

Ciò che appare certo fin d'ora è che si è determinata una nuova condizione politica; una condizione in cui la ridefinizione delle regole del gioco e del ruolo dei soggetti istituzionali — il Parlamento, il Governo e i partiti — si impone con maggiore forza.

Il processo di revisione istituzionale, che tutti convengono si debba avviare, deve servire a realizzare le condizioni per una democrazia compiuta e a garantire un diverso modo di funzionamento delle istituzioni.

Nel 1988 annunciammo tutti insieme,

maggioranza ed opposizione, l'apertura di una stagione di riforme istituzionali che giudicavamo e giudichiamo indispensabile per recuperare la credibilità di un sistema nei cui confronti l'opinione pubblica dimostra una crescente sfiducia. Questa stagione volge all'autunno senza che se ne siano visti i frutti; le contrastanti indicazioni delle diverse forze politiche lo hanno impedito.

Ma noi non ci rassegniamo all'impotenza sulla strada delle riforme. Come avvio ad una vera stagione di rinnovamento istituzionale, i repubblicani guardano al rafforzamento dell'istituto Governo, bilanciato da più forti poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento, e propongono proprio il voto di fiducia al Presidente del Consiglio come atto preventivo alla formazione dell'esecutivo, sottraendolo alla negoziazione tra i partiti della coalizione. Lo aveva suggerito l'onorevole La Malfa nella lettera del 9 aprile al Presidente del Consiglio, che ho ricordato; lo ribadisco oggi io in questa sede. Una definizione corretta di questo punto, la precisazione indiscussa dei livelli di responsabilità, onorevole Andreotti, non potrebbe più consentire né il ricorso all'alibi del tempo né richiami alle richieste dei partiti, e potrebbe essere al momento stesso un'occasione di sintesi tra le diverse ipotesi di riforma istituzionale che oggi si agitano, premessa anche di una riforma elettorale vera, di cui tutti sentiamo il bisogno.

Certo si potrebbe ridurre il potere di coalizione di chi è interprete di settori più ristretti del voto popolare ed esaltare il ruolo della forza politica capace di occupare la centralità. Ma a noi questo non fa paura, perché siamo preoccupati soprattutto delle sorti della Repubblica e non siamo chiusi a modifiche che rendano questa Repubblica diversa e quindi più rispondente agli ideali per cui si immolarono Amendola e Gobetti, Matteotti e Gramsci.

Onorevole Presidente del Consiglio, sia chiaro che noi abbiamo approvato gli indirizzi del programma e ne sosterrremo l'attuazione; per questo i colleghi della maggioranza possono contare sui repubblicani

nelle Commissioni e in Assemblea. Ma saremo molto attenti all'osservanza degli impegni programmatici, nella fase della loro traduzione in concreti atti legislativi o amministrativi. C'è stato un *vulnus* molto profondo nei rapporti politici tra la maggioranza e noi. L'onorevole Andreotti ha intrapreso una strada che per quanto ci riguarda è solitaria, ed egli ne porta la responsabilità. Le forze della maggioranza ne osservino le conseguenze: un Governo che avrebbe dovuto rappresentare un'inversione di tendenza viene giudicato da tutti gli osservatori della stampa e dall'opinione pubblica come un Governo debole e zoppo. Non foss'altro che per questo, non merita a nostro giudizio la fiducia del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, dopo una crisi che ha investito persino le prerogative e le competenze dei più alti organi costituzionali, con la denuncia da parte della suprema magistratura dello Stato di una situazione politico-istituzionale che per conservare il potere ha distorto e peggiorato l'obsoleta Carta costituzionale, fino all'annullamento dello Stato di diritto, lei onorevole Andreotti, ci presenta il suo settimo Governo, forte di un centinaio di ministri e sottosegretari, ma mancante di un'organica ed armonica maggioranza e privo di ogni autonoma iniziativa.

È, il suo, un governo come tanti precedenti, che si dichiara l'unico idoneo a rendere possibile, dopo le future elezioni, la formazione di una successiva alleanza politica, inquadrata sempre nella convergenza dei cinque partiti, con obiettivi di più ampio respiro e di rilevante significato. Vale a dire, una sorta di paraninfo — nell'accezione, onorevole Presidente del Consiglio, dell'antico cerimoniale nuziale greco — a cui possa andare il merito di legalizzare in matrimonio quello che oggi si presenta come un concubinaggio di ne-

cessità. È questa la scaltrezza che contraddistingue chi, senza idee, forse senza progetti o privo della volontà per un risolutivo superamento del disordine dell'emergenza, cerca di occultare le cause della fine del tipo di democrazia e di Stato che si sono venuti formando dalla fine della guerra ad oggi, per propinarci all'infinito purghe e salassi per comprimere la libertà dei cittadini.

Il riferimento del programma governativo all'urgentissima necessità di preparare l'economia italiana alla liberalizzazione del mercato unico europeo, che avverrà tra appena venti mesi, è un consumato espediente di questi ultimi tempi, con il quale si finge di non sapere che è da oltre trent'anni che si è costituito il MEC e che, mentre gli altri paesi comunitari utilizzavano l'accelerato sviluppo economico per aumentare sempre di più gli spazi di iniziativa e di responsabilità per i loro cittadini, la nostra inossidabile classe dirigente costruiva un sistema pubblico sempre più invadente e totalizzante, sempre più burocratizzato ed ostile ad ogni spinta ed esigenza di rinnovamento e di libertà. Ciò ha prodotto squilibri ed emergenze che ci hanno messo ai margini dell'Europa, anzi, in una posizione di incompatibilità con gli altri *partners*, per il disordine della finanza pubblica e per la criminalità organizzata.

La gente si chiede, fra il panico e lo sconcerto, quale potrà essere il risultato che conseguirà un Governo composto e guidato dalle stesse persone e dagli stessi partiti che hanno provocato il dissesto delle pubbliche finanze, il dilagare della criminalità, il fallimento di tutte le riforme finora fatte o tentate e lo sfascio dei settori investiti dalle loro «amorevoli cure», come la sanità, la giustizia, la previdenza, la pubblica istruzione, i trasporti e così via. La gente si chiede, altresì, quale attendibilità possa mai avere la ricetta del carismatico senatore Carli — già Governatore della Banca d'Italia e presidente della Confindustria — quando da due anni nella funzione di ministro del tesoro ha riesumato con pochissime varianti di proposta, nessuna delle quali ha per altro avuto successo, i

piani di rientro della finanza pubblica che furono già fiacchi cavalli di battaglia dei precedenti ministri del tesoro Amato e Gorria.

Nonostante la riduzione del cosiddetto disavanzo pubblico dal 6,4 per cento al 4 per cento del prodotto interno lordo, il disavanzo corrente è aumentato enormemente, poiché è lievitata la spesa per interessi, sia per il maggiore indebitamento, sia per i più alti tassi. Redigere ed approvare simili piani di rientro sul parametro di confronto del disavanzo primario è stato senz'altro utile, onorevole Presidente del Consiglio, per la propaganda del regime e per il raggio della gente, ma del tutto controproducente agli effetti del risanamento.

Infatti — mi consenta il Presidente del Consiglio di osservarlo — mentre il raggiungimento di questo falso scopo si dimostrava credibile e possibile, esso nascondeva il contestuale aumento dell'indebitamento pubblico e, quindi, della spesa per interessi, obbligando lo Stato a distrarre ingenti risorse finanziarie dagli impieghi produttivi per destinarle ai propri redditi. Ciò ha prodotto notevoli distorsioni sul mercato dei capitali e sul livello dei tassi, con una conseguente riduzione dello sviluppo economico e sociale.

Gli stessi effetti perversi sono emersi sin dall'inizio dell'esercizio in corso, nel quale il primo trimestre ha rivelato quanto inconsistente e funambolica fosse la manovra della legge finanziaria.

Un «buco» di oltre 17 mila miliardi di lire ha portato allo sfondamento del tetto predeterminato dei 132 mila miliardi, al netto di una manovra di ben 48 mila miliardi di lire, che si pensa di chiudere con un nuovo salasso che lei, onorevole Presidente del Consiglio, maschera come autonomia impositiva delle regioni e dei comuni ma che, senza la determinazione di una esclusiva area impositiva, altro non è che un ulteriore saccheggio sui soliti cespiti.

Il Presidente del Consiglio si è ben guardato dal dirci che, al punto in cui è arrivata la finanza pubblica, i nuovi prelievi fiscali provocano solo un rialzo dell'inflazione, che a sua volta dilata la spesa ed aumenta

l'indebitamento, fonte di una ulteriore crescita del disavanzo corrente. Così continua la ben nota spirale perversa su cui si avvita da troppo tempo la finanza pubblica in Italia.

L'arma fiscale di questo regime si è ormai spuntata nella inarrestabile corsa tra il finanziamento di una folle spesa, inefficiente ed incontrollata, ed il fiato corto di un fisco spossato, illegale e parassita, vorace dell'economia reale e dei cittadini onesti.

Più si annaspa per arraffare, più l'apparato fiscale viene sollecitato e pungolato da una incessante pioggia di leggi, decreti, circolari, interpretazioni obbligatorie, vincoli, parametri ed altri armamentari del genere, più esso si trova irretito nella caotica azione di Governo, causa principale, se non unica, della sua inefficienza e della paralisi operativa.

Nei primi due mesi dell'anno il Parlamento ha già approvato leggi di spesa per ben 50 mila 932 miliardi, dei quali 40 mila 714 su proposta dello stesso Governo. Appare evidente che non solo il deficit pubblico non viene frenato, ma viene accelerato dallo stesso Governo sotto la direzione e la specifica competenza del ministro del tesoro.

Non meraviglia, pertanto, se il nuovo Governo ignora il problema sia del pagamento giornaliero di oltre 400 miliardi di lire di interessi, sia di controllo dell'inflazione, la cui tendenza all'aumento viene indirettamente confermata dall'ISTAT.

Non basta la vendita di alcuni beni patrimoniali, di qualche falso gioiello di famiglia, la trasformazione in società per azioni di qualche ente pubblico, il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione (avrei richiamato il contemporaneo rispetto dell'articolo 53, se non altro perché pone un limite alla spesa pubblica), per risanare il dissesto del bilancio, il cui debito raggiungerà — ahimè — alla fine dell'anno il trilione e 500 mila miliardi di lire e nel 1993, onorevole Presidente del Consiglio, i 2 trilioni. Occorre ben altro che una modifica alla legge di bilancio o la emendabilità e la non reiterazione dei decreti fiscali!

Il risanamento del dissesto, l'ordine nei

conti pubblici e l'equità del prelievo fiscale sono possibili solo nell'ambito di una organica riorganizzazione dello Stato. La società civile, profondamente cambiata come ella, onorevole Andreotti, ha riconosciuto ieri nelle sue dichiarazioni programmatiche, invoca un nuovo patto sociale, un nuovo ordine giuridico, politico, economico e sociale, che coinvolga in modo diretto, permanente e non episodico il mondo della produzione, del lavoro e della cultura.

Essa rivendica il primato della morale sulla legge, della legge sulla politica e dell'uomo sull'economia, dunque nuove istituzioni, nuove leggi, apparati amministrativi agili e moderni, infrastrutture pubbliche adeguate alle maggiori esigenze, servizi sufficienti ed efficienti.

Avremmo preferito che quanto andiamo dicendo da anni fosse stato recepito almeno in parte da questo cinquantesimo Governo dal dopoguerra. Invece il Governo nasce come gli altri dalla alchimia di meschini problemi, di convenienze partitiche e di equilibri di potere persino correntizi, nell'assoluta indifferenza verso le pressanti necessità della nazione.

Concludo, onorevole Presidente del Consiglio, riaffermo che la nostra posizione si proietta al di là della paura e semplice schermaglia parlamentare. Essa trae origine dalle effettive esigenze della società italiana il cui sviluppo culturale, economico e sociale è minacciato dalle vecchie strutture di questo Stato che non ha saputo e non intende rinnovarsi.

Di fronte all'occasione storica di rifondare uno Stato italiano che «parli» europeo, nel senso di riformare profondamente la Costituzione ed innovare le istituzioni in modo da utilizzare le funzioni pubbliche sia rispetto alle esigenze della società italiana, sia nell'ottica delle coordinate politiche ed economiche a livello comunitario; di fronte a questo disegno indubbiamente complesso e difficile, ma entusiasmante, lei ha preferito il liturgico e deprimente elenco dei desideri, ma non nella loro progettualità, con una stereotipata lezione che ormai non convince più neppure la corte che la circonda.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Il disegno di revisione costituzionale, tutto da verificare nel dopo elezioni, non dà alcuna garanzia di concreta realizzazione come auspica la grande maggioranza degli italiani. Questo è dimostrato anche dal «no» assoluto e irrevocabile ad un appello referendario pure a carattere consultivo, che qualifica il tono politico di chi lo ha annunciato e di coloro i quali, di contraria opinione, si sono appiattiti su questo secco diniego. Il problema di fondo resta dunque sempre lo stesso: l'esigenza generale di rinnovamento per l'affrancamento dello Stato e della società da una vecchia e sorpassata cultura di governo. *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

JOHANN BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il settimo Governo Andreotti, nato dopo una crisi del tutto inutile ed anomala, è stato subito battezzato «governo zoppo e di basso profilo», «quadripartito balneare» destinato ad una vita precaria. Persino il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli, lo definisce «neonato settimano».

È d'altronde noto che la fantasia creativa dei cronisti politici italiani non conosce limiti. È purtroppo anche noto che talvolta i giudizi più pesanti ed avvelenati sul nuovo Governo vengono spesso dal suo interno, un triste fatto che attribuisce alla parola lealtà un significato ambiguo e sconcertante.

Certo, questo Governo non è nato sotto i migliori auspici; a parte pochi cambiamenti, è una brutta copia di quello vecchio che, anche con un giudizio molto severo, non era certamente peggiore di tanti altri del passato. Sono infatti stati condotti in porto progetti e riforme che da decenni non riuscivano ad andare avanti (per esempio, la riforma televisiva e la disciplina del diritto di sciopero, nonché quella delle autonomie locali).

Nelle ultimi due decenni abbiamo visto tanti governi con altrettante formule, le

più stravaganti e talvolta elusive: governi organici e disorganici, governi con astensione contrattata, governi di maggioranza preconstituita, un centro-sinistra pulito, il famoso governo delle convergenze parallele e quello degli equilibri più avanzati, monocolori con voti non richiesti e perciò non accettati, monocolori d'attesa, governi di non sfiducia e via dicendo.

Questo Governo ha almeno delle attenuanti in anticipo per la sua esistenza: ha presumibilmente salvato, anche aiutato dalla paura delle leghe, per la prima volta dopo venti anni, la legislatura, evitando un'altra volta l'interruzione traumatica della stessa ed il ricorso alle urne. Il che è già un fatto molto positivo.

Il paese, afflitto da tanti gravi problemi, ha bisogno di stabilità politica, almeno di quel minimo necessario senza il quale nessuno Stato al mondo può progredire. Le elezioni anticipate, che negli ultimi decenni sono purtroppo diventate la triste regola, non hanno mai risolto niente, ma semmai hanno spesso aggravato la già pesante situazione.

Tutti vogliamo riformare la Costituzione, ma stranamente finora non si è mai rispettata la norma costituzionale che fissa la durata della legislatura in cinque anni. Per noi contano i fatti, non le illazioni. Anche il nuovo Governo, non più «penta» ma quadripartito, gode di una maggioranza parlamentare sufficiente, alla quale almeno nell'attuale situazione politica non c'è alternativa. È questo il criterio fondamentale, per il Presidente della Repubblica Cossiga e per noi.

Non sappiamo se il Presidente del Consiglio sia l'uomo della previdenza oppure quello della provvidenza; sappiamo soltanto che pochi uomini politici italiani godono di prestigio internazionale come lui, della sapienza, della pazienza e della coraggiosa perseveranza che nascono non soltanto da un'immensa esperienza, ma ancor più da una filosofia politica che almeno io ho sempre ammirato.

La *Südtiroler Volkspartei* giudica molto severamente il comportamento poco responsabile delle forze politiche, e dei circoli che stanno operando anche al di fuori

di esse, che hanno contrastato ed ostacolato fino all'ultimo la formazione di questo Governo. Dobbiamo esprimere un giudizio critico, purtroppo, anche in merito al comportamento del partito repubblicano, che è stato per decenni la rispettata e stimata coscienza critica del sistema. «Rompeva», come è stato scritto, soltanto sui grandi principi; ora «è la coscienza polemica del regime e rompe sulle poltrone».

Forse questo giudizio è troppo severo; il partito repubblicano ha sempre cercato di distinguersi, e quasi sempre a ragione, come la forza politica nazionale forse più trasparente e rispettabile. Può darsi che non sia stato mantenuto l'impegno assunto con tale partito; può darsi che si sia trattato di una questione di lesa dignità, ma rischiare di provocare una nuova crisi di Governo per il Ministero delle poste, dopo il ritiro dello stimato ministro Mammi, è stata una reazione politica, almeno a mio avviso, del tutto sproporzionata.

Il partito repubblicano ha sempre detto di condividere il programma del neonato Governo e di voler evitare le elezioni anticipate. La razionalità politica imponeva perciò di chiarire l'incidente della mancata informazione e di partecipare al Governo con il senso dello Stato e del superiore interesse del paese che hanno sempre contraddistinto il partito di Ugo La Malfa e Spadolini.

Ci dispiace che non sia stato così. È comunque importante che il Presidente del Consiglio abbia dichiarato solennemente che la porta del suo Governo resterà per loro sempre aperta.

Secondo me, vi è stata anche un'incomprensione del ruolo e del compito del Presidente del Consiglio; i partiti della coalizione governativa debbono certamente fornire le loro indicazioni per la formazione della compagine ministeriale, ma è il Presidente della Repubblica, d'intesa con il Presidente del Consiglio, che deve poi trarre le sue conclusioni.

Questa mia considerazione è purtroppo una pia illusione. Certo è che il Governo non dovrebbe essere un mercato.

Come funzionano le grandi democrazie parlamentari, come per esempio quella

inglese? A Londra, il *premier* nomina i ministri, li cambia, li destituisce, li coordina e li indirizza in armonia con la sua maggioranza parlamentare che, sanzionata dalla volontà degli elettori, lo legittima ad essere forte.

Personalmente, condivido la proposta dell'ex ministro Maccanico di introdurre il cosiddetto voto di investitura per il Presidente del Consiglio, perché possa scegliere liberamente *pro futuro* i ministri.

Criticare la consistenza numerica di questo Governo-record, sia in riferimento ai precedenti governi italiani sia rispetto a quelli degli altri paesi, è a mio avviso una fatica superflua. L'esecutivo è ipertrofico e bisognava unificare, per fare un esempio, non solo i ministeri economici ma anche altri dicasteri. Tuttavia, dopo ogni crisi fatalmente sorge un altro Governo più «gonfio» di prima, con dei ministri spesso senza veri compiti e competenze. Certamente, con questo esercito di 32 ministri e di 69 sottosegretari si potrebbe governare non soltanto un paese difficile e qualche volta forse anche ingovernabile come l'Italia, ma sicuramente l'Europa del futuro.

Il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, sarà giudicato non sulla base di quello che è disposto a fare ma giustamente sulla base di ciò che farà effettivamente. Adesso è prematuro formulare dei giudizi; soltanto chi è digiuno di politica si distingue nei giudizi affrettati, facendo il processo alle intenzioni.

Il detto tirolese *Ende gut, alles gut* (che equivale al detto italiano: tutto è bene ciò che finisce bene) varrà per lo meno per la soluzione della crisi di Governo. Ma mi auguro — per citare un altro detto tedesco riferito al teatro — che dopo una prova generale mal riuscita lo spettacolo sarà un successo. In altre parole, non conta l'inizio di un Governo in crisi prima ancora di entrare in funzione, ma il suo operato alla prova dei fatti.

Lo scetticismo sulla capacità del nostro sistema di potersi autoriformare nasce da ragioni che questa crisi ha messo finalmente in luce cristallina. Non serve in Italia un De Gaulle, come Tamburrano

auspica in un articolo di fondo su *la Repubblica* di ieri. Un sistema politico istituzionale può mutare anche senza traumi, senza guerre e rivoluzioni, se la classe politica, consapevole dei rischi che corre la democrazia, decide di attuare tempestivamente le necessarie riforme.

In questo senso la crisi ha anche avuto un effetto salutare: certamente è cresciuta l'esigenza di una grande riforma e la consapevolezza di dover attuare un rinnovamento del sistema. L'importante è cominciare ed è positivo che lo si voglia fare proprio da Parlamento.

A pieno titolo e con grande autorità il Presidente della Camera ha denunciato l'altro ieri in questa sede i gravissimi mali prodotti da una partitocrazia che occupa lo Stato, che continua ad essere non soltanto il male forse più grave del paese, ma certamente l'ostacolo più difficile per le riforme istituzionali che meritano questa definizione.

La gente, il cosiddetto uomo della strada, guarda già da molto tempo e sempre di più con distacco, indifferenza, rabbia e noia alla politica condotta in questo bassorilievo come ad un pianeta sempre più lontano. Sono, questi, tutti sintomi dell'abisso sempre più profondo che separa ormai il Palazzo dal paese che lavora e produce e che, almeno a nostro avviso, meriterebbe certamente ben altro.

In un paese dove, per fare un esempio da *Far West*, otto portantini di secondo livello di una USL romana vengono promossi dal comitato di gestione al grado di direttori amministrativi (con il relativo stipendio), in un paese di cronici disservizi e di spudorati abusi del potere, non ci si stupisce ormai più di niente. Non è perciò naturale, ma almeno è comprensibile.

Ogni paese, si dice spesso, ha la politica che si merita. Può darsi, ma per fortuna c'è anche un'altra immagine dell'Italia di oggi, efficiente, umana e moderna. Anche per questo motivo abbiamo salutato con viva soddisfazione l'uso corretto e certamente non distorto dei poteri del Presidente della Repubblica durante questa crisi. Le sue energiche iniziative e il suo

saggio comportamento non a caso hanno incontrato il consenso di almeno i due terzi della popolazione.

Il Presidente Cossiga è diventato un vero regista della politica nazionale. Dopo essere stato per molto tempo il cosiddetto muto notaio della Repubblica, il Capo dello Stato, amico delle nostre terre e sostenitore convinto delle autonomie, che già nel passato ha dimostrato sempre comprensione e tatto nella soluzione dei difficili problemi del Sud Tirolo, si è tolto finalmente alcuni pesi del cuore, denunciando a più riprese l'inerzia politica perdurante e richiamando la classe politica ai suoi doveri nei confronti del paese.

Quando si denunciano con chiarezza i mali antichi dei quali soffre il paese, i vizi e la fragilità della nostra democrazia, la lentezza e la corruzione di molte delle nostre istituzioni, si dicono cose che da moltissimo tempo abbiamo denunciato anche noi. La Costituzione non è malata, anche se deve essere riformata; è malato il modo in cui i partiti l'hanno gestita.

I punti del programma governativo che riguardano l'approvazione della legge costituzionale che distingue l'attività delle due Camere, nel quadro generale di una forte delegificazione, e l'orientamento secondo cui i decreti-legge in futuro siano votati entro 30 giorni dalla Camera ed entro altrettanti dal Senato, che non siano più emendabili ma possano solo essere approvati o respinti, ci trovano consenzienti.

Con soddisfazione abbiamo salutato la volontà e l'impegno di dare finalmente maggiore autonomia e maggiori poteri alle regioni, riformando l'articolo 117 della Costituzione per assicurare a questi enti più ampi spazi di autonomia. Si tratta di un primo importante passo nella direzione giusta. Rovesciando la logica dell'articolo 117, che elenca le materie in cui la regione è competente a legiferare, e indicando finalmente le materie riservate alla competenza legislativa dello Stato (cioè del Parlamento e del Governo), si compie un atto importante nella direzione di un regionalismo sano e robusto, ma anche di un federalismo che a nostro avviso è l'unico modo

per poter attivamente partecipare al grande modello e laboratorio dell'Europa di domani.

I tre problemi principali che affliggono già da molto tempo il nostro paese sono i seguenti. In primo luogo, il debito pubblico, che è raddoppiato in dieci anni e che, con la cifra di un milione e 317 mila miliardi di lire, non trova riscontro nelle altre società industriali. Poiché in Italia il debito pubblico già supera il prodotto nazionale lordo, sarà necessario privatizzare sul serio, con manovre economiche credibili e convincenti. Ricorrere alle solite manovre di ritocchi e condoni, che non portano molto nelle casse dello Stato ma minano gravemente la sua credibilità, e procedere con economie di spesa, fatte sulla carta, che si traducono in aumenti effettivi della spesa stessa, non appare più possibile.

Alle critiche sempre più frequenti e severe di organismi internazionali e di banche centrali straniere non si può continuare a rispondere con una irritata alzata di spalla, oppure con un grido di violato orgoglio nazionale, mentre il deficit pubblico continua a crescere a vista d'occhio.

In secondo luogo, vi è l'inefficienza dei grandi servizi pubblici e delle infrastrutture che grava sempre più sulla base produttiva e particolarmente sulle imprese specializzate nelle esportazioni. Lo Stato è spesso inabile nelle sue funzioni, ma superesteso in ogni attività economica fino all'ipertrofia del cosiddetto settore pubblico. Mentre l'Europa orientale e postcomunista cerca di privatizzare, lo Stato in Italia non sa e non vuole rinunciare alle funzioni che anche il Fondo monetario internazionale considera troppo dissipatorie o improprie.

Vi è, infine, la cronica debolezza produttiva e competitiva del Mezzogiorno, nonostante i forti investimenti pubblici profusi da quarant'anni, e in particolare lo sfascio, specialmente sociale, di vaste aree come la Sicilia o la Calabria sotto la pressione della criminalità incontrastata e incontrollabile da parte dei pubblici poteri. Fra i tanti problemi che affliggono il paese, quello

che forse preoccupa maggiormente la gente è il progressivo pericoloso deterioramento della sicurezza. La criminalità organizzata, soprattutto negli ultimi anni, ha diffuso la sua rete oltre i tradizionali confini geografici. La droga semina morte e sparge paura. Le rapine aumentano e non destano più scalpore. I furti raggiungono cifre elevatissime. La microdelinquenza prospera e turba il quotidiano vivere di molte persone. Dinanzi a questa situazione sempre più preoccupante i cittadini reclamano con forza maggiore sicurezza, si sentono spesso abbandonati da uno Stato latitante o da una giustizia che funziona male e si esprime qualche volta persino con dei verdetti scandalosi.

Le ragioni dell'aumento della criminalità sono molteplici e di varia natura, alcune di ordine sociale, altre legate al funzionamento del sistema istituzionale, alle carenze degli apparati giudiziari, al quadro normativo, oppure alla mancanza di una compiuta politica della sicurezza, che non riesce a coordinare meglio i diversi corpi di polizia.

Anche la politica europea sarà un banco di prova per questo Governo. L'Italia si considera fra i paesi più tenaci ed entusiasti dell'integrazione europea e per vari aspetti lo è senza dubbio. Questo è in primo luogo merito suo, onorevole Presidente del Consiglio, anche se ella sa che tra il vigoroso impegno politico e il tran-tran burocratico c'è spesso un abisso. Noi, come minoranza etnica, siamo molto sensibili a questo tema. Prendiamo perciò atto della volontà del suo Governo di farsi promotore di una ancora più chiara politica europea. L'Italia deve restare parte viva e palpitante dello sviluppo federalista europeo affinché, con la progressione di questo auspicabile processo, il nostro sistema amministrativo arretrato possa ricevere salutaris inalazioni di ossigeno alleggerendosi in tal modo dei suoi vizi tradizionali e delle sue disfunzioni endemiche.

Farò ora alcune considerazioni che riguardano il problema del Sud Tirolo. Innanzi tutto, prendiamo atto delle sue dichiarazioni sulla rapida e concorde attuazione dei punti rimasti ancora aperti del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

«pacchetto». Ciò comunque non ci entusiasma in quanto, come lei sa, quel «pacchetto» avrebbe dovuto essere concluso sin dal 1974, ossia oltre tre lustri fa. Nel frattempo il mondo e soprattutto l'Europa hanno subito decisi cambiamenti.

In secondo luogo, non è certo compito dei rappresentanti di un piccolo partito convincere in Parlamento la maggioranza a mantenere gli impegni nazionali ed internazionali assunti dal Governo. Il nostro interlocutore naturale è e rimane il Governo ed è il Governo che deve farsi carico che la sua maggioranza mantenga quanto solennemente promesso, tanto più quando ha ottenuto l'approvazione del Parlamento. Mi riferisco, in particolare, a quei punti del «pacchetto» che riguardano le circoscrizioni senatoriali nella nostra regione e l'istituzione di una sezione distaccata a Bolzano della corte d'appello di Trento...

MAURO MELLINI. Che non fa parte del «pacchetto»!

JOHANN BENEDIKTER. Queste misure sono state già da tempo approvate senza difficoltà dal Senato, mentre in questo consesso, anche da parte di rappresentanti della coalizione governativa e di parlamentari trentini, è stata prodotta una serie di ostacoli che di fatto hanno rinviato continuamente l'approvazione del provvedimento. Questo atteggiamento scandaloso non giova certamente al prestigio del Governo in sede internazionale.

In terzo luogo, si ritiene perciò importante giungere ad una rapida ed accettabile definizione del «pacchetto», che consentirà il rilascio della cosiddetta quietanza liberatoria da parte austriaca per la chiusura della vertenza presso le Nazioni Unite.

Il problema sudtirolese resterà aperto indipendentemente da ciò, anche se privato fortunatamente degli accenti drammatici del passato. Una minoranza etnica ha comprensibilmente sempre dei problemi da risolvere: il tempo non si ferma. Il congresso della *Südtiroler Volkspartei* che approvò il «pacchetto», nel 1969, a Me-

rano, aveva già con lungimiranza riconosciuto questa necessità, ancorandola sin da allora ad una risoluzione.

Se prestigiosi uomini politici italiani, come ad esempio il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Boselli, hanno potuto di recente formulare precise proposte dirette ad un futuro ordinamento regionale che lascerà allo Stato soltanto le materie connesse — sto citando — «alla bandiera, alla spada, alla toga ed alla moneta», cioè la difesa nazionale, le relazioni internazionali, l'ordinamento giudiziario, la disciplina monetaria e poco più, allora è ovviamente lecito per una minoranza etnica provvista di trattato internazionale richiedere, a sua tutela per lo meno, il perfezionamento della propria autonomia.

È forse sensato, onorevole Presidente del Consiglio, che le materie dell'esame di maturità per le scuole in lingua tedesca della provincia di Bolzano vengano stabilite ancora dalla burocrazia romana che nulla ha in comune con la lingua tedesca e la cultura e la mentalità sudtirolesca? È sensato?

In conclusione, anche il nostro più piccolo gruppo etnico, ossia quello ladino, il più vecchio nella nostra terra, ha alcuni problemi che potrebbero venire risolti agevolmente con un po' di buona volontà da parte del Governo. Mi permetterò perciò, onorevole Presidente del Consiglio, di consegnarle un breve *pro memoria* in argomento.

Il nostro atteggiamento nei confronti del suo Governo ed il nostro voto dipenderanno naturalmente dalle assicurazioni che lei ci vorrà dare circa la rapida e concorde attuazione del «pacchetto». Attendiamo perciò di conoscere il suo autorevole pensiero in proposito, nella sua replica. Grazie (*Applausi dei deputati delle componenti della Südtiroler Volkspartei e dell'Union Valdostaine del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, vorrei anzitutto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

dire che per quel che riguarda l'aspetto valutativo, cioè il giudizio politico globale su questo Governo, mi esprimerò, sentite le repliche, in fase di dichiarazione di voto. In sede di discussione generale esporrò invece alcuni problemi più specifici della Valle d'Aosta (così come deve fare il deputato valdostano), tenendo presente il contesto generale italiano ed internazionale.

Assieme al collega senatore abbiamo già avuto modo di conoscere la bozza del programma di Governo e di porre alcune priorità per la Valle d'Aosta, nel corso della fase delle consultazioni.

Vorrei qui riassumere alcune valutazioni complessive e poi proporre un elenco di problemi da risolvere. Confesso che se fossimo all'inizio della legislatura sarebbe un elenco più circostanziato e completo quello da presentare, ma, nella realtà, ci troviamo dinanzi a pochi mesi di lavoro, inframezzati da congressi di partito, dalle elezioni in Sicilia, dalle vacanze, dalla legge finanziaria e dalla lunga rincorsa elettorale che in verità è già iniziata.

Ma torniamo al tema. L'autonomia speciale della Valle d'Aosta ha, a mio avviso, tre urgenze complessive, analogamente alle altre regioni autonome. Innanzitutto, prima di parlare di riforme occorre trovare il modo di cancellare le cosiddette funzioni di indirizzo e coordinamento che comprimono le competenze (comprese quelle primarie) delle regioni autonome.

In secondo luogo, occorre trovare un modo per far partecipare le regioni autonome — ma direi tutte le regioni — nelle materie di propria competenza alle discussioni in cui si forma la volontà comunitaria. La cosiddetta legge La Pergola è troppo debole, in quanto prevede che la competenza regionale si eserciti quando sui contenuti la commissione CEE ha già deciso. Oggi, piangiamo per le inadempienze di Roma; domani non vorremmo lamentarci ancora più forte per quelle di Bruxelles!

In terzo luogo, se si modifica l'ordinamento regionale con una riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione, attraverso una elencazione dei poteri dello Stato (mentre quelli residuali spettereb-

bero alle regioni), occorrerà poi aumentare le autonomie speciali, ciascuna a seconda delle proprie peculiarità.

Potremo, per esempio, riformare l'articolo 116 della Costituzione dando alle regioni autonome, nei soli limiti fissati dalla Costituzione, la possibilità di scriversi da sé i propri statuti; statuti che nel dopoguerra — è il caso della Valle d'Aosta — furono *octroyés*, cioè concessi. Non si tenne infatti conto, purtroppo, dell'illuminante progetto federalista studiato dal primo consiglio della Valle d'Aosta.

A questi tre argomenti ne aggiungerei un quarto. Anche se le previste riforme si impantanassero e la prospettiva federalista si allontanasse, andrebbero comunque rivisti i problemi di rapporto Stato-regione Valle d'Aosta.

Il nostro sistema di norme di attuazione è troppo complesso: le norme di attuazione non sono infatti previste nello statuto regionale della Valle d'Aosta. Fino al 1963 le competenze venivano acquisite direttamente, con una propria legge, dalla regione. Successivamente, la Corte costituzionale decise che anche per la Valle d'Aosta erano necessarie delle norme di attuazione.

Ebbene, negli anni '70 ed '80 (quindi fino a pochi mesi fa) c'è stata una complicatissima attesa, una lunga contrattazione, lesiva dello statuto, per ottenere le norme di attuazione e talvolta solo per ottenere alcune competenze che già erano state assegnate alle regioni a statuto ordinario.

Dunque, o si torna alla situazione precedente il 1963, con la possibilità quindi di esercitare direttamente le proprie competenze, oppure si studia la possibilità di costituire una commissione Stato-regioni fissa, che intervenga tempestivamente al fine di non subire più i ritardi che si sono dovuti registrare in tutti questi anni, causati, per esempio, dalla scadenza della delega o dall'attesa della nomina della nuova commissione.

Mi rendo conto che forse per l'opinione pubblica si tratta di temi non affascinanti ma l'autonomia ha un suo fondamento giuridico assai delicato, che oggi è perturbato.

Vorrei ora fare l'elenco di alcuni argomenti da affrontare. Vi sono tre proposte di modifica dello statuto, che al Senato attendono di essere esaminate. La prima ha già ottenuto il «sì» della Camera. Si tratta del provvedimento di riforma di quella parte dello statuto che si occupa di enti locali; in pratica, la Valle d'Aosta verrebbe equiparata al Trentino-Alto Adige, ottenendo una competenza concorrente in materia di ordinamento degli enti locali e una competenza primaria per il personale dei comuni. E questo, assieme alle norme di attuazione previste dall'articolo 62 della legge n. 142, darebbe un miglior ordinamento al rapporto fra la regione ed i propri comuni. Tali norme sono da sollecitare perché è legittimo il timore che passino anche in questo caso degli anni senza ottenere quanto invece è dovuto. Con le norme di cui alla legge n. 142 vorremmo anche regolarizzare la situazione dei segretari comunali, il trattamento economico e lo status degli amministratori dei comuni della Valle d'Aosta.

La seconda legge, che è ferma al Senato dopo l'assenso della Camera, riguarda una modifica dello statuto che non prevede una doppia lettura, che chiarisce la portata e semplifica l'accesso per il referendum regionale, oltre che facilitare le proposte di legge di iniziativa popolare.

La terza questione è rappresentata da una legge costituzionale — purtroppo ancora ferma dall'inizio della legislatura — di tutela di una minoranza di lingua tedesca — la comunità Walser — che si trova nella valle del Lys in Val d'Aosta. Credo che questa legge debba proseguire nel suo iter così come credo di interpretare lo spirito di tutti gli autonomisti, delle minoranze linguistiche presenti in questo Parlamento, dicendo che deve andare avanti la legge di tutela delle minoranze etniche previste dall'articolo 6 della Costituzione.

Torniamo alla Valle d'Aosta per proseguire nel rapido elenco delle priorità. Da decenni in Val d'Aosta l'industria siderurgica è in crisi; la situazione sembrava essersi assestata, mentre oggi si profilano nuovi tagli alla Cogne di Aosta. Ebbene, credo che debbano essere limitati al mas-

simo questi tagli, spesso dannosi perché finiscono per ridimensionare mortalmente la fabbrica e la sua capacità produttiva. Ci deve essere un impegno dello Stato nella reindustrializzazione. Esiste già un protocollo IRI-regione che prevede qualcosa in merito, ma finora non si è visto un impegno in questo senso da parte dello Stato. Esiste poi un problema specifico, che abbiamo già ricordato anche quando parlammo in occasione del dibattito sulla fiducia al precedente Governo, rappresentato dalla necessità di un accordo per uno stabilimento a Verres, in bassa Valle d'Aosta; un accordo per la monetazione tra il Poligrafico dello Stato, la regione e l'ILVA.

A molti altri argomenti accennerò solo brevemente. Riguardo alla legge sui parchi, che è in discussione in questa Camera, il Presidente Andreotti ricorderà che non riuscimmo ad ottenere quelle norme di attuazione che in qualche modo, senza toccare l'unitarietà del parco, avrebbero assegnato alla regione ed ai comuni le proprie competenze. Speriamo che nella legge — e stiamo operando in questo senso — si trovi una soluzione a tale annoso problema. Ugualmente speriamo si trovi una regolamentazione logica per il futuro parco del Monte Bianco, tenendo conto delle attitudini, dei comportamenti delle popolazioni francofone vicine, cioè quelle della Svizzera (che ha cominciato una consultazione popolare molto democratica) e della Francia, cioè l'intera comunità del Monte Bianco francese che ha già detto di no all'ipotesi di un parco, preferendo quello che è stato definito un *espace nature*. Se si è deciso un serio coinvolgimento delle popolazioni nella nascita di questo parco, lo si deve anche all'impegno dei parlamentari della comunità valdostana, ma sicuramente il quadro giuridico che emergerà dalla legge va definito sin da adesso.

Per quel che concerne i trasporti, vorrei ricordare che, se è positivo il finanziamento per il completamento dell'autostrada del Monte Bianco (che faceva parte anch'esso di una serie di accordi internazionali), credo vada assolutamente rilanciato il ruolo chiave della ferrovia, anche

per non costringere le vallate alpine a trasformarsi in semplici luoghi di passaggio dei TIR e dei camion. Ebbene, se da un lato è assolutamente auspicabile un rilancio della vecchia linea ferroviaria — Chivasso-Aosta-Pré Saint Didier — con la smilitarizzazione del primo tronco, penso che vada rilanciato il progetto di una linea ferroviaria fra la Valle d'Aosta e la Svizzera: Canton Vallée, Aosta-Martigny. Penso anche che sarebbe necessario un impegno per situare una piccola postazione nella legge finanziaria per dimostrare la volontà di giungere realmente a tale realizzazione.

Per quel che riguarda il settore della giustizia, ricordo i problemi della sezione della Corte di appello di Aosta, di una sezione del tribunale dei minori, della risoluzione della questione del giudice di pace, che è stato un argomento che ci ha coinvolti recentemente in un vivace dibattito in questa Camera.

Ed ancora ricordo i problemi del compartimento ANAS di Aosta assolutamente sotto organico, malgrado i lavori previsti soprattutto sugli svincoli delle vallate, ai quali assegnamo una grande importanza.

Vi sono i problemi della convenzione con la RAI per trasmissioni in lingua francese. All'interno dei programmi in lingua francese esistono trasmissioni che ci attendiamo vengano estese anche al settore giornalistico. Questa convenzione, tuttavia, è sparita nella fase del concerto con le poste e non è ancora tornata alla Presidenza del Consiglio.

Per quanto riguarda la scuola, vi è ritardo nel recepimento della normativa europea sul riconoscimento dei titoli. Molti giovani valdostani studiano in Francia e non vedono riconosciuti i propri titoli.

Esiste ancora una serie di altre questioni: restando al settore scolastico, l'auspicio che la riforma degli esami di maturità tenga conto del particolarismo linguistico della Valle d'Aosta, occorre inoltre tener conto, nell'esame delle leggi sugli usi civici, sulle case da gioco, sulla Corte dei conti in sede giurisdizionale, di tutte quelle questioni che hanno importanza per la Valle d'Aosta.

Per concludere, desidero ricordare che Pierre-Joseph Proudhon diceva: «*La politique est la science de la liberté*». Non sempre è facile crederlo. Personalmente lavorerò per questo, confortato da una volontà espressa di recente all'unanimità dal consiglio regionale della Valle d'Aosta. Si tratta di una mozione che chiede esplicitamente la trasformazione della Repubblica italiana in uno Stato federale, in un'Italia federale.

Per l'Union valdotaine, il movimento politico di cui faccio parte, è una soddisfazione che cresca questo interesse verso il federalismo, che in parte ci dà ragione, al di là delle contingenze politiche che possono essere più o meno felici.

L'importante è continuare a credere nella validità delle proprie idee. Con questo bagaglio, daremo, nei limiti delle nostre capacità, con umiltà e con fermezza e in un confronto con tutti gli altri, il nostro apporto in questa Camera nei prossimi mesi (*Applausi dei deputati della componente della Südtiroler Volkspartei del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nappi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, esprimiamo l'opposizione ed il no più netti nei confronti del suo Governo e del suo programma. Essi si presentano come espressione della crisi acuta di un blocco e di un sistema di potere ed insieme come tentativo, non definito ancora in tutte le sue parti, ma non per questo meno pericoloso, di dare a questa crisi uno sbocco da destra (è possibile notare tutto questo anche nelle convulse fasi di preparazione del Governo, che hanno segnato una espropriazione grave del Parlamento).

L'insieme è esattamente il contrario di quel che necessita alla democrazia e alle masse lavoratrici italiane. Vogliamo lanciare qui un allarme che si rivolge a tutto il Parlamento ed a tutto il paese. Tale allarme diventa ancora più pressante se si

riflette sulle linee di politica estera e di politica della difesa che lei, signor Presidente del Consiglio, ha presentato.

Lei non solo ha riconfermato la giustezza di una linea e delle scelte che ne sono derivate nei mesi scorsi — fatto questo già grave in sé — ma ha anche dato l'annuncio di un salto di qualità, attraverso la realizzazione di passi decisi in questo anno di fine legislatura verso l'esercito di professione e verso un sistema europeo integrato di difesa.

Non è un caso che su questi aspetti vi sia stata una accelerazione a ridosso della guerra del Golfo, mentre sconcerata come ipotesi del genere trovino sempre più ascolto anche a sinistra.

La guerra del Golfo ha rappresentato un punto di svolta: essa ha tra l'altro segnato la concreta sperimentazione da parte dell'Italia di una concreta idea di difesa, già contraria alla Costituzione e che ora, dopo la sperimentazione, attende una sanzione. In qualche modo un pezzo decisivo di quella controriforma alla quale da più parti si sta lavorando con lena.

La vicenda del Golfo ha segnato un punto di svolta anche perché nessuna giustizia è nata dalla tragedia della guerra, tanto che nel più assoluto silenzio di stati e governi si sta consumando la tragedia del popolo curdo, nei confronti del quale non abbiamo ascoltato una parola, signor Presidente, nelle sue comunicazioni.

La guerra è stata legalizzata, la guerra tecnologica, sofisticata e proprio per questo ancor più tremendamente distruttiva. Corollario necessario della legalizzazione della guerra è la vera temperie culturale in corso da mesi nel nostro paese, che sta preparando l'illegalità della pace e del pacifismo.

Esageriamo? Credo di no e credo che l'allarme che anche su questo lanciamo sia più che giustificato. Vi è stata una vera e propria campagna di orientamento su grandi quotidiani, un attacco ai magistrati che si schieravano contro la guerra ed offese gravissime nei confronti di un rappresentante del popolo e del Parlamento addirittura ad opera del Capo dello Stato, nonché cadute nel silenzio di chi, per le sue

responsabilità istituzionali, dovrebbe tutelare l'integrità e l'autonomia del Parlamento: mi riferisco ai Presidenti della Camera e del Senato. Ancora oggi, stamattina, si è inveito contro i «pacifoidi».

Quale futuro state preparando al nostro paese? Quale futuro state preparando alle nuove generazioni? L'ipotesi e la scelta dell'esercito professionale sono pienamente funzionali alle dinamiche aperte e disvelate dalla guerra del Golfo, nonché funzionali ad una collocazione subalterna dell'Italia nel processo di riorganizzazione della NATO che, lungi dal trovare nel dissolvimento del Patto di Varsavia un motivo di superamento, vede nel nuovo orientamento a sud un motivo di rilancio. Tali scelte sono funzionali altresì al rilancio in forme nuove della relazione nord-sud, in termini di dominio, non assumendo il sud del mondo come verifica primaria di quelle soluzioni nuove di sviluppo, di giustizia e di pace su scala planetaria che urgono, premono e che per essere affrontate chiederebbero proprio la messa in discussione di assetti di dipendenza, di rapina e di dominio che invece si vogliono consolidare.

Ecco perché il sud diventa sempre più nemico minaccioso nei confronti del quale occorre apprestare strumenti di contenimento delle contraddizioni che diventano sempre più esplosive, e strumenti militari in primo luogo. Ma strumenti militari adeguati a questo fine vuol dire tecnologicamente avanzati, dotati di una grande capacità di proiezione esterna, di alta mobilità e sempre più integrati a livello sovranazionale.

Quindi, esercito di professione, difesa europea, magari dotata di un deterrente nucleare autonomo, rilancio della NATO: queste sono le tre facce di un'unica tendenza che, anche se non lo si ammette, ha sviluppato già alti livelli di pianificazione.

Si delinea una vera e propria svolta, quindi. Un esercito professionale non serve per difendere l'Italia né per sostenere i principi del diritto internazionale della Carta dell'ONU; esso serve, nel quadro di un'integrazione sovranazionale,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

come sostegno e come puntello minaccioso all'assetto del mondo sempre più iniquo ed inaccettabile che si va costruendo, e l'Italia diventa in questo quadro una punta avanzata.

Quanti sono i segnali che ci parlano di una tendenza che a partire dalla guerra del Golfo, che è stata una sconfitta del diritto e della politica, vede sempre più la politica estera come subalterna alle scelte militari? Come non vedere che cresce una vera e propria militarizzazione nel territorio, soprattutto nel Mezzogiorno del paese, che diventa ancor più impressionante se vista insieme alla presenza violenta della mafia e della camorra e alla risposta dello Stato che è essenzialmente, se non addirittura esclusivamente, in termini di polizia?

Quale futuro ci state preparando? È ormai aperto un nuovo ciclo di riarmo dal nord verso il sud del mondo. Nel solo Medio Oriente si indirizzano armamenti per decine di migliaia di miliardi. In Italia si rilancia il progetto EFA, si aprono le porte alla seconda portaerei, si programma l'acquisto per migliaia di miliardi di missili contromissile, che non si capisce poi da dove dovrebbero arrivare per colpire il nostro paese. Quante risorse saranno sottratte ancora al nuovo sviluppo e di quale controllo o riduzione degli armamenti, del commercio delle armi si potrà parlare? Quanti dittatori sparsi nel mondo verranno armati di tutto punto?

L'Europa si prepara a piani di ammodernamento e di incremento delle spese per armamenti in sostegno della scelta di proiezione esterna ai confini nazionali, ma tutto questo accentua, non diminuisce, l'instabilità, in quanto queste scelte accrescono la percezione di minaccia e spingono altri paesi ad una risposta in termini di riarmo.

Il circolo vizioso riarmo-minacciararmo riprende e prepara tensioni ancora più esplosive. Così si sta preparando una nuova ed inedita guerra fredda. Quali conseguenze tutto ciò avrà ed ha già per il nostro paese nel cuore del Mediterraneo, nel rapporto con popoli e culture che oramai non stanno più sull'altra sponda, ma sono in mezzo a noi, vivono con noi e

lavorano insieme a noi? Perché l'Italia rinuncia a svolgere un ruolo autonomo? Non è forse qui che si infrange l'idea dell'autonomia dell'Europa che, da frontiera avanzata e possibile di una nuova strada del rapporto tra il nord e il sud, corre il rischio di diventare il fronte di una tensione acuta? Ecco insieme la responsabilità e la miopia delle classi dominanti italiane ed europee.

E può tacere su questo la sinistra italiana ed europea? Può non far partire da qui una lotta ed un movimento? Se non si misura con questo metro il giudizio, di quale sinistra si parla? Ma allora, se le cose stanno così, se la sfida è a questo livello, si chiede davvero per la sinistra una scelta rifondativa. È certo che dire che occorre andare oltre i confini e farlo, in un'epoca in cui la guerra è stata legalizzata e nella quale le contraddizioni si fanno così esplosive, significa assumere proprio le questioni della pace e della non violenza, del disarmo e delle coerenze integrali, in termini di concezione della difesa e di mezzi della difesa, come elementi centrali. In questo modo si supera una visione della lotta per la pace e della non violenza, tipica del resto del riformismo e spazzata via dalla guerra del Golfo, tale per cui pace e non violenza alludono alla sfera etica e morale e in questo ambito sono sempre richiamate. Ma poi c'è la concretezza della politica e la *Realpolitik* che richiede altre scelte ed altri comportamenti.

Ritengo sia proprio questa separazione che ha portato alla sconfitta del diritto e della politica. Non hanno forse avvertito questo elemento le sensibilità più avanzate della coscienza cattolica e cristiana del nostro paese, incluso lo stesso Pontefice?

Le questioni della pace, della non violenza e del disarmo si pongono oggi quindi non solo come grandi opzioni etiche, ma anche come urgenti e concretissime scelte politiche, se si vogliono costruire soluzioni segnate dalla giustizia e dalla risposta alla domanda di libertà, di vita e di futuro che viene da miliardi di uomini e di donne di questo pianeta, i quali si vedono negati proprio la libertà, la vita ed il futuro.

Per parte nostra, signor Presidente del

Consiglio, vogliamo contribuire all'affermazione di questa politica, alla estensione di un movimento di massa ricco e articolato di tante autonome esperienze, ad una iniziativa che segni anche una riappropriazione di sovranità del paese e di questo Parlamento intorno a nodi decisivi del nostro futuro di paese libero e pacifico.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, ci opponiamo al suo Governo e al suo programma. Per tali ragioni avizzeremo una alternativa di interventi e di proposte che muoveranno da tre assunti di fondo.

Il primo consiste in una idea di sicurezza che, nel mondo interdipendente di oggi, non può che essere comune a tutti: la misura della mia sicurezza è la sicurezza dell'altro, ed è tale per cui ho di fronte non dei nemici dai quali difendermi, ma soggetti come me, interessati ad individuare soluzioni comuni per problemi che solo comunemente potranno trovare delle risposte. Se le cose stanno in questa maniera, allora il problema attuale è quello di battersi per superare la NATO, per la creazione di sistemi di sicurezza comuni che coinvolgano tutti i paesi interessati, a cominciare dall'area del Mediterraneo, e fondati non sull'elemento militare, ma su elementi politici, economici, culturali e su fattori sociali. Allora il problema diventa quello di denuclearizzare la difesa italiana e di negare l'ospitalità alle basi militari straniere presenti sul nostro territorio.

Il secondo assunto consiste in una nuova idea della difesa della patria. Che cosa minaccia oggi la sicurezza del nostro paese? Come si deve esprimere il problema della difesa? Siamo in presenza di minacce militari, oppure oggi la minaccia alla sicurezza richiama grandi problemi che parlano di ambiente (del resto stiamo tuttora vivendo la catastrofe ecologica ed umana delle coste liguri e di quelle toscane), di catastrofi ambientali, di problemi sociali derivanti dal crescere delle marginalità, dai problemi insoluti per tanti popoli? Se le cose stanno in questa maniera, viene quindi in primo piano l'esigenza di istituire, finalmente, un servizio civile nazionale, fondato sulla partecipazione e sul

volontariato dei ragazzi e delle ragazze italiane.

Il terzo assunto consiste in una idea per la componente militare, intesa come prima tappa decisa verso il superamento dello stesso esercito. Si tratta di un'idea per una componente militare ridotta e ridimensionata, che sia ricondotta integralmente ad una concezione di difesa "difensiva" che si esprima in una incapacità strutturale di attacco e nella presenza di forze armate in grado di svolgere soltanto compiti difensivi (percepiti come tali dall'eventuale controparte, non già per dichiarazioni di principio, ma per struttura e, dunque, per armamento, dottrina, dispiegamento ed addestramento delle forze medesime).

Si tratta quindi dell'opposto, rispetto all'esercito tradizionale, alla forza di intervento rapido, ai sistemi di arma di offesa. Occorre invece una riforma radicale della leva, con una drastica riduzione temporale ed una qualità coerente dei sistemi d'arma strettamente difensivi. Una progressiva civilizzazione della stessa difesa vuol dire finalmente una legge sull'obiezione di coscienza, che ancora si attende in Parlamento e per la quale si era raggiunta una faticosa intesa in sede di Commissione difesa, legge che è stata inopinatamente bloccata dal gruppo socialista; vuol dire ancora riconversione dell'industria bellica, fine del commercio delle armi e riconversione civile di tutti i progetti di crescita degli armamenti, nonché riduzione netta del bilancio della difesa.

Per tutto ciò noi ci batteremo. Nel fare questo siamo mossi dalla convinzione non solo di corrispondere ad un dovere e ad un compito che sono enormi e che sono insieme democratici e nazionali; una funzione ed un ruolo che hanno sempre caratterizzato i comunisti italiani. Siamo mossi anche dalla convinzione che le esigenze che poniamo possono trovare ascolto in forze considerevoli presenti in Parlamento ed ancora di più nei sentimenti profondi di parte rilevante, forse maggioritaria, del popolo italiano (*Applausi dei deputati della componente di rifondazione comunista del gruppo misto, dei gruppi della sinistra indi-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

pendente e di democrazia proletaria — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, mancano ormai 20 mesi alla data del 1° gennaio 1993 e mai un appuntamento così importante è stato tanto atteso e contemporaneamente disatteso, almeno per quanto riguarda le indicazioni politiche ed economiche relative al nostro paese.

Nel momento in cui le Camere si apprestano a votare la fiducia al Governo, registriamo con grande preoccupazione che restano ancora da risolvere alcuni problemi di fondo, che pure sono stati oggetto dell'azione di molti governi passati.

Lei ha giustamente richiamato l'attenzione del Parlamento, signor Presidente del Consiglio, su tutta una serie di priorità, lasciando sullo sfondo altri problemi che secondo noi troveranno una migliore soluzione proprio affrontando le priorità del deficit pubblico, della criminalità organizzata e dell'inefficienza dell'intero comparto della pubblica amministrazione, messa da lei giustamente in risalto, nonché puntando ad iniziative pragmatiche che possono essere costituite da modifiche di legge e regolamenti ma anche, secondo noi, da un'applicazione rigorosa delle norme esistenti. Basterebbe, a tal proposito, pensare ai ritardi che si realizzano da parte delle varie amministrazioni in relazione agli innumerevoli visti e controvisi necessari per sbrigare le diverse pratiche.

Dopo aver prestato giuramento, il ministro del tesoro ha dovuto partecipare a Londra ad un vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo. Scopo della riunione era l'inaugurazione della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo; un'occasione importante che prefigura un ruolo forte e dinamico delle maggiori democrazie occidentali, ma anche un evento che ha visto il nostro paese ancora una volta, se non sul banco degli accusati,

quanto meno criticato per l'inarrestabile disavanzo pubblico.

Anche i temi della criminalità e dello stato della pubblica amministrazione ci allontanano dall'Europa. In nessuna democrazia occidentale vi sono intere parti del territorio nazionale di fatto sottratte all'autorità statale. Urgono in proposito provvedimenti incisivi, così come è anche necessario affrontare il problema del maggiore coordinamento fra gli organi preposti alla prevenzione dei fenomeni malavitosi, al fine di evitare contrasti, quando non veri e propri conflitti. Occorre realizzare sul territorio una rete per così dire protettiva e di prevenzione nei confronti della criminalità organizzata. Al cittadino devono essere restituite tranquillità, sicurezza e certezza del diritto.

Lo stesso va detto nei confronti della funzionalità e dell'efficienza della pubblica amministrazione. Noi socialdemocratici ne abbiamo fatto un po' il nostro cavallo di battaglia, poiché siamo convinti che in uno Stato moderno la pubblica amministrazione rappresenti lo strumento essenziale per una politica di reale progresso sociale e civile. Essa deve essere però restituita ad una gestione corretta e funzionale attraverso il ripristino della distinzione fra politica ed amministrazione, separando rigidamente le rispettive competenze e responsabilità. Il cittadino non deve essere il suddito spesso costretto a chiedere come un favore quello che invece è un suo preciso diritto.

Spetta a questo Governo, signor Presidente del Consiglio, far compiere al paese quel salto di qualità sul piano dell'efficacia della manovra economica, che, solo, potrà permetterci di entrare in Europa a pieno titolo. Oltre all'esigenza primaria di dare efficienza e trasparenza nella certezza del diritto alla pubblica amministrazione, si propone quindi prepotentemente il problema del riequilibrio della finanza pubblica. Non mi attarderò ad indicare i molti problemi del settore e mi limiterò a rifarmi alle impostazioni portate avanti dal Presidente del Consiglio nel suo intervento. Tuttavia, credo che come linea di fondo sia necessario perseguire indirizzi unitari nel

governo dell'economia, individuando parametri di fattibilità economico-temporali, dando priorità ai provvedimenti che riguardano il comparto delle entrate, che riflettono una più giusta ed equa fiscalità, che comportano la trasformazione degli enti pubblici con la partecipazione di capitale privato e l'alienazione di parte del patrimonio immobiliare.

In proposito, mi sia consentito riproporre un tema che si trova in questi giorni all'origine di polemiche. Il realizzo proveniente dalla trasformazione di alcuni enti pubblici e di determinate società a partecipazione statale non deve essere destinato esclusivamente al ripiano del deficit pubblico. Specialmente con riguardo a quelle aziende con particolari caratteristiche di vera e propria attività economica, ritengo che una parte del realizzo delle cosiddette dismissioni o trasformazioni debba essere destinata alle stesse aziende, per capitalizzare il patrimonio e metterle nelle condizioni di sostenere il confronto con strutture similari di altri paesi europei.

Sul versante delle spese esiste, in maniera sempre maggiore, l'esigenza di un riordino effettivo dei centri di spesa, evitando i cosiddetti tagli ragionieristici. Il partito socialdemocratico ha accolto il programma proposto dal Presidente del Consiglio, ma richiama l'attenzione del Governo su tutta una serie di osservazioni sullo sviluppo dei settori autofinanziabili: servizi idrici, metanizzazione, trasporti — come il cabotaggio — ed in genere tutti gli investimenti che producono servizi vendibili.

Il settore del pubblico impiego deve essere riportato più vicino ad una gestione a costo zero, legando il trattamento economico alla produttività, alla mobilità, all'eliminazione delle sacche di inefficienza e di parassitismo.

Per il Mezzogiorno credo sia venuto il momento di adottare con coraggio alcune decisioni. Oltre a finanziare la legge n. 64, a nostro giudizio sono opportuni una revisione dell'intervento straordinario che permetta un nuovo avvio della politica di sviluppo con incentivi reali, la riduzione

degli oneri sul costo del lavoro, il potenziamento dei contratti di formazione lavoro e degli interventi previsti dalle leggi nn. 44 e 160. Il problema del Mezzogiorno non è solo di sviluppo, ma anche di sacche di disoccupazione: occorre evitare che queste ultime possano favorire la proliferazione della criminalità organizzata.

Dal punto di vista politico, signor Presidente, si tratta invece di lavorare nell'ambito della maggioranza. Siamo disponibili a un solidale impegno con il partito repubblicano; è opportuno che permanga la volontà di tutti di tenere in piedi la coalizione. Mai nessuno nell'ambito del pentapartito, nemmeno a crisi aperta e in presenza di valutazioni fortemente differenti su temi importanti come quelli istituzionali, ha messo in dubbio la validità di questa maggioranza e della coalizione di pentapartito. È un dato importante che deriva non da uno stato di necessità, ma dalla profonda e più volte riaffermata convinzione di ognuno.

Il clamoroso rifiuto dei ministri repubblicani di presentarsi a giurare di fronte al Capo dello Stato ha introdotto un nuovo elemento di incertezza, che tuttavia non può inficiare — è bene affermarlo con decisione — il quadro politico del pentapartito. Il gesto dei ministri repubblicani è stato inusuale per le motivazioni e non opportuno per la forma con la quale si è manifestato. Ma è stato anche un atto non originato da dissensi politici e programmatici, e proprio per questo non tale da vanificare la coalizione.

La scelta di dar vita a un quadripartito, che pure poggia sul programma politico-programmatico del pentapartito, è stata giusta e obbligata, necessaria dopo le intransigenze del partito repubblicano. Non era assolutamente possibile, in questa come in altre circostanze, per un problema di assegnazione di ministeri (perché di questo in buona sostanza si tratta, comunque si voglia far apparire la cosa), non tenere conto dell'esigenza di dare un Governo al paese.

Il PSDI ritiene quindi opportuno che il Governo e la maggioranza si adoperino per recuperare alla maggioranza stessa la soli-

darietà e l'impegno del partito repubblicano. Riaffermiamo tuttavia con forza la nostra convinzione della necessità per tutte le forze politiche di privilegiare sempre e comunque gli interessi generali del paese; deve essere un costume morale prima ancora che politico.

A queste regole, per parte nostra, ci siamo coerentemente e sempre attenuti, anche quando in passato è accaduto di sentirci penalizzati da scelte compiute in sede di maggioranza o governativa.

Ci auguriamo pertanto che quanto prima sia possibile superare questo ostacolo. In questo senso la scelta effettuata dal Presidente del Consiglio di mantenere l'*interim* per i ministeri delle partecipazioni statali e dei beni culturali, assegnati al PRI, ci sembra opportuna e tale da favorire — ce lo auguriamo — una rapida composizione della vertenza.

Il pentapartito, piaccia o non piaccia, è attualmente l'unica formula possibile e ad essa deve essere dato un respiro che superi la scadenza naturale della legislatura. Il nostro paese ha soprattutto bisogno di stabilità, niente è più pernicioso, per una nazione ad industrializzazione avanzata, dell'incertezza e della precarietà, che dobbiamo scongiurare per puntare al grande momento dell'unità europea, che richiede un lavoro di adeguamento e di rimodernizzazione di tutti i settori della vita sociale ed economica del paese.

L'anno che abbiamo davanti a noi deve essere senza velleitarismi, dedicato a superare i ritardi e le inefficienze che registriamo nei confronti delle altre nazioni europee.

La prossima scadenza elettorale e politica dovrà rappresentare una verifica del lavoro svolto ed un nuovo solidale impegno per il futuro.

Dovremo presentarci al paese in modo politicamente compatto per chiedere il mandato anche per la fase di decollo dell'unità politica e monetaria dell'Europa. In questo senso va il pressante appello del partito socialdemocratico: le polemiche che hanno preceduto la nascita di questo esecutivo devono essere accantonate. Siamo sempre più convinti che allo

stato attuale delle cose non vi sono maggioranze alternative. È necessario quindi concentrarsi con convinzione sulle cose da fare. A questo scopo il PSDI ritiene che si debba fare chiarezza sui problemi delle riforme istituzionali la cui realizzazione sarà avviata con l'inizio della futura legislatura. Dovrà essere un chiarimento pacato per evitare che esse possano costituire il grimaldello per far saltare alleanze man mano che ci si avvicina alla scadenza della legislatura.

Alcuni commentatori politici hanno affermato che per fare questo Governo sono state accantonate le riforme istituzionali. Ebbene, se per riforme istituzionali si intende il passaggio ad una seconda Repubblica, l'accantonamento è un fatto positivo. Nel programma di questo Governo sono comunque contenuti miglioramenti istituzionali compatibili con la Costituzione oltre che con il poco tempo a disposizione. Questa a nostro giudizio è la strada giusta.

La Costituzione, a fronte di esigenze mutate, ha bisogno di aggiornamenti, rafforzando — questa è la nostra proposta — il potere esecutivo e introducendo la figura del Primo ministro — unico responsabile davanti alle Camere — e l'istituto della sfiducia costruttiva.

La proposta dell'elezione diretta del Capo dello Stato va rispettata; tuttavia presuppone che si debba riscrivere interamente la Costituzione, poiché essa non è compatibile con la concentrazione delle funzioni di indirizzo politico nel trinomio corpo elettorale-Parlamento-Governo. Essa inoltre si ispira ad una cultura un po' nuova per il nostro paese e comunque credo che non potrebbe da sola costituire il toccasana di tutti i problemi di funzionalità e di sviluppo del sistema italiano.

La nascita dell'Europa, cui mi richiama, già di per sé cambierà alcune regole istituzionali nel nostro paese. Aggiungere a questa rivoluzione europea anche una rivoluzione costituzionale su un piano interno potrebbe creare grandi difficoltà. Il paese infatti si aprirebbe ad una fase di forte instabilità politica e di trasformazione di indirizzi politici istituzionali pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

prio nel momento in cui si dovrà portare avanti una manovra economica ed un riammodernamento della pubblica amministrazione alla vigilia del 1993.

Il PSDI richiama tutti al proprio senso di responsabilità; non commettiamo l'errore di attribuire alle istituzioni le colpe che invece sono di tutta la classe politica senza eccezioni.

Se il paese reale si sente più distaccato dal Palazzo la responsabilità va soprattutto ricercata nei nostri comportamenti, nella differenza che spesso c'è tra le affermazioni teoriche e gli atteggiamenti pratici. Su questa sfiducia alligna il malcontento ed il malessere di tanta parte del paese.

Ritroviamo nelle istituzioni una forte tensione morale, teniamo come maggioranza e Governo comportamenti compatibili con il compito che dobbiamo assolvere. Dimostriamo al paese che intendiamo lavorare con serietà e impegno per gli obiettivi che ci siamo dati. Parliamo insomma il linguaggio della gente non tanto per farci capire, quanto perché quello è il linguaggio giusto.

Su questo Governo — lei, signor Presidente, è il garante dell'azione armonica di tutti i ministri per presentare al paese un volto omogeneo del nostro esecutivo — i socialdemocratici fanno affidamento per operare scelte prioritarie, tempestive ed efficaci. Ma soprattutto ci rivolgiamo all'intera maggioranza perché, nella misura in cui il Governo porterà a compimento il programma che ha esposto, frutto della convergenza di indirizzi nella maggioranza, quest'ultima non potrà non trovare compattezza politica, rifuggendo da fughe in avanti o da dissensi non sempre comprensibili.

L'anno che ci attende richiede impegni, sacrifici e soprattutto equità e trasparenza. Riteniamo che questi traguardi possano essere raggiunti e che possano permettere alla maggioranza di presentarsi unita alle elezioni politiche, essendo tutti convinti che ogni partito ha fatto il proprio dovere.

Signor Presidente del Consiglio, nella certezza che il Governo da lei presieduto

saprà fugare momenti di indecisione per privilegiare soluzioni concrete e pragmatiche, lei può contare senz'altro sul nostro coerente apporto e sul nostro consenso (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cipriani. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non intendo ovviamente ripetere quanto hanno già puntualmente e con estrema chiarezza affermato i miei colleghi di gruppo, Ada Becchi e Franco Basanini; limiterò pertanto il mio intervento ad alcune brevissime considerazioni che traggono spunto dalle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio con specifico riferimento ai temi dell'ordine pubblico e della giustizia.

Lei, signor Presidente, nel suo intervento ha dedicato ampio spazio a questi temi. Per la verità, ho avuto la sensazione che lei si sia mosso con puntualità quasi da ragioniere, precisando uno per uno i singoli problemi che, a suo avviso meritano soluzioni; ma mi sembra che da parte sua non vi sia stata grande convinzione. Credo che probabilmente ciò derivi dal fatto che, salvo qualche singola proposta, le cose che lei ci ha detto sono in fondo le stesse che aveva posto in evidenza in occasione della presentazione del suo precedente Governo. In qualche modo ci troviamo pertanto dinanzi ad un copione già recitato, per il quale verrebbe anche da chiedersi se abbia senso scendere nell'esame delle singole proposte di intervento quando non è certo che esse saranno poi realizzate; se lo saranno, c'è da chiedersi come in concreto verranno attuate.

In ogni caso, mi pare si tratti di proposte che, seppur valide, finiscono tuttavia con l'essere settoriali, di tamponamento. In altri termini, esse non affrontano in radice, approntando tutti i necessari rimedi, i mali che occorre curare. Mi chiedo che

sensò abbia discutere degli interventi che sarebbero necessari per frenare lo strapotere della mafia, della camorra e delle altre organizzazioni criminali, per rendere efficiente la macchina della giustizia, quando ci troviamo dinanzi ad un Governo, signor Presidente, che grosso modo è la fotocopia di quello precedente che, al di là di qualche provvedimento pur significativo emanato, non mi pare abbia affrontato su largo spettro, come si dovrebbe fare, il problema della lotta alla criminalità mafiosa.

Per altro, il Governo che ci è stato presentato è più debole del precedente per la defezione del partito repubblicano, i motivi della quale non mi pare siano tuttora sufficientemente chiari all'opinione pubblica.

Certo è che la crisi è stata aperta all'insegna di grandi propositi, con la dichiarata volontà di mettere finalmente in cantiere le riforme istituzionali, e si è conclusa invece — diciamolo pure — a coda di topo. Le forze di maggioranza hanno riposto tutto nel cassetto e sembra che abbiano deciso di dar vita ad un Governo destinato soltanto a vivacchiare in attesa della scadenza naturale della legislatura. È questa una preoccupazione, signor Presidente, espressa anche dai banchi della maggioranza.

Si è voluto quindi un Governo di basso profilo, che farà poco o nulla a causa dei contrasti che esistono al suo interno (di questi abbiamo già avuto una chiara evidenza in occasione della vicenda che ha determinato la defezione del partito repubblicano). Questo Governo, quindi, farà poco o nulla, e non certo perché ci separa un anno dalla scadenza naturale della legislatura.

Credo infatti che la capacità politica di un Governo o di un Parlamento non sia scandita dalle lancette dell'orologio o dal calendario. Un'intera legislatura (come più volte è accaduto) può essere sprecata senza che sia affrontato seriamente neppure uno dei tanti problemi che travagliano la vita istituzionale e il paese; per converso, anche un solo anno di attività parlamentare può essere più che sufficiente per attuare o mettere in cantiere significative riforme.

Il problema è ben altro e riguarda il male oscuro che avvelena la vita del nostro sistema democratico e istituzionale; un male oscuro per cui, mentre i problemi crescono e si aggrovigliano, i governi vivono nel più sostanziale immobilismo, prigionieri di una coalizione che si vuole necessitata e senza alternative, che vive di scontri, ora palesi ora sotterranei. La conseguenza di ciò è l'incapacità di esprimere una vera politica riformatrice.

Ed è uno spettacolo obiettivamente deprimente che ormai ha assunto toni tanto preoccupanti da essere denunciati persino da forze sociali, da commentatori politici da sempre vicini alle forze della maggioranza.

Dinanzi a tale quadro dovrebbe essere ben chiaro quanto sia urgente porre mano alle riforme istituzionali e verso quali obiettivi esse dovrebbero muoversi. Il nostro paese ha bisogno di una profonda rivitalizzazione delle istituzioni, ha bisogno di una salutare rigenerazione della politica, dei partiti, per dare nuovo slancio alla nostra democrazia.

E questo merita di essere sottolineato perché sulla direttrice di marcia delle riforme da attuare mi sembra che le posizioni in campo siano assai diversificate, e non per astratte visioni culturali che riguardano l'ingegneria costituzionale. Sembra che per qualcuno le riforme istituzionali dovrebbero tutto sommato servire a conservare o rafforzare l'esistente, cioè quel vecchio modo di governare che è sempre più contestato dalla gente e che ha aperto ampi varchi alle leghe.

C'è chi vorrebbe spostare all'interno del sistema costituzionale i punti di equilibrio e di decisione politica; ma su tale riforma è lecito nutrire più di un dubbio, non foss'altro perché c'è il pericolo che un forte accentramento del ruolo politico e dei poteri possa ulteriormente aggravare quelle forme di distorsione della politica che già sono in atto.

Le riforme istituzionali dovrebbero essere dirette a confermare la centralità del Parlamento, a dare un nuovo ruolo alle regioni ed efficienza al Governo; ma dovrebbero essere anche tali da attivare

nuovi percorsi in grado di ridare credibilità alle istituzioni, in tutte le sue articolazioni, e di assicurare la correttezza e la trasparenza dei pubblici apparati, ponendo argini alla perversa invadenza dei partiti. Dovrebbero soprattutto disegnare nuovi meccanismi che conferiscano al popolo sovrano — e non alle segreterie politiche — la scelta di quelle forze che devono essere chiamate a governare il paese, favorendo in tal modo la semplificazione del nostro sistema politico, già oggi eccessivamente frantumato e sempre più avviato ad estese parcellizzazioni.

Questo tipo di riforma avrebbe il pregio di rendere possibile e credibile, in quanto rimessa alla volontà sovrana del popolo, quell'alternativa di Governo che è la condizione essenziale per una sana democrazia.

Le mie considerazioni, signor Presidente, non sono fuori luogo se si affronta il problema dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata. La riforma della politica, del modo di governare e di esercitare il pubblico potere nelle strutture dello Stato, delle regioni, degli enti locali è infatti il presupposto fondamentale perché la lotta alla mafia, alla camorra e agli altri poteri criminali possa dare effettivi risultati vincenti.

Non mi stancherò mai di ripetere che è fuori della realtà pensare che una tale lotta possa riguardare soltanto il versante repressivo e giudiziario.

Anche su questo fronte, comunque, occorre esprimere il massimo impegno per garantire il rispetto della legalità e per individuare e punire i responsabili di tanti efferati delitti. L'impegno contro la criminalità organizzata non consente certo divisioni tra maggioranza ed opposizione, perché è chiamata in causa la difesa dei principi fondamentali che informano la nostra democrazia. È con tale consapevolezza, signor Presidente, che, ogni qualvolta il Governo ha presentato provvedimenti, anche settoriali, idonei ai fini dell'azione dello Stato contro le associazioni criminali, non ho esitato un istante ad esprimere su di essi il mio ampio consenso. Questo è accaduto anche nel corso dell'ul-

timo anno. Con pari franchezza devo però rilevare che gli intendimenti del nuovo Governo a tutela della sicurezza pubblica non mi sembrano all'altezza della gravità e della complessità dei fenomeni da combattere.

Possiamo veramente credere, signor Presidente del Consiglio, che la lotta alla mafia o alla camorra darà più benefici risultati se saranno chiamati in campo i vigili urbani, le guardie municipali? Che valore si deve attribuire all'intento del Governo, ripetuto in passato chissà quante volte, in ordine al necessario coordinamento tra le forze di polizia e tra queste e la magistratura? Sulla base della mia esperienza personale, posso dire che è da almeno venti anni, da quando cioè entrai nella magistratura, negli anni '70, che si parla di esigenza di coordinamento tra le forze di polizia e tra queste e la magistratura; ma ancora oggi questo è un problema che non ha trovato un'adeguata soluzione.

Non bastano neppure gli interventi legislativi, signor Presidente. Il problema consiste nell'operare all'interno delle strutture amministrative; si possono varare anche leggi che impongono il coordinamento ma se non c'è la volontà di coordinare il proprio lavoro con quello degli altri non sarà certamente una legge a cambiare le cose.

Per quanto riguarda l'intenzione da lei espressa nelle sue dichiarazioni programmatiche, onorevoli Andreotti, di utilizzare le strutture del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza, vorrei capire meglio di che cosa si tratti. Potrebbe infatti sorgere facile il rilievo che già oggi l'Alto commissario è in grado di utilizzare tali strutture per ottenere qualche informazione. È vero che in un passaggio del suo discorso lei mette in evidenza l'esigenza di un potenziamento delle suddette strutture, ma queste funzioni sono già compito dell'Alto commissario. Mi chiedo quindi se la sua ventilata proposta non abbia il significato di liquidare l'ufficio dell'Alto commissario. Ritengo quindi opportuno che si chiariscano i motivi di una tale scelta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Un fatto è certo, signor Presidente del Consiglio, e noi lo ripetiamo da tempo. Nella lotta contro la mafia è necessaria la creazione di una *intelligence*, di una struttura che disponga di personale adeguato, ma che non sia una ulteriore forza di polizia. Il nostro paese, infatti, di forze di polizia ne ha forse soverchie! Il problema è di disporre di una struttura che sia in grado realmente di operare un'analisi a tappeto, a livello nazionale ed internazionale, sulle nuove dimensioni del fenomeno mafioso, non solo sul piano dell'attività criminale, nel campo della droga o delle estorsioni, ma anche e soprattutto sul terreno dell'inserimento delle cosche mafiose e camorriste nei meccanismi della vita economica.

Devo rilevare con amarezza che purtroppo spesso apprendiamo che molti soggetti facevano parte della camorra e della mafia o erano vicini a tali organizzazioni soltanto dopo che sono stati uccisi. Viene allora spontaneo al cittadino chiedersi come mai tali soggetti potessero circolare liberamente, come mai non fossero stati sottoposti ad un provvedimento da parte della magistratura. E ci si domanda se, in mancanza di un tale provvedimento, esistono responsabilità della stessa magistratura.

Si tratta di elementi sui quali sarebbe più che opportuno fare chiarezza, in quanto tutto ciò crea sconcerto nell'opinione pubblica; e lo sconcerto comporta scetticismo che, come sappiamo, è l'arma vincente della mafia.

Lei, nel suo intervento, ha chiamato in causa (a mio avviso opportunamente) il ruolo della famiglia, della scuola, delle organizzazioni religiose (e io aggiungerei anche il ruolo delle associazioni, dei movimenti, del sindacato). Se questo ruolo è pure importante, è però necessario che anche lo Stato esprima una sua capacità operativa, perché altrimenti l'opera certamente necessaria, meritoria e rilevante che può essere svolta da quei corpi esterni alle strutture dello Stato finisce ineluttabilmente con il diventare poca cosa o con l'inaridirsi dinanzi alla realtà di uno Stato che non è in grado di esprimere una capa-

cià operativa. Per altro, io potrei dire, signor Presidente, che questo è già accaduto nella mia città. Dopo l'inizio della celebrazione del maxiprocesso vi fu una grande aspettativa che determinò la nascita di numerosi movimenti antimafia; qualcuno magari sarà andato per una strada sbagliata, però è certo che complessivamente nell'opinione pubblica cittadina, tra la gente, crebbe la volontà di ribellarsi contro il fenomeno mafioso. E non vi è dubbio che questo fosse un fenomeno sociale molto importante, in una città come Palermo, perché Palermo rimane sempre il cuore, il centro motore delle organizzazioni mafiose. In quella città infatti la mafia realizza facilmente collegamenti, ha facilità di coperture, ha facilità di reclutare nuovi affiliati. A Palermo la mafia è una realtà che ha un forte radicamento sociale. La crescita di un movimento di opinione, di una cultura antimafia era un dato di fatto importante. Purtroppo, signor Presidente, dobbiamo registrare che a poco a poco quella volontà di ribellione morale nei confronti del fenomeno mafioso è andata via via scemando perché si è visto che l'azione dello Stato, al di là del ruolo importante svolto dalla magistratura palermitana, si è inaridita; anzi, i segnali che si registrano nella città indicano che la mafia ha accresciuto la sua presenza, il suo potere, il controllo di tante strutture economiche, cittadine e della provincia. E ciò non può non determinare un arretramento del fronte antimafioso.

Per quanto concerne il ruolo della magistratura credo che occorre muoversi con molta prudenza. Devo dire con estrema franchezza che la proposta da lei formulata di creare delle procure regionali per le indagini contro il crimine organizzato non mi trova consenziente. Non riesco a capire neppure il motivo di questo accentramento a livello regionale. Realizzeremmo innanzi tutto un *vulnus* assai forte rispetto al sistema procedimentale e ordinamentale vigente; dovremmo capire inoltre perché e per quali reati potrebbe essere invocata dato che tale nuova competenza non potrebbe riguardare solo il reato di

associazione mafiosa. L'attività delittuosa della mafia spesso si manifesta con delitti che non sono oggettivamente mafiosi, che non si qualificano come delitti mafiosi. La competenza delle procure regionali dovrebbe essere estesa all'omicidio, all'estorsione, alla rapina, al traffico di droga, al danneggiamento e così via? In base a quali criteri verrebbe operata la scelta delle fattispecie penali da demandare alla competenza delle procure regionali?

Ma vi è di più. Dinanzi a fenomeni come quello della mafia o della camorra, che hanno addirittura dimensione internazionale, che senso ha immaginare una competenza regionale? Troverei molto più logico che si proponesse, a livello nazionale, un'unica magistratura inquirente, con competenza in materia di criminalità organizzata. Questa scelta di campo avrebbe almeno, a mio avviso, una sua logica, fermo restando che poi nel concreto anche per una tale riforma sarebbe assai difficile capire con riferimento a quali reati si dovrebbe legittimare la competenza. Come si è detto, sarebbe riduttivo fare riferimento solo al delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso; forse è il caso di ricordare che all'Ucciardone la maggior parte dei detenuti mafiosi sono ristretti in carcere non per il delitto di cui all'articolo 416-bis ma ad altro titolo, per traffico di stupefacenti. Non capisco se, ai fini della competenza, nella proposta del Governo, nel caso di imputati per traffico di stupefacenti occorrerebbe verificare se si tratta di soggetti che sono da ritenere mafiosi oppure no. Si porrebbe quindi un problema molto complesso, difficilmente gestibile nel concreto.

Ma rimane che la proposta da lei formulata, signor Presidente del Consiglio, non appare funzionale rispetto all'esigenza di rendere più efficace l'azione giudiziaria. Certo, c'è il problema del coordinamento, ma la soluzione non può essere neppure quella di immaginare, a livello di Procura generale della Corte di cassazione, un organismo chiamato a dirimere i conflitti. A tal fine bisognerebbe esaminare i risultati delle indagini in corso ed io credo — con tutto il rispetto per la Corte di cassazione

— che i magistrati che esercitano in quella sede la loro attività non abbiano e non avrebbero un'esperienza diretta, attuale, sulle indagini svolte dai magistrati di merito nei confronti del crimine organizzato.

Rischieremmo pertanto di creare un organismo che, nel concreto, non darebbe adeguate garanzie in ordine alla scelta di soluzioni realmente efficienti e funzionali rispetto all'esigenza di affidare le indagini al magistrato più qualificato, sul piano della professionalità e della esperienza.

L'esigenza di garantire una gestione unitaria delle indagini esiste, ma non credo che le risposte migliori siano quelle che qui sono state prospettate. Probabilmente la via da seguire potrebbe essere un'altra, quella di rendere obbligatorio quanto è previsto come facoltativo nel nuovo codice di procedura penale, cioè l'intesa tra i magistrati interessati e forse immaginare la presenza di un magistrato che come arbitro dirima gli eventuali conflitti e decida a chi affidare la competenza in ordine alle indagini da svolgere.

Vorrei dire che secondo me è sempre meglio valorizzare i giudici, i magistrati che in concreto svolgono le indagini, anziché chiamare in causa un magistrato della Procura generale o della Procura generale della Corte di cassazione che decida in solitudine. Tali magistrati proprio perché, non svolgono attività di indagine, non sembrano le persone più qualificate ad assumere da soli la decisione.

Sul versante concernente la magistratura, signor Presidente, non credo che sia il caso di adottare provvedimenti straordinari. Personalmente non vedo con grande entusiasmo l'ipotesi di trattenere in servizio i magistrati che stanno per andare in pensione. Abbiamo infatti casi di magistrati che arrivano ai 70 anni in perfetta efficienza, ma non tutti sono in tali condizioni. Poi credo che, tenendo presente che essi svolgono attività nelle corti di appello o in Corte di cassazione poiché sono anziani, non potrebbero certamente, con la loro presenza, dare una risposta all'esigenza di rendere più efficiente l'azione degli uffici di procura o dei tribunali.

Credo piuttosto che sia assai rilevante, signor Presidente, che si portino avanti le proposte legislative alle quali lei ha fatto opportunamente cenno. Mi riferisco a quelle già all'esame del Parlamento, a cominciare dall'istituzione del giudice di pace. Sono riforme che potrebbero consentire uno snellimento dell'attività della magistratura.

Così pure occorrerebbe procedere ad una più estesa depenalizzazione. Su questo versante, in passato, si è operato molto timidamente: dovremo fare in modo che i magistrati siano impiegati soltanto per fatti che, dal punto di vista degli interessi sociali, sono così importanti e rilevanti da richiedere l'intervento del magistrato. Per atti fatti di scarso rilievo la via più opportuna dovrebbe essere quella della sanzione amministrativa.

Ma al di là di queste valutazioni, credo che sia da contrastare fermamente la tendenza, che più volte ho visto affiorare anche in quest'aula, di scaricare sulla magistratura ogni responsabilità riguardante la lotta contro il crimine organizzato. Non sono i processi — e neanche i maxiprocessi — né le sentenze del giudice che possono consentire di debellare un fenomeno complesso quale quello mafioso e camorrista. Ci troviamo dinanzi ad associazioni delittuose che dispongono di migliaia di affiliati, di miliardi, che fanno ricorso con facilità alla violenza, al ricatto, alle intimidazioni. Sono associazioni criminali che godono di complicità e coperture negli apparati dello Stato, delle regioni, degli enti locali, che hanno entrate ove si maneggia il pubblico denaro, sino al punto, signor Presidente, che mafiosi e camorristi in molti piccoli centri della mia Sicilia (ma ritengo che ciò possa dirsi anche per la Calabria o per la Campania) assumono quasi la veste di rappresentanti ufficiali del Governo centrale o di quello regionale perché di presentano come i veri gestori dei flussi finanziari pubblici.

Dinanzi a tale realtà dobbiamo seriamente riflettere e capire come è illusorio pensare che la lotta alla mafia possa essere combattuta demandando tutto alle forze di polizia e alla magistratura. Del resto

credo che di ciò sia perfettamente consapevole la gente. I cittadini di Palermo o di Napoli, di Bari e direi anche di Milano toccano con mano quale sia la forza e il potere della mafia e della camorra, la loro capacità di influenza nelle strutture pubbliche, soprattutto in quelle ai cui vertici stanno uomini politici, la loro capacità di condizionare la vita politica.

In questi giorni si sono verificati fatti assai gravi in Sicilia. A Capo d'Orlando e a Corleone sono stati compiuti atti di intimidazione e di minaccia nei confronti dei soggetti che svolgono attività politica.

Da tempo viene denunciato che le cosche criminali mirano a condizionare la libertà politica della gente. Quanto è accaduto in questi giorni — abbiamo avuto già modo di parlarne con il ministro dell'interno — proprio in considerazione del fatto che tra alcuni mesi in Sicilia vi saranno le elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale, deve richiamare al massimo l'attenzione del Governo. Sarebbe veramente una iattura se alle cosche criminali fosse data la possibilità di incidere, più di quanto già avviene, nella vita politica del paese. Occorre raffrenare il potere delle organizzazioni criminali e la loro presenza nelle attività economiche.

Vorrei ricordare il grido di allarme, signor Presidente, che è stato lanciato dagli industriali, ed è assai significativo che da parte della Confindustria sia stata avanzata la richiesta di abolire il segreto bancario, pur di sradicare la presenza mafiosa nel modo della finanza e dell'economia, pur di rendere più efficiente l'azione dello Stato contro le cosche.

Se questa è la realtà, signor Presidente, è chiaro che risulta riduttivo e fuorviante affrontare a valle i problemi, guardare cioè all'intervento giudiziario, all'intervento repressivo e non agli aspetti molto più importanti e fondamentali che sono a monte e con riferimento ai quali io ritengo che da parte del Governo dovrebbe essere espressa un'azione decisa. Occorrono, in altri termini, puntuali provvedimenti legislativi e amministrativi tesi a favorire al massimo la moralizzazione della vita pubblica, a mettere ordine e trasparenza nei

finanziamenti pubblici, negli appalti, nelle commesse pubbliche, e a far sì che si possa recidere il cordone ombelicale che lega le cosche criminali alla politica. Da qui anche la necessità di abolire il voto di preferenza. Signor Presidente, chi ha esperienza della vita politica siciliana (ma credo che tale considerazione valga anche per altre regioni) sa che il voto di preferenza plurimo favorisce il controllo da parte delle cosche mafiose.

Ciascuno di noi potrebbe portare delle testimonianze su questo punto. Infatti, con il gioco delle combinazioni delle preferenze esprimibili, è possibile il controllo del voto da parte di organizzazioni criminali...

VITO NAPOLI. Chi sceglie dopo?

ALDO RIZZO. Sto parlando del voto plurimo! Se mi consenti, preferisco che vi sia una scelta che proviene da un partito politico piuttosto che da un'organizzazione criminale. Ritengo che su tale punto dovremmo essere tutti d'accordo.

Credo sia importante un'altra riforma, che si è bloccata qui in Assemblea e che riguarda la fissazione, non con un codice deontologico, come ha fatto la Commissione parlamentare antimafia, che pure è importante, ma con norma di legge, del divieto di eleggibilità di coloro che sono colpiti da procedimenti penali per fatti mafiosi o di corruzione.

Purtroppo la crisi ne ha interrotto l'iter parlamentare. Mi auguro che da parte del Governo sia espresso il massimo impegno su questa riforma che per noi siciliani in particolare è importante in considerazione del fatto che fra qualche mese si andrà a votare per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana.

Mi auguro anche, signor Presidente, che su queste mie brevi considerazioni da parte sua vi possa essere la benevolenza di un'attenzione e di una riflessione. Ma devo concludere dicendo che non si può ignorare la realtà di una crisi che alla gente è apparsa nelle sue conclusioni incomprensibile, di un Governo che si è forato sulla base di una maggioranza, di una coalizione

che ha dimostrato di non saper affrontare con la dovuta fermezza e capacità decisionale i tanti problemi del nostro paese, alcuni dei quali si sono obiettivamente incancreniti. Ed il mio riferimento non è soltanto ai problemi dell'ordine pubblico: penso alla disoccupazione, al deficit della nostra finanza pubblica, allo sfascio totale dei servizi pubblici, in particolare del servizio sanitario. E si tratta solo di alcuni esempi.

Dinanzi a questo quadro allarmante signor Presidente, ovviamente da parte mia non può che esserci nei confronti di questo Governo, che vivrà nel totale immobilismo, un voto di dissenso e quindi di sfiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, colleghi, la notizia è di ieri: la Ferrero di Alba comunica che la produttività nei suoi tre stabilimenti in funzione al sud è molto più alta che negli stabilimenti situati al nord. Non è il solo esempio: in Calabria c'è la Pertusola di Crotona e la Marlane di Praia a Mare che hanno tassi di produttività maggiori che al nord. Ma esempi ce ne sono altri, dappertutto nel Mezzogiorno, a cominciare dagli stabilimenti FIAT per finire alle tante piccole e medie industrie locali che tirano avanti con i denti stretti.

Riporto questi episodi nelle dichiarazioni sul voto di fiducia a questo Governo perché mi sembra costituiscano la faccia nascosta di un Mezzogiorno che si vuole conosciuto per altri capitoli del discorso del Presidente del Consiglio, quelli, ad esempio, della criminalità. Se i mezzi di informazione dedicassero più tempo ad analizzare le ragioni per cui, al sud, dove c'è lavoro si lavora di più, potrebbero permettere ad una classe politica a volte disattenta ed al qualunquismo stupido di qualche esponente leghista di capire con immediatezza il rapporto tra lavoro e alterazione sociale, tra criminalità e cultura produttiva. Non è un caso, infatti, che nei

territori meridionali in cui si riscontrano episodi propri di un sistema industriale efficiente ed avanzato il tasso di criminalità è inferiore a quello riscontrabile nelle aree più simili di altra parte del paese.

Nel suo discorso, signor Presidente, il tema della criminalità e della giustizia appare separato, almeno nella scansione della pagina, da quello del Mezzogiorno, cui dedica un breve paragrafo nel quale auspica il rifinanziamento della legge n. 64, ma anche la modifica di quest'ultima. Il tema è centrale poiché si collega direttamente ai problemi istituzionali, quali quelli dell'ampliamento delle competenze e delle autonomie regionali, compresa l'autonomia impositiva, ed ai problemi europei, tra cui l'avvicinarsi della scadenza del 1993. Mi chiedo come sarà possibile affrontare la riforma regionalistica in presenza di un sempre più forte squilibrio di sviluppo tra le regioni, che ormai sono divise tra quelle forti, quelle ad esse addossate ed un gruppetto separato dalle altre da un profondo fosso, superato soltanto dai ponti dell'assistenza. E mi chiedo ancora come sarà possibile arrivare all'Europa del 1993 con un treno che si apre con vagoni di prima classe pieno di ingordi e che si chiude con i carri bestiame dei condannati all'emigrazione ed al nuovo pauperismo morale.

Il problema del Mezzogiorno diventa così centrale. Qui dentro si può fare di tutto per toglierselo di dosso, ma la puzza dello squilibrio economico-sociale — che è anche squilibrio politico e culturale — siamo costretti a supportarla, perché ne abbiamo impregnata la pelle. Buttarci sopra il profumo del proprio sviluppo corporativo e territoriale non basta: è solo il tentativo di esorcizzare il problema che resta intatto, appiccicato alla pelle del paese grasso.

Che fare? Il Presidente Andreotti ha dato nel suo discorso indicazioni generali, che vanno bene, ma che non bastano: su quale linea affrontare il rifinanziamento e la modifica della legge n. 64? Lo dico al sottosegretario per il Mezzogiorno onorevole Carmelo Puja — al quale auguro buon lavoro — che è presente in quest'aula.

C'è un nuovo ministro meridionale: ci auguriamo che sia obiettivo, ma soprattutto libero da quel peccato, quasi originale, che buona parte della classe politica del sud e delle aree deboli in genere si porta dietro: la subalternità culturale verso tutto ciò che è più forte, quasi a garantirsi la protezione (questo dato non differisce dalla sottocultura mafiosa), a garantirsi nelle aree, nei settori e nelle *leaderships* forti. Quello dell'autonomia culturale e politica è un elemento indispensabile per lavorare per il Mezzogiorno.

Si può riformare infatti la legge n. 64, ma a nostro giudizio occorre un approccio diverso al problema dei bisogni del Mezzogiorno. La prima condizione è di chiudere il titolo di spesa straordinaria per le opere pubbliche e infrastrutturali. Tutto deve rientrare nella spesa ordinaria (acqua, strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti, scuola, sanità e agricoltura), ma ordinando tale spesa secondo i parametri oggettivi dei bisogni.

C'è un sud — lo ripeto per l'ennesima volta in quest'aula — che è stanco di sentirsi dire che è assistito con 10 mila miliardi l'anno di spesa straordinaria (si tratta poi, in realtà di 4 mila e 500 miliardi in termini di cassa), quando questa somma poi corrisponde alla spesa ordinaria per le sole strade delle aree non assistite, cioè quelle del nord, o è pari alla sola spesa di intervento nel settore dell'ambiente. Signor Presidente del Consiglio, ordinerei una bella indagine sui 1.400 miliardi destinati a disinquinare venti o trenta chilometri del fiume Bormida!

Non credo sia necessario approfondire il problema dell'ordinario e dello straordinario: basta un cenno. Cerco allora di rispondere ad un'altra domanda: quale straordinario? Risposta: solo quello per lo sviluppo, che per il Sud vuol dire una sola cosa, occupazione. Vi è allora da compiere una prima scelta strategica, intervenendo soltanto nei territori che possono essere definiti il sud debole. Occorre avere il coraggio di ridurre, anche traumaticamente, l'intervento in alcune regioni ed aree del Mezzogiorno suffi-

cientemente, anche se non compiutamente, sviluppate.

La Confindustria ci ha detto, nel corso di un convegno tenutosi recentemente a Copanello, in provincia di Catanzaro, che, fino a quando in Abruzzo ed in Calabria gli incentivi saranno identici, a nessuno verrà in mente di andare in Calabria. Si va in Abruzzo, come hanno fatto la Texas, l'IRI, la SAT, come fanno tutti. Eravamo tuttavia già a conoscenza di questo dato, e non vi era bisogno che vi fosse la Confindustria a segnalarci che, esistendo i medesimi incentivi per la Calabria e per l'Abruzzo, la scelta cade sulla seconda delle due regioni. Lo sapevamo già, ed è dal 1976 che lo diciamo in quest'aula, inascoltati.

L'Agenzia per il Mezzogiorno scopre inoltre l'acqua calda informando che il 70 per cento di tutti gli incentivi industriali del sud sono finiti nelle due regioni del nord del sud, il Lazio e l'Abruzzo. Bella scoperta! L'industria si muove dove gli incentivi finanziari si accompagnano alla economicità territoriale.

Se non si affronterà questo problema, ci accorgeremo come il concetto di solidarietà verso le aree deboli si scontri con gli interessi del consenso e come il più forte vinca, a Carsoli, a Frosinone, ad Avellino o Melfi.

La vicenda di Melfi è indicativa dell'assenza di una politica territoriale di collocazione industriale. Nessun intervento del Governo, nessuna scelta viene discussa, nessun motivo chiarito: Lamezia, forse, non vale Melfi? Non c'è neppure la scusa della mafia. È forse fallita l'esperienza di Termini Imerese in Sicilia? No!

L'assenza di una politica di ricollocazione industriale sta ora provocando nuove divisioni e nuovi squilibri, che rischiano di innestare fenomeni di immigrazione interna al sud, con progressivo impoverimento e decomposizione sociale di intere aree.

Parliamo di questo, signor Presidente, perché il processo industriale è l'unico mezzo per affrontare il dramma della disoccupazione nel Mezzogiorno; tutto il resto è un palliativo, che forse può rendere fisicamente più vivibile il territorio (pen-

siamo alla spesa per le aree urbane), ma non più libera la gente che vi abita. Ed è la libertà culturale e politica quella che pretendiamo, non solo la possibilità di mangiare con le pensioni, che sono proporzionalmente inferiori per numero, anche quelle di assistenza, rispetto alla Lombardia ed alla Liguria dove le pensioni ammontano al 41 per cento della popolazione; in Calabria sono il 26 per cento.

Noi non vogliamo avere solo la possibilità di mangiare con la cassa integrazione, con i 50 giorni di lavoro nella forestale; ed un giorno o l'altro spiegheremo di nuovo alla Camera la storia della forestale.

Vorrei soffermarmi su due questioni soltanto per quanto riguarda l'industria: vale a dire sul ruolo dell'incentivo e sul ruolo delle partecipazioni statali. Così come sono, gli incentivi possono servire alla grande industria, non a quella piccola e media. La prima deve essere messa nella condizione di scegliere tra il contributo a fondo perduto (che ha toccato in alcuni casi il 75 per cento) e gli incentivi all'occupazione — questo è il nuovo modo di incentivazione — della durata di dieci anni a scalare, riducendo il costo del lavoro, partendo dal costo zero il primo anno, con un aumento del 10 per cento l'anno, sino a portarlo alla misura normale all'undicesimo anno.

La piccola e media industria deve avere invece a disposizione un più piccolo contributo a fondo perduto, un maggior credito agevolato, una più alta misura di capitale di rischio per l'investimento; il tutto accompagnato per dieci anni dall'abbattimento graduato del costo del lavoro. Il problema, infatti, per questo tipo e per questa dimensione di industria non è nascere, ma vivere in assenza di liquidità, con bassa redditività, con difficoltà di mercato, che è tutto da conquistare. Non a caso dopo uno, due o tre anni le piccole e medie industrie del sud muoiono, non appena manca il contributo della cassa del Mezzogiorno. E per industrie intendiamo in questo caso anche i sistemi agricoli avanzati, il turismo ed il terziario.

L'idea non è mia. L'idea di cambiare l'incentivazione e darla all'occupazione me la

porto dietro dal 1974, da quando un gruppo di giovani economisti l'aveva elaborata con il ministro del Mezzogiorno di allora, Carlo Donat-Cattin, che è stato mio maestro e con il quale allora collaboravo. Questa idea è stata in qualche modo applicata 15 anni dopo per la legge n. 44 a favore dell'occupazione giovanile. È la tenuta della gestione per il periodo di crescita, il punto di debolezza del sistema industriale medio-piccolo, soprattutto locale.

Per quanto concerne il ruolo delle partecipazioni statali, signor Presidente, vorrei dire che esse hanno l'anima nel triangolo industriale. Nulla di male: l'IRI è nata là, per salvare le industrie dai fallimenti privati, per addossarsi i passivi delle aziende private in crisi (anche nella città di Torino questo è accaduto, per almeno un paio di grandi aziende) e per rivendere ai privati le industrie risanate con i soldi dello stato. E quest'anima fa sì che il 70 per cento degli investimenti quinquennali annunciati corra ancora verso le aree miracolate negli anni '60. Proprio quest'anima ha fatto sì che la Camera respingesse a gennaio la nostra proposta che l'80 per cento delle nuove iniziative — lo sottolineo: nuove iniziative — fosse insediato al sud.

Ma se le partecipazioni statali continuano a mantenere quasi 200 mila dipendenti su 500 mila nelle tre regioni più industrializzate d'Italia, che razza di ruolo è il loro? Troppo facile!

Allora è meglio privatizzare tutto: dalla Comital alla Breda, alla Fincantieri, all'Agusta che pensando al sud in questi giorni sembra, signor Presidente, voglia investire in un'area interna, a 100 chilometri da un aeroporto, per far contento un dirigente che ha più scopi politici che scopi tecnici.

Se l'intervento pubblico in economia ha un ruolo, esso non può che essere indirizzato verso l'area debole. Questo è il ruolo dell'intervento pubblico, non altro. Invece, l'Enichem annuncia la chiusura dello stabilimento di Crotone e il definitivo smantellamento della Liquichimica di Saline Ioniche, annunciando l'apertura del nulla.

Si può lasciar governare un *management* che non inventa, non crea, non progetta, bravo solo a chiudere (al sud, naturalmente)?

Ancora due brevi passaggi. Per sostenere l'industrializzazione al sud occorre avere il coraggio di affrontare il tema delle commesse pubbliche. Persino nello spontaneistico sistema economico degli Stati Uniti d'America, signor Presidente, la domanda pubblica è stata ed è utilizzata per sviluppare le piccole e medie aziende e i territori di nuova industrializzazione. La *Sun belt*, vale a dire la cintura del sole, è nata sotto la spinta della domanda pubblica del governo federale americano.

Aggiungo inoltre che se la Meridiana — se si chiamerà così la banca dell'IRI — sarà usata per servire da cassaforte di famiglia, come ha fatto già Mediobanca per pochi fortunati medio-grandi imprenditori del sud, occorrerà che la SPI, la GEPI, la FIME siano mobilitate non per comprare pacchetti azionari di aziende che, così rafforzate, come nel caso della Rodriguez, vengono poi vendute ad imprenditori del nord, ma per sostenere in *partnership* piccole e medie aziende che hanno bisogno di liquidità, sostegno tecnico, di innovazione e di mercato.

Si tratta di temi fuori luogo? No. Sono temi legati appieno al discorso sulla criminalità.

I suoi tecnici, signor Presidente, propongono nuovi interventi, si aggiungono nuove leggi, nuovi eserciti, nuovi battaglioni di poliziotti. Ci vogliono certamente battaglioni di guardie di finanza esperti in contabilità, soprattutto per fronteggiare la grande mafia che è al sud come pure a Roma, a Torino, a Milano, a New York, a Londra e a Parigi. Ma oltre a tutto ciò c'è bisogno di lavoro. Se la gente, se i giovani non sono liberi allora non c'è speranza di vederli fuori dall'illegalità. Perché, signor Presidente, la gente che, in genere, chiamiamo mafiosi o camorristi, quasi mai sono nostri figli, i figli della borghesia politica, economica e burocratica. Questi ultimi sono grassocci e trovano il posto con veri, se sono bravi, o finti, se non sono bravi, concorsi pubblici. Sono i figli di nes-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

suno, delle aree urbane di Catania e di Palermo, delle aree agricole non raggiunte dallo sviluppo. Sono soprattutto quelli che non concludono il ciclo scolastico e che sono costretti ad aggiustarsi, a collocarsi con il «protettore» per sopravvivere.

È certo che noi, che siamo un po' grassocci, possiamo stracciarci le vesti. Noi diciamo che anche i poveri devono avere una morale; ma ci sono poveri che, dopo mille anni di isolamento, hanno cambiato la loro morale e non è facile trasformargliela se non si rendono liberi. In ogni caso, mi chiedo: che differenza c'è, salvo la violenza, tra il loro sistema di potere e il sistema di potere basato sull'essere protetti?

La sottocultura della «protezione» ha permeato intere società locali, ma guai se pensassimo che essa non abbia inquinato il tessuto sociale, quello burocratico, quello politico, quello giudiziario e della informazione.

È certamente necessario rafforzare la giustizia. Ma in che modo? Facendo funzionare con oggettività le istituzioni, chiudendo gli spazi alla discrezionalità, ma anche costringendo le istituzioni locali ad abituarsi a governare nei confini di quelle regole. Quanto danno culturale ha prodotto l'intervento straordinario impedendo alla classe politica e burocratica locale di imparare ad autogestirsi, cioè di imparare il rischio dell'autogestione, sia pure con regole ferree!

Bisogna rompere quel sistema che lega una persona all'altra, in una catena di amicizia, di parentela, di rapporti soggettivi che alterano i rapporti oggettivi. La carriera di una moglie può valere bene la condanna di chi si oppone, in qualche caso, in Calabria.

Che differenza dalla mafia? Il sud avrebbe bisogno di cambiare più frequentemente le proprie classi politiche. Invece, la immobilità e la cristallizzazione sociale le congelano, come avviene quando cambiano i governi e non ci sono più regole.

Si potrebbe almeno tentare di verificare quei rapporti interpersonali abolendo, collega Rizzo, l'inamovibilità burocratica, anche quella dei magistrati, fatti salvi i diritti acquisiti.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, ha superato da molti minuti il tempo a sua disposizione.

VITO NAPOLI. Ho quasi concluso, signor Presidente. La libertà dal bisogno, l'oggettività nel funzionamento delle istituzioni e la rottura del sistema dei rapporti interpersonali alteranti rappresentano dei passaggi necessari per battere la sottocultura criminale. Tutto ciò deve essere accompagnato dalla presenza di uno Stato forte, duro e capace di respingere ogni intromissione. Se non si verificheranno condizioni come queste, non basteranno 500 mila poliziotti e quelle società resteranno alterate.

Tutto ciò, signor Presidente, è quanto volevo dire in questa occasione. L'Europa ci aspetta e io credo che si tratti di problemi che impongono scelte reali e programmi precisi. Credo inoltre che la strada dei progetti e dei programmi sia il modo per tentare di trovare una omogeneità tra le forze politiche e piattaforme democratiche capaci di legare anche i partiti oggi in posizione critica.

Siamo convinti, signor Presidente, che la forza di questo Governo può essere trovata nel consolidamento della tradizionale coalizione del pentapartito, ma volgendo un'attenzione particolare all'opposizione, che va mobilitata sui problemi reali, come già avviene nel lavoro parlamentare. È infatti sui problemi reali che possiamo battere le tendenze qualunquistiche e municipalistiche in atto nel paese, un cancro letale che è necessario debellare affinché l'Italia non torni indietro.

Con questo spirito, preannuncio il mio voto di fiducia al settimo Governo Andreotti (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevole Presidente del consiglio, lei ha fatto il «Giulio VII», come ormai si dice dappertutto, vale a dire un governo in meno di De Gasperi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Personalmente, per la stima che ho nei suoi confronti, le auguro di non fare l'ottavo governo, per due motivi. Innanzi tutto poiché l'ottavo governo fu fatale al suo maestro De Gasperi (come ricorderà, esso non ottenne la fiducia in Parlamento); in secondo luogo perché, ove lei facesse l'ottavo governo, significherebbe che al Quirinale sarebbe salito un altro e non lei, che è uno dei candidati più autorevoli.

A proposito di Quirinale, poiché ho avuto per la prima volta — c'è sempre una prima volta — il privilegio di essere consultato a nome del gruppo misto dal Presidente della Repubblica, a quest'ultimo ho detto che avrei visto con piacere un governo di larga unità, proprio perché esistono le emergenze che lei ha elencato ieri nel suo discorso programmatico. Tale larga unità sarebbe stata tanto più necessaria in quanto lei ha perduto, non lungo la strada ma all'inizio del suo cammino, un alleato prezioso — il partito repubblicano italiano — e non può contare sul totale sostegno di un altro dei quattro alleati, cioè il partito socialista. Questo non perché esso manchi di lealtà nei suoi confronti, ma poiché mi sembra che le distanze siano enormi.

Proprio stamane l'onorevole Craxi ha svolto qui il panegirico della repubblica presidenziale, che non piace alla DC e credo tutto sommato non piaccia neanche a lei. Mi domando che cosa sarebbe avvenuto in Italia, in un momento tanto difficile e complesso come quello attuale, se avessimo avuto una repubblica presidenziale; essa sarebbe divenuta una repubblica sudamericana e l'eventuale ed immaginabile Presidente della Repubblica sarebbe stato quasi tentato di assurgere a nuovo Pinochet, in un'Italia che di Pinochet francamente non ha affatto bisogno.

Devo dire che l'alleato socialista per lei non è affidabile soprattutto sui temi delle riforme istituzionali, che sono improvvisamente scomparsi dalla trattativa di governo.

E non è che le riforme istituzionali siano state accantonate solo in parte: sono state accantonate tutte. Tant'è vero che ieri,

signor Presidente del Consiglio, ci ha detto che in definitiva rimangono in piedi le «riformette» che si trovano già *in itinere* alla Camera o al Senato e quella proposta di legge condivisa dal Governo sul semestre bianco, nel caso in cui quest'ultimo venga a coincidere con la fine della legislatura.

Piccole cose, signor Presidente del Consiglio, mentre l'alleato socialista voleva grandi cose, per altro in modo confuso dal lato concettuale e disordinato dal punto di vista dell'ingegneria costituzionale.

A proposito di quella proposta di legge che il Governo condivide, devo richiamare i precedenti, proprio perché molte volte da essi — ossia dall'esperienza — nasce la nostra sfiducia.

Circa trent'anni fa (esattamente ventinove anni fa) il Presidente Segni, al quale avevo suggerito una riforma in tal senso, si impegnò prima della sua elezione a Presidente della Repubblica, a proporre l'eliminazione del semestre bianco. Le strade erano due: una riforma con cui si fissasse la durata di quattro anni del mandato presidenziale, con la possibilità di immediata rielezione, o una durata di sette anni e l'ineleggibilità, con l'automatica eliminazione del semestre bianco.

Dopo l'elezione di Segni, il governo Leone presentò un apposito disegno di legge, dal momento che — con la grande coerenza che desidero segnalare all'attenzione del Governo e dei colleghi tutti — l'onorevole Segni aveva inviato un messaggio alle Camere in tal senso. Ebbene, fu proprio su suggerimento del Presidente della Repubblica che, essendo io matricola in questo Parlamento, entrai nella Commissione affari costituzionali, anche per seguire da vicino l'iter del disegno di legge. In quell'occasione feci un'esperienza amara: il disegno di legge non fu mai iscritto all'ordine del giorno, nonostante che io — sottolineo con piacere il mio totale insuccesso — premessi in tal senso. L'onorevole Zaccagnini, allora presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, mi invitò caldamente a non insistere, facendomi chiaramente capire che di questo argomento non bisognava parlare.

Sono passati trent'anni e adesso il Governo ci viene a dire che è d'accordo su una riforma che modestissimamente noi, che abbiamo perduto qualche anno sui libri ad occuparci di questi argomenti, avevamo previsto trent'anni fa e che un uomo della democrazia cristiana, che spesso viene linciato da altri gruppi o nella stessa casa democristiana, aveva anticipato quando era al Quirinale, privandosi quindi della possibilità di una rielezione. Egli aveva formulato tale riforma all'inizio del suo mandato, secondo una regola aurea che vuole che le riforme non si facciano alla fine della legislatura, ma al suo inizio, o all'inizio del mandato presidenziale se si tratta di questioni che si riferiscono alla durata del mandato del Capo dello Stato.

Siamo a questo punto: personalmente voglio sottolineare la modestia di quanto è rimasto del grande progetto riformistico propugnato dal grande riformatore, il nostro Lutero politico, Bettino Craxi.

Anche della Repubblica presidenziale avevamo parlato; e qui mi piace ricordarlo, con una nota di sincero rimpianto nei confronti dell'onorevole Randolpho Pacciardi.

Egli fu linciato proprio perché scriveva su un giornale che dirigevo, agitando questi temi. Fu indicato come uomo di eversione, come uomo di destra. In un certo senso non dico che questa accusa mi toccò, ma da lontano un po' mi sfiorò, soltanto perché concedevo la libertà (che sono solito concedere a tutti nella direzione di un giornale) di sostenere tesi che era necessario fossero agitate già trent'anni fa. Infatti la Repubblica era malata già trent'anni fa, come poi si è visto strada facendo.

Ricordando Pacciardi sono orgoglioso di richiamare un episodio: quando in questa Camera vi fu una seduta memorabile in cui dovette difendersi dall'accusa per lo scandalo di Fiumicino, Pacciardi portò come pezza d'appoggio della sua onestà e dei suoi redditi alla luce del sole quanto guadagnava come autore di una rubrica sul settimanale *Vita*. In un certo senso, mentre Pacciardi veniva linciato e portato sul banco degli imputati, in

qualche modo lo aiutavo a uscire da un momento bruttissimo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

LUIGI D'AMATO. Con questo parlo del partito repubblicano. Onorevole Presidente del Consiglio, il partito repubblicano era considerato la coscienza critica della maggioranza e della democrazia in Italia. Forse era anche esagerata, eccessiva questa configurazione, ma non vi è dubbio che tale partito ha ricoperto un ruolo incisivo nella storia della Repubblica e in quella dei governi di coalizione; non vi è dubbio.

E lei, onorevole Andreotti, ha dovuto registrare una grave perdita in questo modo, anche perché essa è avvenuta su un fatto che la coinvolge moralmente. Mi permetto non dico di suggerirle — lei non ha bisogno dei miei suggerimenti — ma di farle notare che verso di lei vi è un'accusa dell'onorevole La Malfa: lei avrebbe mancato di parola nei suoi confronti.

Un Presidente del Consiglio non può farsi lanciare simili accuse, deve eliminare questa ombra, assolutamente. Il Presidente del Consiglio rappresenta infatti il Governo della nazione anche all'estero. Già all'estero la nostra immagine non è felice, dopo una crisi in cui non si è capito gran che; non l'ha capito il cittadino italiano, immaginiamo che cosa abbia compreso il cittadino straniero, che non conosce tutti i fatti e i misfatti del nostro sistema complesso, arzigogolato, artificioso, occulto e tutti gli aggettivi di segno negativo di questo mondo.

L'ombra è anche un'altra: Mammi avrebbe dovuto essere il ministro che nella continuità gestiva il piano delle frequenze da assegnare alle televisioni pubbliche e private. Egli non è più ministro e al suo posto avrebbe dovuto esservi Galasso, un uomo, un collega validissimo, uno studioso contro il quale è stato posto un veto perché faceva parte del comitato dei garanti de *L'espresso*. Come se questo fosse motivo di accusa di scarsa trasparenza o di insuffi-

ciente pulizia! Veramente avvengono fatti enormi; il veto contro Aldisio diventa rose e fiori, di fronte a quello posto nei confronti del collega Galasso!

Lei, onorevole Andreotti, ha compiuto un'ottima scelta nominando un parlamentare giovane, efficiente e dinamico come Carlo Vizzini. Però non c'è dubbio che rimane quest'ombra, tanto più che è inserita nel grande affresco delle continue scaltate del potere alla stampa e alla televisione. Mentre lei, onorevole Andreotti, faceva il Governo, Ciarrapico svolgeva un suo ruolo nella vicenda *la Repubblica-Mondadori*, che lascia quanto meno perplessi.

In questi giorni credo sia in corso lo sciopero dei redattori de *La Notte* di Milano, poiché il quotidiano sta per essere venduto ad un imprenditore di area socialista che nulla ha che vedere con il mondo dell'editoria.

C'è poi il fratello del ministro degli affari esteri del suo Governo che diventa presidente della *Metro Goldwyn Mayer* con un altro esponente rampante del mondo socialista, il Parretti, sempre tanto discusso, il Parretti dei diari e non.

Non vi è dubbio che anche il quarto e il quinto potere nel corso di questa crisi siano stati aggrediti, assaltati; e si domandi lei, onorevole Presidente del Consiglio, che nel mondo giornalistico è di casa e che con i giornalisti ha sempre un rapporto di collaborazione da professionista quale lei egregiamente è, quali giornali liberi ormai siano rimasti in Italia. Si chiedo cosa non stiano occupando il mondo del potere politico e quello del potere economico.

Stranamente, però, a fronte dell'accumulazione capitalistica — Marx ormai non è più di moda e non lo conoscono neppure i colleghi più giovani del PDS — vi è un'accumulazione del debito, che mette paura, Presidente. Lei non ci ha dato — e credo che non lo farà neppure il ministro Carli — una spiegazione esauriente sul modo in cui intende uscire da questa voragine che minaccia di travolgerci. Infatti, come ebbi a dirle quando volle ascoltarmi a palazzo Chigi, se scendono i tassi certamente ciò è un fatto positivo, ma così facendo favo-

risce solo un rientro minimo, non quello definitivo, dal debito pubblico né tanto meno si determina un'inversione di tendenza.

Inoltre ai fini dell'inversione di tendenza sarebbe fondamentale una politica economica e finanziaria totalmente diversa da quella attuale che è sempre all'insegna della finanza allegra.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei si è impegnato entro un mese a presentare un disegno di legge per la trasformazione in società per azioni di una serie di enti pubblici tra cui l'ENEL, l'ENI e via di seguito. Trent'anni fa si è proceduto alla nazionalizzazione delle industrie elettriche — lei era contrario e quindi non le muovo accuse, anch'io criticai quella scelta — e si regalarono molti soldi agli azionisti privati. A distanza di trent'anni si vuole operare la scelta di privatizzare per esempio l'ENEL che ha cercato di far fronte alla domanda di energia e che è riuscito a risanarsi molte ferite di carattere politico e demagogico. Ora volete privatizzare questo ente, magari lasciandogli la distribuzione e togliendogli la produzione la quale verrebbe pagata a peso d'oro ai privati. Tutto ciò con la conseguenza inevitabilmente che l'utente pagherà maggiormente il prezzo del chilowattore.

Abbiamo impiegato trent'anni per arricchire gli azionisti delle ex aziende elettriche e adesso, dopo trent'anni, una volta che l'ENEL funzionava bene, lo privatizziamo per regalare altri soldi, sotto forma di pagamento dei chilowatt prodotti, ai privati.

Come può uscire dalla voragine, come può uscire dal dissesto finanziario ai limiti della bancarotta una politica economica di questo tipo, onorevole Presidente del Consiglio? Sono sorpreso, così come sono sorpreso ed amareggiato che lei abbia dedicato appena mezza riga ai pensionati italiani; eppure, avevo tanto richiamato la sua attenzione, nel nostro incontro a Palazzo Chigi, su tale problema!

Avevo rilevato che si tratta di un problema prioritario via via che si allunga — per fortuna — la vita media e via via che gli anziani vengono emarginati sempre di più,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

spesso anche dalle loro famiglie. Non ne faccio un'accusa al Governo: questa emarginazione è un processo corale di segno negativo. Ma lei, signor Presidente, non può dedicare a questo tema solo due parole facendo semplicemente riferimento all'adeguamento agli *standards* europei, perché se dice una cosa del genere, i pensionati italiani reclameranno di volere una pensione alla stregua dei loro colleghi delle nazioni europee più favorite. La clausola della nazione più favorita dovremmo così applicarla anche ai pensionati italiani; e questo non è un affare.

Le avevo proposto la via maestra da intraprendere, sulla quale ancora oggi desidero insistere: l'aggancio automatico delle pensioni alla dinamica retributiva; non c'è altra via per risolvere una volta per tutte questo problema.

La stessa Corte costituzionale risponde in tal senso, affermando però che essa non può adottare una simile soluzione; ma il Parlamento può adottarla, ed io mi permetto di aggiungere, anzi aggiungo con fermezza che deve adottarla. Ma il Governo non può continuare ad opporsi e poi di tanto in tanto, quando comincia a spirare aria di elezioni (anticipate o alla scadenza naturale della legislatura), emanare un provvedimento con il quale dare qualcosa ai pensionati sostenendo di aver così realizzato la perequazione. Stranamente questa perequazione si rinnova nel tempo, proprio perché quella precedente non era in realtà tale; quel poco di perequazione che conteneva aveva creato altra sperequazione.

Da questa giungla bisogna uscire, ma in economia è necessario avere le idee chiare, onorevole Presidente del Consiglio. Non per nulla, il grande Pantaleoni sentenziò che egli, dopo tanti studi, aveva imparato una sola cosa: nel campo della scienza economica esistono solo due scuole, quella di coloro che conoscono tale scienza e quella di coloro che non la conoscono.

Ecco come deve muoversi a mio avviso il Governo: sulla via maestra del buon governo, che significa tutto ciò che ho appena accennato data la brevità del tempo a mia disposizione. È necessario soprattutto

un impegno morale nei confronti della povera gente maltrattata due volte: anzitutto quando si sente completamente esclusa dai giochi di potere (nel Palazzo e fuori di esso), la seconda volta quando si vede rifiutare quel minimo trattamento economico che possa garantire una vita dignitosa. Parlo della stessa dignità che il Pontefice ricorda e richiama ogni volta i potenti a rispettare.

Con queste parole concludo il mio intervento, signor Presidente del Consiglio, riservandomi di parlare domani dopo la sua replica, valutando la sua risposta e quindi decidendo se darle — il che mi farebbe piacere — il mio voto o se rifiutarglielo, cosa che mi dispiacerebbe. Ma se la coscienza dice che bisogna rifiutarlo è bene che essa viva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, non intervengo soltanto per non sprecare — da buon ecologista — il tempo rimasto a disposizione del mio gruppo; e non intervengo per prendere le distanze dal suo Governo, che con il voto di fiducia diventerà anche il mio Governo.

Semmai avrei dovuto prendere le distanze nel luglio del 1989; ma da allora è accaduto un «fatto importante»: sono passati due anni, e chi non capisce l'importanza del tempo in politica — diceva a Torino l'onorevole Craxi — della politica non capisce nulla.

Ora ci resta un anno: che farne, tenendo presenti i problemi che abbiamo?

Tre notizie di oggi richiamano emblematicamente questo interrogativo. La prima è la fotografia di un'anziana donna curda (così simile alle donne del nostro Mezzogiorno o dell'antica campagna piemontese) che si abbatte al suolo stremata dalla fatica. I suoi compagni la osservano senza muoversi, non per indifferenza, ma per impotenza. Poteva essere mia madre ed idealmente forse lo era! Quello che le è accaduto è colpa non soltanto di Saddam Hussein, ma anche di chi non ha impedito

che questo avvenisse. Dunque, riguarda anche la nostra responsabilità. Che fare per lei, per il popolo curdo e per i 35 conflitti che sono aperti nel mondo?

La seconda notizia è l'abbandono della politica da parte dell'onorevole Natta. C'è un mondo di politici che non si riconosce più in questo mondo della politica, tumultuoso e senza obiettivi definiti, vissuto all'insegna della sfiducia nella possibilità di guidare i processi storici. È la vittoria del pensiero debole su quello forte. Sembra giusto che Natta se ne vada; ma l'uomo può rinunciare ad operare secondo un progetto?

La terza notizia è la morte dell'onorevole Malagodi, un conservatore onesto, che come tale si teorizzava, facendo così quello che la maggior parte dei politici fa senza volerlo dichiarare, e rendendo oscura e di ostica comprensione la politica italiana.

Questi tre episodi ci rimandano alla domanda iniziale: che fare di questo anno che ci separa dalla fine della legislatura, e dove dirigerlo?

L'Italia è come una persona caduta in un fossato: di destra o di sinistra che sia, non le resta che cercare innanzitutto una strada per uscirne. E il compito del suo Governo, onorevole Andreotti, è proprio quello di facilitare questa ricerca. La causa della caduta è unica, uno solo è il problema che differenzia l'Italia dai *partners* europei: il Mezzogiorno. Da lì nascono i suoi tre mali: la malavita organizzata, l'inefficienza della pubblica amministrazione e il *deficit* pubblico. E da questi mali nasce lo stato di disagio e di rabbia (di cui le leghe sono solo un volto) che è il sottofondo del nostro dibattito politico.

Perché in tanti anni non si è potuta risolvere la questione del Mezzogiorno, nonostante i numerosi mezzi impegnati? Perché l'Italia non ha avuto continuità di governo, e quindi di politica economica, al di là del fatto che i singoli governi sono stati sempre incentrati sulla stessa forza politica (la DC) e sostanzialmente uniformi per la quasi trentennale presenza in essi delle stesse forze. L'Italia non ha avuto una continuità tale da innescare reali processi alternativi di sviluppo economico e quindi sociale.

Ma qual è allora la ragione, la causa della discontinuità della politica economica e della politica in generale? Questo è un problema che si può porre anche sotto il profilo istituzionale. In proposito voglio dire subito che non condivido il catastrofismo: l'Italia è un paese solido, con una forte tenuta istituzionale provata dall'attraversamento di quasi 50 tumultuosissimi anni senza sostanziali cedimenti anche se caratterizzata da governi deboli.

Diversamente da altri, il mio parere è che le istituzioni italiane sono forti grazie alla bontà della Costituzione formale e alla legge elettorale, proporzionale che permette di rappresentare esplicitamente in Parlamento tutte le realtà sociali che possono così comprometersi e trattare. I governi sono invece deboli in forza della Costituzione materiale, e in parte anche per la legge elettorale perché da essa consegue la formazione di governi di coalizione (bisogna fare attenzione però perché si tratta di coalizioni, sia pure materiali, anche quando si assembla sotto uno stesso standardo una serie di gruppi sociali diversi al fine di un'unica battaglia).

Per quali ragioni, dunque, i governi di coalizione cadono facilmente, pur restando stabile il sistema italiano? Per quale ragione non governano, pur essendo sostanzialmente analoghi? In fondo, è questa constatazione che sta alla base della strategia della «Grande Riforma Istituzionale» e che la giustificerebbe, almeno dal punto di vista degli strumenti, se non esistesse un'altra strada per rimediare e se essa stessa fosse più facilmente percorribile. Mi sembra, invece, che la vicenda della crisi dimostri come si incontrino le stesse difficoltà che si riscontrano nella rimozione della causa dei problemi.

La causa generale cui mi riferisco consiste nel fatto che quelle coalizioni di Governo, pur sempre uguali, sono però costituite da forze tra di loro eterogenee, anzi antitetiche, come sono, quasi per definizione, il partito socialista e la democrazia cristiana. È una eterogeneità che tuttavia non impedisce la convergenza su specifici punti programmatici o per risolvere particolari questioni politiche, ma è di ostacolo

ad una stabile collaborazione che sia in grado di esprimere una continuità di linea politica.

Poiché il reale è razionale, deve comunque esserci una ragione forte per indurre i contraenti, in particolare i socialisti, ad accedere ai governi di cui sto parlando. Due sono le cause, che poco per volta sono diventate, a mio giudizio, due facce della stessa medaglia. Entrambe si sviluppano dopo l'unità d'Italia e sono collegate al Risorgimento. Esse hanno quindi una tale continuità storica da essere veri e propri parametri culturali del nostro comportamento politico.

La prima causa è il «trasformismo» della sinistra italiana, cioè la pratica di stabilire accordi di Governo con la destra anziché di puntare a sostituirla alla guida dell'esecutivo. Questa pratica, che ha dato vita ad una rigogliosa ideologia di copertura (massima quella dell'incontro con i cattolici), è stata una costante della Sinistra Storica di Depretis, fino al PSDI, al PSI e poi ancora al PCI. Ogni volta che la società ha dato una spallata alla destra (uso i termini per quello che sono, *absit iniuria verbis*), la sinistra è andata in soccorso della stessa destra, offrendo la collaborazione essenziale per formare una maggioranza di Governo.

Ora, a mio giudizio, tale scelta deve essere rivalutata e non ha nulla a che vedere con il significato spregiativo che ha assunto il termine «trasformismo». Infatti, dopo la realizzazione di un mercato adeguato con la costruzione dell'unità, si è assistito in Italia ad un impetuoso sviluppo economico, nel quadro di una fragile democrazia e di profondi contrasti sociali e territoriali, che ha prodotto, da parte del popolo, speranze e parole d'ordine massimalistiche e, da parte della borghesia, velleità e comportamenti di carattere reazionario, o almeno con possibili sbocchi di tal genere. I nomi di Bava Beccaris e Pelloux sono esaurienti per dimostrare tali possibilità.

La classe dirigente della sinistra italiana, ben avvertita del pericolo, ha accompagnato sempre quella divaricazione assumendo a parole i miti estremistici, ma muovendosi con grande cautela e spirito pragmatico nelle scelte concrete. E fece bene; la

storia si incaricò di dimostrarlo tragicamente per l'Italia e per il mondo intero. Infatti, quando dopo la scissione di Livorno sembrò prevalere nel movimento operaio la tentazione rivoluzionaria anziché quella riformista, la classe dirigente italiana non pose tempo in mezzo, appoggiò il fascismo e passò al colpo di Stato. Per questo, nel dopoguerra, prima Saragat poi Nenni e Berlinguer teorizzarono l'accordo con la democrazia cristiana, quando la spinta sociale ne aveva fatto venir meno la maggioranza (in fondo, anche la doppiezza di Togliatti ha questa stessa radice di cultura politica).

Se pensiamo all'uso di Gladio, a De Lorenzo, allo stragismo italiano e ad altri aspetti a tutti noti, si deve dire che avevano ragione, che forse la borghesia economica italiana era diventata meno avventurista dopo l'esperienza fascista; ma si era intanto aggiunto il vincolo, anzi il cappio (per dirla con Nenni), delle alleanze internazionali.

Al trasformismo della sinistra, d'altra parte, si aggiunge un altro fenomeno specificamente italiano, l'interclassismo cattolico. L'unità d'Italia si fece contro la Chiesa. Quest'ultima reagì con il *Non expedit* che, in sostanza impediva la partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana. Il superamento vero di tale situazione avvenne solo quando i cattolici accettarono di entrare nella politica assumendo il vincolo prioritario della loro unità e quindi dell'interclassismo. Di qui quel fenomeno di «induzione», o per così dire a specchio, per cui, quando la spinta sociale si fa più forte, si rafforza la componente sociale o di sinistra nella DC, il che permette di raggiungere più facilmente l'accordo con l'accresciuta rappresentanza della sinistra italiana; ma una volta realizzato l'accordo, e stabilizzata la maggioranza, per quel meccanismo di mediazione del potere tipico della DC, e per le difficoltà della «coalizione eterogenea» rispetto alle promesse elettorali, la parte moderata della DC aumenta progressivamente il suo ruolo nel partito e nel Governo, il che determina a sua volta tensioni con la componente della sinistra italiana con cui la DC stessa sta collaborando, fino a far esplodere le crisi di Governo. Le coalizioni eterogenee ed inti-

mamente conflittuali fra conservatori e progressisti, le cui ragioni politico-culturali stanno dunque nel «trasformismo» e nell'interclassismo coltivano in se stesse sia le ragioni della loro durata storica, sia quelle della conflittualità e della crisi ricorrente. Tali alleanze non possono che seguitare così, poiché per loro natura (lo «dice la parola stessa», come affermerebbe il famoso personaggio di una trasmissione di Arbore) sono conflittuali, e caratterizzate da un tentativo di assorbimento di un *partner* da parte dell'altro e soprattutto — bisogna ammetterlo — da parte della «mantide religiosa».

Qui sta allora il problema. E se le riforme istituzionali hanno per oggetto la governabilità, devono confrontarsi appunto con essa. Ora, la via maestra per risolvere una difficoltà politica è una via politica prima e più che una via giuridica e istituzionale. La via maestra è che le alleanze diventino omogenee, vale a dire, parafrasando uno slogan celebre, che i progressisti stiano con i progressisti e che i conservatori stiano con i conservatori!

È possibile questa svolta in Italia?

Non credo di aver bisogno di dimostrare che i motivi che hanno fondato sia il «trasformismo» della sinistra che l'interclassismo cattolico non hanno più ragione d'essere, almeno dal 1989 in poi. Il problema vero, dunque, non è quello di trovare un rimedio istituzionale che «obblighi» le parti politiche ad allearsi secondo le loro convinzioni, ma puramente e semplicemente quello che le forze politiche abbiano il coraggio della coerenza tra intenzioni e comportamenti. In fondo, è quella incoerenza, non più sentita come necessitata, che dà sostanza a molto disagio elettorale. Meglio ancora: è una questione di scelta della sinistra italiana, sia laica che cattolica; è una questione di riforma della politica, che deve essere realizzata prima ancora della riforma delle istituzioni, anzi deve essere pregiudiziale a quest'ultima. Se tale svolta culturale non sarà compiuta, nessuno può garantire che anche nell'ipotesi che si realizzi una riforma delle istituzioni che favorisca la formazione di blocchi contrapposti, non si presentino all'elettorato blocchi etero-

genei e dunque di nuovo intimamente conflittuali.

Le riforme istituzionali possono dunque essere utili, ma non decisive se viste in modo assoluto. La questione si pone alle forze della sinistra. E la sinistra deve rispondermi, separando le questioni del Governo da quelle della sua unità, che è progetto più vasto ed ambizioso, costituente certo l'orizzonte non solo culturale, ma anche politico delle forze che hanno la stessa ispirazione, come infatti è avvenuto nei paesi dell'Europa centrale e come, sostanzialmente sta avvenendo in Spagna e in Francia.

Naturalmente, onorevole Andreotti, se la questione si pone per la sinistra, vuol dire che si pone anche per la destra (mi sembra che ciò rientri nella simmetria della politica). Non so se vorrà espormi qualche riga di *Block notes* in proposito, tuttavia mi rendo conto che le riforme istituzionali hanno due versanti. Innanzi tutto, tendono a sbloccare il meccanismo politico italiano, rendendolo affine a quelli europei e quindi introducendo il mercato anche nella politica, cioè la competitività di due schieramenti che si alternano al potere e che appunto, per essere competitivi, dovrebbero essere omogenei. In secondo luogo, vi è l'aspetto della titolarità del potere: se più concentrato o più diffuso, se del Parlamento o del Governo o delle regioni e così via. Ma su questo non voglio intervenire ora, avendone già parlato efficacemente il segretario del mio partito.

Resta invece l'evidente considerazione che la sinistra non potrà facilmente operare la scelta di cui dicevo, se non avrà sufficientemente delineato le basi politico-programmatiche dell'accordo di un Governo della sinistra.

Riprendendo qui l'inizio del mio discorso, penso che la sinistra italiana debba individuare due punti portanti ed essenziali di un suo programma: un ruolo dell'Europa che non ci obblighi ad assistere impotenti a tragedie come quella del popolo curdo, o della guerra del Golfo che è stata, in sostanza, la celebrazione dell'avvio di un nuovo ordine internazionale in sostituzione di quello dissolto nel 1989 ed incentrato sul nuovo Re Sole-Bush (la storia insegna sempre qual-

cosa) e una politica per il Mezzogiorno che faccia di quest'area una preziosa opportunità per l'Italia invece che una presunta zavorra.

Non chiedo, Presidente del Consiglio, di adoperare la sua proverbiale abilità politica per questa stessa politica, anche se, facendo bene il suo mestiere di conservatore e adoperandosi ciceronianamente *pro domo sua*, farebbe probabilmente cosa che l'onorevole Malagodi avrebbe apprezzato e che renderebbe meno triste la scelta dell'onorevole Natta di dedicarsi al *Satyricon* di Petronio.

Fuori di metafora, penso che la sfida dell'alternativa sarà la sfida di oggi, di quest'anno di residua legislatura, devastata anch'essa dalla incombente e continua minaccia di elezioni anticipate (e tale minaccia è la vera grande controriforma del 1972) e comunque l'unica opera in grado di rimettere l'elettorato italiano in pace con la politica, abbandonando le seduzioni pericolose dei leghisti, poiché la ragione della crescita di costoro sta proprio nel senso dell'impotenza di cambiare — ove lo si volesse — una classe dirigente politica e soprattutto una linea politica, perché gli attori sono tutti tra di loro intricati e non vi sarebbe alternativa se non l'uscita dal sistema dei partiti. Un anno per pensare e costruire è forse poco, ma può essere decisivo (*Applausi*).

DIEGO NOVELLI. Voterai contro il Governo?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'aggettivo che più è stato usato in quest'aula e sui mezzi di comunicazione a proposito del suo settimo Governo è quello di debole e, indubbiamente, una tale connotazione trova obiettivo riscontro sulla parte degli impegni programmatici da lei ieri illustrati.

Questa caratteristica di debolezza, precarietà e provvisorietà è accentuata al massimo a proposito dei temi della giustizia e dell'ordine pubblico, dei quali, in particolare, mi occuperò.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, al

quale lei dedica una certa parte del suo discorso programmatico, osservo anzitutto che il rinvigorismento — l'espressione è sua — della risposta globale dello Stato è termine quanto mai insufficiente per testimoniare sul serio l'impegno di chi voglia contrastare la spinta criminale e per — uso ancora le sue parole — «restituire ai cittadini un livello di sicurezza all'altezza, senza eccezioni, dell'Europa unita».

Ella individua — questo è un passaggio molto importante, anche per i risvolti e per i ricordi che tutti noi portiamo della politica italiana così come si è svolta — negli effetti devastanti del traffico e del consumo degli stupefacenti la causa principale della situazione drammaticamente deficitaria dell'ordine pubblico.

Lei ha perfettamente ragione, signor Presidente. Non vi è dubbio che la molla che ha fatto scattare in tutta l'Italia il reticolato della criminalità organizzata è stata la legge sugli stupefacenti e sulla depenalizzazione. Però quella legge porta una data, signor Presidente: è la legge n. 685 del 1975. All'epoca vi era un Governo presieduto dall'onorevole Moro. La depenalizzazione dell'uso personale della droga è stata la diga che si è abbassata, facendo sì che si aprisse, a mo' di fiume inarrestabile, il meccanismo della delinquenza. Pensi, signor Presidente — ma queste cifre lei le conosce indubbiamente — che nel 1975 in Italia vi erano 40 mila tossicodipendenti. Oggi, nel momento in cui lei denuncia il fenomeno come causa dell'ulteriore aggravarsi della situazione, i tossicodipendenti sono più di 500 mila.

Pensi che il balzo in avanti che ha avuto la delinquenza in questi anni si è potuto incrementare perché quella legge ha creato le truppe, i mezzi e un sostegno diffuso sul territorio per l'esercito criminale. In quell'occasione si consentì, attraverso l'imbroglio semantico della distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti, che tutti quanti potessero tranquillamente offrirsi alla delinquenza, che cominciò così, allora, quel cammino che l'ha portata alla sua forza attuale.

Non è un caso che negli anni di piombo, negli anni in cui lo Stato era distratto dal terrorismo politico che stava insanguin-

nando l'Italia, il fenomeno della tossicodipendenza, con tutto ciò che di criminogeno vi è accanto, dietro ed avanti ad essa, poté tranquillamente rinfonzarsi ed espandersi. I profitti della criminalità organizzata furono giganteschi (miliardi e miliardi); essi furono realizzati proprio in forza di quella scellerata legge.

Mi consentirà di dire, signor Presidente del Consiglio, che il tenue ritorno all'indietro della legge che lei indica come un punto di merito del suo precedente Governo è indubbiamente un merito modesto rispetto al guasto enorme fatto in precedenza con quella legge irresponsabile, che purtroppo è ancora dinanzi a noi.

Signor Presidente del Consiglio, lei che è romano come me, non può non accorgersi, per esempio, nonostante il rinvigorismento da lei invocato dell'ordine pubblico, del fenomeno che ci sta dinanzi (si tratta di un problema che riveste carattere di priorità). Mi riferisco alla situazione in cui versa un quartiere centrale di Roma, quello intorno alla Stazione Termini. Quel quartiere è il primo ad apparire a chi arriva a Roma: è il biglietto da visita della capitale d'Italia. Ebbene, quel quartiere è un territorio in franchigia dallo Stato. Si può circolare intorno alla stazione di Roma, di sera, dopo le 22? No, è assolutamente impossibile. Ebbene ciò è il simbolo di come lo Stato abbia dato le dimissioni dai suoi irrinunciabili doveri di tutela del cittadino. In quel quartiere comanda la delinquenza.

Io ritengo che una città, che è stata sempre un grosso punto di forza della democrazia cristiana, che è stata per lei, anche personalmente, fonte di tante soddisfazioni politiche ed elettorali, non possa avere una simile stazione, che è veramente una fogna dal punto di vista dell'ordine pubblico, specialmente se la confrontiamo con le stazioni di Parigi e di Londra dove non si corrono pericoli del genere. A Roma è così, non c'è altro da dire! Lo chieda alla polizia, lo chieda ai carabinieri, anche se lo avrà già fatto! Non v'è dubbio che ci dobbiamo vergognare come romani, come italiani, del fatto che la capitale d'Italia abbia al suo centro il simbolo di quella aggressione criminale che lei dice di volere contrastare.

Ma veniamo ai problemi della giustizia sui quali sicuramente ho qualche competenza in più. Certo, non mi voglio arruolare nemmeno come complemento tra coloro che fanno i poliziotti (appunto di complemento) allorquando esercitano qui il mestiere di parlamentari! Signor Presidente del Consiglio, proprio dalle sue dichiarazioni sorgono delle perplessità! Lei ci ha dato un suggerimento interessante, anche se esso non è nuovo perchè circolava già negli ambienti giudiziari. Prendiamo tuttavia atto che è la prima volta che il Presidente del Consiglio in carica dichiara che per evitare indagini parallele, per evitare duplicazioni e comportamenti frammentari della magistratura è necessario stabilire delle procure regionali ed una generale della Corte di cassazione con il compito limitato — lei lo ha sottolineato con molta cautela — di evitare che ci siano appunto duplicazioni di indagini.

Noi non siamo aprioristicamente contrari a tali impostazioni perchè ci rendiamo conto che intere regioni hanno la necessità di un disegno unico ed organico nell'effettuare determinate indagini. L'azione di prevenzione, e poi di repressione, deve avere dei punti di riferimento. Del resto, lo stesso nuovo codice di procedura penale, sia pure molto vagamente, prevede il coordinamento tra le procure della Repubblica.

A questo punto non basta indicare gli effetti da evitarsi — le indagini parallele, i comportamenti frammentari, le duplicazioni che ci sono e sono indubbiamente deprecabili — occorrono anche garanzie interne. Con ciò intendo dire che bisogna che tali procure regionali non diventino di fatto organi sovraordinati rispetto ai singoli procuratori della Repubblica per togliere loro dalle mani un processo scottante che può dar fastidio al politico di turno il quale, attraverso la procura generale, trova le facili vie dell'insabbiamento. Come dicevo, è necessario pensare a garanzie interne, a criteri obiettivi, a rotazioni fra i responsabili delle procure regionali per evitare — queste sì — strumentalizzazioni o istruttorie pilotate o peggio ancora apriorismi accusatori.

Qui, signor Presidente del Consiglio, cade

acconcio parlare di una magistratura percorsa da guerre trasversali e da gruppi di potere che vanno eliminati con mano ferma ed intransigente. Dopo il linciaggio del presidente Carnevale — ed ancora deve essere dimostrato che quel magistrato e gli altri 25 della I sezione penale della Suprema corte abbiano piegato la legge e le sue interpretazioni a finalità non consentite — e dopo il fermo richiamo del Capo dello Stato in difesa della giurisdizione e della sua libertà da pressioni di ogni genere, la nostra parte politica, in persona del collega Massimo Abbatangelo, è stata vittima di una vera e propria agghiacciante vendetta trasversale.

La strage di Bologna non è fascista: l'ha riconosciuto lei stesso, Presidente Andreotti, nell'agosto scorso in quest'aula. Si chiede scusa al MSI per la falsa attribuzione di quella strage, come ha fatto il Capo dello Stato. Questo significa capovolgere una verità di regime che pure è costata vittime, sangue, ostracismo e odio sparso a piene mani contro una forza come la nostra.

Ed allora scattano operazioni nella direzione opposta da parte di una bene individuata frangia della magistratura: il caso Abbatangelo è lì pronto per essere usato e strumentalizzato. Non importa se i presunti complici di Abbatangelo sono già stati assolti in via definitiva; non importa se è venuto meno clamorosamente tutto il castello accusatorio; non importa se si va incontro deliberatamente al ridicolo di affermare la colpevolezza di un cittadino, considerandolo — lo dico tra virgolette perché qui ci vogliono — «complice» di una persona già dichiarata innocente. Anche a questo siamo arrivati in Italia!

Tutto questo non importa anche perché il magistrato che impersona l'accusa — il giudice Vigna, tanto per non fare nomi — non sente nemmeno l'elementare dovere di astenersi dall'esercitare il ruolo di pubblico accusatore, pur vedendo che il suo teorema, davanti a due corti di giustizia, non ha retto al riscontro dibattimentale. Tutto questo non importa; importa invece l'effetto annunzio, poter dire in giro che un fascista — almeno uno! — era stato finalmente condannato per strage. E nel contempo, perché

ciò non guasta nella lotta fra cosche che è in atto e che delegittima la magistratura, far dubitare in giro, tra la gente, dell'operato di altri giudici che non si arrendono alle verità prefabbricate e che invece credono ancora ai principi della prova e del pieno riscontro dibattimentale.

Veda, signor Presidente, noi del MSI siamo sostenitori di una giustizia ferma, rigorosa, senza pietismi e senza sconti. Ma — ce lo consenta — siamo anche sostenitori accaniti e senza riserve di una giustizia che sia veramente tale, libera da apriorismi accusatori e necessariamente gelosa custode delle garanzie di tutti i cittadini. Non ci piace, in altri termini, nessun tipo di giustizia sommaria o peggio ancora di giustizia in qualche modo pilotata dalla partitocrazia e dalle sue regole mafiose.

Ecco perché abbiamo gridato tutto il nostro sdegno per quel decreto che abbiamo definito «decreto Bokassa», che ha invaso con sfacciata prepotenza il versante riservato alle pronunzie giurisdizionali. Eppure, abbiamo colto la disperata e disperante necessità di quella misura e non abbiamo fatto mancare il nostro sostegno parlamentare a quell'atto che pur giudicavamo e giudichiamo inverecondo. Abbiamo saputo, infatti, individuare il bene pubblico, il pubblico interesse, il fine apprezzabile anche al di là del mezzo spregevole che è stato usato. Ma attenzione! Così non è possibile andare avanti perché il rischio del totale stravolgimento delle regole è dietro l'angolo.

Occorre tornare ad una giustizia con il prestigio, la credibilità, l'indiscutibilità che le sono proprie, connaturate ed irrinunciabili prerogative. Diversamente, la guerra contro la criminalità è perduta in partenza, non comprendendo più il cittadino, nello scontro fra due forze entrambe postesi fuori dalle regole dell'ordinamento, chi abbia il dovere e il diritto di infliggere sanzioni.

Ecco dunque come il ritorno ai principi sia fondamentale quando, ad esempio, si parla di Consiglio superiore della magistratura e di ristabilimento della correttezza del suo ruolo. Il dramma vissuto in questi anni dal Consiglio superiore della magistratura consiste nel fatto che esso, da organo nato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

per difendere e tutelare l'autonomia, l'indipendenza e l'imparzialità dei magistrati, si è trasformato in un organo che offende, perseguita, limita e pregiudica in ogni momento la libertà del magistrato.

Il Consiglio superiore è schiavo delle cosche politiche che lo incarnano e di cui è espressione ed il magistrato o si adegua al volere di quelle cosche politiche o perde la sua libertà: ecco lo stravolgimento perverso dell'organo, ecco perché, quando metteremo le mani — mi auguro al più presto — sulla sua riforma, dovremo stabilire innanzitutto il principio fondamentale della separazione netta ed irreversibile tra mondo della magistratura, espressione della imparzialità di giudizio dello Stato, che in una certa sede deve essere sempre garantita, e mondo della politica, che risponde a ben altre esigenze e pulsioni.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha parlato del problema del rinvigorismento dell'ordine pubblico e della ripresa della giurisdizione. Il Presidente Cossiga ha chiesto che il 1991 sia l'anno della giustizia, ma, al di là dell'amarezza che certe espressioni suscitano in chi le deve ascoltare, il 1991 è anche quello delle scarcerazioni facili.

Il «decreto-Bokassa» lo avete emanato sull'onda delle scarcerazioni facili. E la scarcerazione del sequestratore di Celadon, avvenuta qualche giorno fa, è un'altra scarcerazione facile. Un errore? Può capitare di sbagliare e che si debba rifare il procedimento, mentre i termini di carcerazione preventiva non possono essere eterni, implicando la norma costituzionale, quando prevede che siano disposti per legge, evidentemente dei limiti.

Ebbene, ho una proposta che è un po' fuori dalle righe, ma non mi pare che sia vergognosa. Signor Presidente, in America, poiché non si può tenere indefinitamente in galera un cittadino, in attesa di tempi rapidi della giustizia che non giungano mai, sono arrivati ad inventare uno strano collare da apporre al braccio, che consente di identificare in qualunque momento il luogo in cui si trova il soggetto che lo porta. Questa soluzione ricorda un po' la situazione di quegli ecologi che vanno in Africa a cercare

gli ultimi esemplari del leopardo o del leone e ricorrono a questo sistema per individuarli e seguirli nei loro movimenti. Ora, io credo che questo sia eccessivo, ma che potremmo stabilire la scorta obbligatoria per il detenuto scarcerato. Dica egli dove vuole recarsi e noi lo accompagneremo! Certo vi è il rischio che scambino il politico che si fa scortare con il delinquente che si fa scortare, ma correremmo volentieri questo rischio, anche perché diminuirebbe il numero delle scorte e quindi di questi cortei di politici che non devono rischiare niente e che i cittadini vedono passare.

Non è una battuta la mia, ma un'ipotesi che potrebbe risolvere un caso, perché le scarcerazioni facili devono essere prese in considerazione sia in base ai codici di ieri sia in base a quelli di oggi.

Vi sarebbe però un'altra strada, quella che ricorda la barzelletta sui polacchi che indicava una gradualità per il funzionamento del loro Stato, individuando fra le ipotesi più difficili quella di farli lavorare. Per carità, essi sono tutti lavoratori formidabili, ma sembrava più facile far scendere dal cielo gli angeli e gli arcangeli che far lavorare quel popolo, evidentemente molto simpatico. In altri termini vi sarebbe un altro sistema: far funzionare la macchina della giustizia, fare i processi in tempi rapidi, ma evidentemente non ci si riesce. Lei, onorevole Andreotti, è uno dei Presidenti del Consiglio, ma non il solo che si scontra contro questo problema. Ebbene, è possibile che in Italia prima questo problema non vi fosse? I processi si facevano. Evidentemente c'è qualcosa nella macchina della giustizia che impedisce di fare questi processi in tempi ragionevoli.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Fra l'altro c'era la destinazione d'ufficio dei magistrati!

GIULIO MACERATINI. Verrò anche a questo, signor Presidente. Si tratta di una garanzia che i magistrati hanno ottenuto al momento della entrata in vigore della Costituzione.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una collega lamentava giu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

stamente che a Casale non si può fare un processo perché ci sono solo tre giudici e nessuno chiede di andarci. Se non superiamo questo problema...

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, cercheremo adesso di dare modestamente un suggerimento spassionato al Governo in materia di scarsità di vocazioni e di magistrati che mancano o che non vogliono andare nelle sedi a rischio. Questo è l'aspetto più grave. Che infatti non vogliono andare a Casale Monferrato si giustifica forse col fatto che là farà più freddo che a Napoli. E mi rendo altresì conto che ci siano magistrati che non vogliono andare a Palmi, a Locri o a Reggio Calabria; li posso comprendere perché in quelle zone la situazione dell'ordine pubblico è leggermente diversa.

A questo proposito abbiamo fatto una proposta che ripetiamo. Riteniamo che l'articolo 104 della Costituzione sia una garanzia per l'imparzialità del magistrato e che quindi vada conservato; però nessuno vieta che nella legge sull'ordinamento giudiziario, che prevede la progressione in carriera dei magistrati, si stabilisca una regola già prevista per la diplomazia: non si va in una sede bella come Parigi se non si è stati a Beirut, non si va a New York se prima non si è stati a Tunisi. In diplomazia, cioè, le sedi disagiate sono un presupposto necessario per la progressione in carriera. Fissando una simile regola non si violerebbe più il principio dell'inamovibilità fissato dall'articolo 104 della Costituzione perché nella legge sull'ordinamento e sullo stato giuridico dei magistrati si prevederebbe all'origine la possibilità di trascorrere un certo numero di anni nelle zone a rischio. Sarebbe quindi una delle condizioni necessarie per la progressione in carriera dei magistrati, e non un *vulnus* al principio costituzionale.

Diversamente le destinazioni d'ufficio, come sono disciplinate dalle ultime leggi, sono destinate ad essere bloccate dal primo ricorso al TAR che ci impiega poi 5 anni per decidere e le cosiddette applicazioni restano purtroppo lettera morta.

Riflettiamo su questo aspetto perché non credo rappresenti un ostacolo insormonta-

bile; si deve solo aver la fantasia — perché di questo si tratta — di lavorare sull'ordinamento e sulla progressione della carriera. Prevedere l'obbligo di essere presenti in quelle zone sarebbe inoltre utilissimo per i magistrati e per la loro preparazione professionale.

Vi è un altro punto che lei tocca nel suo intervento: quello del giudice di pace. Mi sembra sia già stato rilevato, ma credo che a tale riguardo le sia stata detta una piccola inesattezza: non è vero che tale provvedimento è ancora all'esame della Commissione giustizia della Camera perché finalmente questo ramo del Parlamento lo ha licenziato ed è tornato al Senato, che lo potrebbe ulteriormente modificare, rinviandolo nuovamente alla Camera. Il problema è che non è ancora legge dello Stato anche se si è compiuto un notevole passo in avanti.

Il problema è un altro. Da parte nostra non vi è un'aprioristica posizione contraria al riguardo, anzi siamo favorevoli a tale provvedimento sul quale abbiamo votato a favore al Senato, mentre abbiamo avuto dei dubbi alla Camera. Vorrei fare solo due osservazioni. Nel testo attuale gli avvocati sono di fatto esclusi da questo ruolo perché viene loro impedito di esercitare nell'ambito della corte di appello nella quale svolgono la loro professione; quindi, salvo casi eccezionali, i vecchi giudici conciliatori, tutti avvocati, non faranno i giudici di pace. In più dovremmo porre in essere tutta una serie di procedure — designazione da parte dell'ordine degli avvocati d'accordo con i consigli giudiziari e successivamente provvedimento del Consiglio superiore della magistratura — per nominare questi 4.700 giudici di pace. Il che, secondo gli esperti, lascia prevedere che prima di 4-5 anni non vi saranno i giudici di pace.

Signor Presidente del Consiglio, le vorrei invece far presente che il 1° gennaio 1992 entra in vigore il nuovo codice di procedura civile con delle riforme macroscopiche ed importanti che noi abbiamo ritenuto accettabili ma per le quali la struttura non è assolutamente pronta. Già avvocati e magistrati d'accordo chiedono il rinvio dell'entrata in vigore del nuovo codice per non commet-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

tere con il nuovo codice di procedura civile lo stesso errore fatto con il codice di procedura penale che si è fatto entrare in vigore a tutti i costi il 24 ottobre perché quella data era segnata nei destini della patria, come in altri tempi si segnavano certe date.

Attenzione: gli avvocati ed i magistrati chiedono in modo documentato il rinvio perché, finché non c'è il giudice di pace — e sappiamo che, una volta concluso l'iter parlamentare, ci vorranno almeno 5 anni —, non vogliono il giudice democratico e le altre regole che si incentrano sul principio della preclusione che dovrebbe facilitare e rendere più rapido il processo. Diversamente c'è il rischio che salti tutto. Questa è la raccomandazione, signor Presidente del Consiglio, che le sottopongo in questa circostanza e che credo sia particolarmente puntuale. Infatti, gli esperti (non si tratta della giustizia penale per la quale si possono riscontrare degli interessi trasversali, per carità!) vale a dire gli avvocati e i magistrati civilisti, di fronte ad un'ipotesi di questo genere, dicono: «per pietà, non ci date anche questa riforma, perché non siamo assolutamente in grado di sopportare un'altra iattura», perché tale si rivelerebbe essere in queste condizioni.

Vorrei a questo punto affrontare la questione dell'ordine pubblico e del coordinamento tra le forze di polizia, temi inclusi nelle sue comunicazioni.

Signor Presidente del Consiglio, si tratta di un problema che si ripresenta puntualmente, ma da lei avremmo voluto sentire — anche se il nostro non sarà certo un voto favorevole nei confronti del suo Governo — un impegno circa il controllo del territorio. Sottolineo che un tema di questo genere viene considerato da alcuni «tecnici» quasi come una offesa perché essi sostengono di controllare il territorio. Io sostengo che ciò non è assolutamente vero! Infatti, nelle zone a rischio il territorio non è affatto sotto controllo. A conferma di ciò posso citare la mia visita, con una delegazione del partito, a Reggio Calabria (infatti, i membri del nostro partito non si recano soltanto in Argentina per constatare come stanno i nostri immigrati, ma si occupano anche dei problemi dell'Italia). Nel corso di tale visita ci siamo

trovati di fronte ad un magistrato che ci diceva: «Io sono un vecchio cacciatore e quindi giro sempre armato perché vado a caccia». Ed aggiungeva che nell'Aspromonte non aveva mai incontrato nessuno che gli dicesse: «Scusi lei, mi fa vedere il porto d'armi?». Quelle zone, signor Presidente del Consiglio, sono abbandonate a se stesse perché alle cinque del pomeriggio le caserme dei carabinieri vengono chiuse perché gli agenti hanno paura! Non esiste, quindi, il controllo del territorio! Se vi è la necessità di chiamare il 113 o si trova occupato il telefono, oppure ci si sente dire di richiamare l'indomani mattina (infatti, signor Presidente, è successo anche questo!).

Per quanto riguarda la questione del coordinamento tra le forze di polizia, si sono sprecate soltanto delle bellissime parole. È necessario attuare anche lì una rotazione del personale disponibile come suggerisce l'esempio delle banche — portatrici di antica sapienza — che ogni tanto cambiano il proprio direttore. Ma quando un maresciallo della polizia o dei carabinieri è stato in quelle zone per trent'anni, egli diventa cieco e sordo perché deve far campare la propria famiglia.

Credo che le considerazioni che ho espresso pur essendo critiche, sono anche in una certa misura costruttive perché per quanto riguarda questi temi — come abbiamo sostenuto molte volte — in noi la passione politica non fa premio sulla responsabilità di cittadini della Repubblica italiana.

Signor Presidente del Consiglio, le prospettive indicate nel suo discorso programmatico non sono tali da convincerci ad assumere un atteggiamento diverso da quello di una decisa opposizione che sarà ovviamente — come è sempre stata — mirata nell'interesse superiore della nazione, come abbiamo dimostrato anche in occasione della discussione del decreto-legge sulle scarcerazioni dei noti mafiosi.

Quindi, questo settimo Governo Andreotti (signor Presidente del Consiglio, il «settimo» è un numero fatidico e fatale. A Roma erano fatali anche i colli: io le auguro, magari che, nel suo caso, non si tratti di quello del Palatino dove i cristiani — ed oggi i democri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

stiani — venivano perseguitati. Le auguro invece che si possa trattare di un altro colle, magari più prestigioso!) non è altro che una reincarnazione del precedente e un tentativo che, per le sue caratteristiche di precarietà costituzionale ed istituzionale, ce lo fa apparire come un moderno Arpagone. Ricordo che al personaggio Arpagone, la fantasia di Molière faceva scrivere — mentre egli cercava ostinatamente «di immortalare le proprie ricchezze» — nella scheda testamentaria, al momento dell'indicazione dell'erede, il proprio nome: Arpagone. In questo caso, invece, lo stesso nome è quello dell'onorevole Andreotti. Come è andata a finire secondo Molière la storia di Arpagone lo sappiamo: come andrà a finire con questo Governo Andreotti, invece, è assai facile da prevedere. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anna Maria Serafini. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, onorevole Andreotti, ieri lei, in risposta a un mormorio dell'Assemblea, ha giustificato la lunghezza del suo discorso affermando che era sua intenzione sottrarsi all'eventuale accusa di aver tralasciato qualcosa di importante.

In un altro passaggio, con un tono che poteva ricordare l'enfasi — se mai è possibile usare tale espressione per fare riferimento al suo eloquio —, lei ha detto che il mondo è cambiato radicalmente nel volgere di pochi anni. Ad una interruzione irrispettosa di un deputato, che recitava: «E lei è sempre lì», ha risposto: «Una delle cose più belle è vivere per assistere e possibilmente cooperare a questi cambiamenti».

La riflessione che sorge, se ci si pone dal punto di vista di una deputata e di una donna e premettendo che nessuna parola è stata da lei spesa per segnalare la presenza delle donne, è la seguente. Se pensa di non aver tralasciato nulla di importante nel presentare il suo Governo e se contemporaneamente afferma la radicalità dei cambiamenti del nostro tempo, allora i bisogni delle donne non possono essere annoverati nella sfera dell'importante e non sono registrati neppure nell'ambito dei cambiamenti.

Le donne, semplicemente, non sono pensate come soggetti: così deve essere. In tal senso c'è una certa coerenza tra una simile impostazione e l'assegnazione dei ministeri e la nomina dei sottosegretari. Le donne che hanno assunto l'incarico di ministro sono due, l'onorevole Jervolino Russo e l'onorevole Boniver: troppo poche, considerando le decine di ministeri esistenti e considerando che sono state loro attribuite responsabilità in dicasteri che si caratterizzano per mancanza di fondi e per competenze legate a questioni spinosissime. Non si può neanche parlare di «fiore all'occhiello»; semmai di spine.

La situazione non è più rosea se si scorre la lista dei sottosegretari: sono 69, uno in più rispetto al precedente Governo, nonostante l'assenza dei colleghi repubblicani. Le parlamentari presenti sono solo tre: la senatrice Marinucci e l'onorevole Garavaglia alla sanità, l'onorevole Fincato alla pubblica istruzione. Anche qui, senza nulla togliere al valore delle colleghe, si seguono logiche ipertradizionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ADOLFO SARTI.

ANNA MARIA SERAFINI. Ma tale filosofia di governo, onorevole Andreotti, corrisponde ai cambiamenti intervenuti nella realtà italiana ed europea, a ciò che le donne oggi già sono, alle aspirazioni ed alle azioni delle stesse donne dei partiti di governo e in particolare del suo?

Alcune settimane or sono è stata approvata la legge sulle pari opportunità e sulle azioni positive. Nonostante le resistenze della Confindustria, il testo licenziato è tra i più avanzati in Europa e come tale considerato da molti paesi della Comunità. Questa legge è nata da un dibattito molto fecondo che si è svolto in vari paesi europei. La prima proposta di legge in materia è stata presentata nella scorsa legislatura dalle colleghe del mio gruppo; ma anche quelle di altri gruppi — compreso il suo, onorevole Andreotti — e le donne impegnate nell'ambito del Governo hanno lavorato in tal senso.

Il risultato è una legge che innova profon-

damente la legislazione. Con essa viene completamente trasformato il concetto di parità proprio degli anni settanta ed è disegnata una dimensione del rapporto donna-lavoro secondo il quale è da superare ogni forma di discriminazione diretta e indiretta. Non è una legge di tutela, ma una legge che tende a fare esprimere ciò che potenzialmente già esiste in fatto di cultura, professionalità ed identità delle donne nel nostro paese. Nell'accesso al lavoro, nel superamento della segregazione professionale e nella progressione di carriera, la legge tende a far venire alla luce l'enorme ricchezza espressa dalle capacità delle donne.

Perché, onorevole Andreotti, non ne ha fatto cenno nella lista delle leggi approvate? Questa legge è stata varata anche con il concorso delle donne presenti nei partiti che compongono il suo Governo. Il motivo forse è questo: lei non se ne è accorto. Del resto, la copertura finanziaria di tale legge è stata reintrodotta nel bilancio dello Stato attraverso un nostro emendamento e quelli di altre colleghe: perché non se ne è accorto? Dopo tutto poteva considerare l'approvazione di questa legge come un punto a favore della rispondenza del nostro paese all'Europa, anzi come un punto avanzato nell'ambito del nostro continente. Lei però non se ne è accorto, forse perché giudica del tutto irrilevante questa e tante altre leggi a favore delle donne. Qui sta anche il suo conservatorismo. In ciò non è certamente solo; ha compagnie nel suo Governo e nel suo partito.

Vi è tuttavia qualcosa in più dell'aspetto della conservazione: il modo in cui si è aperta la crisi, il suo svolgimento, la proposta di risoluzione di essa fanno tutt'uno con una determinata concezione della politica. La politica come sfida nel rispondere ai cambiamenti e come risposta vitale alle contraddizioni è cosa lontanissima da un turbinio di gesti e di frasi, non regalmente fredde, bensì povere di vita e piene di facili furbizie ed arroganze. È ben più audace il potere che crea condizioni per liberare le energie degli uomini e delle donne piuttosto che quello proteso alla riproposizione di se stessi individualmente e collettivamente, senza mai mutare nulla.

Da Gladio alla tragedia della mafia, alle stragi impunte: come si fa a pensare di continuare così, senza compromettere del tutto il rapporto dei cittadini con le istituzioni? Può darsi che le cittadine ed i cittadini possano cadere preda della rassegnazione e della demagogia delle leghe; ed allora, cosa si sarebbe ottenuto? Dov'è la forza degli strateghi, degli uomini consumati?

Potrebbe risultare ingenuo porre in relazione pacchetti di leggi presentati da noi e da colleghe di altri gruppi per la fine della legislatura e la crisi della Repubblica. È solo un'apparente ingenuità; si tratta d'altro: per l'appunto, di un'altra concezione della politica.

Insieme con colleghi, anche molto diversi da noi per cultura e concezione politica, come gli onorevoli Scalfaro e Biondi, abbiamo fatto parte del comitato per la difesa del Parlamento e per la non interruzione della legislatura. Perché, in quanto donne, abbiamo sostenuto questo comitato? Per gli stessi motivi che ci inducono oggi a dare un giudizio fortemente negativo del Governo Andreotti.

Nella discussione sulle riforme istituzionali non si sfugge alla sensazione della prevaricazione di pochi. Del resto, è un gioco abbastanza scoperto. Le ipotesi attorno alle maggiori cariche istituzionali sembrano tagliate a misura delle singole ambizioni di singoli individui. Alla lunga questa discussione, signor Presidente del Consiglio, e queste ipotesi, se non fossero fonte di inquietudine, sarebbero solo origine di grandissima noia.

Altra cosa è ragionare sul rafforzamento dello Stato regionale, cosa che ha fatto questa mattina con grande acutezza l'onorevole Lucia Fronza Crepez, sulla riforma del Parlamento, capace, snellendo procedure e diversificando competenze, di mettersi al passo con le esigenze di una società complessa come la nostra, su norme elettorali che blocchino la degenerazione clientelare, che favoriscano la limpida competizione di programmi ed alleanze. In tal senso i partiti potrebbero dare il meglio di se stessi e rigenerarsi; in questo modo forse i cittadini potrebbero riprendere il gusto della politica. Quali interessi, bisogni, concezioni, pro-

grammi, quali donne e uomini per realizzarli? Allora, non sarebbe ingenuo ragionare di pacchetti di leggi e insieme di riforme istituzionali.

L'assillo, come elette ed eletti, sarebbe quello di interpretare i bisogni, misurarsi con grandi nodi, quale per esempio quello della riforma dello Stato sociale, che fa tutt'uno con la riforma della pubblica amministrazione e con la riduzione degli sprechi.

Nel nostro pacchetto di leggi di fine legislatura, che ha alcuni punti di contatto con quelli di colleghe di altri gruppi (anche del suo, onorevole Andreotti), vi sono leggi quali la disciplina sull'universalizzazione dell'indennità da maternità — estendendola quindi a casalinghe, disoccupate, studentesse ed immigrate —, quella per la costituzione di un fondo per le pensioni alle casalinghe e per incidenti domestici, per l'istituzione di congedi parentali, la legge sull'imprenditoria femminile, quella per i servizi integrati ai minori in particolare del sud, la disciplina istitutiva di un fondo per il pagamento delle spese processuali ai familiari delle vittime della mafia. Sono tutte leggi che avevano ottenuto la copertura finanziaria attraverso undici emendamenti sottoscritti da tutte le parlamentari, alla legge finanziaria 1991.

Alcune delle cifre stanziare, onorevole Presidente del Consiglio, sono state in questi giorni già sottratte. Lo riteniamo illegittimo, e chiederemo alle altre colleghe di bloccare tale manovra.

Quindi, siamo state contro le elezioni anticipate anche perché crediamo sia possibile approvare queste leggi prima della scadenza della legislatura.

Sono provvedimenti che cercano, al di fuori di ogni ipocrisia appiccicosa, di rendere effettivamente possibile la scelta della maternità e della paternità, di rendere meno soli i ragazzi che vivono in città ad alta concentrazione mafiosa, di riconoscere il lavoro di cura, di favorire le donne che vogliono lavorare, di dare un piccolo e concreto contributo alla lotta alla mafia.

Sono piccole cose? Può darsi, ma sicuramente più grandi dell'enorme prosopopea di alcuni.

Infine, e mi avvio alla conclusione, vorrei spendere due parole in favore del Parlamento; lo ha già fatto l'onorevole Scalfaro. In questi anni se ne sono sentite un po' di tutti i colori, specialmente da alcuni che non hanno mai svolto vita parlamentare, anche se parlamentari da lustri. È giusta la riforma del Parlamento; tuttavia occorre partire dal fatto che l'attacco nei suoi confronti ha maggiore possibilità di vittoria se si creano le condizioni per garantire la dignità e l'efficacia del lavoro dei parlamentari. Condizioni di lavoro inadeguate, minime possibilità di controllo, calendario a breve scadenza, sono tutte questioni che dimezzano l'esercizio del nostro mandato.

Il gruppo del PDS è costituito per un terzo da donne parlamentari. Gli altri gruppi sono al di sotto della media europea per la presenza delle donne. Le donne e gli uomini del nostro partito si sono misurati con la grande sfida democratica del riequilibrio della rappresentanza. Proprio su questo terreno è cominciato il mutamento reale del nostro modo di essere.

Le difficoltà sono certamente numerose, così come le contraddizioni. Ma come si può ottenere l'emersione della soggettività femminile, quindi di più della metà della popolazione, se non mettendo in discussione la politica, i suoi contenuti, la rappresentanza? Lei, onorevole Andreotti, appartiene a un partito che, pur essendo il partito di maggioranza relativa, non ha mai pensato a mutare la sua rappresentanza, che resta per il suo partito quasi interamente maschile.

È evidente che da questo non può che scaturire il silenzio sulle domande e sui bisogni delle donne. Infatti queste e questi non si lasciano ricondurre a gruppi di interesse, al gioco del potere.

Onorevole Andreotti, dispiace dirlo, ma è un potere vecchio anche in questo quello che lei rappresenta, prevaricato da altri poteri fino a segnare questa enorme, abissale lontananza dei cittadini e delle cittadine dalle istituzioni.

Il PDS ha messo in campo una grande risorsa democratica. Lei, onorevole Andreotti, potrà anche non vederla né ascoltarla, o intenderla nel modo più vecchio; non per questo ci faremo prendere da crisi di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

identità. Ci sentiamo in sintonia con tante donne anche diversissime fra loro, che più degli uomini indicano la necessità del rinnovamento. Per questo sentiamo che il nostro giudizio e il nostro «no» al suo Governo è una grande risorsa democratica per tutte le donne, per tutti i democratici, per tutti i progressisti (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, desidero farle presente che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo sono stati assunti impegni molto precisi riguardo allo svolgimento del dibattito. In base ad essi il gruppo al quale appartengo, come gli altri, ha deciso di non superare complessivamente negli interventi determinati limiti di tempo.

Il Movimento sociale italiano ha stabilito il numero degli interventi, e finora abbiamo ridotto di mezz'ora la loro preannunciata durata complessiva. Si è stabilito chi avrebbe parlato ieri sera, l'onorevole Valensise, che in sostanza ha improvvisato, per altro molto bene, in quanto ha preso la parola dopo qualche ora dal Presidente del Consiglio.

Nel corso della giornata mi sono stati resi noti gli orari e la successione degli interventi degli altri oratori. Dopo aver avuto dalla Presidenza le notizie relative alla conclusione del dibattito, ricordo a me stesso e al Presidente che ieri è stato comunque convenuto che non si sarebbe andati oltre le 21 se fossero stati osservati gli orari prestabiliti. Comunque domani dalle 9 alle 11, prima della replica del Presidente del Consiglio, avremmo dovuto prendere la parola i rimanenti oratori.

Avuta contezza dello svolgimento dei vari interventi, mi sono permesso di raccomandare alla Presidenza di inserire nella mattinata di domani un oratore del Movimento sociale italiano, segnatamente l'onorevole Tremaglia.

Questi sono i punti che sottopongo alla Presidenza. Soltanto al termine dell'intervento dell'onorevole Maceratini mi è stato comunicato che, su sollecitazione del Presidente del Consiglio, si era deciso di protrarre la seduta di oggi fino alla chiusura della discussione.

Chiedo formalmente che si rispettino le intese intercorse in sede di Conferenza dei capigruppo e che sia consentito, ai colleghi iscritti a parlare e che ne facciano richiesta, di intervenire domani mattina, all'ora che il Presidente riterrà di fissare compatibilmente con gli interventi residui. Questo è il senso della mia richiesta, che avanzo — ripeto — in maniera formale, ed in merito alla quale mi saprò regolare se osservare in futuro ciò che viene deciso in sede di Conferenza dei capigruppo in termini precisi, compresi i tempi degli interventi.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Spero che in futuro non vi siano funerali di personaggi importanti. È un problema esterno a questa Camera.

FRANCESCO SERVELLO. Mi è stato comunicato un quarto d'ora fa!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, credo che lei abbia inteso la ragione che ha suggerito di accelerare i lavori, e possibilmente di chiudere la discussione questa sera.

Personalmente non ho partecipato alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo poiché in quel momento stavo presiedendo l'Assemblea, ma desidero far presente che in quella sede si era convenuto di concludere la seduta odierna entro le 22.

L'accelerazione avutasi nello svolgimento del dibattito consente di concludere questa sera, negli orari stabiliti, tutti gli interventi, il che consentirà di fissare l'orario per la replica in ora più congrua, domani mattina, anche tenuto conto dei molteplici impegni del Presidente del Consiglio. La invito per altro a considerare che vi sono ancora solo quattro oratori iscritti a parlare, compreso l'onorevole Tremaglia, e che gli onorevoli Masina, Leoni e Rojch hanno a loro disposizione un tempo limitato.

Onorevole Servello, affido la valutazione

della questione a lei, al suo senso di responsabilità ed anche alla mai smentita sua volontà collaborativa per contribuire al miglior andamento dei lavori, anche per consentire di conciliare gli impegni parlamentari con quelli connessi allo svolgimento delle esequie dell'onorevole Malagodi.

Non intendo creare dei problemi a lei, e stia certo che per nessuna ragione desidero concorrere a creare incidenti.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, confido nella possibilità di trovare l'onorevole Tremaglia e che egli possa accedere alla richiesta avanzata.

Protesto nella maniera più vibrata poiché tale decisione mi è stata comunicata dopo l'intervento dell'onorevole Maceratini. Se infatti ne fossi venuto a conoscenza alcune ore fa, giacché io ho di volta in volta presenziato agli interventi degli altri colleghi, ad eccezione di quello dell'onorevole Rubinacci, perché ero assorbito da altri impegni, avrei potuto provvedere tempestivamente.

Aggiungo che il luttuoso evento che è stato ricordato non è intervenuto questo pomeriggio, e la programmazione delle esequie, presumibilmente, è stata compiuta questa mattina. Pertanto, signor Presidente, si sono compiute violazioni degli accordi intervenuti, e ciò rappresenta per noi motivo di doglianza. Si sarà reso conto anche lei, signor Presidente, che in tal modo si determina un problema di serietà nella conduzione del gruppo da parte di chi vi parla.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, ho ben capito che si tratta di un comprensibile risvolto di questa situazione. Mi auguro che l'onorevole Tremaglia, il quale ha sempre manifestato un atteggiamento collaborativo nei confronti della Presidenza, voglia comprendere la situazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, cercando di essere molto veloce nell'esposizione, dividerò il mio discorso in due parti. Parlerò, anzitutto, come presidente del Comitato permanente della Camera per i diritti

umani, ed in secondo luogo come uomo di parte.

Quanto al primo tema, debbo dire che il Comitato era appena rientrato da una missione in Palestina quando ci si è presentato un altro dramma, quello del popolo curdo. Siamo stati investiti di tale dramma non soltanto grazie alle voci dei rappresentanti di questo popolo, che ci hanno chiesto di ascoltarli, ma ancor più attraverso le immagini dei *mass-media*, che tutti noi abbiamo contemplato in questo periodo.

Il nostro Comitato ha voluto dare una risposta a tali richieste, ma si è trovato di fronte ad un *impasse* evidente: la crisi di Governo lo privava, infatti, del suo principale interlocutore.

Il generoso intervento del presidente della Commissione esteri, onorevole Piccoli, ha consentito tuttavia al Comitato di riunirsi informalmente e poi di giungere sino al Presidente del Consiglio designato. L'onorevole Andreotti, lo riconosco volentieri, ha prontamente ricevuto una nostra delegazione, composta dall'onorevole Piccoli, dall'onorevole Andreis, che segue con particolare impegno la vicenda curda e da me. Si è trattato di un lungo incontro, in cui l'onorevole Andreotti ha ascoltato con evidente interesse le nostre richieste di pronte iniziative.

La commozione dell'opinione pubblica e anche, se mi è permesso dirlo, di tanti parlamentari, ha spinto, nei giorni seguenti, il nostro Comitato a tentare altre due iniziative che rendessero evidente l'impegno della Camera nei confronti della tragedia curda. Dal punto di vista formale, il Comitato ha presentato una relazione sulla vicenda, ai sensi dell'articolo 22, comma 4, del regolamento della Camera. Ma poi alcuni dei suoi membri (gli onorevoli Andreis, Boniver, Ciccionesere, Lanzinger, Marri, Martini, Pellicanò, Anna Serafini, Tremaglia e Radi), al termine di una riunione, hanno deciso, insieme con me, di prendere anche una iniziativa informale; e cioè di rivolgere un appello al Presidente del Consiglio incaricato, invitando tutti i colleghi a firmarlo.

All'appello hanno aderito, sino a questo momento, più di 160 deputati, primo fra essi l'onorevole Piccoli; ed io mi permetto, signor Presidente, di darne ora lettura — ne

leggerò alcuni brani — soltanto perché rimanga agli atti della nostra Assemblea, nonostante la sua informalità, come testimonianza della sensibilità dei parlamentari italiani.

L'appello afferma, tra l'altro, che i deputati desiderano «che l'Italia sia presente, in tutte le sedi, più di quanto non sia stata sinora, in favore del popolo curdo».

Chiede inoltre «che siano riaffermati i principi contenuti non solo nella Carta delle Nazioni Unite ma anche in altri importanti documenti internazionali, come la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio ed il Patto internazionale sui diritti civili e politici...».

«Pur apprezzando lo spirito e le finalità della risoluzione n. 688 approvata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU il 5 aprile scorso,» — prosegue l'appello — «noi riteniamo che uno sterminio di dimensioni pari a quello subito dai curdi non possa essere considerato un fatto "interno" ad uno Stato, ma ricada sotto l'ipotesi di minaccia alla pace prevista nei documenti internazionali ai quali ci siamo richiamati».

L'appello continua riportando le cose che avevamo chiesto nel corso dell'incontro con il Presidente del Consiglio. In pratica, si trattava della convocazione degli ambasciatori di Siria, Turchia ed Iran al fine di sottolineare l'attenzione con la quale l'Italia segue la situazione delle minoranze curde in quei paesi; del sostegno italiano a pressioni della comunità internazionale sul governo di Bagdad per una immediata cessazione del massacro; delle pressioni sul governo della Turchia, perché consenta alla minoranza curda, nei confini del suo Stato, di ospitare un maggior numero di profughi; dell'ulteriore, immediato invio di consistenti aiuti umanitari italiani nelle zone in cui i profughi hanno trovato così precario stanziamento.

Questo è, in sostanza, il testo del nostro appello, che io la prego, signor Presidente, di consentire che sia pubblicato integralmente in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Masina, la Presidenza autorizza la pubblicazione in alle-

gato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna del documento cui lei ha fatto riferimento.

ETTORE MASINA. Spero che a questo appello il Presidente del Consiglio darà la sua attenzione, anche perché altre firme si agguinceranno a quelle già raccolte.

Esprimo questa speranza anche perché — ma qui comincia il mio discorso partigiano — giudico scandaloso il comportamento del Governo a questo riguardo. Lei, onorevole Andreotti, è stato probabilmente tanto occupato a districare le liti insorte nel pentapartito da non aver potuto mantenere le sue promesse. Sa, infatti, qual è stato il contributo del Governo italiano alle operazioni di soccorso? Glielo espongo in base ad una nota della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. L'11 aprile scorso sono stati inviati in Turchia due velivoli G222 dell'aeronautica militare italiana con un carico di 52 tende. Il giorno successivo è stato inviato un *Hercules C130* con 39 tende e 300 coperte. Ha capito bene, 300 coperte e basta. Lo stesso giorno è stato inviato un carico di medicinali per 500 milioni di lire (non si capisce bene se fatto dalla Croce rossa italiana o dal Ministero degli esteri). In queste cifre è comunque compresa la spesa del trasporto aereo. Signor Presidente del Consiglio: 91 tende e 300 coperte! Davvero, se ci fossimo rivolti agli *scout* — lo dico senza ironia alcuna per gli *scout* di cui mi vanto anzi di essere amico — avremmo ottenuto di più.

Cosicché poi all'onorevole Craxi e all'onorevole Battistuzzi, che oggi hanno chiesto burbanzosamente a noi pacifisti dove siamo ora che i curdi sono nuovamente massacrati, non solo vorrei ricordare che in quest'aula siamo stati noi e non loro a levarci per accusare il Governo pentapartito (cui i socialisti e i liberali partecipavano) di armare Saddam Hussein che gasava i curdi, ma anche che siamo stati noi ad aver dato in queste settimane la parola ai curdi in tutte le nostre assemblee. Voglio dire anche che siamo noi qui a porre il problema degli aiuti ai curdi che un Ministero degli esteri socialista di un Governo cui i liberali partecipano sta trattando con tanta «generosità» e tempestività.

Abbastanza vergognosa è la tesi secondo la quale la Farnesina non disporrebbe di fondi a causa del blocco delle gestioni fuori bilancio che ci si chiederebbe di sbloccare mediante ricorso all'articolo 17. La realtà è che nel provvedimento, che è stato sollecitato alla Camera, soltanto uno dei venti articoli riguarda la cooperazione italiana; gli altri 19 sono un elenco di imprese di discutibilissima opportunità e moralità. Per questo il provvedimento è stato bloccato.

Lei, signor Presidente del Consiglio, è disposto allo stralcio di quell'articolo? Pongo la domanda anche perché c'è una specie di suo destino personale, onorevole Andreotti, in base al quale lei viene ogni tanto in quest'aula a tessere l'elogio dei nostri organismi non governativi che cooperano allo sviluppo dei paesi poveri nelle stesse ore in cui i medesimi organismi rischiano, a causa del comportamento del Governo, lo strangolamento. Negli ultimi anni questa contemporaneità di elogio e d'asfissia dell'elogiato si è verificata almeno tre volte. È pienamente in atto anche oggi con gli organismi allo stremo, cosicché l'elogio che lei ha tessuto nel programma di Governo sembra — sia detto sempre senza offesa — il bacio del carnefice sulla mano della propria vittima.

Ma vorrei tornare al più vasto problema della politica estera. Mi ha colpito, mi ha ferito la genericità con la quale lei ha alluso, nel suo discorso, alle terribili vicende del Medio Oriente e della zona del Golfo.

Adhaesit pavimento anima mea sembra essere il motto del suo nuovo Governo in questa materia. È vero: tutti i salmi finiscono poi in gloria, ma in gloria di Dio, non in gloria di progetti rinunciatari od omissivi per scaltrezza o per pavidità di noi peccatori.

Mi ha profondamente colpito il contrasto fra il discorso abbastanza lungo e circostanziato dedicato all'Europa e la genericità dei propositi espressi nei confronti di tutto il resto. Ma che senso avrebbe, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, la costruzione di un'Europa finalmente unita se essa si trasformasse — come minaccia di fare — in una cittadella chiusa ai problemi dei popoli che inevitabilmente le gravitano addosso? Se essa continuasse a specchiarsi in un mare avvelenato non soltanto dal petrolio che di-

laga da navi senza controllo ma anche dall'odio e dalla miseria?

Signor Presidente del Consiglio, le pongo queste domande innanzitutto a proposito della Palestina. Ho già parlato prima della missione del Comitato permanente per i diritti umani. Abbiamo annotato queste cifre: nei tre anni dell'*Intifada* sono state uccise nei territori dalle forze di sicurezza israeliane o dai coloni più di mille palestinesi (176 avevano meno di 16 anni e 56 avevano addirittura meno di 10 anni); 80 mila persone sono state ferite; 100 mila sono state arrestate per periodi che vanno da pochi giorni a sei mesi, senza processo; 14 mila sono in carcere; alcuni campi di prigionia vengono giudicati da Amnesty International al di sotto di ogni *standard* degno di creature umane; 6 mila case sono state demolite con i *bulldozer* o con la dinamite; di un numero ben più grande sono state sigillate le stanze.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, ci rendiamo davvero conto di quali lacrime e di quale sangue grondi un popolo che vive in un immenso carcere a tre ore di aereo da Roma?

Ora il governo Shamir continua non solo nelle violazioni della IV convenzione di Ginevra ma anche nella politica di insediamenti israeliani nei territori occupati. Adesso, mentre stiamo parlando, nuovi insediamenti sono in corso, nel tentativo di snaturare per sempre, dal punto di vista demografico, le zone oggi incontestabilmente palestinesi.

I palestinesi si domandano e ci hanno domandato: «Ma l'Europa, ma l'Italia non hanno niente da dire?». Badi, signor Presidente, prima ancora di un progetto politico (scambio di pace contro territorio, una formula generica che Israele cerca in tutti i modi, con qualche successo, di estenuare) essi pongono una questione di diritti umani; prima ancora di chiedere uno stato palestinese (ipotesi da lei taciuta), essi chiedono la fine della violenza israeliana e la fine immediata degli insediamenti che inquinano ogni futura pacifica soluzione del loro dramma.

So bene che anche ai palestinesi si imputa violenza, ed è vero che esiste una violenza di palestinesi, che noi abbiamo condannato in tutte le sedi. Stando peraltro ai dati non più delle Nazioni Unite (quelli che ho citato

poc'anzi e che vengono contestati dalle autorità israeliane) ma di B'Tselem, una organizzazione ebraica per i diritti umani universalmente riconosciuta come imparziale, i morti cosiddetti dell'*Intifada* sono 40 volte più numerosi dei soldati e dei coloni israeliani uccisi dai palestinesi. Vuol dire, in altri termini, che la repressione manca persino di quella che secondo il macabro ed insensato linguaggio dei militari potrebbe considerarsi una rappresaglia «adeguata».

Io sono profondamente convinto, signor Presidente, che se la violenza degli occupanti non viene drasticamente ridotta essa susciterà nuove e più terribili ondate di violenze; sono in molti a notare, anche tra i palestinesi, una crescita del fondamentalismo islamico con le sue terribili propensioni alla Jihad. E voglio dirle anche, signor Presidente, che dopo avere visitato campi che ospitano da 20, 30, 40 anni persone ridotte allo stremo dalla mancanza di libertà e di speranza, costantemente e sistematicamente umiliate (non mi rifaccio soltanto ai rapporti del Segretario generale dell'ONU, che sono chiarissimi al riguardo, ma anche a ciò che abbiamo visto con i nostri occhi), si è costretti a comprendere ciò che da qui può sembrare incomprensibile ed orrendo: la speranza suscitata da Saddam Hussein e persino le insensate manifestazioni di gioia per l'infame bombardamento di Israele.

È un popolo, quello palestinese, che viene avviato alla disperazione e che nei suoi esponenti più responsabili si domanda perché mai debba essere abbandonato all'ONU. Il patriarca latino, monsignor Sabbas, ci ha detto: «Stiamo controllando la sincerità dell'etichetta "giustizia" applicata alla guerra del Golfo. Se era vera giustizia, deve arrivare sin qui. Se la giustizia non arriva anche in Palestina, allora è chiaro, la guerra l'hanno fatta per interessi egoistici».

È in gioco la credibilità dell'Italia, ma è in gioco anche la credibilità della nozione di fratellanza umana. E questo apre un altro enorme problema. Quella nozione era stata espressa, quarant'anni fa, nella fondazione delle Nazioni Unite. Dov'è finito l'ONU, signor Presidente? Anche in questo caso, lei ha inneggiato ad una creatura che viene pian piano strangolata. Dov'è l'ONU in Palestina, se non con l'UNRWA, la sua efficiente, provvida, inso-

stituibile Sanvincenzo internazionale, di cui abbiamo potuto grandemente ammirare il lavoro (alcuni italiani, tra l'altro, operano egregiamente sul posto)?

Dove è l'ONU nel Kurdistan? Dove è l'ONU nel Libano? E lei sa bene quanto potrebbe continuare questa litania. Lei dice che l'impegno americano è fedele al proposito di far sì che l'ONU abbia d'ora inanzi autorità riconosciuta: ma le pare davvero che sia così? Le sembra davvero che sia una nuova Helsinki la conferenza regionale proposta da Baker? La nuova ONU non si chiama per caso Stati Uniti d'America? Non si chiama coalizione degli alleati?

L'ONU, a me sembra, rantola di risoluzione in risoluzione e sembra ormai nulla più che l'ufficio notarile della Casa Bianca, o almeno resiste sempre più debolmente alle crescenti pretese di Washington. A paralizzare l'ONU è, certamente, anche il terribile contrasto tra diritti degli stati, cui la Carta fondamentale delle Nazioni Unite provvede, e diritti dei popoli, che essa invece trascura. Nasce da qui un lacerante conflitto, che tenderà inevitabilmente a presentarsi in forme e dimensioni sempre più preoccupanti, man mano che cresce nelle minoranze la consapevolezza delle ingiustizie subite.

L'Italia, il Governo italiano ha qualche idea per una seconda assemblea generale per una nuova carta? O la considera soltanto un sogno? Nasce anche da questa mancanza di possibilità di intervento da parte dell'ONU (lo vediamo nel caso dei curdi) la tentazione di affidare l'ordine internazionale ad un grande gendarme con un grande bastone. Ma questa tentazione non tiene conto del fatto che il grande gendarme può avere le sue nevrosi, i suoi tornaconti, le sue proprie tentazioni. Nessuna pace può essere affidata ad un grande bastone. Una pace ha molti protagonisti o è soltanto un ordine imperiale. Qual è il suo concetto di pace, signor Presidente?

E mi conceda ancora una domanda. Lei ci assicura che l'Italia «continuerà ad agire con forza perché l'autorità dell'ONU si affermi anche imponendo la trasparenza ed il controllo sul commercio e sui trasferimenti di armi in tutto il mondo». Nobile proposito, di cui auspichiamo la realizzazione. Ma lei sa che la legge approvata su questa materia dal Par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

lamento è, dopo un anno, del tutto inoperante perché i ministeri del suo precedente Governo non hanno ancora espletato i loro compiti (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS*)?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LEONI. Signor Presidente, colleghi, noi esponenti della Lega lombarda-Lega nord, siamo i veri responsabili di questi vostri pasticci politici che avete annunciato e che la storia di questo Stato dovrà registrare nelle pagine dei suoi annali. Dunque, come dicevo, siamo noi i protagonisti innominati di queste vostre prolusioni istituzionali. E così, in pochi giorni, avete annunciato di tutto: dal rimpasto alla crisi, ad un Governo costituzionale (e mi chiedo come possa esserlo), alla dichiarazione di morte della prima Repubblica con l'impegno di formare la seconda. Ma mi consenta una osservazione, signor Presidente: questa che voi volete fare non può essere spacciata per la seconda Repubblica; sarà eventualmente la terza, perché la prima è nata dall'Assemblea Costituente e la seconda l'avete creata introducendo la partitocrazia nelle istituzioni, fornendogli pure un manuale per l'uso (mi riferisco al Cencelli). E noi siamo convinti che è dall'eliminazione della partitocrazia che dovette ripartire; ma siamo pure convinti che la partitocrazia è da tempo diventata il corpo dei vostri partiti, diventando un tutt'uno con essi. E così, senza partitocrazia, i vostri partiti non possono vivere.

Per quanto enunciato, non può essere dei vostri partiti o di questo Parlamento l'impegno ad una rifondazione per la terza Repubblica. Poiché siete i responsabili del fallimento di queste istituzioni per motivi a tutti noti (ad esempio, per un milione di miliardi sperperati nel sud in tangenti), ora vi proponete come curatori fallimentari con la pretesa di rilevare la azienda. Come sapete, da noi i falliti sono ritenuti soggetti non raccomandabili per alcuno scopo. Ormai la gente si aspetta momenti politici innovativi e la fiducia dei cittadini è rivolta a noi autonomisti federalisti. La gente ha ben capito che noi delle Leghe siamo stati il motorino di avviamento per le necessarie riforme istituzionali, che noi delle Leghe abbiamo identificato nella trasformazione dello

Stato in una moderna confederazione di più repubbliche la soluzione dei mali.

CARLO TASSI. Così ci saranno tre Governi e un Governo federale. Quattro Governi: sai che vantaggio!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ci saranno 90 ministri e 90 segretari. Più di così! I partiti dovranno ringraziare le leghe!

CARLO TASSI. È la scemenza dei leghisti!

GIUSEPPE LEONI. Questa è la rabbia dei centralisti...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è la rabbia, è la verità!

GIUSEPPE LEONI. È anche logico! D'altronde adesso i fascisti non se la possono più prendere con il partito comunista. Se la prenderanno con i federalisti e gli autonomisti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GIUSEPPE LEONI. Noi proponiamo dunque la formazione di tre repubbliche e non di tre repubblicette, come a volte ci capita di ascoltare. È solo con questa strada che la repubblica del Nord può entrare a pieno titolo in Europa e poi da lì, con la nostra capacità imprenditoriale, operare per recuperare anche le eventuali altre repubbliche nello scacchiere europeo.

È proprio il concetto di federalismo che noi vogliamo sviluppare con tutti i vari popoli, nel rispetto delle autonomie e con l'impegno di una grande collaborazione reciproca, per raggiungere obiettivi comuni.

A questo punto occorre chiarire il concetto di confederazione. Noi delle leghe ci siamo resi conto che per innovare il mondo istituzionale bisogna, prima di tutto, cambiare quegli uomini che non vogliono cambiare niente: il mondo politico italiano è pieno di questi immobilisti, che operano per interesse proprio.

Dunque, per raggiungere gli scopi enunciati, per portare degli innovatori in Parlamento, l'unica strada da percorrere è quella delle elezioni anticipate. Questa verità ha seminato il panico all'interno del Parlamento. Mentre per 40 anni tutto è stato scontato e le elezioni, al massimo, portavano a qualche travaso di sedia da un partito all'altro, senza cambiare però nessuna logica partitocratica,

l'idea di ospitare un battaglione di uomini di Alberto da Giusanno vi ha portato a fare di tutto e il contrario di tutto...

CARLO TASSI. Barbarossa ha sbagliato: doveva vincere! Era l'unica volta in cui un tedesco poteva fare un favore all'Italia!

GIUSEPPE LEONI. Qui mi corre alla mente quella lista di deputati che si dichiaravano contro la fine anticipata della legislatura. In quegli elenchi non comparivano i nomi dei difensori della Carta costituzionali, ma di coloro che avevano una gran voglia di far perdurare il più a lungo possibile il loro soggiorno romano.

È da 27 anni che non si compie una legislatura intera: sono state tutte interrotte a causa di lotte interne tra partiti di coalizione!

Ora che i motivi sono veramente validi, perché questo Parlamento non è più rappresentativo dal momento che mancano i voti delle leghe, vi siete comportati come lo struzzo. In voi è prevalsa la linea in base alla quale è meglio un uovo oggi che una gallina domani: la vostra «gallina», però, è sicuramente piena di incertezze. Non è con un programma come quello illustrato dal Presidente Andreotti che è possibile assicurare la gallina del domani: le posso garantire, signor Presidente del Consiglio, che ci vuole ben altro!

La mia paura — che però abbiamo già comunicato a tutti i nostri elettori — è che in questo anno cercherete in ogni modo di contrastarci e, trattandosi di potere, difficilmente con metodi democratici. Sicuramente siete pronti a tutto. Arriverete a proporre leggi con le quali otterrete più seggi anche con meno voti, ma noi siamo pronti a correre anche questi rischi, perché dalla nostra parte abbiamo la gente, la gente che lavora, che produce, che paga le tasse, la gente che è stanca del vostro modo di fare politica. Non è solo gente del nord: anche nel sud sono molte le persone di buona volontà che guardano con ammirazione ed interesse alla nostra crescita politica ed hanno sposato l'idea delle tre repubbliche in un progetto confederale.

Dunque le accuse di razzismo che ci rivolgete sono prive di qualsiasi fondamento. Se pensate di contrastare le leghe operando dei tagli al sud per recuperare immagine al nord, finirete con lo scontentare quella classe diri-

gente che avete creato nel meridione e che ormai da troppo tempo vive con le vostre continue tangenti. Da quello che mi risulta, essa è molto meno stimata dalla mafia per l'operato prodotto.

Dunque, la via delle elezioni anticipate è obbligatoria in questo momento politico e non bisogna pensare di salvare capra e cavoli: bisogna accettare gli eventi storici naturali, senza demonizzare tutto quello che sta fuori di voi.

Sicuramente il battaglione di uomini delle leghe sarà pronto a lavorare per cambiare le regole costituzionali diventate ormai obsolete; modifiche necessarie per una società che ormai non si identifica più con la propria classe politica. Questo battaglione di uomini sarà il vento innovatore e tutti sanno che quando il vento arriva da nord è, sì, freddo ma pulito.

Siamo convinti che in questo mondo politico vi sia tanta pulizia da fare, di uomini e di idee. Tutte cose cui noi siamo pronti.

Signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico non ho trovato alcun accenno in ordine ai problemi della immigrazione extracomunitaria; ma qui intendo riferirmi principalmente al problema degli immigrati albanesi. Tutti noi conosciamo la legge n. 39 del 1990, la cosiddetta legge Martelli. Secondo tale legge quasi nessuno dei circa 20 mila albanesi, che nelle scorse settimane sono approdati in Puglia per poi sparpagliarsi per tutto il territorio, creando una vera situazione di emergenza, avrebbe il diritto di rimanere nel nostro paese.

Lo stesso ministro Martelli — alla faccia della legge che da lui prende il nome! — ha dichiarato pubblicamente che per questi 20 mila albanesi si può fare una eccezione. Si tratta di una eccezione che dal punto di vista giuridico non ha alcun fondamento; tuttavia la si sta facendo senza che nessuno abbia alcunché da obiettare (nemmeno la magistratura).

Allora viene da chiederci quali garanzie possano avere le nostre genti allorché gli esempi di permissivismo e il disattendere alle leggi provengono addirittura da un ministro della Repubblica, che è anche titolare, in base ad una delega, del discastero di grazia e giustizia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

È evidente che in quest'Italia il peso della legge diventa variabile in mano ai partiti! Sono queste le cose che vi rendono non più credibili nella società. Una società che voi, partiti di Governo, avete fatto di tutto per secolarizzare con il permissivismo e il consumismo. Siete riusciti a togliere quei valori primari di cui l'uomo ha necessità per poter vivere in una società.

Le confesso, signor Presidente, che uno dei mille segreti del nostro successo è stato quello di ridare fiducia agli uomini, per quello che sanno fare e non per il colore della tessera di partito che hanno in tasca.

L'altro motivo del successo delle leghe (successo che sta alla base delle vostre paure) è contenuto negli altri 999 segreti, che vi invito a scoprire. Vi posso però anticipare che voi, partiti centralisti, non avete più gli occhi per scoprirli; né vi basteranno questi pochi mesi di legislatura per trovarli.

Così questo vostro grande sforzo di allontanarci dalle istituzioni avrà solo il merito di farci crescere in saggezza e in numero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ANGELINO ROJCH. Signor Presidente, il mio sarà un breve intervento anche in considerazione dell'ora tarda e della giornata faticosa che ha dovuto affrontare il Presidente del Consiglio.

Insieme con i colleghi della democrazia cristiana sarda ho inviato una lettera-documento al Presidente del Consiglio. Il senso politico del mio intervento è contenuto in quella lettera-documento. Mi auguro soltanto che il Presidente del Consiglio comprenda lo stato di difficoltà e l'umiliazione subita dalla rappresentanza sarda.

Mi auguro infine che il Presidente del Consiglio sappia dare una spinta operativa agli impegni assunti dal suo precedente Governo per affrontare una disoccupazione pesantissima che rischia di far precipitare la Sardegna in un clima sociale pericoloso, per il preannunciato smantellamento e ridimensionamento della struttura industriale di base da parte delle partecipazioni statali, ridimensionamento che porterebbe alla fine dei comparti della chimica, delle fibre, dell'alluminio e della produzione minerometallurgica, in altre

parole di tutto ciò che lo Stato democratico, repubblicano ed autonomistico ha realizzato in questi ultimi trent'anni.

Il suo precedente Governo, per iniziativa davvero apprezzabile dei ministri Scotti, Marongiu, del compianto ministro Piga e del sottosegretario Cristofori, aveva firmato un importante protocollo con la regione e i sindacati. Senza una sua rinnovata forte iniziativa politica anche quel protocollo rischia di dissolversi. Questa è una preoccupazione generale diffusa in Sardegna. La preoccupazione dei deputati democristiani, signor Presidente, è che il senso di sfiducia verso il potere centrale, il Governo ed i partiti di massa cresca in questa fase in modo patologico.

GIOVANNI PELLEGATTA. Avete il Presidente della Repubblica. Non dimenticatelo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, data l'ora tarda chiedo di poter svolgere nella mattinata di domani il mio intervento, come del resto originariamente previsto.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, ritengo di poter accedere alla sua richiesta.

Il seguito della discussione è rinviato pertanto alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 aprile, alle 10:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 21.20

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 23.30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nelle sedute del 18 aprile 1991.**

Alpini, Mitolo, Parigi, Parlato, Rallo,
Staiti di Cuddia delle Chiuse, Trantino.

(Alla ripresa pomeridiana dei lavori)

Alpini, Vincenzo Mancini, Mitolo, Parigi, Parlato, Rallo, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Trantino.

Annunzio di proposte di legge.

In data 17 aprile 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARTINAT ed altri: «Revisione quinquennale delle vetture ad uso privato» (5604);

MARTINAT ed altri: «Nuove norme in materia di oneri deducibili relativi ai premi pagati sulle assicurazioni sulla vita» (5605);

MONELLO ed altri: «Norme in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto del dicembre 1990, per l'adeguamento antisismico di edifici pubblici e privati e per il recupero e consolidamento del barocco del Val di Noto» (5606);

RABINO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 1, primo comma, della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di riconoscimento dell'indennità di accompagnamento» (5607);

ROCELLI e MALVESTIO: «Interventi straordinari a favore dell'Ente autonomo Teatro La Fenice di Venezia in occasione del due-

centesimo anniversario della fondazione del Teatro» (5508);

CAVICCHIOLI ed altri: «Modifica alla disciplina degli interventi della GEPI S.p.A.» (5609);

FOSCHI: «Norme in materia di tutela delle lavoratrici madri» (5610).

BATTISTUZZI ed altri: «Ratifica ed esecuzione della convenzione, con i protocolli allegati, sul divieto o la limitazione dell'impiego di talune armi classiche, che possono essere ritenute capaci di causare effetti traumatici eccessivi o di colpire in modo indiscriminato, adottata a Ginevra il 10 ottobre 1980» (5611).

Saranno stampate e distribuite.

**Adesione di un deputato
ad una proposta di legge.**

La proposta di legge Poggiolini: «Estensione agli odontoiatri delle prestazioni previdenziali gestite dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza medici (ENPAM), e modifica dello statuto dell'Ente» (5547) (*annunciata nella seduta del 18 marzo 1991*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Fronza Crepaz.

**Trasmissione di una relazione di una
Commissione parlamentare di inchiesta.**

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, con lettera in data 17 aprile 1991, ha tra-

smesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172, la quarta relazione sullo stato dei lavori della Commissione stessa (doc. XXIII, n. 32).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Commissione di garanzia per l'attivazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 21 marzo 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 28 febbraio 1991.

Il predetto verbale sarà trasmesso alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, sarà altresì portato a conoscenza del Governo e ne sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

Il ministro dell'interno, con lettere in data 15 aprile 1991, in adempimento a

quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Castel Castagna e di Tocco Caudio (Benevento).

Questa documentazione è depositata negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze, con lettera in data 12 aprile 1991, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori), relativi al mese di febbraio ed ai primi due mesi del 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

ALLEGATO A

RACCOLTA ALLEGATA ALL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE GIUSEPPE CALDERISI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLA FIDUCIA AL GOVERNO, RELATIVA ALLE PRESENZE TELEVISIVE NELLE TRASMISSIONI «CONTENITORE» DEL SERVIZIO PUBBLICO E DELLE MAGGIORI RETI PRIVATE NEL PERIODO 1 GENNAIO 1990-31 MARZO 1991 (RICERCA CURATA DAL «CENTRO D'ASCOLTO DELL'INFORMAZIONE TELEVISIVA» DI RADIO RADICALE)

ANDREOTTI	111	13 ore 55'46"
DE LORENZO	70	7 ore 55'11"
CRAXI	66	2 ore 58'46"
SPADOLINI	64	4 ore 15'22"
DE MICHELIS	62	4 ore 55'41"
LA MALFA	51	6 ore 05'08"
INTINI	49	6 ore 48'23"
OCCHETTO	47	4 ore 22'23"
MARTELLI	45	7 ore 35'49"
PILLITTERI	44	2 ore 39'22"
FORLANI	42	3 ore 22'29"
NAPOLITANO	39	2 ore 15'15"
SCOTTI	34	2 ore 33'03"
CAPPIELLO	33	3 ore 19'15"
BONIVER	31	1 ora 52'01"
MAMMI'	30	1 ora 33'51"
BATTAGLIA	30	2 ore 29'05"
MARINUCCI	29	2 ore 20'27"
FORMIGONI	28	3 ore 32'15"
CIRINO POMICINO	27	2 ore 56'47"
VELTRONI	27	1 ora 36'30"

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: ANDREOTTI

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale						come governo					
	n.		t.		txi		n.		t.		txi	
RETE1	29	26.1%	4h52'15"	35.0%	9h52'48"	55.0%	29	26.4%	4h52'15"	35.0%	9h52'48"	55.0%
RETE2	16	14.4%	1h57'32"	14.1%	46'37"	4.3%	16	14.5%	1h57'32"	14.1%	46'37"	4.3%
RETE3	6	5.4%	1h29'53"	10.8%	9' 9"	0.8%	6	5.5%	1h29'53"	10.8%	9' 9"	0.8%
TG1	9	8.1%	1h34'18"	11.3%	5h18'45"	29.6%	9	8.2%	1h34'18"	11.3%	5h18'45"	29.6%
TG2	1	0.9%	10'23"	1.2%	15'28"	1.4%	1	0.9%	10'23"	1.2%	15'28"	1.4%
TG3	7	6.3%	7'13"	0.9%	3'26"	0.3%	7	6.4%	7'13"	0.9%	3'26"	0.3%
PARL	7	6.3%	15' 1"	1.8%	4'48"	0.4%	7	6.4%	15' 1"	1.8%	4'48"	0.4%
LSE	1	0.9%	2'47"	0.3%			1	0.9%	2'47"	0.3%		
PRIV	4	3.6%	2'14"	0.3%			4	3.6%	2'14"	0.3%		
RETE4	13	11.7%	6'39"	0.8%	1'55"	0.2%	12	10.9%	5'37"	0.7%	1'33"	0.1%
ITA1	7	6.3%	17'40"	2.1%	30'52"	2.9%	7	6.4%	17'40"	2.1%	30'52"	2.9%
CH5	11	9.9%	2h59'51"	21.5%	54' 9"	5.0%	11	10.0%	2h59'51"	21.5%	54' 9"	5.0%
Totale	111	100.0%	13h55'46"	100.0%	17h57'57"	100.0%	110	100.0%	13h54'44"	100.0%	17h57'35"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG				I. Asc	
					Nome	Part.	Gov	Qual. Min. Sec.		Argomento
M. COSTANZO SHOW	02/01/90	CH5	23:00		ANDREOTTI	DC	GOV	50' 14"	DI TUTTO UN PO'	0.00
GIOVANI INCONTRANO EUROPA	02/01/90	TG3	14:30		ANDREOTTI	DC	GOV	1' 50"	IMPORTANZA DEL CONCORSO	0.00
RICOMINCIO DA DUE	06/01/90	RETE2	12:00		ANDREOTTI	DC	GOV	2' 15"	AUGURI ALLA TRASMISSIONE	0.00
PARLAMENTO IN	06/01/90	RETE4	00:00		ANDREOTTI	DC	GOV	-1' 0"	LEGGI DEL '90	0.00
LINEA VERDE	07/01/90	RETE1	12:16		ANDREOTTI	DC	GOV	4' 8"	IL FUTURO DELLA TERRA	0.00
MEETING CL '89	12/01/90	RETE1	23:30		ANDREOTTI	DC	GOV	3' 37"		0.00
DENTRO LA GIUSTIZIA	15/01/90	RETE1	22:50	CRISI DELLA GIUSTIZIA, NUOVO CCP	ANDREOTTI	DC	GOV	39' 34"		0.00
PIU' SANI PIU' BELLI	19/01/90	RETE2	17:15		ANDREOTTI	DC	GOV	5' 3"	IL BUONUMORE	0.00
PIU' SANI PIU' BELLI	19/01/90	RETE2	17:15		ANDREOTTI	DC	GOV	1' 33"	AGRICOLTURA, PESTICIDI	0.00
PARLAMENTO IN	20/01/90	RETE4	23:00		ANDREOTTI	DC	GOV	0' 29"	MOV. FEMM. DC	0.00
SUPERCLASSIFICASHOW	21/01/90	CH5	13:00		ANDREOTTI	DC	GOV	2' 55"	PREMIATO DA TV SORRISI E CAN.	0.00
VIVA IL MONDIALE	25/01/90	ITA1	23:10		ANDREOTTI	DC	GOV	0' 52"	SUO INCONTRO CON MEAZZA	0.00
IL GIOCO +BELLO DEL MONDO	15/02/90	RETE1	14:10	CALCIO	ANDREOTTI	DC	GOV	7' 19"		0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	21/02/90	RETE2	22:08	RAPIMENTO ALDO MORO	ANDREOTTI	DC	GOV	1' 3"	(FILM REP.)	0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	28/02/90	RETE2	22:30	SEQUESTRO E ASSASSINIO DI MORO	ANDREOTTI	DC	GOV	0' 27"		0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	28/02/90	RETE2	22:30	SEQUESTRO E ASSASSINIO DI MORO	ANDREOTTI	DC	GOV	0' 28"		0.00
COMMEMORAZIONE PERTINI	28/02/90	RETE1	09:41		ANDREOTTI	DC	GOV	4' 5"		0.00
PARLAMENTO IN	03/03/90	RETE4	23:00		ANDREOTTI	DC	GOV	0' 52"	CRISI NEL GOV	0.00

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG		Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
PROCESSO AI MONDIALI	08/03/90	RETE3	22:45		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	28"				ARGENTINA-CAMERUN	2.72
SPECIALE TG1	17/03/90	TG1	23:16	NOVITA' POLITICHE NELL'EST	ANDREOTTI	DC	GOV	2'	53"					0.00
AMBIENTE VIVO	20/03/90	DSE	15:00	VITERBO E I SUOI TESORI	ANDREOTTI	DC	GOV	2'	47"					0.00
CONVEGNO CONFINDUSTRIA	31/03/90	RETE3	10:00		ANDREOTTI	DC	GOV	35'	21"					0.00
PARLAMENTO IN	07/04/90	RETE4	23:00		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	20"				CONVEGNO CONFIND.	0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	11/04/90	RETE2	21:05	CONCLUSIONI SUL TERRORISMO	ANDREOTTI	DC	GOV	35'	51"				TERRORISMO E SEQ. MORO	0.00
TELEMIKE	19/04/90	CH5	20:30		ANDREOTTI	DC	GOV	13'	59"				VARIE	0.00
PARLAMENTO IN	21/04/90	RETE4	23:05		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	14"				18 APRILE '48	0.00
EUROPA EUROPA	21/04/90	RETE1	20:40		ANDREOTTI	DC	GOV	10'	0"				UNITA' EUROPEA	0.00
FIERA D'APRILE A MILANO	21/04/90	RETE1	09:40		ANDREOTTI	DC	GOV	27'	29"					0.00
ITALIA DOMANDA	29/04/90	CH5	23:35		ANDREOTTI	DC	GOV	50'	17"				POLITICA VARIE	0.00
PREMIO TELEGGATTO	08/05/90	CH5	20:40		ANDREOTTI	DC	GOV	1'	53"					0.00
MIXER NEL MONDO	12/05/90	RETE2	22:35	OLP E INTIFADA	ANDREOTTI	DC	GOV	2'	27"					0.00
CARA TV	12/05/90	CH5	12:00	I POLITICI E LA TV	ANDREOTTI	DC	GOV	0'	36"					0.00
PARLAMENTO IN	19/05/90	RETE4	22:55		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	11"				RIFORME ISTITUZIONALI	0.00
COSA SUCCEDDE ALL'EST	29/05/90	RETE3	23:00		ANDREOTTI	DC	GOV	35'	47"					0.00
PARLAMENTO IN	02/06/90	RETE4	23:10		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	23"				MONDIALI	0.42
PREMIO DAVID DONATELLO	02/06/90	RETE1	20:40		ANDREOTTI	DC	GOV	3'	34"					4.12
100 ANNI DI COOPERAZIONE	04/06/90	RETE3	10:00		ANDREOTTI	DC	GOV	10'	6"					0.05
UNA NOTTE MONDIALE	07/06/90	RETE1	21:10		ANDREOTTI	DC	GOV	2'	5"					5.74

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
EUROFESTASPORT '90	10/06/90	RETE1	18:55		ANDREOTTI	DC	GOV	2'	0"	DROGA	1.64
TG3 SPECIALE	11/06/90	TG3	14:31	ISRAELE E PALESTINA	ANDREOTTI	DC	GOV	0'	41"		0.39
LA GRANDE BATTAGLIA	27/06/90	RETE1	20:40	SERATA OND CONTRO LA DROGA	ANDREOTTI	DC	GOV	5'	35"		3.74
UNOMATTINA	29/06/90	RETE1	07:00		ANDREOTTI	DC	GOV	10'	25"	PRESIDENZA ITALIANA CEE	0.59
GIORNI D'EUROPA	30/06/90	PARL	10:15		ANDREOTTI	DC	GOV	4'	32"	VERTICE DUBLINO	0.16
MINUTO ZERO	04/07/90	RETE1	16:15	DOPO LA SCONFITTA DELL'ITALIA	ANDREOTTI	DC	GOV	0'	20"		0.68
PROCESSO AI MONDIALI	07/07/90	RETE3	22:00		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	36"		6.74
PIU' SANI PIU' BELLI	19/07/90	RETE2	23:20		ANDREOTTI	DC	GOV	5'	13"	OTTIMISMO	0.60
LA DOMENICA IN...DEGLI	05/08/90	RETE1	15:20	REPERTORIO DOMENICA IN	ANDREOTTI	DC	GOV	0'	40"	(REPERTORIO)	1.48
SUPERCLASSIFICA SHOW	31/08/90	CH5	12:45		ANDREOTTI	DC	GOV	1'	9"	PREMIO "I MAGNIFICI SETTE"	1.14
PARLAMENTO IN	05/09/90	ITA1	23:45	SUL MEETING DI CL	ANDREOTTI	DC	GOV	0'	40"		0.27
FIERA DEL LEVANTE	07/09/90	RETE1	10:30		ANDREOTTI	DC	GOV	24'	28"		0.15
SUPERCLASSIFICA SHOW	07/09/90	CH5	12:45	I MAGNIFICI SETTE	ANDREOTTI	DC	GOV	3'	12"		1.05
IL FASCINO DI UN MEETING	08/09/90	RETE1	18:32	MEETING DI CL	ANDREOTTI	DC	GOV	4'	23"		0.32
LA DOMENICA IN...DEGLI	09/09/90	RETE1	16:15	REPLICHE DOMENICA IN DAL '77 AL '90	ANDREOTTI	DC	GOV LIB	10'	0"	"DE GASPERI VISTO DA VICINO"	1.83
SPECIALE TG1	14/09/90	TG1	23:00	I DELITTI DI REGGIO EMILIA	ANDREOTTI	DC	GOV	1'	36"		1.26
FESTA DELL'AMICIZIA	16/09/90	RETE1	15:54		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	47"		1.24
PARLAMENTO IN SPECIALE	19/09/90	RETE4	23:30	FESTA DELL'AMICIZIA	ANDREOTTI	DC	GOV	0'	36"		0.27

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
GIORNI D'EUROPA	29/09/90	PARL	11:05		ANDREOTTI	DC	GOV		0'	26"	CRISI GOLFO (INVOX AL FRLEUR)	0.16
ITALIA DOMANDA	14/10/90	CH5	23:35		ANDREOTTI	DC	GOV		47'	2"	SITUAZIONE GOVERNO E VARIE	0.46
XVI GIORNATE INT. STUDIO	14/10/90	RETE2	10:11	CERIMONIA APERTURA (CENTRO F. MANZU')	ANDREOTTI	DC	GOV		17'	38"		0.34
MIXER	17/10/90	RETE2	22:45	GUERRA E TELEVISIONE	ANDREOTTI	DC	GOV		0'	15"		1.41
SPECIALE NEWS	19/10/90	RET24	23:25	I PROFUGHI LIRICI	ANDREOTTI	DC			1'	2"		0.36
BUON COMPLEANNO	26/10/90	CH5	20:40		ANDREOTTI	DC	GOV		5'	59"	(REPLICA RUBRICA GERVASO '32)	3.57
GIORNI D'EUROPA	03/11/90	PARL	10:42		ANDREOTTI	DC	GOV		5'	22"	DA CONF. STAMPA SU MTG CEE	0.32
I GIORNI E LA STORIA	03/11/90	RETE2	22:53	I PRIMI DIECI ANNI DI PACE	ANDREOTTI	DC	GOV		1'	38"	DE GASPERI	0.70
PARLAMENTO IN	10/11/90	RETE4	23:05		ANDREOTTI	DC	GOV		1'	18"	GLADIO	0.58
VISITA GORBACIOV A ROMA	13/11/90	TG1	11:11	TUTTA LA VISITA MINUTO PER MINUTO...	ANDREOTTI	DC	GOV		9'	30"		7.30
PREMIO FIUGGI	13/11/90	TG1	19:05	PREMIAZIONE GORBACIOV	ANDREOTTI	DC	GOV		4'	10"		4.71
SPECIALMENTE SUL TRE	25/11/90	TG3	00:00	CONSIGLIO NAZIONALE DC	ANDREOTTI	DC	GOV		0'	30"		0.00
LINEA VERDE	02/12/90	RETE1	12:13		ANDREOTTI	DC	GOV		1'	50"	CONVEGNO A ERICE	4.90
RICOMINCIO DA DUE	15/12/90	RETE2	14:02		ANDREOTTI	DC	GOV		1'	6"	(TF) VERTICE CEE	2.89
RADIO ANCH'IO	17/12/90	RETE2	09:30	RIFORME ISTITUZIONALI	ANDREOTTI	DC	GOV		15'	0"		0.14
FATTI VOSTRI	18/12/90	RETE2	12:00		ANDREOTTI	DC	GOV LIB		15'	19"	"IL POTERE LOGORA MA..."	1.38

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
GIORNI D'EUROPA	22/12/90	PARL	10:38		ANDREOTTI	DC	GOV		2' 50"	VERTICE CEE	0.23
PIU' SANI PIU' BELLI	22/12/90	RETE1	18:10		ANDREOTTI	DC	GOV		12' 45"	VITA, OPERE E AMENITA'	1.77
CONFERENZA DI FINE D'ANNO	22/12/90	RETE1	12:06		ANDREOTTI	DC	GOV		55' 20"		1.72
PARLAMENTO IN	23/12/90	RETE4	23:00	ED. SPECIALE NATALE S. PATRIGNANO (DROGA)	ANDREOTTI	DC	GOV		0' 13"		0.59
SORGENTE DI VITA	23/12/90	RETE2	23:30	CONGRESSO COMUNITA' ERAICHE	ANDREOTTI	DC	GOV		1' 10"	ERA AL CONGRESSO	0.51
CARTONE ANIMATO ANTIDROGA	29/12/90	RETE1	16:		ANDREOTTI	DC	GOV		2' 58"	PRESENTA IL CARTOON	1.51
CARTONE ANIMATO ANTIDROGA	30/12/90	RETE2	17:58		ANDREOTTI	DC	GOV		2' 58"	PRESENTA IL CARTOON	2.67
RADIO ANCH'IO	07/01/91	RETE2	09:30	ROMA CAPITALE	ANDREOTTI	DC	GOV		8' 8"		0.13
CREME CAMEL	12/01/91	RETE1	20:30		ANDREOTTI	DC	GOV		19' 40"	VITA, OPERE, POLITICA VARIE	10.67
TG L'UNA	13/01/91	TG1	13:00		ANDREOTTI	DC	GOV LIB		13' 7"	POLITICA VARIE, LIBRO	3.92
EDIZIONE STRAORDINARIA	15/01/91	TG1	09:38	IL GOVERNO SUL GOLFO ALLA CAMERA	ANDREOTTI	DC	GOV		32' 40"		1.13
STUDIO APERTO	16/01/91	ITA1	22:30	GUERRA NEL GOLFO	ANDREOTTI	DC	GOV		3' 9"	INVOX AULA	1.42
SPECIALE TG2	16/01/91	TG2	20:34		ANDREOTTI	DC	GOV		10' 23"	BRANO DISCORSO CAMERA SU GOLFO	1.49
EDIZIONE STRAORDINARIA	16/01/91	TG1	21:42		ANDREOTTI	DC	GOV		11' 16"	INVOX CAMERA SU GOLFO	5.94
TELE QUATTRO	19/01/91	RETE4	23:50		ANDREOTTI	DC	GOV		0' 41"	PREMIO "CIOTOLA D'ORO"	0.27
SETTEGIORNI PARLAMENTO	19/01/91	PARL	16:30		ANDREOTTI	DC	GOV		0' 34"	INVOX AULA SU GOLFO	2.08
L'ISTRUTTORIA	21/01/91	ITA1	20:30	GUERRA NEL GOLFO	ANDREOTTI	DC	GOV		6' 0"		2.59

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I.Asc
EDIZIONE STRAORDINARIA	23/01/91	TG3	17:30		ANDREOTTI	DC	GOV	2'	18"		ALLARGAMENTO CONFLITTO	0.99
MEZZANOTTE E DINTORNI	24/01/91	RETE1	00:20	SPECIALE SU PREMIO "CIOTOLA D'ORO"	ANDREOTTI	DC	GOV	3'	5"		PREMIATO	0.10
GIORNI D'EUROPA	02/02/91	PARL	10:34		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	56"		EUROPA SU GOLFO	0.36
L'ISTRUTTORIA	04/02/91	ITAL	20:30	SIONISMO, VATICANO E ISRAELE	ANDREOTTI	DC	GOV	5'	35"			1.73
ANTEPRIMA TG1 SETTE	05/02/91	TG1	20:40		ANDREOTTI	DC	GOV	10'	32"		GOLFO	6.03
STUDIO APERTO	07/02/91	ITAL	24:00		ANDREOTTI	DC	GOV	1'	13"		GOLFO	0.24
GIORNI D'EUROPA	09/02/91	PARL	10:40		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	21"		RICORDO DI NATALI	0.37
SUPERCLASSIFICA SHOW	10/02/91	CH5	13:00	TELEGATTI AI MAGNIFICI SETTE	ANDREOTTI	DC	GOV LIB	2'	35"		"IL POTERE LOGORA..."	1.58
PARLAMENTO IN	16/02/91	RETE4	23:05		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	20"		SADDAM	0.46
EDIZIONE STRAORDINARIA	20/02/91	TG3	06:30		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	30"		PIANO DI PACE URSS	0.00
EDIZIONE STRAORDINARIA	20/02/91	TG3	07:00		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	30"			0.28
TMC NEWS	21/02/91	PRIV	20:00		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	46"		GUERRA (INVOX AULA)	0.00
LINEA VERDE	24/02/91	RETE1	12:18		ANDREOTTI	DC	GOV	1'	28"		BIOGRAFIA DI LO BIANCO	4.70
TMC NEWS	06/03/91	PRIV	20:00		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	34"		VERIFICA DI GOVERNO	0.00
ITALIA ORE SEI	07/03/91	RETE1	18:11		ANDREOTTI	DC	GOV	3'	38"		LE CEFALEE	1.48
DIECI COMANDAMENTI	08/03/91	RETE1	20:40		ANDREOTTI	DC	GOV	4'	42"			3.38
EDIZIONE STRAORDINARIA	09/03/91	TG3	15:05		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	54"		PROFUGHI ALBANESI	0.83
COS'E' LA PATRIA	09/03/91	RETE3	21:35		ANDREOTTI	DC	GOV	7'	35"			0.44
DOMENICA IN	10/03/91	RETE1	14:00		ANDREOTTI	DC	GOV	25'	21"		GOLFO, ALBANESI	5.51

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
TMC NEWS	18/03/91	PRIV	20:00		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	40"	DONAT CATTIN	0.00
SPECIALE TG1	23/03/91	TG1	23:30	CRISI DI GOVERNO O RIMPASTO?	ANDREOTTI	DC	GOV	8'	34"		1.05
IL SUPPLEMENTO	26/03/91	RETE1	23:15	IL POTERE	ANDREOTTI	DC	GOV	0'	59"		0.51
TMC NEWS	26/03/91	PRIV	20:00		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	14"	CRISI	0.00
STUDIO APERTO	26/03/91	ITAL	17:31		ANDREOTTI	DC	GOV	0'	11"	INCONTRO CON COSSIGA	0.65

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: DE LORENZO

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo								
	n.	t.	txi	n.	t.	txi						
RETE1	20	28.6%	2h41' 4"	33.9%	2h54' 21"	42.9%	20	28.6%	2h41' 4"	33.9%	2h54' 21"	42.9%
RETE2	10	14.3%	1h21' 33"	17.2%	32' 0"	7.9%	10	14.3%	1h21' 33"	17.2%	32' 0"	7.9%
RETE3	3	4.3%	32' 39"	6.9%	1h 0' 3"	14.8%	3	4.3%	32' 39"	6.9%	1h 0' 3"	14.8%
TG1	3	4.3%	13' 12"	2.8%	28' 3"	6.9%	3	4.3%	13' 12"	2.8%	28' 3"	6.9%
TG2	3	4.3%	17' 7"	3.6%	42' 21"	10.4%	3	4.3%	17' 7"	3.6%	42' 21"	10.4%
TG3	1	1.4%	10' 55"	2.3%			1	1.4%	10' 55"	2.3%		
PARL	8	11.4%	25' 22"	5.3%	10' 4"	2.5%	8	11.4%	25' 22"	5.3%	10' 4"	2.5%
DSE												
PRIV												
RETE4	16	22.9%	33' 43"	7.1%	8' 53"	2.2%	16	22.9%	33' 43"	7.1%	8' 53"	2.2%
ITAI												
CHS	6	8.6%	1h39' 36"	21.0%	50' 13"	12.4%	6	8.6%	1h39' 36"	21.0%	50' 13"	12.4%
Totale	70	100.0%	7h55' 11"	100.0%	6h45' 58"	100.0%	70	100.0%	7h55' 11"	100.0%	6h45' 58"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG		Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
M.COSTANZO SHOW	11/01/90	CH5	23:05				DE LORENZO	PLI	GOV		28'	14"	CONTROLLI DEI NRS	0.00
IL MEDICO IN DIRETTA	16/01/90	RETE2	17:08				DE LORENZO	PLI	GOV		10'	55"	CAMPAGNA CONTRO IL FUMO	0.00
IL MEDICO IN DIRETTA	23/01/90	RETE2	17:13				DE LORENZO	PLI	GOV		2'	45"	LOTTA AL FUMO	0.00
SAMARCANDA	01/02/90	TG3	20:30				DE LORENZO	PLI	GOV		10'	55"	LOTTA ALL'AIDS	0.00
DOMENICA IN	04/02/90	RETE1	14:00				DE LORENZO	PLI	GOV		15'	25"	SISTEMA SANITARIO	0.00
LINEA VERDE	04/02/90	RETE1	12:12				DE LORENZO	PLI	GOV		3'	12"	PERICOLI COLESTEROLO	0.00
TUTTO SUL DUE	06/02/90	RETE2	17:11				DE LORENZO	PLI	GOV		3'	51"	RIFORMA SANITARIA	0.00
LINEA VERDE	25/02/90	RETE1	12:15				DE LORENZO	PLI	GOV		6'	18"	COLESTEROSO	0.00
SETTEGIORNI PARLAMENTO	03/03/90	PARL	16:27				DE LORENZO	PLI	GOV		5'	31"	SANITA'	0.00
IL MERCATO DEL SABATO	03/03/90	RETE1	11:00				DE LORENZO	PLI	GOV		34'	21"	SANITA'	0.00
PARLAMENTO IN	03/03/90	RETE4	23:00				DE LORENZO	PLI	GOV		6'	20"	RIFORMA SANITA'	0.00
RICOMINCIO DA DUE	11/03/90	RETE2	12:00				DE LORENZO	PLI	GOV		11'	38"	SANITA'	0.00
UNOMATTINA	15/03/90	RETE1	07:00				DE LORENZO	PLI	GOV		6'	24"	DIVIETO FUMARE NEGLI UFFICI	0.00
DIAGNE	23/03/90	RETE2	22:55	ADDITTIVI E COLORANTI NEI CIBI			DE LORENZO	PLI	GOV		11'	27"		0.00
SETTEGIORNI PARLAMENTO	31/03/90	PARL	18:00				DE LORENZO	PLI	GOV		1'	16"	STRAGI SABATO SERA	0.00
PIU' SANI PIU' BELLI	06/04/90	RETE2	17:12				DE LORENZO	PLI	GOV		5'	8"	STRESS, CIBI E SANITA'	0.00
MIXER	09/04/90	RETE2	21:35				DE LORENZO	PLI	GOV		9'	4"	ACCORDO MEDICI-GOVERNO	0.00
M.COSTANZO SHOW	10/04/90	CH5	23:00				DE LORENZO	PLI	GOV		17'	25"	DIRITTI DEI MALATI	0.00
IL GIOCO PIU' BELLO...	12/04/90	RETE1	14:11				DE LORENZO	PLI	GOV		4'	24"	CALCIO E SALUTE	0.00

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG									
Trasmisione	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc	
PARLAMENTO IN	28/04/90	RETE4	22:50	DE LORENZO	PLI GOV	1' 25"	AIDS	0.00	
CHECK UP SPECIALE	18/05/90	RETE1	20:40	CANCRO	DE LORENZO	PLI GOV	3' 44"	0.00	
UNOMATTINA	18/05/90	RETE1	07:00	DE LORENZO	PLI GOV	7' 51"	LEGGE PER MALATI DI AIDS	0.00	
PARLAMENTO IN	19/05/90	RETE4	22:55	DE LORENZO	PLI GOV	0' 26"	ALCOOL ALLA GUIDA	0.00	
DENTRO LA GIUSTIZIA	21/05/90	RETE1	23:10	DE LORENZO	PLI GOV	11' 28"	RESPONSABILITA' PENALE MEDICI	0.00	
SETTEGIORNI PARLAMENTO	26/05/90	PARL	16:25	DE LORENZO	PLI GOV	2' 20"	AIDS	0.00	
DOSSIER	27/05/90	CH5	22:50	AIDS	DE LORENZO	PLI GOV	2' 53"	0.00	
DROGA CHE FARE	31/05/90	RETE1	23:55	DE LORENZO	PLI GOV	19' 22"		0.00	
BIAGI INCHIESTE	01/06/90	RETE3	23:10	DIB. REGISTRATO IL 28/3/90	DE LORENZO	PLI GOV	7' 35"	SANITA' VARIE, AIDS	0.56
PARLAMENTO IN	02/06/90	RETE4	23:10	DE LORENZO	PLI GOV	0' 20"	MONDIALI	0.42	
IL MERCATO DEL SABATO	02/06/90	RETE1	11:02	DE LORENZO	PLI GOV	3' 24"	CONTROLLI SU ALIMENTI	0.31	
DIOGENE	08/06/90	RETE2	22:30	DE LORENZO	PLI GOV	9' 13"	EMERGENZA ANZIANI	1.60	
PARLAMENTO IN	09/06/90	RETE4	22:41	DE LORENZO	PLI GOV	5' 55"	AIDS E TRASFUSIONI	0.44	
IL MERCATO DEL SABATO	09/06/90	RETE1	11:	SPECIALE SU SURGELATI E GELATI	DE LORENZO	PLI GOV	4' 0"	0.32	
DROGA CHE FARE	14/06/90	RETE1	23:15	LA NUOVA LEGGE ANTIDROGA	DE LORENZO	PLI GOV	9' 14"	1.32	
PARLAMENTO IN	16/06/90	RETE4	23:00	DE LORENZO	PLI GOV	1' 41"	LE USL	0.63	
ITALIA DOMANDA	17/06/90	CH5	23:45	DE LORENZO	PLI GOV	15' 2"	CARENZA INFERMIERI	0.31	
SPECIALE TGI	19/06/90	TGI	23:15	1990: FUGA DAGLI OSPEDALI	DE LORENZO	PLI GOV	2' 51"	1.13	
PROCESSO AI MONDIALI	19/06/90	RETE3	23:05	DE LORENZO	PLI GOV	0' 17"		7.99	
PARLAMENTO IN	23/06/90	RETE4	23:00	DE LORENZO	PLI GOV	0' 28"	LEGGE 180	0.56	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG				I. Asc.	
					Nome	Part.	Gov	Qual.		Min. Sec.
SETTEGIORNI PARLAMENTO	30/06/90	PARL	16:46		DE LORENZO	PLI	GOV	4' 11"	SANITA'	0.49
MINUTO ZERO	04/07/90	RETE1	16:15	DOPO LA SCONFITTA DELL'ITALIA	DE LORENZO	PLI	GOV	0' 12"		0.68
PARLAMENTO IN	21/07/90	RETE4	23:15		DE LORENZO	PLI	GOV	1' 50"	RIFORMA USL	0.17
PARLAMENTO IN	28/07/90	RETE4	22:55		DE LORENZO	PLI	GOV	0' 33"	LE SUE VACANZE	0.34
PARLAMENTO IN	28/07/90	RETE4	22:55		DE LORENZO	PLI	GOV	1' 8"	MEETING MINISTRI SANITA' CEE	0.34
M. COSTANZO SHOW	18/09/90	CH5	23:15		DE LORENZO	PLI	GOV	19' 42"	SANITA'	1.18
UNOMATTINA	26/09/90	RETE1	06:55		DE LORENZO	PLI	GOV	5' 14"	SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	0.90
SETTEGIORNI PARLAMENTO	29/09/90	PARL	16:26		DE LORENZO	PLI	GOV	2' 27"	SCIOPERO FARMACIE	0.33
S.O.S. ANIMALI	16/10/90	CH5	20:30	VIVISEZIONE	DE LORENZO	PLI	GOV	1' 0"		1.46
PARLAMENTO IN	17/11/90	RETE4	23:05		DE LORENZO	PLI	GOV	0' 24"	AUTO BLU	0.35
SETTEGIORNI PARLAMENTO	24/11/90	PARL	16:29		DE LORENZO	PLI	GOV	2' 28"	SANITA'	0.00
PARLAMENTO IN	24/11/90	RETE4	23:05		DE LORENZO	PLI	GOV	0' 5"	LIMITI ETA' IN POLITICA	0.00
M. COSTANZO SHOW	28/11/90	CH5	23:30		DE LORENZO	PLI	GOV	15' 20"	AIDS	1.36
UNOMATTINA	30/11/90	RETE1	06:55		DE LORENZO	PLI	GOV	6' 18"	GIORNATA MONDIALE ANTI AIDS	1.30
CARA TV	06/12/90	RETE4	23:45		DE LORENZO	PLI	GOV	5' 12"	SPOT ANTI AIDS	0.13
DOMENICA IN	09/12/90	RETE1	14:29		DE LORENZO	PLI	GOV	-1' 0"	AIDS E SANITA'	6.28
PARLAMENTO IN	15/12/90	RETE4	23:00		DE LORENZO	PLI	GOV	6' 24"	AIDS	0.41
PIU' SANI PIU' BELLI	12/01/91	RETE1	18:14	IL DIABETE	DE LORENZO	PLI	GOV	5' 30"		2.61
CREME CARAMEL	19/01/91	RETE1	20:40		DE LORENZO	PLI	GOV	12' 10"	SANITA' VARIE	9.79

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
CRONACHE ITALIANE	24/01/91	TG1	15:05		DE LORENZO	PLI	GOV	0'	27"	ALIMENTAZIONE	1.05
SETTEGIORNI PARLAMENTO	26/01/91	PARL	16:40		DE LORENZO	PLI	GOV	3'	7"	SANITA', USL	1.33
TELE QUATTRO	26/01/91	RETE4	24:00		DE LORENZO	PLI	GOV	0'	34"	SANITA'	0.30
MI MANDA LUBRANO	13/02/91	RETE3	20:30		DE LORENZO	PLI	GOV	24'	47"	TICKET	2.13
FATTI VOSTRI	15/02/91	RETE2	11:55		DE LORENZO	PLI	GOV	4'	39"	RIORDINO SANITA'	2.27
DIogene	21/02/91	TG2	13:22		DE LORENZO	PLI	GOV	3'	18"	SANITA'	4.93
VIAGGIO INTORNO ALL'UOMO	22/02/91	RETE1	22:19	DROGA/AIDS (FILM "DOLCE COME SEI")	DE LORENZO	PLI	GOV	2'	25"		3.28
IL MEDICO IN DIRETTA	23/02/91	RETE2	11:10		DE LORENZO	PLI	GOV	12'	53"	EPIDEMIA TRICHINOSI A BARLETT	0.52
DIogene	12/03/91	TG2	13:19		DE LORENZO	PLI	GOV	3'	22"	CONTROLLI NAS CASE DI RIPOSO	4.52
PARLAMENTO IN	16/03/91	RETE4	23:01		DE LORENZO	PLI	GOV	0'	31"	IMMIGRAZIONE	0.50
SETTEGIORNI PARLAMENTO	23/03/91	PARL	16:30		DE LORENZO	PLI	GOV	3'	58"	USL	0.77
SPECIALE CHECK UP	27/03/91	TG1	20:40	TRAPIANTI DI ORGANI	DE LORENZO	PLI	GOV	9'	54"		2.46
PEGASO	27/03/91	TG2	23:30		DE LORENZO	PLI	GOV	10'	27"	USL	1.04
TELE QUATTRO	30/03/91	RETE4	00:15		DE LORENZO	PLI	GOV	0'	27"	DIRITTI CITTADINI	0.15

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: CRAKI

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txl	n.	t.	txl
RETE1						
RETE2	8	12.1%	30'55"	17.3%	18'35"	23.1%
RETE3	1	1.5%	4'35"	2.6%		
TG1	4	6.1%	21' 1"	11.8%	8'25"	10.4%
TG2	1	1.5%	18'45"	10.5%	19'41"	24.4%
TG3	3	4.5%	22'31"	12.6%	7'12"	8.9%
PARL	1	1.5%	23"	0.2%		
DSE						
PRIV	4	6.1%	1'53"	1.1%		
RETE4	31	47.0%	57'51"	32.4%	5'18"	6.6%
ITAL	11	16.7%	19'39"	11.0%	21'23"	26.5%
CH5	2	3.0%	1'13"	0.7%		
Totale	66	100.0%	2h58'46"	100.0%	1h20'34"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
PARLAMENTO IN	06/01/90	RETE4	00:00		CRAXI	PSI		0'	6"	LEGGI DEL '90	0.00
PARLAMENTO IN	10/02/90	RETE4	23:05		CRAXI	PSI		0'	45"	CONVEGNO SOCIALISTI A BERLINO	0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	21/02/90	RETE2	22:08	RAPIMENTO ALDO MORO	CRAXI	PSI		0'	15"	(FLM REP.)	0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	29/02/90	RETE2	22:30	SEQUESTRO E ASSASSINIO DI MORO	CRAXI	PSI		1'	34"		0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	29/02/90	RETE2	22:30	SEQUESTRO E ASSASSINIO DI MORO	CRAXI	PSI		1'	22"		0.00
PARLAMENTO IN	03/03/90	RETE4	23:00		CRAXI	PSI		0'	23"	PERTINI	0.00
PARLAMENTO IN	03/03/90	RETE4	23:00		CRAXI	PSI		0'	26"	CRISI NEL GOV	0.00
PARLAMENTO IN	10/03/90	RETE4	23:00		CRAXI	PSI		2'	40"	CONGRESSO PCI	0.00
SPECIALE TG1	10/03/90	TG1	23:15	IL CONGRESSO DEL PCI	CRAXI	PSI		4'	27"		0.00
PARLAMENTO IN	17/03/90	RETE4	23:00		CRAXI	PSI		0'	31"	VISITE ALL'EST	0.00
SPECIALE NEWS	22/03/90	RETE4	23:30	CONF. PROGRAMMATICA DEL PSI	CRAXI	PSI		16'	49"		0.00
SPECIALE TG1	24/03/90	TG1	23:00	CONF. PROGRAMMATICA PSI	CRAXI	PSI		11'	54"		0.00
VOLTAPAGINA	24/03/90	RETE3	19:50	CONF. PROGRAMMATICA PSI	CRAXI	PSI		4'	35"		0.00
PARLAMENTO IN	24/03/90	RETE4	22:50		CRAXI	PSI		0'	30"	CONF. PROGRAMM. PSI	0.00
SPECIALE NEWS	26/03/90	RETE4	23:30	CONF. PROGRAMMATICA PSI	CRAXI	PSI		13'	33"		0.00
PARLAMENTO IN	31/03/90	RETE4	22:50		CRAXI	PSI		1'	57"	SUO VIAGGIO IN EGITTO	0.00

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
ITALIA DOMANICA	01/04/90	CH5	23:30		CRAXI	PSI		1'	0"	CONF. PROGRAMMATICA PSI	0.00
GIORNI D'EUROPA	21/04/90	PARL	10:45		CRAXI	PSI		0'	23"	CEE E TERZO MONDO (DROGA)	0.00
PARLAMENTO IN	28/04/90	RETE4	22:50		CRAXI	PSI		5'	14"	VISITA NEL III MONDO I OND	0.00
CARA TV	12/05/90	CH5	12:00	I POLITICI E LA Tv	CRAXI	PSI		0'	13"		0.00
PARLAMENTO IN	19/05/90	RETE4	22:55		CRAXI	PSI		0'	20"	RIFORME ISTITUZIONALI	0.00
PARLAMENTO IN	26/05/90	RETE4	23:00		CRAXI	PSI		3'	17"	VIAGGIO IN ARABIA	0.00
PAVAROTTI IN CONCERTO	27/05/90	RETE2	20:40	CONCERTO PER I MONDIALI	CRAXI	PSI		0'	52"		0.00
SPECIALE TOBAGI	28/05/90	RETE2	22:05	10 ANNI ASSASSINIO TOBAGI	CRAXI	PSI		1'	37"		0.00
PARLAMENTO IN	02/06/90	RETE4	23:10		CRAXI	PSI		0'	4"	MONDIALI	0.42
PARLAMENTO IN	02/06/90	RETE4	23:10		CRAXI	PSI		0'	24"	RICORDO TOBAGI	0.42
PARLAMENTO IN	09/06/90	RETE4	22:41		CRAXI	PSI		0'	17"	ASS. NAZIONALE PSI	0.44
PARLAMENTO IN	16/06/90	RETE4	23:00		CRAXI	PSI		2'	36"	SUG VIAGGIO IN GIAPPONE	0.63
PARLAMENTO IN	30/06/90	RETE4	23:00		CRAXI	PSI		1'	14"	VISITA A CARACAS	0.35
DEBITO ESTERO TERZO MONDO	12/07/90	TG2	22:20		CRAXI	PSI		18'	45"		1.05
PARLAMENTO IN	14/07/90	RETE4	22:45		CRAXI	PSI		0'	37"	PROBLEMI MAGGIORANZA	0.36
PARLAMENTO IN	14/07/90	RETE4	22:45		CRAXI	PSI		1'	27"	RAPPORTO SU TERZO MONDO	0.36
PARLAMENTO IN	28/07/90	RETE4	22:55		CRAXI	PSI		0'	6"	CONTRASTI NEL GOV	0.34
XVI GIORNATE INT. STUDIO	14/10/90	RETE2	10:11	CERIMONIA APERTURA (CENTRO	CRAXI	PSI		11'	33"		0.34

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	IAsc
				P.MANZO')							
PARLAMENTO IN	20/10/90	RETE4	23:10		CRAXI	PSI			0' 35"	ANZIANI	0.48
SPECIALE TG1	27/10/90	TG1	23:15	DEBITO TERZO MONDO	CRAXI	PSI			4' 37"		1.77
PARLAMENTO IN	03/11/90	RETE4	23:10		CRAXI	PSI			0' 17"	IL PO	0.77
SPECIALMENTE SUL TRE	08/11/90	TG3	24:00	CONF. STAMPA SU GLADIO DI CRAXI	CRAXI	PSI			21' 33"		0.27
PARLAMENTO IN	10/11/90	RETE4	23:05		CRAXI	PSI			0' 44"	GLADIO	0.58
PARLAMENTO IN	01/12/90	RETE4	23:05		CRAXI	PSI			0' 10"	CONVEGNO SU GENOVA	0.54
PARLAMENTO IN	15/12/90	RETE4	23:00		CRAXI	PSI			0' 34"	DEBITO TERZO MONDO	0.41
PARLAMENTO IN	22/12/90	RETE4	23:00		CRAXI	PSI			0' 45"	LA LAUREA HONORIS CAUSA	0.36
MISSIONE REPORTER	14/01/91	RETE2	22:40	DEBITI TERZO MONDO	CRAXI	PSI			0' 34"	(INVOX)	1.15
STUDIO APERTO	16/01/91	ITA1	22:30	GUERRA NEL GOLFO	CRAXI	PSI			1' 5"	INVOX AULA	1.42
STUDIO APERTO	16/01/91	ITA1	17:00	CRISI DEL GOLFO	CRAXI	PSI			0' 26"		1.24
EDIZIONE STRAORDINARIA	16/01/91	TG3	06:30	SCOPPIO GUERRA NEL GOLFO	CRAXI	PSI			0' 18"	INVOX AULA	1.41
EDIZIONE STRAORDINARIA	16/01/91	TG3	06:30	SCOPPIO GUERRA NEL GOLFO	CRAXI	PSI			0' 17"	INVOX AULA	1.41
PARLAMENTO IN	19/01/91	RETE4	23:05		CRAXI	PSI			0' 10"	VOTO SU GUERRA	0.69
TMC NEWS	31/01/91	PRIV	20:00		CRAXI	PSI			0' 41"	CONGRESSO PCI	0.00
STUDIO APERTO	31/01/91	ITA1	24:32		CRAXI	PSI			0' 12"	CONGRESSO PCI	0.47
PARLAMENTO IN	02/02/91	RETE4	23:15		CRAXI	PSI			0' 12"	CONGRESSO PCI/PDS	0.71
COS'ERA IL PCI...	05/02/91	RETE2	22:00	L'ULTIMO CONGRESSO	CRAXI	PSI			10' 45"		1.05
GRAZIE NENNI	03/02/91	RETE2	22:30	RICORDO DI NENNI	CRAXI	PSI			2' 19"		1.14
TELE QUATTRO	09/02/91	RETE4	24:00		CRAXI	PSI			0' 38"	RICORDO NENNI	0.23

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

ENTRA - TG												
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
L'ISTRUTTORIA	11/02/91	ITAL	20:30	IL NUOVO PDS	CRAXI	PSI			9'	18"		1.12
L'ISTRUTTORIA	11/02/91	ITAL	20:30	IL NUOVO PDS	CRAXI	PSI			9'	18"		1.12
STUDIO APERTO	14/02/91	ITAL	24:00		CRAXI		PSI		0'	26"	CONGRESSO PR	0.12
TELE QUATTRO	14/02/91	RETE4	22:45	CONGRESSO PR	CRAXI	PSI			0'	10"		0.12
EDIZIONE STRAORDINARIA	14/02/91	TG3	14:32		CRAXI	PSI			0'	23"	COMUNICATO SU GUERRA CON PDS	1.47
STUDIO APERTO	14/02/91	ITAL	17:33		CRAXI	PSI			0'	23"	COMUNICATO CON PDS SU GUERRA	1.47
TMC NEWS	14/02/91	PRIV	20:00		CRAXI	PSI			0'	23"	COMUNICATO CON PDS SU GUERRA	0.00
TMC NEWS	14/02/91	PRIV	20:00		CRAXI	PSI			0'	16"	CONGRESSO PR	0.00
PARLAMENTO IN	16/02/91	RETE4	23:05		CRAXI	PSI			0'	10"	CONGRESSO PR	0.46
TMC NEWS	17/02/91	PRIV	20:00		CRAXI	PSI			0'	33"	RICORDO MEDINI	0.00
STUDIO APERTO	01/03/91	ITAL	17:30		CRAXI	PSI			4'	54"	DOPOGUERRA	1.56
STUDIO APERTO	08/03/91	ITAL	00:30		CRAXI	PSI			0'	23"	OTTO MARZO	0.30
TG1 SETTE	12/03/91	TG1	20:40		CRAXI	PSI			0'	3"	CASO SCHILLACI	4.88
STUDIO APERTO	25/03/91	ITAL	00:00		CRAXI	PSI			1'	2"	CRISI DI GOVERNO	0.21
STUDIO APERTO	26/03/91	ITAL	08.23		CRAXI	PSI			1'	5"	COSSIGA	0.17
PRESSING	31/03/91	ITAL	20:35		CRAXI	PSI			0'	20"	PARTITA MILAN	0.00

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: SPADOLINI

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1	15	23.4%	1h44'19"	40.8%	1h50' 6"	53.8%
RETE2	10	15.6%	37'54"	14.8%	34'47"	17.0%
RETE3	2	3.1%	50"	0.3%	21"	0.2%
TG1	4	6.3%	22' 3"	8.6%	37"	0.3%
TG2	1	1.6%	54"	0.4%		
TG3	2	3.1%	1'10"	0.5%	30"	0.2%
PARL	1	1.6%	9'13"	3.6%	4' 3"	2.0%
DSE	12	18.8%	26'55"	10.5%	6'45"	3.3%
PRIV	1	1.6%	1'53"	0.7%		
RETE4	14	21.9%	12'46"	5.0%	3'13"	1.6%
ITA1						
CH5	2	3.1%	37'25"	14.7%	44'27"	21.7%
Totale	64	100.0%	4h15'22"	100.0%	3h24'49"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisione	EXTRA - TG				Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc	
	Data	Sett.	Ore	Argomento					
GIOVANI INCONTRANO EUROPA	02/01/90	TG3	14:30	SPADOLINI	PRI	0' 20"	SUL CONCORSO	0.00	
DOMENICA IN	07/01/90	RETE1	14:00	SPADOLINI	PRI	LIB 10' 58"	"GLI UOMINI CHE..."	0.00	
PRIMISSIMA	01/02/90	RETE1	15:05	ANTEPRIMA "LE VOCI DELLA LUNA"	SPADOLINI	PRI	0' 15"	0.00	
SPECIALE TG1	10/02/90	TG1	22:55	L'ALTRO ISRAELE	SPADOLINI	PRI	11' 37"	0.00	
SPECIALE TG2	25/02/90	TG2	21:00	MORTE DI SANDRO PERTINI	SPADOLINI	PRI	0' 54"	0.00	
COMMEMORAZIONE PERTINI	28/02/90	RETE1	09:41	SPADOLINI	PRI	14' 45"		0.00	
PARLAMENTO IN	03/03/90	RETE4	21:00	SPADOLINI	PRI	0' 17"	PERTINI	0.00	
PROVE DI SCHEGGE	11/03/90	RETE3	14:25	SPADOLINI	PRI	0' 29"		0.00	
ZIBALDONE	19/03/90	DSE	12:00	SPADOLINI	PRI	LIB 8' 9"	"GLI UOMINI CHE FECCERO L'IT."	0.00	
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	21/03/90	RETE2	22:05	IL DOPO-MORO, IL SEQUESTRO D'URSO	SPADOLINI	PRI	0' 34"	CASO D'URSO	0.00
SPECIALE TG1	24/03/90	TG1	23:00	COMP. PROGRAMMATICA FSI	SPADOLINI	PRI	2' 57"	0.00	
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	28/03/90	RETE2	20:40	STRAGE DI BOLOGNA, TERR. NERO E MAFIA	SPADOLINI	PRI	1' 0"	LA P2 NEI SERVIZI SEGRETI	0.00
PARLAMENTO IN	31/03/90	RETE4	22:50	SPADOLINI	PRI	0' 28"	FESTA DELL'EDERA	0.00	
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	04/04/90	RETE2	22:05	CRISI DELLE BIERRE	SPADOLINI	PRI	1' 19"		0.00
PARLAMENTO IN	07/04/90	RETE4	23:00	SPADOLINI	PRI	0' 47"	AMM. FERRUCCIO PARRI	0.00	
QUEL 18 APRILE	11/04/90	TG1	22:30	IL 18 APRILE DEL 1948	SPADOLINI	PRI	6' 54"		0.00
PARLAMENTO IN	21/04/90	RETE4	23:05	SPADOLINI	PRI	1' 36"	18 APRILE '48	0.00	
FIERA D'APRILE A	21/04/90	RETE1	09:40	SPADOLINI	PRI	0' 17"		0.00	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmisione	Data	Sett.	Ora	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
MILANO											
LA RETE	12/05/90	RETE2	13:58		SPADOLINI	PRI			0' 13"	COSE' LA TV?	0.00
BIG! DOSSIER	08/06/90	RETE1	16:53		SPADOLINI	PRI			22' 7"	LA SECONDA GUERRA MONDIALE	0.80
TELEMIKE	13/06/90	CH5	20:30		SPADOLINI	PRI			10' 7"	I SUOI HOBBY E VARIE	3.45
PARLAMENTO IN	23/06/90	RETE4	23:00		SPADOLINI	PRI			0' 42"	IL SUO 65MO COMPLEANNO	0.56
MINUTO ZERO	04/07/90	RETE1	16:15	DOPO LA SCONFITTA DELL'ITALIA	SPADOLINI	PRI			0' 31"		0.68
PROCESSO AI MONDIALI	08/07/90	RETE3	22:00		SPADOLINI	PRI			0' 21"		0.98
PARLAMENTO IN	28/07/90	RETE4	22:55		SPADOLINI	FRI			0' 18"	NUOVA SALA STAMPA SENATO	0.34
SORGENTE DI VITA	29/07/90	RETE2	00:00	TAVOLA ROTONDA SU ANTISEMITISMO A MTC	SPADOLINI	PRI			0' 56"		0.21
PREMIO CAMPIELLO	08/09/90	RETE1	23:15		SPADOLINI	PRI			5' 20"	FRESTEDE GIURIA	0.61
TG3 EDIZ. STRAORDINARIA	13/09/90	TG3	14:13	ANCORA MORTE FAJETTA	SPADOLINI	PRI			0' 50"		0.59
PARLAMENTO IN SPECIALE	19/09/90	RETE4	23:30	FESTA DELL'AMICIZIA	SPADOLINI	FRI			0' 14"		0.27
PARLAMENTO IN SPECIALE	27/09/90	RETE4	23:35	FESTA DELL'UNITA'	SPADOLINI	PRI			2' 21"		0.17
PREMIO CAPRI	29/09/90	RETE1	18:44		SPADOLINI	PRI			1' 33"	PREMIATO PER LIBRO STORICO	0.72
DOMENICA IN DEGLI...	30/09/90	RETE1	17:05		SPADOLINI	PRI			0' 53"		3.77
FESTIVAL DI GIFFONI	06/10/90	RETE1	18:40		SPADOLINI	PRI			1' 20"		1.00
ITALIA DOMANDA	04/11/90	CH5	23:30		SPADOLINI	PRI			27' 18"		0.35
CONF. PARLAMENTARI CEE	27/11/90	PARL	16:02		SPADOLINI	PRI			9' 13"		0.44

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG		Argomento	I. asc	
					Nome	Part. Gov			
PARLAMENTO IN	01/12/90	RETE4	23:05		SPADOLINI	PRI	0' 50"	NUOVA EUROPA	0.54
TELETHON	07/12/90	RETE1	19:00		SPADOLINI	PRI	3' 31"		2.45
SPECIALE NEWS	16/12/90	RETE4	22:45	LEGGE DIVORZIO	SPADOLINI	PRI	0' 22"		0.54
RADIO ANCH'IO	18/12/90	RETE2	09:30		SPADOLINI	PRI	LIB 10' 56"	"GLI ANNI DELLA SVOLTA MOND."	0.18
I RAGAZZI DEL '49	21/12/90	RETE2	17:10	SUL FILM "IN NOME DEL POPOLO SOVRANO"	SPADOLINI	PRI	LIB 1' 46"	"UOMINI CHE FECERO L'ITALIA"	1.06
PARLAMENTO IN	22/12/90	RETE4	23:00		SPADOLINI	PRI	1' 44"	POLITICA VARIE, NATALE	0.36
CARAMELLA DUE	22/12/90	DSE	16:00	UNO O PIU' FIGLI?	SPADOLINI	PRI	0' 18"		0.95
RICOMINCIO DA DUE	22/12/90	RETE2	11:54		SPADOLINI	PRI	0' 46"	AUGURI DI NATALE	2.27
PARLAMENTO IN	23/12/90	RETE4	23:00	ED. SPECIALE NATALE S. PATRIGNANO (DROGA)	SPADOLINI	PRI	0' 8"		0.59
CARAMELLA DUE	29/12/90	DSE	16:00	AI BAMBINI PIACCIONO LE FIABE?	SPADOLINI	PRI	0' 13"		0.61
RICOMINCIO DA DUE	29/12/90	RETE2	11:57	BILANCIO DEL 1990	SPADOLINI	PRI	LIB 8' 54"	"GLI ANNI DELLA SVOLTA MOND."	3.04
DOMENICA IN	30/12/90	RETE1	14:00		SPADOLINI	PRI	9' 18"	GLADIO, POLITICA VARIE.	6.00
CARAMELLA	12/01/91	DSE	16:00	INDIPENDENZA BAMBINI	SPADOLINI	PRI	0' 16"		0.83
CARAMELLA DUE	19/01/91	DSE	16:00	BAMBINI E NONNI	SPADOLINI	PRI	0' 9"		1.28
CARAMELLA	26/01/91	DSE	16:00	BAMBINI E INCURI	SPADOLINI	PRI	0' 24"		0.75
PARLAMENTO IN	26/01/91	RETE4	23:25		SPADOLINI	PRI	0' 47"	PRIGIONIERI IN IRAQ	0.59
MEZZANOTTE E DINTORNI	01/02/91	RETE1	00:40		SPADOLINI	PRI	18' 49"	VARIE	0.50
CARAMELLA	02/02/91	DSE	16:00	RUOLO DEI PAPA'	SPADOLINI	PRI	0' 29"		0.98

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmisione	Data	Sett.	Ora	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	l. Asc
MEZZANOTTE E DINTORNI	08/02/91	RETE1	00:20	RICORDO DI SALGARI	SPADOLINI	PRI			5' 45"		0.23
CARAMELLA	09/02/91	DSE	16:00	DISTACCO DAI GENITORI	SPADOLINI	PRI			0' 15"		0.80
TMC NEWS	14/02/91	PRIV	20:00		SPADOLINI	PRI			1' 53"	GUERRA NEL GOLFO	0.00
CARAMELLA	16/02/91	DSE	16:00	BAMBINI E SCUOLA	SPADOLINI	PRI			0' 30"		0.78
IL CIRCOLO DELLE 12	18/02/91	DSE	12:00	LIBRI, GIOVANI, CULTURA, TV	SPADOLINI	PRI			15' 45"		0.27
CARAMELLA	23/02/91	DSE	16:05	GIOCHI, COME, QUALI QUANDO	SPADOLINI	PRI			0' 24"		0.68
CARAMELLA	02/03/91	DSE	16:00	GIOCHI DIVISI PER SESSI?	SPADOLINI	PRI			0' 3"		0.74
UNOMATTINA	06/03/91	RETE1	06:55		SPADOLINI	PRI	LIB		8' 57"	"GLI ANNI DELLA SVOLTA MOND."	0.89
TELE QUATTRO	09/03/91	RETE4	23:55		SPADOLINI	PRI			2' 12"	OTTO MARZO	0.20
SPECIALE TG1	23/03/91	TG1	23:30	CRISI DI GOVERNO O RIMPASTO?	SPADOLINI	PRI			0' 35"		1.05
RADIO ANCH'IO	25/03/91	RETE2	09:00	ECCIDIO FORZE ARDEATINE	SPADOLINI	PRI	LIB		11' 30"	PRESENTATI VARI SUOI LIBRI	0.17

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
RICOMINCIO DA DUE	12/01/90	RETE2	20:30		DE MICHELIS	PSI	GOV		10'	55"	L'EST E VARIE	0.00
TMC NEWS	15/01/91	PRIV	19:45		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	14"	GOLFO	0.00
PARLAMENTO IN	03/02/90	RETE4	22:55		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	30"	VISITA COSSIGA IN FRANCIA	0.00
HAREM	16/02/90	RETE3	22:05		DE MICHELIS	PSI	GOV		16'	0"	GIOVANI, FIGLI, VARIE	0.00
SPECIALE TG2	22/02/90	TG2	23:50	EUROPA UNITA	DE MICHELIS	PSI	GOV		7'	18"		0.00
BASKET	24/02/90	TG2	18:05		DE MICHELIS	PSI	GOV		2'	15"		0.00
PARLAMENTO IN	24/02/90	RETE4	23:05		DE MICHELIS	PSI	GOV		2'	27"	CEE E ASIA	0.00
COMMEMORAZIONE PERTINI	28/02/90	RETE1	09:41		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	17"		0.00
PROVE TECNICHE DI...	18/03/90	RETE3	14:30		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	13"	SU STEFANIA CRAXI	0.00
SPECIALE NEWS	26/03/90	RETE4	23:30	CONF. PROGRAMMATICA PSI	DE MICHELIS	PSI	GOV		2'	42"		0.00
TG2 DOSSIER	27/03/90	TG2	23:20	GORBACIOV AL BIVIO	DE MICHELIS	PSI	GOV		12'	16"		0.00
TERZO GRADO	03/04/90	RETE3	20:30		DE MICHELIS	PSI	GOV		43'	55"	ACCUSATO FER VENEZIA	0.00
PARLAMENTO IN	07/04/90	RETE4	23:00		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	22"	RIFORMA ENTI LOCALI	0.00
MIXER	16/04/90	RETE2	21:35	CADUTA MURO DI BERLINO	DE MICHELIS	PSI	GOV		1'	55"		0.00
PARLAMENTO IN	19/05/90	RETE4	22:55		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	41"	VIAGGIO IN ROMANIA	0.00
GIORNI D'EUROPA	26/05/90	PARL	10:45		DE MICHELIS	PSI	GOV		1'	2"	EXPO A VENEZIA: IL VOTO CEE	0.00
GIORNI D'EUROPA	09/06/90	PARL	10:40		DE MICHELIS	PSI	GOV		2'	30"	INTEGRAZIONE EUROPEA	0.23
GIORNI D'EUROPA	30/06/90	PARL	10:15		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	53"	VERTICE DUBLINO	0.16
MAGAZINE TRE	18/07/90	RETE3	12:50		DE MICHELIS	PSI	GOV		1'	0"	EXPO A VENEZIA	0.22

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	ENTRA - TG		Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
					Nome								
SPECIALE TG1	25/08/90	TG1	22:15	GUERRA NEL GOLFO	DE MICHELIS		PSI	GOV		4'	16"		2.69
SPECIALE TG2	27/08/90	TG2	23:32	GOLFO PERSICO	DE MICHELIS		PSI	GOV		2'	18"		0.60
XVI GIORNATE INT. STUDIO	14/10/90	RETE2	10:11	CERIMONIA APERTURA (CENTRO P. MANZU')	DE MICHELIS		PSI			21'	25"		0.34
DOSSIER	16/10/90	TG2	22:30	INVASIONE KUWAIT	DE MICHELIS		PSI	GOV		17'	25"		1.61
MIXER	17/10/90	RETE2	22:45	GUERRA E TELEVISIONE	DE MICHELIS		PSI	GOV		0'	27"		1.41
DOSSIER	23/10/90	TG2	22:55	SVENDITA PATRIMONIO ARTISTICO	DE MICHELIS		PSI	GOV		1'	2"		0.49
GIORNI D'EUROPA	03/11/90	PARL	10:42		DE MICHELIS		PSI	GOV		0'	7"	MTG CEE A ROMA	0.57
PARLAMENTO IN	10/11/90	RETE4	23:05		DE MICHELIS		PSI	GOV		4'	51"	OSTAGGI IN IRAQ	0.58
GIORNI D'EUROPA	17/11/90	PARL	10:42		DE MICHELIS		PSI	GOV		0'	41"	UNGHERIA NEL COMS. EUROPEO	0.70
SPECIALE TG2	20/12/90	TG2	23:30	CRISI SOVIETICA E CRISI DEL GOLFO	DE MICHELIS		PSI	GOV		12'	32"		0.64
GIORNI D'EUROPA	22/12/90	PARL	10:38		DE MICHELIS		PSI	GOV		0'	52"	VERTICE CEE	0.23
PEGASO	08/01/91	TG2	23:17		DE MICHELIS		PSI	GOV		1'	29"	CRISI DEL GOLFO	1.43
PEGASO	11/01/91	TG2	23:00		DE MICHELIS		PSI	GOV		1'	17"	CRISI DEL GOLFO	1.77
SERATA TG1	15/01/91	TG1	21:30	OBIETTIVO ULTIMATUM	DE MICHELIS		PSI	GOV		7'	30"		9.29
EDIZIONE STRAORDINARIA	15/01/91	TG3	15:55		DE MICHELIS		PSI	GOV		1'	14"	GOLFO	0.60
EDIZIONE STRAORDINARIA	17/01/91	TG3	08:00	GOLFO	DE MICHELIS		PSI	GOV		1'	46"		0.81
STUDIO APERTO	17/01/91	ITA1	19:30	GOLFO	DE MICHELIS		PSI	GOV		0'	42"		1.08
SERATA TG1	17/01/91	TG1	21:30	OBIETTIVO GUERRA	DE MICHELIS		PSI	GOV		14'	28"		3.55
PEGASO	17/01/91	TG2	23:15	GOLFO	DE MICHELIS		PSI	GOV		4'	33"		3.44

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

LITMA - TG												
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I.Asc
TMC NEWS	18/01/91	PRIV	20:00		DE MICHELIS	PSI	GOV		1'	29"	GOLFO	0.00
EDIZIONE STRAORDINARIA	18/01/91	TG3	12:34		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	43"	TORNADO DISPERSO	3.01
L'ISTRUTTORIA	21/01/91	ITA1	20:30	GUERRA NEL GOLFO	DE MICHELIS	PSI	GOV		8'	22"		2.69
STUDIO APERTO	22/01/91	ITA1	08:30	GUERRA NEL GOLFO	DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	31"		0.38
TMC NEWS	29/01/91	PRIV	20:00		DE MICHELIS	PSI	GOV		1'	26"	CRISI GOLFO	0.00
ITALIA DOMANDA	10/02/91	CH5	23:35	GUERRA NEL GOLFO	DE MICHELIS	PSI	GOV		31'	28"		0.54
PEGASO	15/02/91	TG2	23:30		DE MICHELIS	PSI	GOV		3'	19"	PROPOSTA RITIRO IRAQ	1.95
MIXER	18/02/91	RETE2	22:00		DE MICHELIS	PSI	GOV		20'	28"	GOLFO, PIANO URSS	3.27
SETTEGIORNI PARLAMENTO	23/02/91	PARL	16:47		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	51"	GOVERNO SU GOLFO	1.22
EDIZIONE STRAORDINARIA	25/02/91	TG3	21:43		DE MICHELIS	PSI	GOV		1'	27"	GOLFO	1.03
SPECIALE TG1	23/02/91	TG1	23:30	GUERRA NEL GOLFO	DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	47"		3.07
PEGASO	24/02/91	TG2	23:30		DE MICHELIS	PSI	GOV		-1'	0"	GUERRA	0.00
TMC NEWS	28/02/91	PRIV	20:00		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	18"	FINE GUERRA	0.00
STUDIO APERTO	01/03/91	ITA1	11:45		DE MICHELIS	PSI	GOV		1'	33"	DOPOGUERRA	0.76
SETTEGIORNI PARLAMENTO	02/03/91	PARL	16:33		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	11"	DOPOGUERRA	0.57
TMC NEWS	05/03/91	PRIV	20:00		DE MICHELIS	PSI	GOV		1'	41"	SITUAZIONE GOLFO	0.00
TMC NEWS	06/03/91	PRIV	20:00		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	4"	DOPOGUERRA	0.00
PEGASO	06/03/91	TG2	23:15		DE MICHELIS	PSI	GOV		1'	41"	MEDIO ORIENTE	1.24
SAMARCANDA	14/03/91	TG3	20:30	QUESTIONE ALBANESE, URSS	DE MICHELIS	PSI	GOV		9'	29"		2.91
TMC NEWS	15/03/91	PRIV	20:00		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	20"	ASS. NAZ. PSI	0.00
TMC NEWS	16/03/91	PRIV	20:00		DE MICHELIS	PSI	GOV		0'	31"	JUGOSLAVIA	0.00
PARLAMENTO IN	16/03/91	RETE4	23:01		DE MICHELIS	PSI	GOV		1'	22"	PIANO PER MEDITERRANEO	0.50

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I.Asc
TMC NEWS	20/03/91	PRIV	20:00		DE MICHELIS	PSI	GOV	0'	16"	ACCORDO ECONOMICO CON JUGOS.	0.00
ITALIA ORE SEI	25/03/91	RETE1	18:10		DE MICHELIS	PSI	GOV	0'	59"	SUPERSTIZIONE	1.11

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: LA MALFA

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
KETE1	1	2.0%	5'52"	1.6%	15' 1"	5.3%
RETE2	4	7.8%	1h14'53"	20.5%	5'36"	2.0%
RETE3	4	7.8%	54'59"	15.1%	39"	0.2%
TG1	5	9.8%	12'48"	3.5%	16'53"	6.7%
TG2	1	2.0%	1'29"	0.4%	53"	0.3%
TG3	6	11.8%	38'25"	10.5%	3h 9'36"	66.9%
PARL	3	5.9%	5'50"	1.6%	1'50"	0.6%
DSE						
PRIV	1	2.0%	34"	0.2%		
RETE4	17	33.3%	20' 1"	5.5%	1'11"	0.4%
ITAL	5	9.8%	15'49"	4.3%	20'44"	7.3%
CH5	4	7.8%	2h14'28"	36.8%	28'49"	10.2%
Totale	51	100.0%	6h 5' 8"	100.0%	4h43'12"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG				I. Asc.	
					Nome	Part.	Gov	Qual. Min. Sec.		Argomento
PARLAMENTO IN	06/01/90	RETE4	00:00		LA MALFA	PRI		5' 52"	POLITICA VARIE	0.00
SPECIALE NEWS	09/01/90	RETE4	22:30	LA ROMANIA E L'INFORMAZIONE	LA MALFA	PRI		0' 48"		0.00
VOLTAPAGINA	13/01/90	TG3	19:50		LA MALFA	PRI		3' 0"	LEGGE IMMIGRATI	0.00
GIORNI D'EUROPA	20/01/90	PARL	10:35		LA MALFA	PRI		2' 11"	EST E CEE	0.00
FLUFF	24/01/90	RETE3	23:10		LA MALFA	PKI		16' 26"	CASO MONDADORI	0.00
PARLAMENTO IN	17/02/90	RETE4	22:50		LA MALFA	PRI		3' 4"	PROBLEMI MAGGIORANZA	0.00
ENZO BIAGI INTERVISTA...	28/02/90	RETE3	22:50	GLI ITALIANI E I PARTITI	LA MALFA	PRI		18' 47"		0.00
PARLAMENTO IN	03/03/90	RETE4	23:00		LA MALFA	PRI		0' 27"	CRISI NEL GOV	0.00
PARLAMENTO IN	03/03/90	RETE4	23:00		LA MALFA	PRI		0' 42"	CONVEGNO SU DEMOCRAZIA	0.00
SPECIALE NEWS	07/03/90	RETE4	00:00	CONGRESSO DEL PCI	LA MALFA	PRI		0' 33"		0.00
PARLAMENTO IN	10/03/90	RETE4	23:00		LA MALFA	PRI		0' 32"	CONGRESSO PCI	0.00
SPECIALE TG1	10/03/90	TG1	23:15	IL CONGRESSO DEL PCI	LA MALFA	PRI		1' 53"		0.00
SPECIALE TG1	17/03/90	TG1	23:16	NOVITA' POLITICHE NELL'EST	LA MALFA	PRI		0' 43"		0.00
MIXER	19/03/90	RETE2	21:40		LA MALFA	PRI		14' 37"	IMMIGRAZIONE (LEX MARTELLI)	0.00
SPECIALE TG1	24/03/90	TG1	23:00	CONF. PROGRAMMATICA PSI	LA MALFA	PRI		1' 10"		0.00
PARLAMENTO IN	24/03/90	RETE4	22:50		LA MALFA	PRI		0' 36"	FESTA DELL'EDERA	0.00
SPECIALE NEWS	26/03/90	RETE4	23:30	CONF. PROGRAMMATICA PSI	LA MALFA	PRI		3' 2"		0.00
CONVEGNO CCNFINDUSTRIA	31/03/90	RETE3	10:00		LA MALFA	PRI		18' 18"		0.00

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I.Asc
PARLAMENTO IN	31/03/90	RETE4	22:50		LA MALFA	PRI			0'	46"	FESTA DELL'EDERA	0.00
PARLAMENTO IN	31/03/90	RETE4	22:50		LA MALFA	PRI			0'	13"	(INVOX A FESTA DELL'EDERA)	0.00
ASPETTANDO MEZZOGIORNO	02/04/90	RETE2	10:30		LA MALFA	PRI			44'	16"	IMMIGRATI	0.00
ITALIA DOMANDA	08/04/90	CH5	23:50	POLEMICHE NELLA MAGGIORANZA	LA MALFA	PRI			43'	35"		0.00
PARLAMENTO IN	14/04/90	RETE4	23:15		LA MALFA	PRI			1'	2"	LEGGE IMMIGRATI	0.00
CARA TV	12/05/90	CH5	12:00	I POLITICI E LA TV	LA MALFA	PRI			0'	49"		0.00
PARLAMENTO IN	02/06/90	RETE4	23:10		LA MALFA	PRI			0'	8"	MONDIALI	0.42
PARLAMENTO IN	09/06/90	RETE4	22:41		LA MALFA	PRI			0'	37"	IMMIGRAZIONE	0.44
PARLAMENTO IN	14/07/90	RETE4	22:45		LA MALFA	PRI			0'	31"	PROBLEMI MAGGIORANZA	0.36
SPECIALE TG2	27/08/90	TG2	23:32	GOLFO PERSICO	LA MALFA	PRI			1'	29"		0.60
ITALIA DOMANDA	21/10/90	CH5	23:00		LA MALFA	PRI			45'	3"	POLITICA VARIE	0.33
SERATA TG1	20/11/90	TG1	20:40	OBIETTIVO IMMIGRATI	LA MALFA	PRI			5'	50"		2.66
GIORNI D'EUROPA	22/12/90	PARL	10:38		LA MALFA	PRI			2'	39"	SUPERAMENTO FRONTIERE	0.23
STUDIO APERTO	16/01/91	ITA1	22:30	GUERRA NEL GOLFO	LA MALFA	PRI			0'	36"	INVOX AULA	1.42
EDIZIONE STRAORDINARIA	16/01/91	TG3	06:30	SCOPPIO GUERRA NEL GOLFO	LA MALFA	PRI			0'	51"	INVOX AULA	1.41
EDIZIONE STRACORDINARIA	17/01/91	TG3	08:00	GOLFO	LA MALFA	PRI			1'	12"		0.81
STUDIO APERTO	17/01/91	ITA1	19:30	GOLFO	LA MALFA	PRI			1'	12"		1.08
SAMARCANDA	17/01/91	TG3	20:30	GUERRA NEL GOLFO	LA MALFA	PRI			3'	50"		5.64
PARLAMENTO IN	19/01/91	RETE4	23:05		LA MALFA	PRI			0'	22"	VOTO SU GUERRA	0.69
SAMARCANDA	24/01/91	TG3	20:30	GUERRA, PACIFISMO	LA MALFA	PRI			27'	37"		5.96

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmisiane	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
STUDIO APERTO	31/01/91	ITAL	24:32		LA MALFA	PRI			0'	21"	CONGRESSO PCI	0.47
TELE QUATTRO	02/02/91	RETE4	24:00		LA MALFA	PRI			0'	18"	VERIFICA DI GOVERNO	0.28
PARLAMENTO IN	02/02/91	RETE4	23:15		LA MALFA	PRI			0'	28"	CONGRESSO PCI/PDS	0.71
RADIO ANCH'IO	08/02/91	RETE2	09:30	GOLFO	LA MALFA	PRI			7'	59"		0.35
L'ISTRUTTORIA	11/02/91	ITA1	20:30	IL NUOVO PDS	LA MALFA	PRI			5'	29"		1.12
L'ISTRUTTORIA	11/02/91	ITA1	20:30	IL NUOVO PDS	LA MALFA	PRI			5'	29"		1.12
SETTEGIORNI PARLAMENTO	23/02/91	PARL	16:47		LA MALFA	PRI			1'	0"	GOVERNO SU GOLFO	1.22
L'ISTRUTTORIA	25/02/91	ITA1	20:30	GUERRA NEL GOLFO	LA MALFA	PRI			8'	11"		1.50
EDIZIONE STRAORDINARIA	28/02/91	TG3	11:10		LA MALFA	PRI			1'	55"	FINE GUERRA	0.63
RADIO ANCH'IO	28/02/91	RETE2	09:42	FINE GUERRA NEL GOLFO	LA MALFA	PRI			8'	1"		0.35
COS'E' LA PATRIA	09/03/91	RETE3	21:35		LA MALFA	PRI			1'	28"		0.44
VIAGGIO INTORNO ALL'UCMO	11/03/91	RETE1	20:30	RAZZISMO (FILM : "UN MONDO A PARTE")	LA MALFA	PRI			5'	52"		2.56
ITALIA DOMANDA	17/03/91	CH5	00:05		LA MALFA	PRI			45'	1"		0.31
SPECIALE TG1	23/03/91	TG1	23:30	CRISI DI GOVERNO O RIMPASTO?	LA MALFA	PRI			3'	12"		1.05
TMC NEWS	26/03/91	PRIV	20:00		LA MALFA	PRI			0'	34"	RIMPASTO GOVERNO	0.00

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: INFINI

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1	2	4.1%	15'54"	3.9%	2h 8'50"	56.2%
RETE2	12	24.5%	3h12' 5"	47.0%	16'42"	7.3%
RETE3	5	10.2%	44'10"	10.8%	34'10"	14.9%
TG1						
TG2	1	2.0%	5'41"	1.4%		
TG3	4	8.2%	7'37"	1.9%	2'50"	1.2%
PARL						
DSE	2	4.1%	23'18"	5.7%		
PRIV						
RETE4	17	34.7%	39'38"	9.7%	3'46"	1.6%
ITAL	4	8.2%	12'47"	3.1%	18'39"	8.1%
CH5	2	4.1%	1h 7'12"	16.5%	24'27"	10.7%
Totale	49	100.0%	6h48'23"	100.0%	3h49'24"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG							
Trasmissione	Data	Sett. Ora	Argomento	Nome	Part. Gov Qual.	Min. Sec. Argomento	I.Asc
SPECIALE TG2	01/01/90	TG2 20:15	EST EUROPEO	INTINI	PSI	5' 41"	0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	03/01/90	RETE2 20:30	NASCITA DELLE B.ROSSE	INTINI	PSI	0' 25"	0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	03/01/90	RETE2 20:30	NASCITA DELLE B.ROSSE	INTINI	PSI	65' 20" (DIB)	0.00
SPECIALE NEWS	09/01/90	RETE4 22:30	LA ROMANIA E L'INFORMAZIONE	INTINI	PSI	6' 34"	0.00
FLUFF	10/01/90	RETE3 22:35		INTINI	PSI	14' 0"	CASO MONDADORI 0.00
PIANETA INFORMAZIONE	27/01/90	RETE2 20:30	PROBLEMI STAMPA, CONCENTRAZIONE FESTA	INTINI	PSI	2' 47"	0.00
NOVECENTO	31/01/90	DSE 15:38	LETTERATURA ITALIANA, IL 1965	INTINI	PSI	20' 3"	DIBATTITO 0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	21/02/90	RETE2 22:08	RAPIMENTO ALDO MORO	INTINI	PSI	33' 53"	DIB. 0.00
LETTERATURA DEL 900	07/03/90	DSE 15:30	IL 1968.	INTINI	PSI	3' 10"	CONTESTAZIONE NEL 68 0.00
PARLAMENTO IN	17/03/90	RETE4 23:00		INTINI	PSI	0' 52"	LEGGE SULLE TV 0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	21/03/90	RETE2 22:05	IL DOPO-MORO, IL SEQUESTRO D'URSO	INTINI	PSI	2' 14"	PROCESSO BAREGNE 0.00
SPECIALE NEWS	26/03/90	RETE4 23:30	CONF. PROGRAMMATICA PSI	INTINI	PSI	2' 40"	0.00
PARLAMENTO IN	21/04/90	RETE4 23:05		INTINI	PSI	3' 16"	18 APRILE '48 0.00
PARLAMENTO IN	23/04/90	RETE4 22:50		INTINI	PSI	0' 43"	CAMP. ELETTORALE 0.00
TELECOMANDO LIBERO	29/04/90	RETE4 00:00	INFORMAZIONE TELEVISIVA	INTINI	PSI	15' 0"	0.00
SPECIALE TG3	08/05/90	TG3 15:03	SPECIALE AMMINISTRATIVE	INTINI	PSI	2' 59"	0.00
PIANETA PROIBITO	13/05/90	RETE2 21:25	DIBATTITO SU ARMI E DROGA	INTINI	PSI	44' 42"	0.00

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG										
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
FLUFF	16/05/90	RETE3	22:45	COME DOVREBBE FUNZIONARE LA RAI?	INTINI	PSI		5' 6"		0.00
TELECOMANDO LIBERO	26/05/90	CH5	23:20	DIBATTITO SU LEGGE MAMMI'	INTINI	PSI		40' 37"		0.00
PARLAMENTO IN	26/05/90	RETE4	23:00		INTINI	PSI		0' 24"	LEGGE MAMMI' SU TV	0.00
SPECIALE TOBAGI	28/05/90	RETE2	22:05	10 ANNI ASSASSINIO TOBAGI	INTINI	PSI		1' 59"		0.00
SPECIALE TOBAGI	28/05/90	RETE2	22:05	10 ANNI ASSASSINIO TOBAGI	INTINI	PSI		2' 0"		0.00
PARLAMENTO IN	02/06/90	RETE4	23:10		INTINI	PSI		0' 4"	MONDIALI	0.42
PARLAMENTO IN	16/06/90	RETE4	23:00		INTINI	PSI		1' 6"	CASO TOBAGI	0.63
PARLAMENTO IN	07/07/90	RETE4	22:20		INTINI	PSI		3' 51"	TERRORISMO	0.26
PARLAMENTO IN	21/07/90	RETE4	23:15		INTINI	PSI		1' 5"	LEGGE TV	0.17
PARLAMENTO IN	28/07/90	RETE4	22:55		INTINI	PSI		0' 37"	CONTRASTI NEL GOV	0.34
PARLAMENTO IN SPECIALE	19/09/90	RETE4	23:30	FESTA DELL'AMICIZIA	INTINI	PSI		0' 30"		0.27
TG3 EDIZ. STRAORDINARIA	21/09/90	TG3	14:30	OMICIDIO LIVATINO	INTINI	PSI		0' 52"		0.67
PARLAMENTO IN	20/10/90	RETE4	23:10		INTINI	PSI	LIB	0' 34"	"L'ITALIA DELL'EST"	0.48
M.COSTANZO SHOW	23/10/90	CH5	23:40		INTINI	PSI		26' 35"	FENOMENO LEGHE	0.92
RICOMINCIO DA DUE	03/11/90	RETE2	14:00		INTINI	PSI		4' 47"	LA PIOVRA5	2.56
SPECIALMENTE SUL TRE	02/12/90	TG3	23:30	NUOVA LEGGE TELEVISIONI	INTINI	PSI		2' 10"		0.00
RADIO ANCH'IO	17/12/90	RETE2	09:30	RIFORME ISTITUZIONALI	INTINI	PSI		15' 0"		0.14
RADIO ANCH'IO	24/12/90	RETE2	09:29		INTINI	PSI		0' 46"	GOLFO, RIFORME ISTITUZIONALI	0.31

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG								
Trasmisione	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc
CARTOLINA ILLUSTRATA	09/01/91	RETE3 22:30	REFERENDUM ELETTORALI E RIFORME ISTIT.	INTIMI	PSI	12' 31"		0.80
RADIO ANCH'IO	11/01/91	RETE2 09:30	POLITICA INTERNA ED ESTERA	INTIMI	PSI	7' 42"		0.12
EDIZIONE STRAORDINARIA	16/01/91	TG3 06:30	SCOPPIO GUERRA NEL GOLFO	INTIMI	PSI	1' 36"		1.41
STUDIO APERTO	17/01/91	ITA1 17:30	GUERRA NEL GOLFO	INTIMI	PSI	3' 51"		1.22
TELEFONO GIALLO	22/01/91	RETE3 20:30	SPECIALE "GUERRA ALLA TV"	INTIMI	PSI	5' 7"		2.57
STUDIO APERTO	23/01/91	ITA1 16:57		INTIMI	PSI	4' 30"	PILOTI FRIGIONIERI	1.70
PARLAMENTO IN	26/01/91	RETE4 23:25		INTIMI	PSI	0' 58"	PACIFISMO	0.59
TELE QUATTRO	02/02/91	RETE4 24:00		INTIMI	PSI	0' 42"	INFORMAZIONE RAI	0.28
TELE QUATTRO	07/02/91	RETE4 23:30		INTIMI	PSI	0' 42"	INFORMAZIONE E LOTTIZZAZIONE	0.68
STUDIO APERTO	15/02/91	ITA1 24:00		INTIMI	PSI	0' 20"		0.46
L'ISTRUTTORIA	25/02/91	ITA1 20:30	GUERRA NEL GOLFO	INTIMI	PSI	4' 6"		1.50
RADIO ANCH'IO	06/03/91	RETE2 09:30	GUERRA NEL GOLFO E INFORMAZIONE	INTIMI	PSI	5' 26"		0.22
CREME CARAMEL	09/03/91	RETE1 20:30		INTIMI	PSI	15' 6"	VARIE	8.37
MICROFONO D'ARGENTO	12/03/91	RETE1 21:30		INTIMI	PSI	0' 48"	LOTTIZZAZIONE RAI	3.05
NELLA TANA DELLA LEGA	16/03/91	RETE3 21:35	IL FENOMENO DELLE LEGHE	INTIMI	PSI	7' 26"		1.48

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: OCCULTO

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1	2	4.3%	1'18"	0.5%	1' 0"	0.3%
RETE2	1	2.1%	22'56"	8.7%	58' 1"	18.7%
RETE3	3	6.4%	32'43"	12.5%		
TG1	4	8.5%	44' 4"	16.8%	26' 6"	9.1%
TG2	1	2.1%	14'36"	5.6%	14'10"	4.6%
TG3	15	31.9%	48'15"	18.4%	3h 4'21"	59.4%
PARL						
ISE						
PRIV	5	10.6%	4' 6"	1.6%		
RETE4	11	23.4%	35'45"	13.6%	6'49"	2.2%
ITAI	2	4.3%	58"	0.4%	1'23"	0.4%
CH5	3	6.4%	57'42"	22.0%	16'37"	5.4%
Totale	47	100.0%	4h22'23"	100.0%	5h10'29"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisione	EXTRA - TG				Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I.Asc	
	Data	Sett.	Ore	Argomento					Nome
SPECIALE TG3	01/01/90	TG3	12:30	IL 1989	OCCHETTO	PCI	0' 41"	SVOLTA NEL PCI	0.00
SPECIALE TG1	05/01/90	TG1	23:25	ANN. MORTE DI PIERSANTI MATTARELLA	OCCHETTO	PCI	3' 36"		0.00
PARLAMENTO IN	06/01/90	RETE4	00:00		OCCHETTO	PCI	0' 21"	CONGR. DEL PR	0.00
TMC NEWS	15/01/91	PRIV	19:45		OCCHETTO	PCI	0' 10"	GOLFO	0.00
COMMEMORAZIONE PERTINI	28/02/90	RETE1	09:41		OCCHETTO	PCI	0' 36"		0.00
SPECIALE NEWS	07/03/90	RETE4	00:00	CONGRESSO DEL PCI	OCCHETTO	PCI	11' 53"	BRAVO RELAZIONE	0.00
PARLAMENTO IN	10/03/90	RETE4	23:00		OCCHETTO	PCI	3' 10"	CONGRESSO PCI	0.00
SPECIALE TG1	10/03/90	TG1	23:15	IL CONGRESSO DEL PCI	OCCHETTO	PCI	25' 36"		0.00
PROVE TECNICHE DI...	11/03/90	RETE3	14:45	CONGRESSO DEL PCI	OCCHETTO	PCI	3' 5"		0.00
PROVE TECNICHE DI...	18/03/90	RETE3	14:30		OCCHETTO	PCI	0' 27"	CONGRESSO PCI	0.00
PARLAMENTO IN	12/05/90	RETE4	23:15		OCCHETTO	PCI	0' 45"	CRISI PCI	0.00
CARA TV	12/05/90	CH5	12:00	I POLITICI E LA TV	OCCHETTO	PCI	0' 9"		0.00
COSA SUCCEDDE ALL'EST	29/05/90	RETE3	23:00		OCCHETTO	PCI	29' 11"		0.00
MINUTO ZERO	08/06/90	RETE1	16:15		OCCHETTO	PCI	0' 42"	COME SEGUIRA' I MONDIALI	1.42
PARLAMENTO IN	09/06/90	RETE4	22:41		OCCHETTO	PCI	0' 16"	IMMIGRAZIONE	0.44
TG3 EDIZ. STRAORDINARIA	13/09/90	TG3	12:00	LA MORTE DI PAJETTA	OCCHETTO	PCI	2' 59"		0.22
TG3 EDIZ. STRAORDINARIA	13/09/90	TG3	14:13	ANCORA MORTE PAJETTA	OCCHETTO	PCI	2' 57"		0.59
TG2 SPECIALE	14/09/90	TG2	16:30	FUNERALI PAJETTA	OCCHETTO	PCI	14' 36"		0.97
TRAMONTO STELLA ROSSA	25/09/90	RETE4	22:50		OCCHETTO	PCI	0' 11"		0.23
PARLAMENTO IN	27/09/90	RETE4	23:35	FESTA	OCCHETTO	PCI	0' 15"		6.17

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG								
Trasmisioe	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc
SPECIALE			DELL'UNITA'					
TRAMONTO STELLA ROSSA	02/10/90	RETE4 22:25		OCCHETTO	PCI	17' 8"		0.32
ITALIA DOMANDA	28/10/90	CH5 23:30		OCCHETTO	PCI	27' 49"	IL NUOVO PCI	0.33
SPECIALMENTE SUL TRE	08/11/90	TG3 24:00	CONF. STAMPA SU GLADIO DI CRAXI	OCCHETTO	PCI	1' 51"		0.27
SERATA TG1	16/11/90	TG1 20:45	OBIETTIVO GLADIO	OCCHETTO	PCI	10' 46"		2.21
PARLAMENTO IN	01/12/90	RETE4 23:05		OCCHETTO	PCI	0' 42"	DIBATTITO PRECONGRESSUALE PCI	0.54
TMC NEWS	12/01/91	PRIV 20:00		OCCHETTO	PCI	0' 15"	MANIF. PACE	0.00
EDIZIONE STRAORDINARIA	15/01/91	TG3 14:30		OCCHETTO	PCI	1' 28"	GOLFO	1.17
STUDIO APERTO	16/01/91	ITA1 22:30	GUERRA NEL GOLFO	OCCHETTO	PCI	0' 38"	INVOX AULA	1.42
EDIZIONE STRAORDINARIA	16/01/91	TG3 06:30	SCOPPIO GUERRA NEL GOLFO	OCCHETTO	PCI	0' 26"		1.41
EDIZIONE STRAORDINARIA	17/01/91	TG3 16:30		OCCHETTO	PCI	1' 40"		2.05
SAMARCANDA	17/01/91	TG3 20:30	GUERRA NEL GOLFO	OCCHETTO	PCI	5' 3"		5.64
SAMARCANDA	24/01/91	TG3 20:30	GUERRA, PACIFISMO	OCCHETTO	PCI	23' 5"		5.96
PARLAMENTO IN	02/02/91	RETE4 23:15		OCCHETTO	PDS	0' 54"	CONGRESSO PCI/PDS	0.71
DOMENICA SUL TRE	03/02/91	TG3 09:00		OCCHETTO	PDS	0' 23"	IL PDS	0.50
DOMENICA SUL TRE	03/02/91	TG3 09:00		OCCHETTO	PDS	2' 4"	INVOX CONGRESSO	1.16
EDIZIONE STRAORDINARIA	03/02/91	TG3 14:15		OCCHETTO	PDS	1' 27"	INVOX DAL CONGRESSO PCI	2.62
TMC NEWS	08/02/91	PRIV 20:00		OCCHETTO	PDS	0' 13"	ELEZIONE OCCHETTO	0.00
EDIZIONE STRAORDINARIA	09/02/91	TG3 15:06		OCCHETTO	PDS	1' 25"	ELEZIONE A SEGRETARIO	0.75
VOLTAPAGINA	09/02/91	TG3 11:30		OCCHETTO	PDS	1' 26"	ELEZIONE A SEGRETARIO	0.49

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - -											
Trasmisione	Data	S-t.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I.Asc
TMC NEWS	09/02/91	PRIV	20:00		OCCHETTO	PDS			3' 6"	ELEZIONE A SEGRETARIO	0.00
PARLAMENTO IN	09/02/91	RETE4	23:05		OCCHETTO	PDS			0' 10"	SUA ELEZIONE	0.68
KLIXER	11/02/91	RETE2	22:00		OCCHETTO	PDS			22' 56"	IL NUOVO PDS	2.53
EDIZIONE STRAORDINARIA	14/02/91	TG3	14:32		OCCHETTO	PDS			0' 38"	COMUNICATO SU GUERRA CON PSI	1.47
STUDIO APERTO	14/02/91	ITA1	17:33		OCCHETTO	PDS			0' 20"	COMUNICATO CON CRAXI SU GUERRA	1.47
TMC NEWS	14/02/91	PRIV	20:00		OCCHETTO	PCS			0' 22"	COMUNICATO CON PSI SU GUERRA	0.00
ITALIA DOMANDA	10/03/91	CH5	23:50		OCCHETTO	PDS			29' 44"	POLITICA VARIE	0.25
EDIZIONE STRAORDINARIA	11/03/91	TG3	14:31		OCCHETTO	PDS			0' 42"	PROFUGHI ALBANESI	0.82
SPECIALE TGI	23/03/91	TG1	23:30	CRISI DI GOVERNO O RIMPASTO?	OCCHETTO	PDS			4' 4"		1.05

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: MARTELLI

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo								
	n.	t.	txi	n.	t.	txi						
RETE1	3	6.7%	1h24' 6"	18.5%	1h44'59"	51.4%	3	6.7%	1h24' 6"	18.5%	1h44'59"	51.4%
RETE2	5	11.1%	1h41' 8"	22.2%	29'16"	14.3%	5	11.1%	1h41' 8"	22.2%	29'16"	14.3%
RETE3	2	4.4%	1' 7"	0.2%	49"	0.4%	2	4.4%	1' 7"	0.2%	49"	0.4%
TG1	4	8.9%	23'58"	5.3%	41'57"	20.5%	4	8.9%	23'58"	5.3%	41'57"	20.5%
TG2	5	11.1%	16'55"	3.7%	18'53"	9.2%	5	11.1%	16'55"	3.7%	18'53"	9.2%
TG3	2	4.4%	12'30"	2.7%	1'27"	0.7%	2	4.4%	12'30"	2.7%	1'27"	0.7%
PARL	1	2.2%	2' 6"	0.5%			1	2.2%	2' 6"	0.5%		
DSE												
PRIV	2	4.4%	1'39"	0.4%			2	4.4%	1'39"	0.4%		
RETE4	15	33.3%	41'31"	9.1%	5'14"	2.6%	15	33.3%	41'31"	9.1%	5'14"	2.6%
ITA1	3	6.7%	2'55"	0.6%	1'36"	0.8%	3	6.7%	2'55"	0.6%	1'36"	0.8%
CHS	3	6.7%	2h47'54"	36.8%			3	6.7%	2h47'54"	36.8%		
Totale	45	100.0%	7h35'49"	100.0%	3h24'11"	100.0%	45	100.0%	7h35'49"	100.0%	3h24'11"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmissione	Data	Sett. Ore	Argomento	EXTRA - TG				Argomento	I. Asc
				Nome	Part.	Gov	Qual. Miu. Sec.		
PARLAMENTO IN	06/01/90	RETE4	00:00	MARTELLI	PSI	GOV	1' 2"	LEGGI DEL '90	0.00
SPECIALE NEWS	09/01/90	RETE4	22:30	MARTELLI	PSI	GOV	2' 24"	LA ROMANIA E L'INFORMAZIONE	0.00
PARLAMENTO IN	13/01/90	RETE4	00:00	MARTELLI	PSI	GOV	5' 30"	IMMIGRATI	0.00
VOLTAPAGINA	13/01/90	TG3	19:50	MARTELLI	PSI	GOV	11' 17"	LEGGE IMMIGRATI	0.00
ITALIA DOMANDA	14/01/90	CH5	23:20	MARTELLI	PSI	GOV	44' 22"	GOVERNO, POLITICA E VARIE	0.00
PARLAMENTO IN	27/01/90	RETE4	23:00	MARTELLI	PSI	GOV	1' 26"	EUROPA E PAESI EST	0.00
MONSOLONERO	04/02/90	TG2	13:36	MARTELLI	PSI	GOV	4' 55"	LEGGE PER IMMIGRATI	0.00
PARLAMENTO IN	10/02/90	RETE4	23:05	MARTELLI	PSI	GOV	1' 6"	SUA VISITA IN TUNISIA	0.00
SETTEGIORNI PARLAMENTO	17/02/90	PARL	16:30	MARTELLI	PSI	GOV	2' 6"	LEGGE IMMIGRATI	0.00
MIXER	19/02/90	RETE2	21:40	MARTELLI	PSI	GOV	13' 11"	IMMIGRATI	0.00
PARLAMENTO IN	10/03/90	RETE4	23:00	MARTELLI	PSI	GOV	0' 17"	CONGRESSO PCI	0.00
ASPETTANDO MEZZOGIORNO	16/03/90	RETE2	10:00	MARTELLI	PSI	GOV	50' 24"	DECRETO IMMIGRATI	0.00
PROVE TECNICHE DI...	18/03/90	RETE3	14:30	MARTELLI	PSI	GOV	0' 17"	MOVIMENTO DI MAMME	0.00
M. COSTANZO SHOW	28/03/90	CH5	23:15	MARTELLI	PSI	GOV	82' 3"	DIBATTITO SU LEGGE MARTELLI A IMMIGRATI	0.00
ITALIA DOMANDA	01/04/90	CH5	23:30	MARTELLI	PSI	GOV	41' 25"		0.00
PARLAMENTO IN	14/04/90	RETE4	23:15	MARTELLI	PSI	GOV	17' 14"	LEGGE SUGLI IMMIGRATI	0.00
PARLAMENTO IN	14/04/90	RETE4	23:15	MARTELLI	PSI	GOV	0' 26"	LEGGE SU IMM.	0.00
RICOMINCIO DA DUE	29/04/90	RETE2	12:00	MARTELLI	PSI	GOV	16' 19"	POLITICA VARIE	0.00
SPECIALE TG1	08/05/90	TG1	22:45	MARTELLI	PSI	GOV	1' 39"	SPECIALE AMMINISTRATIVE	0.00

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
PARLAMENTO IN	12/05/90	RETE4	23:15		MARTELLI	PSI	GOV	0'	47"	RIFORME ISTITUZ.	0.00
PARLAMENTO IN	02/06/90	RETE4	23:10		MARTELLI	PSI	GOV	5'	36"	IMMIGRAZIONE	0.42
CONF. NAZ. IMMIGRAZIONI E	04/06/90	RETE1	10:32		MARTELLI	PSI	GOV	69'	52"		0.36
PARLAMENTO IN	09/06/90	RETE4	22:41		MARTELLI	PSI	GOV	0'	23"	IMMIGRAZIONE	0.44
PARLAMENTO IN	23/06/90	RETE4	23:00		MARTELLI	PSI	GOV	1'	2"	IL PO	0.56
MONSOLONERO	24/06/90	TG2	14:10		MARTELLI	PSI	GOV	5'	21"	LEGGE SU IMMIGRAZIONE	2.20
PROCESSO AI MONDIALI	08/07/90	RETE3	22:00		MARTELLI	PSI	GOV	0'	50"		0.98
PARLAMENTO IN	28/07/90	RETE4	22:55		MARTELLI	PSI	GOV	0'	48"	LE SUE VACANZE	0.34
FESTA DEL GAROFANO ROSA	20/09/90	RETE2	18:00		MARTELLI	PSI	GOV	1'	18"		0.73
PARLAMENTO IN SPECIALE	26/09/90	RETE4	22:40	FESTA DEL GAROFANO ROSA	MARTELLI	PSI	GOV	0'	59"		0.56
SERATA TG1	20/11/90	TG1	20:40	OBIETTIVO IMMIGRATI	MARTELLI	PSI	GOV	9'	47"		2.66
MIXER	26/11/90	RETE2	21:35		MARTELLI	PSI	GOV	9'	56"	IMMIGRAZIONE	2.85
DOSSIER	17/12/90	TG2	23:40	TELEVISIONI E MASSMEDIA IN EUROPA	MARTELLI	PSI	GOV	2'	8"		1.11
PARLAMENTO IN	02/02/91	RETE4	23:15		MARTELLI	PSI	GOV	0'	9"	CONGRESSO PCI/PDS	0.71
EDIZIONE STRAORDINARIA	05/02/91	TG3	14:32		MARTELLI	PSI	GOV	1'	13"	CONGRESSO PCI/PDS	1.19
PEGASO	11/03/91	TG2	23:30		MARTELLI	PSI	GOV	2'	40"	PROFUGHI ALBANESI	1.21
TMC NEWS	11/03/91	PRIV	20:00		MARTELLI	PSI	GOV	0'	26"	PROFUGHI ALBANESI	0
STUDIO APERTO	12/03/91	ITA1	17:30		MARTELLI	PSI	GOV	0'	59"	PROFUGHI ALBANESI	0.73
STUDIO APERTO	12/03/91	ITA1	11:46		MARTELLI	PSI	GOV	0'	58"	ESODO ALBANESI	0.5'
PEGASO	15/03/91	TG2	23:30		MARTELLI	PSI	GOV	1'	51"	ASS. NAZIONALE PSI	0.82
TMC NEWS	15/03/91	PRIV	20:00		MARTELLI	PSI	GOV	1'	13"	ASS. NAZ. PSI	0.00

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmisssione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
SPECIALE TGI	16/03/91	TG1	23:30	IL CASO ALBANIA	MARTELLI	PSI	GOV		8'	40"		1.37
STUDIO APERTO	16/03/91	ITR1	08:30		MARTELLI	PSI	GOV		0'	58"	ASSEMBLEA NAZ. PSI	0.35
PARLAMENTO IN	16/03/91	RETE4	23:01		MARTELLI	PSI	GOV		0'	37"	ALBANESI	0.50
PARLAMENTO IN	16/03/91	RETE4	23:01		MARTELLI	DC	GOV		0'	37"	IMMIGRAZIONE	0.50
PARLAMENTO IN	16/03/91	RETE4	23:01		MARTELLI	PSI	GOV		1'	3"	ASSEMBLEA NAZ. PSI	0.50
LINEA VERDE	17/03/91	RETE1	12:13		MARTELLI	PSI	GOV		2'	14"	IMMIGRAZIONE	4.53
SPECIALE TGI	23/03/91	TG1	23:30	CRISI DI GOVERNO O RIMPASTO?	MARTELLI	PSI	GOV		3'	52"		1.05
DOMENICA IN	24/03/91	RETE1	14:00		MARTELLI	PSI	GOV		12'	0"	POLITICA VARIE	5.31

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisssione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG				I.Asc		
					Nome	Part.	Gov	Qual.		Min.	Sec.
MATTINADUE	20/01/90	RETE2	07:55		PILLITTERI	PSI	LOC	4'	50"	SMOG	0.00
DOMENICA SUL TRE	21/01/90	RETE3	09:50		PILLITTERI	PSI	LOC	4'	7"	SMOG	0.00
SPECIALE NEWS	25/01/90	RETE4	22:30	L'INQUINAMENTO	PILLITTERI	PSI	LOC	17'	44"		0.00
SPECIALE S. VALENTINO	11/02/90	CH5	26:30		PILLITTERI	PSI	LOC	5'	17"	ANZIANI, DROGA, VARIE MILANO	0.00
SPECIALE S. VALENTINO	13/02/90	RETE4	22:15	(REPLICA DALL'11/2/90 SU CH5)	PILLITTERI	PSI	LOC	5'	17"	(CELEBRA MOZZE TRA ANZIANI)	0.00
SPECIALE NEWS	26/02/90	CH5	22:30	RICORDO DI PERTINI	PILLITTERI	PSI	LOC	7'	4"		0.00
SPORTSERA	27/02/90	TG2	18:22		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	22"	OLIMPIADI A MILANO?	0.00
ASPETTANDO MEZZOGIORNO	01/03/90	RETE2	10:02		PILLITTERI	PSI	LOC	11'	28"	IL COMUNE E L'ASSISTENZA	0.00
BUONGIORNO PRIMAVERA	06/03/90	RETE2	22:40	FESTA DELLA DONNA E PREMIO M. BELISARIO	PILLITTERI	PSI	LOC	1'	56"		0.00
DOMENICA IN	18/03/90	RETE1	14:00		PILLITTERI	PSI	LOC	1'	34"	CALCIO, MONDIALI	0.00
TELEMIKE	05/04/90	CH5	20:45		PILLITTERI	PSI	GOV	7'	42"	VARIE SU MILANO	0.00
1990 MODE	26/04/90	RETE2	22:50		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	14"	MOSTRA A MILANO	0.00
SPECIALE TG2	01/05/90	TG2	10:00	DIRETTA PER PRIMO MAGGIO DALL'ANSALDO(MI)	PILLITTERI	PSI	LOC	5'	28"		0.00
SPECIALE TGI	12/05/90	TG1	23:35	IL BOOM DELLE LEGHE	PILLITTERI	PSI	LOC	4'	30"		0.00
PAVAROTTI IN CONCERTO	27/05/90	RETE2	20:40	CONCERTO PER I MONDIALI	PILLITTERI	PSI	LOC	0'	57"		0.00
SPECIALE TOBAGI	28/05/90	RETE2	22:05	10 ANNI ASSASSINIO TOBAGI	PILLITTERI	PSI	LOC	0'	33"		0.00
BIAGI INCHIESTE	01/06/90	RETE3	23:10	DIB. REGISTRATO IL 26/3/90	PILLITTERI	PSI	LOC	4'	24"	CASA E SPRATTI	0.66
SPORTSERA	01/06/90	TG2	18:23		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	30"	NUOVO STADIO	1.30

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I.Asc
											MILANO	
TG2 DOSSIER	19/06/90	TG2	23:05	IL TRAFFICO TN ITALIA	PILLITTERI	PSI	LOC	8'	59"			1.18
SPECIALE S.SIRO	20/06/90	RETE4	23:05		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	26"			0.57
DOMENICA SPRINT	01/07/90	TG2	20:00		PILLITTERI	PSI	LOC	1'	12"			3.36
SPECIALE TGI	13/07/90	TG1	22:25	CRIMINALITA' ORGANIZZATA A MILANO	PILLITTERI	PSI	LOC	3'	43"			1.39
TG2 DOSSIER	07/08/90	TG2	22:06	GLI ANZIANI SOLI	PILLITTERI	PSI	LOC	2'	43"			1.31
SPORT	04/10/90	TG2	20:19		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	36"		PROX OLIMPIADI A MILANO?	4.58
SETTEGIORNI PARLAMENTO	20/10/90	PARL	16:32		PILLITTERI	PSI	LOC	1'	30"		EMERGENZA RIFIUTI	0.76
SPECIALE NEWS	24/10/90	RETE4	23:00	VIVERE A MILANO	PILLITTERI	PSI	LOC	9'	38"			0.51
DOMENICA SPORTIVA	18/11/90	TG1	22:30		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	8"		PARTITA MILAN-INTER	4.69
DOMENICA SPRINT	18/11/90	TG2	20:00		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	36"		PARTITA	6.66
ALTRI PARTICOLARI...	22/11/90	RETE4	20:30	ITALIANI RAZZISTI???	PILLITTERI	PSI	LOC	3'	38"			1.47
"PRIMA" ALLA SCALA	07/12/90	RETE2	19:29		PILLITTERI	PSI	LOC	1'	25"			2.32
TELETHON	08/12/90	RETE1	00:00		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	38"			1.18
STRISCIA LA NOTIZIA	30/12/90	CH5	20:30	EDIZIONE SPECIALE SERALE	PILLITTERI	PSI	LOC	1'	27"		DOMANDE "IRONICHE"	3.40
STUDIO APERTO	24/01/91	ITA1	24:00		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	10"		VEGLIA PER ISRAELE	0.32
RICOMINCIO DA DUE	26/01/91	RETE2	11:55		PILLITTERI	PSI	LOC	3'	4"		ARTE	4.03
ITALIA ORE SEI	28/01/91	RETE1	18:11		PILLITTERI	PSI	LOC	3'	38"		EMERGENZA SPOG	2.51
STUDIO APERTO	13/02/91	ITA1	11:43		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	34"		AEREI USA ALLA MALPENSA	0.66
STUDIO APERTO	13/02/91	ITA1	08:25		PILLITTERI	PSI	LOC	0'	32"		PACIFISMO	0.38

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I.Asc
RADIO ANCH'IO	15/02/91	RETE2	09:30	TELECOMUNICAZIONI	PILLITTERI	PSI	LOC		5'	40"		0.31
				I								
IL CIRCOLO DELLE 12	18/02/91	DSE	12:00	LIBRI, GIOVANI, CULTURA, TV	PILLITTERI	PSI	LOC		9'	31"		0.27
DOMENICA IN	10/03/91	RETE1	14:00		PILLITTERI	PSI	LOC		0'	50"	L'INTER	4.56
TG1 SETTE	12/03/91	TG1	20:40		PILLITTERI	PSI	LOC		0'	12"	CASO SCHILLACI	4.88
RADIO ANCH'IO	20/03/91	RETE2	09:30	PROBLEMI METROPOLI	PILLITTERI	PSI	LOC		9'	21"		0.06
RICOMINCIO DA DUE	23/03/91	RETE2	14:07		PILLITTERI	PSI	LOC		3'	7"	MCSTRA SETTECENTO LCMBARDO	2.52
TUTTI PER UNO	25/03/91	RETE2	16:33		PILLITTERI	PSI	LOC		2'	2"	IN STUDIO COL GATTO	0.80

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: FORLANI

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1	5	11.9%	24'12"	12.0%	5'20"	7.9%
RETE2						
RETE3	1	2.4%	21'10"	10.5%		
TG1	5	11.9%	26'32"	13.1%	24'17"	36.1%
TG2						
TG3	8	19.0%	10' 1"	4.9%	6'15"	9.3%
PARL	1	2.4%	1' 5"	0.5%	1'19"	2.0%
DSE						
PRIV	2	4.8%	1'29"	0.7%		
RETE4	14	33.3%	9'36"	4.7%	2'20"	3.5%
ITA1	4	9.5%	3'35"	1.8%	3'50"	5.7%
CH5	2	4.8%	1h44'49"	51.8%	23'56"	35.6%
Totale	42	100.0%	3h22'29"	100.0%	1h 7'17"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG				l. Asc	
					Nome	Part.	Gov	Qual. Min. Sec.		Argomento
UN PO' D'AZZURRO	19/01/90	RETE1	18:45		FORLANI	DC		1' 30"	ECOLOGIA	0.00
FUNERALI DI RUMOR	24/01/90	RETE1	15:00		FORLANI	DC		14' 8"		0.00
PRIMISSIMA	01/02/90	RETE1	15:05	ANTEPRIMA "LE VOCI DELLA LUNA"	FORLANI	DC		0' 17"		0.00
PARLAMENTO IN	17/02/90	RETE4	22:50		FORLANI	DC		0' 24"	UNITA' DC	0.00
PARLAMENTO IN	24/02/90	RETE4	23:05		FORLANI	DC		0' 19"	C.N. DC	0.00
ITALIA DOMANDA	04/03/90	CH5	23:30		FORLANI	DC		49' 10"		0.00
SPECIALE TG1	10/03/90	TG1	23:15	IL CONGRESSO DEL PCI	FORLANI	DC		5' 58"		0.00
SPECIALE TG1	17/03/90	TG1	23:16	MOVITA' POLITICHE NELL'EST	FORLANI	DC		2' 15"		0.00
SPECIALE NEWS	22/03/90	RETE4	23:30	CONF. PROGRAMMATICA DEL PSI	FORLANI	DC		1' 10"		0.00
SPECIALE TG1	24/03/90	TG1	23:00	CONF. PROGRAMMATICA PSI	FORLANI	DC		3' 38"		0.00
PARLAMENTO IN	24/03/90	RETE4	22:50		FORLANI	DC		0' 29"	FUTURO EUROPA	0.00
CONVEGNO CONFINDUSTRIA	31/03/90	RETE3	10:00		FORLANI	DC		21' 10"		0.00
PARLAMENTO IN	21/04/90	RETE4	23:05		FORLANI	DC		0' 52"	18 APRILE '48	0.00
SPECIALE TG3	08/05/90	TG3	15:03	SPECIALE AMMINISTRATIVE	FORLANI	DC		4' 14"		0.00
PARLAMENTO IN	12/05/90	RETE4	23:15		FORLANI	DC		0' 36"	RIFORME ISTITUZ.	0.00
PARLAMENTO IN	14/07/90	RETE4	22:45		FORLANI	DC		0' 52"	PROBLEMI MAGGIORANZA	0.36
TG3 EDIZ. STRACORDINARIA	13/09/90	TG3	14:13	ANCORA MORTE PAJETTA	FORLANI	DC		0' 30"		0.59
FESTA DELL'AMICIZIA	16/09/90	RETE1	15:54		FORLANI	DC		0' 48"		1.24
PARLAMENTO IN SPECIALE	19/09/90	RETE4	23:30	FESTA DELL'AMICIZIA	FORLANI	DC		1' 39"		0.27

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I.Asc
PARLAMENTO IN	20/10/90	RETE4	23:10		FORLANI	DC			0' 37"	DIBATTITO NELLA DC	0.48
SPECIALMENTE SUL TRE	08/11/90	TG3	24:00	CONF. STAMPA SU GLADIO DI CRAMI	FORLANI	DC			1' 33"		0.27
SERATA TG1	16/11/90	TG1	20:45	OBIETTIVO GLADIO	FORLANI	DC			7' 39"		2.21
SPECIALMENTE SUL TRE	25/11/90	TG3	00:00	CONSIGLIO NAZIONALE DC	FORLANI	DC			0' 51"		0.00
ITALIA DOMANDA	02/12/90	CH5	23:30		FORLANI	DC			55' 39"	POLITICA VARIE	0.43
TMC NEWS	13/01/91	PRIV	20:00		FORLANI	DC			0' 33"	APPELLO PAPA PER PACE	0.00
EDIZIONE STRAORDINARIA	13/01/91	TG3	17:11		FORLANI	DC			0' 16"	APPELLO PAX DEL PAPA	2.44
EDIZIONE STRAORDINARIA	13/01/91	TG3	14:17		FORLANI	DC			0' 15"	APPELLO PACE DEL PAPA	1.79
STUDIO APERTO	16/01/91	ITA1	22:30	GUERRA NEL GOLFO	FORLANI	DC			2' 3"	INVOX AULA	1.42
EDIZIONE STRAORDINARIA	16/01/91	TG3	06:30	SCOPPIO GUERRA NEL GOLFO	FORLANI	DC			0' 38"	INVOX AULA	1.41
EDIZIONE STRAORDINARIA	17/01/91	TG3	16:30		FORLANI	DC			1' 44"		2.05
PARLAMENTO IN	19/01/91	RETE4	23:05		FORLANI	DC			0' 22"	VOTO SU GUERRA	0.69
TMC NEWS	31/01/91	PRIV	20:00		FORLANI	DC			0' 56"	CONGRESSO PCI	0.00
STUDIO APERTO	31/01/91	ITA1	24:32		FORLANI	DC			0' 30"	CONGRESSO PCI	0.47
TELE QUATTRO	02/02/91	RETE4	24:00		FORLANI	DC			0' 18"	VERIFICA DI GOVERNO	0.28
PARLAMENTO IN	02/02/91	RETE4	23:15		FORLANI	DC			0' 28"	CONGRESSO PCI/PDS	0.71
STUDIO APERTO	23/02/91	ITA1	11:47		FORLANI	DC			0' 15"	GOVERNO SU GOLFO	0.68
SETTEGIORNI PARLAMENTO	23/02/91	PARL	16:47		FORLANI	DC			1' 5"	GOVERNO SU GOLFO	1.22
PARLAMENTO IN	23/02/91	RETE4	23:10		FORLANI	DC			1' 4"	GOVERNO SU GOLFO	0.41
FUNERALI DONAT	20/03/91	RETE1	10:23		FORLANI	DC			7' 29"		0.58

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG									
Trasmisione	Data	Sett.	Ora	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc
CATTI									
SPECIALE TGI	23/03/91	TGI	23:30	CRISI DI GOVERNO O RIMPASTO?	FORLANI	DC	7' 2"		1.05
STUDIO APERTO	26/03/91	ITA1	17:31		FORLANI	DC	0' 47"	CUSSIGA	0.65
PARLAMENTO IN	30/03/91	RETE4	23:25		FORLANI	DC	0' 26"	CRISI GOVERNO	0.39

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: NAPOLITANO

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1	1	2.6%	33"	0.4%		
RETE2	1	2.6%	1'56"	1.4%	2'12"	2.3%
RETE3	3	7.7%	40'36"	30.0%	29'20"	31.3%
TG1	4	10.3%	4'44"	3.5%	9'56"	10.6%
TG2	4	10.3%	22'14"	16.4%	11'15"	12.0%
TG3	4	10.3%	9' 3"	6.7%	3'24"	3.6%
PARL	4	10.3%	5' 2"	3.7%	1'57"	2.1%
DSE						
PRIV	2	5.1%	3'31"	2.6%		
RETE4	13	33.3%	8'49"	6.5%	2' 3"	2.2%
ITA1	2	5.1%	9'58"	7.4%	26'10"	27.9%
CH5	1	2.6%	28'49"	21.3%	7'30"	8.0%
Totale	39	100.0%	2h15'15"	100.0%	1h33'47"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG		Argomento	I. Asc
					Nome	Part. Gov Qual. Min. Sec.		
SPECIALE TG2	01/01/90	TG2	20:15	EST EUROPEO	NAPOLITANO	PCI	6' 49"	0.00
GIORNI D'EUROPA	20/01/90	PARL	10:35		NAPOLITANO	PCI	1' 45"	0.00
PARLAMENTO IN	10/02/90	RETE4	23:05		NAPOLITANO	PCI	0' 27"	0.00
COMMEMORAZIONE PERTINI	28/02/90	RETE1	09:41		NAPOLITANO	PCI	0' 33"	0.00
SPECIALE NEWS	07/03/90	RETE4	00:00	CONGRESSO DEL PCI	NAPOLITANO	PCI	0' 26"	0.00
PARLAMENTO IN	10/03/90	RETE4	23:00		NAPOLITANO	PCI	0' 20"	0.00
PROVE TECNICHE DI...	11/03/90	RETE3	14:45	CONGRESSO DEL PCI	NAPOLITANO	PCI	0' 24"	0.00
SPECIALE TG1	17/03/90	TG1	23:16	NGVITA' POLITICHE NELL'EST	NAPOLITANO	PCI	0' 40"	0.00
PARLAMENTO IN	24/03/90	RETE4	22:50		NAPOLITANO	PCI	0' 28"	0.00
TG2 DOSSIER	27/03/90	TG2	23:20	GOBRACIOV AL BIVIO	NAPOLITANO	PCI	9' 50"	0.00
PARLAMENTO IN	14/04/90	RETE4	23:15		NAPOLITANO	PCI	0' 31"	0.00
SPECIALE TG1	08/05/90	TG1	22:45	SPECIALE AMMINISTRATIVE	NAPOLITANO	PCI	0' 36"	0.00
SPECIALE TG1	08/05/90	TG1	18:01	SPECIALE AMMINISTRATIVE	NAPOLITANO	PCI	0' 33"	0.00
PARLAMENTO IN	12/05/90	RETE4	23:15		NAPOLITANO	PCI	0' 35"	0.00
PARLAMENTO IN	28/07/90	RETE4	22:55		NAPOLITANO	PCI	0' 9"	0.34
PARLAMENTO IN SPECIALI	27/09/90	RETE4	23:35	FESTA DELL'UNITA'	NAPOLITANO	PCI	0' 59"	0.17
SAMARCANDA	02/10/90	TG3	21:35	UNIFICAZIONE TEDESCA	NAPOLITANO	PCI	1' 33"	1.21
PARLAMENTO IN	27/10/90	RETE4	23:10		NAPOLITANO	PCI	0' 22"	0.67
GIORNI D'EUROPA	01/12/90	PARL	10:37		NAPOLITANO	PCI	1' 53"	0.31

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
PARLAMENTARI CEE												
SPECIALE TG3	13/12/90	TG3	10:00	RIUNIONE SINDACATI EUROPEI	NAPOLITANO	PCI			6'	15"		0.09
GUERRA NEL GOLFO	17/01/91	PRIV	22:30	(TMC)	NAPOLITANO	PCI			3'	2"		0.00
SERATA TG1	17/01/91	TG1	21:30	OBIETTIVO GUERRA	NAPOLITANO	PCI			2'	48"	(TF) POLEMICA CON LEVI	3.55
L'ISTRUTTORIA	21/01/91	ITAL	20:30	GUERRA NEL GOLFO	NAPOLITANO	PCI			9'	39"		2.69
CARTOLINA ILLUSTRATA	23/01/91	RETE3	22:45	SITUAZIONE SOVIETICA	NAPOLITANO	PCI			7'	38"		0.77
TELE QUATTRO	26/01/91	RETE4	24:00		NAPOLITANO	PCI			2'	59"	CONGRESSO PCI	0.30
ITALIA DOMANDA	27/01/91	CH5	23:35	CONGRESSO PCI E GOLFO	NAPOLITANO	PCI			28'	49"		0.26
PEGASO	29/01/91	TG2	23:23		NAPOLITANO	PCI			4'	40"	CONGRESSO PCI	2.07
VOLTAPAGINA	02/02/91	TG3	11:37		NAPOLITANO	PDS			0'	26"	CONGRESSO PCI	0.42
TMC NEWS	02/02/91	PRIV	20:00		NAPOLITANO	PDS			0'	29"	CONGR. PCI	0.00
PEGASO	04/02/91	TG2	23:30	MANCATA ELEZIONE OCCHIETTO	NAPOLITANO	PDS			0'	55"		1.73
GRAZIE MEMMI	08/02/91	RETE2	22:30	RICORDO DI MEMMI	NAPOLITANO	PCI			1'	56"		1.14
EDIZIONE STRACORDINARIA	22/02/91	TG3	14:33		NAPOLITANO	PDS			0'	47"	GOVERNO SU GOLFO	0.98
STUDIO APERTO	23/02/91	ITAL	11:47		NAPOLITANO	PDS			0'	19"	GOVERNO SU GOLFO	0.68
SETTEGIORNI PARLAMENTO	23/02/91	PARL	16:47		NAPOLITANO	PDS			0'	53"	GOVERNO SU GOLFO	1.22
PARLAMENTO IN	23/02/91	RETE4	23:10		NAPOLITANO	PDS			0'	59"	GOVERNO SU GOLFO	0.41
CARTOLINA ILLUSTRATA	27/02/91	RETE3	22:30	NASCITA DEL PDS	NAPOLITANO	PDS			32'	34"		0.72
SETTEGIORNI PARLAMENTO	02/03/91	PARL	16:33		NAPOLITANO	PDS			0'	31"	DOPOGUERRA	0.57
PARLAMENTO IN	09/03/91	RETE4	23:06		NAPOLITANO	PDS			0'	18"	ESERCITO PROFESSIONALE	0.53

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG									
Trasmissione	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc	
PARLAMENTO IN	16/03/91	RETE4	23:01	NAPOLITANO	PDS	0' 16"	PIANO PE MEDITERRANEO	0.50	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: SCOTTI VINCENZO

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale						come governo					
	n.		t.		txi		n.		t.		txi	
RETE1	1	2.9%	13'32"	8.8%	1h 5'46"	31.3%	1	4.2%	13'32"	11.3%	1h 5'46"	31.5%
RETE2	2	5.9%	10'42"	7.0%	26'55"	12.8%	1	4.2%	6'21"	5.3%	26'55"	12.9%
RETE3	3	8.8%	4'49"	3.1%	31"	0.2%	2	8.3%	4'25"	3.7%	31"	0.2%
TG1	7	20.6%	34'16"	22.4%	1h 2' 1"	29.5%	3	12.5%	9'42"	8.1%	1h 0'38"	29.0%
TG2	2	5.9%	10'24"	6.8%	20'52"	9.9%	1	4.2%	9'19"	7.8%	20'52"	10.0%
TG3	3	8.8%	3'43"	2.4%	3'46"	1.8%	3	12.5%	3'43"	3.1%	3'46"	1.8%
PARL	3	8.8%	7'24"	4.8%	7' 6"	3.4%	2	8.3%	5'59"	5.0%	7' 6"	3.4%
DSE												
PRIV	1	2.9%	39"	0.4%			1	4.2%	39"	0.5%		
RETE4	8	23.5%	13'32"	8.8%	6' 5"	2.9%	6	25.0%	12'24"	10.3%	6' 5"	2.9%
ITA1	3	8.8%	4'40"	3.0%	7'31"	3.6%	3	12.5%	4'40"	3.9%	7'31"	3.6%
CH5	1	2.9%	49'22"	32.3%	9'52"	4.7%	1	4.2%	49'22"	41.1%	9'52"	4.7%
Totale	34	100.0%	2h33' 3"	100.0%	3h30'25"	100.0%	24	100.0%	2h 0' 6"	100.0%	3h29' 2"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
SPORTSERA	15/01/90	TG2	18:22		SCOTTI VINCENZO	DC			1' 5"	CICLISMO	0.00
TG L'UNA	21/01/90	TG1	13:00		SCOTTI VINCENZO	DC	LIB		3' 52"	"NUOVE FRONTIERE PER POLITICA	0.00
TG L'UNA	21/01/90	TG1	13:00		SCOTTI VINCENZO	DC			4' 45"	VITA DEI POLITICI, DC	0.00
SETTEGIORNI PARLAMENTO	27/01/90	PARL	16:26		SCOTTI VINCENZO	DC			1' 25"	NORMATIVA LAVORI CAMERA	0.00
DOMENICA SPORTIVA	11/02/90	TG1	22:10		SCOTTI VINCENZO	DC			0' 19"		0.00
BIBERON	13/02/90	RETE2	21:30		SCOTTI VINCENZO	DC			4' 21"		0.00
PARLAMENTO IN	17/02/90	RETE4	22:50		SCOTTI VINCENZO	DC			0' 26"	RICORDO DI GRANCHI	0.00
PARLAMENTO IN	24/03/90	RETE4	22:50		SCOTTI VINCENZO	DC			0' 42"	DC E POLITICA ESTERA	0.00
SPECIALE TG1	08/05/90	TG1	22:45	SPECIALE AMMINISTRATIVE	SCOTTI VINCENZO	DC			14' 19"		0.00
VIDEO SPORT	11/05/90	RETE3	14:35		SCOTTI VINCENZO	DC			0' 24"	GIRO D'ITALIA	0.00
PARLAMENTO IN	20/10/90	RETE4	23:10		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV		0' 35"	LEGGE GOZZINI	0.48
DOMENICA IN	28/10/90	RETE1	14:00		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV		13' 32"	CRIMINALITA', LEGGE GOZZINI	4.36
NOI E IL PAPA	28/11/90	TG3	10:49	GP II IN CAMPANIA	SCOTTI VINCENZO	DC	GOV		0' 40"		0.00
GIRO D'ITALIA	01/12/90	TG1	15:55		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV		0' 24"		0.78
SERATA TG1	11/12/90	TG1	20:40	OBIETTIVO SEQUESTRI	SCOTTI VINCENZO	DC	GOV		5' 30"		4.55
SERATA TG1	15/01/91	TG1	21:30	OBIETTIVO ULTIMATUM	SCOTTI VINCENZO	DC	GOV		3' 48"		9.29
TMC NEWS	18/01/91	PRIV	20:00		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV		0' 39"	MISURE ANTITERRORISMO	0.00
STUDIO APERTO	18/01/91	ITA1	17:32	GOLFO	SCOTTI VINCENZO	DC	GOV		1' 29"	MISURE ANTITERRORISMO	1.17
PARLAMENTO IN	19/01/91	RETE4	23:05		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV		5' 1"	MISURE ANTITERRORISMO	0.69

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisssione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG					I. Asc
					Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	
STUDIO APERTO	22/01/91	ITAL	16:56		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	1' 43"	SEQUESTRO DE MEGNI	1.78
EDIZIONE STRAORDINARIA	22/01/91	TG3	17:35		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	0' 42"	SEQUESTRO DE MEGNI	0.88
SETTEGIORNI PARLAMENTO	26/01/91	PARL	16:40		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	1' 40"	MISURE ANTITERRORISMO	1.33
MIXER	28/01/91	RETE2	21:35		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	6' 21"	MISURE ANTITERRORISMO	4.24
TELE QUATTRO	02/02/91	RETE4	24:00		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	0' 57"	AUTONOMIE LOCALI	0.28
EDIZIONE STRAORDINARIA	06/02/91	TG3	14:32		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	2' 21"	MISURE ANTITERRORISMO	1.34
STUDIO APERTO	06/02/91	ITAL	17:33		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	1' 28"	MISURE ANTITERRORISMO	1.86
PEGASO	07/02/91	TG2	23:30		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	9' 15"	MISURE ANTITERRORISMO	2.24
TELE QUATTRO	09/02/91	RETE4	24:00		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	0' 31"	ANTITERRORISMO E IMMIGRAZIONE	0.23
PARLAMENTO IN	09/02/91	RETE4	23:05		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	0' 16"	TERRORISMO	0.63
ITALIA DOMANDA	03/03/91	CH5	23:31		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	49' 22"	INTERNI VARIE	0.20
SETTEGIORNI PARLAMENTO	09/03/91	PARL	14:36		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	4' 19"	LOTTA CRIMINALITA'	1.13
TELE QUATTRO	09/03/91	RETE4	23:55		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	1' 3"	OTTO MARZO AL VIMINALE	0.20
GIOCHI MONDIALI POLIZIA	11/03/91	RETE3	15:30		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	1' 18"		0.13
BICI & BIKE	14/03/91	RETE3	15:40		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	3' 7"	PRESIDENTE LEGA PROFESSIONIST	0.09
SPECIALE TGI	23/03/91	TG1	23:30	CRISI DI GOVERNO O RIMPASTO?	SCOTTI VINCENZO	DC		1' 19"		1.05
PARLAMENTO IN	23/03/91	RETE4	23:30		SCOTTI VINCENZO	DC	GOV	4' 1"	CRISI GOVERNO	0.39

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: CAPPIELLO

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale				come governo		
	n.		t.		n.	t.	txi
RETE1	2	6.1%	15'50"	7.9%	11'54"	16.0%	
RETE2	6	24.2%	2h 0'52"	60.7%	9'15"	12.8%	
RETE3	2	6.1%	23' 1"	11.6%	28'58"	40.0%	
TG1							
TG2							
TG3							
PARL	2	6.1%	3' 4"	1.5%	1'33"	2.1%	
DSE	6	18.2%	2'15"	1.1%	33"	0.6%	
PRIV							
RETE4	7	21.2%	14' 6"	7.1%	3'31"	4.9%	
ITAL	1	3.0%	35"	0.3%	11"	0.3%	
CH5	5	15.2%	19'32"	9.8%	16'47"	23.2%	
Totale	33	100.0%	3h19'15"	100.0%	1h12'22"	100.0%	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmisssione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I.Asc
PARLAMENTO IN	20/01/90	RETE4	23:00		CAPPIELLO	PSI			4'	20"	DONNE E PASTI DELL'EST	0.00
ASPETTANDO MEZZOGIORNO	06/02/90	RETE2	10:00		CAPPIELLO	PSI			5'	13"	TRANSESSUALI	0.00
PARLAMENTO IN	24/02/90	RETE4	23:05		CAPPIELLO	PSI			0'	34"	LA DONNA IN EUROPA	0.00
SCUOLA APERTA	07/03/90	DSE	15:00		CAPPIELLO	PSI			1'	35"	FEMMINISMO	0.00
BUONGIORNO PRIMAVERA	08/03/90	RETE2	22:40	FESTA DELLA DONNA E PREMIO M. BELISARIO	CAPPIELLO	PSI			10'	33"		0.00
L'AMORE E' UNA COSA...	20/03/90	RETE2	14:05		CAPPIELLO	PSI			17'	29"	LEGGE X FAMIGLIE DI FATTO	0.00
POLITISTROIKIA	24/03/90	RETE2	22:48		CAPPIELLO	PSI			75'	0"		0.00
SPECIALE NEWS	26/03/90	RETE4	23:30	CONF. PROGRAMMATICA PSI	CAPPIELLO	PSI			1'	5"		0.00
SETTEGIORNI PARLAMENTO	07/04/90	PARL	16:36		CAPPIELLO	PSI			1'	27"	ADOZIONI	0.00
PARLAMENTO IN	28/04/90	RETE4	22:50		CAPPIELLO	PSI			1'	2"	BIDS	0.00
IL GIOCO DEI NOVE	21/06/90	CH5	19:00		CAPPIELLO	PSI			2'	28"		1.41
IL GIOCO DEI NOVE	22/06/90	CH5	19:00		CAPPIELLO	PSI			4'	16"		1.41
IL GIOCO DEI NOVE	23/06/90	CH5	19:00		CAPPIELLO	PSI			2'	23"		1.10
QUESTA VOLTA PARLIAMO DI.	18/08/90	RETE2	23:00	IL CINEMA DI HITCHCOCK	CAPPIELLO	PSI			3'	44"		0.48
MEZZANOTTE E DINTORNI	12/09/90	RETE1	01:00		CAPPIELLO	PSI			9'	53"		0.11
FESTA DEL GARCANO ROSA	20/09/90	RETE2	18:00		CAPPIELLO	PSI			1'	37"		0.73
PARLAMENTO IN SPECIALE	26/09/90	RETE4	22:40	FESTA DEL GARCANO ROSA	CAPPIELLO	PSI			1'	41"		0.58
I GIORNI E LA STORIA	20/10/90	RETE2	22:57	IL DOPOGUERRA	CAPPIELLO	PSI			3'	57"	DIVORZIO	1.47
PARLAMENTO IN	01/12/90	RETE4	23:05		CAPPIELLO	PSI			4'	25"	FAMIGLIE DI FATTO	0.54

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG								
Trasmisione	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc
HAREM	15/12/90	RETE3	22:20	CAPPIELLO	PSI	9' 42"	LE PASSIONI	1.38
CARAMELLA DUE	22/12/90	DSE	16:00	UNO O PIU' FIGLI?	CAPPIELLO	PSI	0' 5"	0.95
GENTE COMUNE	31/12/90	CH5	10:30	CAPPIELLO	PSI	3' 46"	VAKIE, FAME NEL MONDO	0.48
CARAMELLA	02/02/91	DSE	16:00	RUOLO DEL PAPA'	CAPPIELLO	PSI	0' 7"	0.98
CARAMELLA	09/02/91	DSE	16:00	BAMBINI E MALATTIE	CAPPIELLO	PSI	0' 6"	0.98
CARTOLINA ILLUSTRATA	13/02/91	RETE3	22:40	DONNE E GUERRA	CAPPIELLO	PSI	13' 19"	1.17
SETTEGIORNI PARLAMENTO	16/02/91	PARL	16:28	CAPPIELLO	PSI	1' 37"	LEGGI PRO FAMIGLIA	0.96
TELE QUATTRO	23/02/91	RETE4	24:00	CAPPIELLO	PSI	0' 59"	SFRUTTAMENTO MINORI	0.16
CARAMELLA	23/02/91	DSE	16:05	GIOCHI, COME, QUALI QUANDO	CAPPIELLO	PSI	0' 12"	0.68
CARAMELLA	02/03/91	DSE	16:00	GIOCHI DIVISI PER SESSI?	CAPPIELLO	PSI	0' 10"	0.74
STUDIO APERTO	08/03/91	ITAL	00:30	CAPPIELLO	PSI	0' 35"	OTTO MARZO	0.30
GENTE COMUNE	08/03/91	CH5	10:25	FESTA DELLA DONNA	CAPPIELLO	PSI	6' 35"	0.43
RADIO ANCH'IO	08/03/91	RETE2	09:30	FESTA DELLA DONNA	CAPPIELLO	PSI	3' 19"	0.14
ITALIA CRE SEI	09/03/91	RETE1	13:	RUOLO DELLA DONNA	CAPPIELLO	PSI	5' 57"	1.76

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: BONIVER

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1	2	6.5%	18'58"	16.9%	1'35"	2.0%
RETE2	8	25.8%	46' 4"	41.1%	13'56"	17.5%
RETE3						
TG1	1	3.2%	40"	0.6%	29"	0.6%
TG2	1	3.2%	1'13"	1.1%	1'31"	1.9%
TG3	2	6.5%	9'24"	8.4%	48'53"	61.3%
PARL	1	3.2%	39"	0.6%	30"	0.6%
DSE						
PRIV						
RETE4	8	25.8%	5' 8"	4.6%	15"	0.3%
ITA1	5	16.1%	11'28"	10.2%	9' 2"	11.3%
CH5	3	9.7%	18'27"	16.5%	3'31"	4.4%
Totale	31	100.0%	1h52' 1"	100.0%	1h19'42"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmissione	ETRA - TV				Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc	
	Data	Sett.	Ore	Argomento					
L'AMORE E' UNA COSA...	24/01/90	RETE2	14:00	BONIVER	PSI	9' 57"	SUA CARRIERA POLITICA	0.00	
BIBERON	13/02/90	RETE2	21:30	BONIVER	PSI	3' 26"		0.00	
MEZZANOTTE E DINTORNI	07/03/90	RETE1	00:15	BONIVER	PSI	18' 0"	VARIE	0.00	
BUONGIORNO PRIMAVERA	03/03/90	RETE2	22:40	FESTA DELLA DONNA E PREMIO H. BELISARIO	BONIVER	PSI	1' 13"	0.00	
IL PAESE DELLE MERAVIGLIE	19/03/90	RETE2	17:25	RAZZISMO E MASS MEDIA	BONIVER	PSI	5' 36"	0.00	
PARLAMENTO IN	24/03/90	RETE4	22:50	BONIVER	PSI	1' 19"	CONF. PROGRAMM. PSI	0.00	
SPECIALE NEWS	26/03/90	RETE4	23:30	COMP. PROGRAMMATICA PSI	BONIVER	PSI	0' 57"	0.00	
PARLAMENTO IN	07/04/90	RETE4	23:00	BONIVER	PSI	0' 18"	DELEGAZIONE IN SUDAFRICA	0.00	
PARLAMENTO IN	21/04/90	RETE4	23:05	BONIVER	PSI	0' 57"	SCONVOLGIMENTI NELL'EST	0.00	
PARLAMENTO IN	26/05/90	RETE4	23:00	BONIVER	PSI	0' 56"	VIAGGIO CRAKI IN ARABIA	0.00	
ITALIA DOMANDA	27/05/90	CH5	23:45	NATO E PATTO DI VARSAVIA	BONIVER	PSI	7' 21"	0.00	
EUROFESTASPORT '90	10/06/90	RETE1	18:55	BONIVER	PSI	0' 58"	SPORT E DROGA	1.64	
GHIRLI	29/08/90	RETE2	15:22	BONIVER	PSI	14' 35"	IL PIACERE DEL MARE	0.68	
GHIRLI	01/09/90	RETE2	15:31	SPEZZONI VECCHIE PUNTATE	BONIVER	PSI	2' 28"	0.60	
PARLAMENTO IN SPECIALE	26/09/90	RETE4	22:40	FESTA DEL GAROFANO ROSA	BONIVER	PSI	0' 16"	0.58	
GHIRLI	16/10/90	RETE2	15:23	SPEZZONI VECCHIE PUNTATE	BONIVER	PSI	3' 34"	PIACERE DEL MARE	0.52
PARLAMENTO IN	24/11/90	RETE4	23:05	BONIVER	PSI	0' 11"	LIMITI ETA' IN POLITICA	0.00	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
PARLAMENTO IN	08/12/90	RETE4	23:00		BONIVER	PSI			0' 12"	SOGNI PRIORITARI	0.41
ITALIA DOMANDA	16/12/90	CH5	23:45	FUTURO NATO	BONIVER	PSI			7' 17"		0.30
GENTE COMUNE	09/01/91	CH5	10:25		BONIVER	PSI			3' 49"	CRISI DEL GOLFO, SOMALIA	0.35
STUDIO APERTO	17/01/91	ITA1	00:30		BONIVER	PSI			1' 46"		0.20
STUDIO APERTO	27/01/91	ITA1	17:38		BONIVER	PSI			2' 59"	GUERRA, ISRAELE, ARAFAT	1.74
STUDIO APERTO	06/02/91	ITA1	24:00		BONIVER	PSI			0' 17"		0.32
SETTEGIORNI PARLAMENTO	09/02/91	PARL	16:37		BONIVER	PSI			0' 39"	BEAUTIFUL	0.77
RADIO ANCH'IO	19/02/91	RETE2	09:30	AJUTI A POPOLAZIONE IRACHENA	BONIVER	PSI			5' 15"		0.13
SAMARCANDA	21/02/91	TG3	20:30	LA GUERRA NEL GOLFO	BONIVER	PSI			5' 54"		5.80
STUDIO APERTO	03/03/91	ITA1	11:47		BONIVER	PSI			2' 35"	SAUDAM	0.91
SAMARCANDA	07/03/91	TG3	20:30	PROFUGHI ALBANESI/OTTO MARZO	BONIVER	PSI			3' 50"		4.33
PEGASO	08/03/91	TG2	23:15		BONIVER	PSI			1' 13"	ALBANIA	1.24
DONNA OGGI	08/03/91	TG1	10:15		BONIVER	PSI			0' 40"		0.72
STUDIO APERTO	11/03/91	ITA1	00:35		BONIVER	PSI			3' 51"	FATTI DEL GIORNO	0.27

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: MAMMI'

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1	5 16.7%	18'40" 19.9%	24'34" 61.2%	5 17.2%	18'40" 20.0%	24'34" 61.2%
RETE2	4 13.3%	57'11" 60.9%	6'26" 16.0%	4 13.8%	57'11" 61.3%	6'26" 16.0%
RETE3						
TG1	2 6.7%	1' 9" 1.2%		2 6.9%	1' 9" 1.2%	
TG2	2 6.7%	2'24" 2.6%	6'54" 17.2%	2 6.9%	2'24" 2.6%	6'54" 17.2%
TG3	1 3.3%	2'28" 2.6%		1 3.4%	2'28" 2.6%	
PARL	3 10.0%	5'51" 6.2%	1'10" 2.9%	3 10.3%	5'51" 6.3%	1'10" 2.9%
DSE	5 16.7%	25" 0.4%	22" 0.9%	5 17.2%	25" 0.4%	22" 0.9%
PRIV						
RETE4	8 26.7%	5'43" 6.1%	43" 1.8%	7 24.1%	5'12" 5.6%	43" 1.8%
ITAI						
CH5						
Totale	30 100.0%	1h33'51" 100.0%	40' 9" 100.0%	29 100.0%	1h33'20" 100.0%	40' 9" 100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmissione	Data	Sett. Ore	Argomento	LSTMA - TG		Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc
				Nome					
RADIO ANCH'IO	15/01/91	RETE2	09:30	MAMMI'		PRI GOV	5' 3"	SATELLITE ITALSTAT	0.29
SETTEGIORNI PARLAMENTO	20/01/90	PARL	16:30	MAMMI'		PRI GOV	0' 47"	LEGGE PER RADIO E TV	0.00
PROGRAMMI RAI SAT	30/01/90	RETE1	10:41	TELECRONACA CERIMONIA INAUGURAZIONE	MAMMI'	PRI GOV	5' 10"		0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	21/02/90	RETE2	22:08	RAPIMENTO ALDO MORO	MAMMI'	PRI GOV	38' 58"	DIB.	0.00
COMMEMORAZIONE PERTINI	28/02/90	RETE1	09:41	MAMMI'		PRI GOV	0' 17"		0.00
PARLAMENTO IN	24/03/90	RETE4	22:50	MAMMI'		PRI GOV	1' 17"	LEGGE TV	0.00
SETTEGIORNI PARLAMENTO	24/03/90	PARL	14:30	MAMMI'		PRI GOV	2' 41"	LEGGE TV	0.00
PARLAMENTO IN	31/03/90	RETE4	22:50	MAMMI'		PRI GOV	0' 21"	RIFORMA DELLE POSTE	0.00
PARLAMENTO IN	31/03/90	RETE4	22:50	MAMMI'		PRI GOV	0' 13"	FESTA DELL'EDERA	0.00
TELECOMANDO LIBERO	23/04/90	RETE4	22:30	LEGGE SULLE TV	MAMMI'	PRI GOV	1' 10"		0.00
SPECIALE TG1	08/05/90	TG1	22:45	SPECIALE AMMINISTRATIVE	MAMMI'	PRI GOV	0' 34"		0.00
SPECIALE TG1	08/05/90	TG1	18:01	SPECIALE AMMINISTRATIVE	MAMMI'	PRI GOV	0' 35"		0.00
PARLAMENTO IN	19/05/90	RETE4	22:55	MAMMI'		PRI	0' 31"	RIFORME ISTITUZIONALI	0.00
PARLAMENTO IN	02/06/90	RETE4	23:10	MAMMI'		PRI GOV	0' 8"	MONDIALI	0.42
INAUG. CENTRO RAI GROTTAR.	05/06/90	RETE1	11:00	MAMMI'		PRI GOV	3' 16"		0.64
SETTEGIORNI PARLAMENTO	16/06/90	PARL	16:46	MAMMI'		PRI GOV	2' 23"	LE POSTE	0.49
PARLAMENTO IN	07/07/90	RETE4	22:20	MAMMI'		PRI GOV	1' 1"	SPOT NEI FILM TV	0.26
MATTINADUE	13/10/90	RETE2	07:55	MAMMI'		PRI GOV	6' 53"	PENSIONI IN BANCA	0.44
SPECIALMENTE SUL TRE	02/12/90	TG3	23:30	MUOVA LEGGE	MAMMI'	PRI GOV	2' 28"		0.00

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
TELEVISIONI											
TELETHON	07/12/90	RETE1	19:00		MAMMI'	PRI	GOV	0'	47"		3.66
PARLAMENTO IN	08/12/90	RETE4	23:00		MAMMI'	PRI	GOV	0'	23"	SOGNI PROIBITI	0.41
PARLAMENTO IN	22/12/90	RETE4	23:00		MAMMI'	PRI	GOV	0'	39"	NATALE	0.36
CARAMELLA DUE	29/12/90	DSE	16:00	AI BAMBINI PIACCIONO LE FIABE?	MAMMI'	PRI	GOV	0'	5"		0.61
CARAMELLA	05/01/91	DSE	16:00	IL CIUCCO: USARLO O NO?	MAMMI'	PRI	GOV	0'	4"		0.86
UNOMATTINA	16/01/91	RETE1	07:15		MAMMI'	PRI	GOV	9'	10"	POSTE PRIVATIZZATE	2.14
CARAMELLA DUE	19/01/91	DSE	16:00	BAMBINI E NONNI	MAMMI'	PRI	GOV	0'	6"		1.28
CARAMELLA	26/01/91	DSE	16:00	BAMBINI E INCUBI	MAMMI'	PRI	GOV	0'	9"		0.75
RADIO ANCH'IO	15/02/91	RETE2	09:30	TELECOMUNICAZION I	MAMMI'	PRI	GOV	6'	17"		0.31
CARAMELLA	23/02/91	DSE	16:05	GIOCHI, COME, QUALI QUANDO	MAMMI'	PRI	GOV	0'	1"		0.68
TG2 ECONOMIA	13/03/91	TG2	13:33		MAMMI'	PRI	GOV	1'	9"	INGRESSO SIP NELL'IRI	2.56
TG2 ECONOMIA	18/03/91	TG2	13:		MAMMI'	PRI	GOV	1'	15"	PRIVATIZZAZIONE SERV. POSTALI	3.17

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: BATTAGLIA

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale				come governo							
	n.	t.		txi	n.	t.		txi				
RETE1	7	23.3%	40'17"	27.0%	3h 6'41"	69.5%	7	23.3%	40'17"	27.0%	3h 6'41"	69.5%
RETE2	5	16.7%	29'58"	20.1%	1'52"	0.7%	5	16.7%	29'58"	20.1%	1'52"	0.7%
RETE3												
TG1	2	6.7%	10'26"	7.0%	54'41"	20.3%	2	6.7%	10'26"	7.0%	54'41"	20.3%
TG2	1	3.3%	13"	0.1%	40"	0.2%	1	3.3%	13"	0.1%	40"	0.2%
TG3												
PARL	3	10.0%	5' 3"	3.4%	5'13"	1.9%	3	10.0%	5' 3"	3.4%	5'13"	1.9%
ESE	1	3.3%	2' 9"	1.4%			1	3.3%	2' 9"	1.4%		
PRIV												
RETE4	10	33.3%	17'59"	12.1%	5' 1"	1.9%	10	33.3%	17'59"	12.1%	5' 1"	1.9%
ITAI												
CH5	1	3.3%	43' 0"	28.8%	14'37"	5.4%	1	3.3%	43' 0"	28.8%	14'37"	5.4%
Totale	30	100.0%	2h29' 5"	100.0%	4h28'45"	100.0%	30	100.0%	2h29' 5"	100.0%	4h28'45"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisione	Data	Sett. Ore	Argomento	EXTRA - TG				Argomento	I. Ass.
				Nome	Part.	Gov	Qual. Min. Sec.		
PARLAMENTO IN	06/01/90	RETE4	00:00	BATTAGLIA	PRI	GOV	0' 35"	LEGGE PER PICC. E MEDIA IND.	0.00
DIOGENE	19/01/90	RETE2	23:10	BATTAGLIA	PRI	GOV	11' 0"	CONTRAFFAZIONI	0.00
IL GATTO E LA VOLPE	01/02/90	RETE2	17:38	BATTAGLIA	PRI	GOV	4' 35"	ASSICURAZIONI	0.00
IL MERCATO DEL SABATO	10/02/90	RETE1	11:00	BATTAGLIA	PRI	GOV	2' 29"	ASSICURAZIONI	0.00
ZIRALDONE	09/04/90	DSE	12:00	BATTAGLIA	PRI	GOV	2' 9"	REFERENDUM PICCOLE INDUSTRIE	0.00
PARLAMENTO IN	26/05/90	RETE4	21:00	BATTAGLIA	PRI	GOV	0' 39"	ASS. CONFINDUSTRIA	0.00
REGIONE QUATTRO	23/06/90	RETE4	23:45	BATTAGLIA	PRI	GOV	0' 29"	MOSTRA ARTIGIANATO	0.19
SETTEGIORNI PARLAMENTO	30/06/90	PARL	16:46	BATTAGLIA	PRI	GOV	1' 42"	NUCLEARE	0.49
DOMATTINA	06/07/90	RETE1	07:00	BATTAGLIA	PRI	GOV	5' 52"	MOSTRA ARTIGIANATO A ROMA	0.47
LA SOTTILE ARTE DELLA...	17/07/90	RETE1	23:20	BATTAGLIA	PRI	GOV	0' 21"	ARTIGIANATO	1.23
PARLAMENTO IN	21/07/90	RETE4	23:15	BATTAGLIA	PRI	GOV	0' 33"	PENSIONI LAVORATORI AUTONOMI	0.17
PARLAMENTO IN	28/07/90	RETE4	22:55	BATTAGLIA	PRI	GOV	1' 8"	LE SUE VACANZE	0.34
SETTEGIORNI PARLAMENTO	06/10/90	PARL	16:33	BATTAGLIA	PRI	GOV	1' 34"	ENERGIA	0.43
PARLAMENTO IN	17/11/90	RETE4	23:05	BATTAGLIA	PRI	GOV	5' 34"	PIANO ENERGETICO	0.35
ITALIA DOMANDA	25/11/90	CMS	23:30	PIANO ENERGETICO BATTAGLIA	PRI	GOV	43' 0"		0.34
DOMATTINA	04/12/90	RETE1	06:55	BATTAGLIA	PRI	GOV	3' 57"	MOSTRA SU OPERE INDUSTRIALI	0.34
LE INCOGNITE DELL'ENERGIA	11/12/90	RETE4	23:30	BATTAGLIA	PRI	GOV	2' 19"		0.13
LE INCOGNITE DELL'ENERGIA	18/12/90	RETE4	23:30	L'INCUBO DEL BLACK OUT BATTAGLIA	PRI	GOV	3' 50"		0.09

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I. Asc
RADIO ANCH'IO	19/12/90	RETE2	09:30	ECONOMIA ITALIANA	BATTAGLIA	PRI	GOV		2'	14"		0.11
DOMENICA IN	13/01/91	RETE1	14:00		BATTAGLIA	PRI	GOV		10'	54"	RIPERCUSSIONI GUERRA GOLFO	6.31
SERATA TG1	15/01/91	TG1	21:30	OBIETTIVO ULTIMATUM	BATTAGLIA	PRI	GOV		5'	1"		9.29
SPECIALE TG1	19/01/91	TG1	23:30	RIPERCUSSIONI ECONOMICHE GUERRA	BATTAGLIA	PRI	GOV		5'	25"		1.49
PARLAMENTO IN	19/01/91	RETE4	23:05		BATTAGLIA	PRI	GOV		1'	23"	PREZZI E GUERRA	0.69
SETTEGGIORNI PARLAMENTO	19/01/91	PARL	16:30		BATTAGLIA	PRI	GOV		1'	47"	GUERRA E ENERGIA	2.08
TG2 ECONOMIA	11/02/91	TG2	13:32		BATTAGLIA	PRI	GOV		0'	13"	IL TERZIARIO AVANZATO	3.07
UNOMATTINA	12/02/91	RETE1	06:55		BATTAGLIA	PRI	GOV		5'	9"	TARIFFE SERVIZI AZ. PUBBLICHE	1.11
RADIO ANCH'IO	20/02/91	RETE2	09:30	ECONOMIA, GUERRA	BATTAGLIA	PRI	GOV		4'	7"		0.22
PARLAMENTO IN	09/03/91	RETE4	23:06		BATTAGLIA	PRI	GOV		1'	29"	RICOSTRUZIONE KUWAIT	0.53
CRIME CARAMEL	23/03/91	RETE1	20:30		BATTAGLIA	PRI	GOV		11'	35"	PROBLEMI ENERGETICI, VARIE	9.09
RADIO ANCH'IO	27/03/91	RETE2	09:00	ECONOMIA ITALIANA	BATTAGLIA	PRI	GOV		8'	2"		0.09

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: MARINUCCI

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	tai	n.	t.	tai
RETE1						
RETE2	16	55.2%	1h51'24"	79.3%	1h 8'45"	77.0%
RETE3						
TG1	1	3.4%	3'10"	2.5%	15'27"	17.3%
TG2						
TG3	1	3.4%	6'21"	4.5%		
PARL						
DSE	2	6.9%	33"	0.4%	35"	0.7%
PRIV						
RETE4	5	17.2%	3' 0"	2.1%	59"	1.1%
ITA1	1	3.4%	5'46"	4.1%	3'31"	3.9%
CH5	3	10.3%	10'13"	7.3%		
Totale	29	100.0%	2h20'27"	100.0%	1h23'17"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	EXTRA - TG				I. Asc	
					Nome	Part.	Gov	Qual. Min. Sec.		Argomento
L'AMORE E' UNA COSA...	23/01/90	RETE2	14:00		MARINUCCI	PSI	GOV	17' 2"	PILLOLA R0486	0.00
MIXER	12/03/90	RETE2	21:40		MARINUCCI	PSI	GOV	2' 44"	ADOZIONI E LEGGE 184	0.00
SAMARCANDA	22/03/90	TG3	20:30		MARINUCCI	PSI	GOV	6' 21"	ADOZIONI	0.00
IL MEDICO IN DIRETTA	03/04/90	RETE2	17:14		MARINUCCI	PSI	GOV	8' 33"	LE SUE ALLERGIE, VARIE SANITA	0.00
RICOMINCIO DA DUE	07/04/90	RETE2	12:00		MARINUCCI	PSI	GOV	9' 9"	INIZIATIVE ANTIFUMO	0.00
IL MEDICO IN DIRETTA	10/04/90	RETE2	17:43		MARINUCCI	PSI	GOV	4' 55"	LEGGE SU TRASFUSIONI	0.00
PARLAMENTO IN	28/04/90	RETE4	22:50		MARINUCCI	PSI	GOV	0' 39"	SPOT SU CONTRACCEZIONE	0.00
L'AMORE E' UNA COSA...	11/05/90	RETE2	15:00		MARINUCCI	PSI	GOV	15' 23"	CONTRACCEZIONE	0.00
PARLAMENTO IN	19/05/90	RETE4	22:55		MARINUCCI	PSI	GOV	0' 35"	SPOT ANTI AIDS	0.00
IL GIOCO DEI NOVE	21/05/90	CH5	19:00		MARINUCCI	PSI	GOV	3' 2"		0.00
IL GIOCO DEI NOVE	22/05/90	CH5	19:00		MARINUCCI	PSI	GOV	3' 5"		0.00
IL GIOCO DEI NOVE	23/05/90	CH5	19:00		MARINUCCI	PSI	GOV	4' 6"		0.00
MATTINADUE	26/05/90	RETE2	07:55		MARINUCCI	PSI	GOV	4' 11"	ASS. SALUTE DELLA DONNA	0.00
IL MEDICO IN DIRETTA	20/06/90	RETE2	09:00		MARINUCCI	PSI	GOV	7' 9"	SANITA'	0.10
PARLAMENTO IN SPECIALE	26/09/90	RETE4	22:40	FESTA DEL GARGFANO RCSA	MARINUCCI	PSI	GOV	0' 36"		0.58
PARLAMENTO IN	01/12/90	RETE4	23:05		MARINUCCI	PSI	GOV	0' 44"	AIDS	0.54
FATTI VOSTRI	03/12/90	RETE2	12:00	TRAPIANTI MIDOLLO OSSEO	MARINUCCI	PSI	GOV	3' 45"		2.19
SPECIALE NEWS	16/12/90	RETE4	22:45	LEGGE DIVORZIO	MARINUCCI	PSI	GOV	0' 26"		0.54
FATTI VOSTRI	19/12/90	RETE2	12:10		MARINUCCI	PSI	GOV	4' 57"	SOVVENZIONE FARMACI	1.61
CARAMELLA DUE	19/01/91	DSE	16:00	BAMBINI E MONNI	MARINUCCI	PSI	GOV	0' 19"		1.28

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I.Asc
RADIO ANCH'IO	14/02/91	RETE2	09:30	ALCOOLISMO	MARINUCCI	PSI	GOV		5' 9"		0.20
RADIO ANCH'IO	01/03/91	RETE2	09:30		MARINUCCI	PSI	GOV		3' 36"	SANITA'	0.22
CARAMELLA	02/03/91	DSE	16:00	GIOCHI DIVISI PER SESSI?	MARINUCCI	PSI	GOV		0' 14"		0.74
RADIO ANCH'IO	07/03/91	RETE2	09:30		MARINUCCI	PSI	GOV		3' 51"	PREVENZIONE DENTALE	0.19
RICOMINCIO DA DUE	09/03/91	RETE2	11:59		MARINUCCI	PSI	GOV		10' 59"	SANITA'	2.55
IL MEDICO IN DIRETTA	09/03/91	RETE2	11:06		MARINUCCI	PSI	GOV		4' 56"	TUTELA SALUTE CASALINGHE	0.44
TG1 SETTE	12/03/91	TG1	20:40		MARINUCCI	PSI	GOV		3' 10"	LEGGE MERLIN	4.88
MIXER	25/03/91	RETE2	22:15	"MADRI VERGINI"	MARINUCCI	PSI	GOV		5' 5"		3.76
L'ISTRUTTORIA	25/03/91	ITAL	22:40	LE "MADRI VERGINI"	MARINUCCI	PSI	GOV		5' 46"		0.61

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: FORMIGONI

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	tdi	n.	t.	tdi
RETE1	2	7.1%	7' 2"	3.3%	8'16"	4.7%
RETE2	5	17.9%	1h21'22"	38.3%	5'57"	3.4%
RETE3	1	3.6%	13'30"	6.4%	1h 0'37"	34.5%
TG1	3	10.7%	12'31"	5.9%	57'26"	32.6%
TG2						
TG3	2	7.1%	1'23"	0.7%	2'53"	1.6%
PARL	5	17.9%	9'58"	4.7%	39"	0.4%
DSE						
PRIV	1	3.6%	30"	0.2%		
RETE4	2	7.1%	41"	0.3%	21"	0.2%
ITALI	4	14.3%	12'16"	5.8%	11' 1"	6.3%
CH5	3	10.7%	1h13' 2"	34.4%	28'45"	16.3%
Totale	28	100.0%	3h32'15"	100.0%	2h55'55"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmisione			EXTRA - TG		Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc.
	Data	Sett. Ore	Argomento	Nome				
MEETING CL '89	12/01/90	RETE1 23:30		FORMIGONI	DC	3' 28"		0.00
GIORNI D'EUROPA	20/01/90	PARL 10:35		FORMIGONI	DC	0' 57"	UNITA' EUROPEA	0.00
ITALIA DOMANDA	04/02/90	CH5 23:15	DIALOGO EST OVEST	FORMIGONI	DC	40' 54"		0.00
DUDU' DUDU'	11/02/90	RETE2 20:30		FORMIGONI	DC	12' 43"	VITA E OPERE	0.00
LA NOTTE DELLA REPUBBLICA	14/02/90	RETE2 20:30	NASCE IL MOVIMENTO. 1976	FORMIGONI	DC	61' 6"	DIB.	0.00
GIORNI D'EUROPA	21/04/90	PARL 10:45		FORMIGONI	DC	1' 36"	GERMANIA UNITA	0.00
GIORNI D'EUROPA	19/05/90	PARL 10:45		FORMIGONI	DC	2' 14"	ANTISEMITISMO	0.00
GIRO D'ITALIA	06/06/90	RETE2 15:30		FORMIGONI	DC	1' 39"	SUA PASSIONE PER CICLISMO	2.14
SPECIALE S.SIRO	20/06/90	RETE4 23:05		FORMIGONI	DC	0' 4"		0.57
GIORNI D'EUROPA	01/07/90	PARL 10:17		FORMIGONI	DC	2' 28"	SESTRE ITALIANO CEE	0.09
PARLAMENTO IN	05/09/90	ITAL 23:45	SUL MEETING DI CL	FORMIGONI	DC	2' 11"		0.37
GIORNI D'EUROPA	29/09/90	PARL 11:05		FORMIGONI	DC	2' 43"	DIALOGO EURO-ARABO	0.16
XVI GIORNATE INT. STUDIO	14/10/90	RETE2 10:11	CERIMONIA APERTURA (CENTRO P. MANZU')	FORMIGONI	DC	5' 31"		0.34
MIXER	17/10/90	RETE2 22:45	GUERRA E TELEVISIONE	FORMIGONI	DC	0' 23"		1.41
GIRO D'ITALIA	01/12/90	TG1 15:55		FORMIGONI	DC	0' 23"		0.78
M.COSTANZO SHOW	19/12/90	CH5 23:15		FORMIGONI	DC	11' 30"	SUA MISSIONE IN IRAQ	1.28
TMC NEWS	13/01/91	PRIV 20:00		FORMIGONI	DC	0' 30"	APPELLO PAPA PER PACE	0.00
EDIZIONE STRAORDINARIA	13/01/91	TG3 17:11		FORMIGONI	DC	0' 39"	APPELLO PAX DEL PAPA	2.44
EDIZIONE	13/01/91	TG3 14:17		FORMIGONI	DC	0' 44"	APPELLO DEL PAPA	1.78

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

ENTRA - TG										
Trasmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part. Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
STRABORDINARIA										
EDIZIONE STRABORDINARIA	17/01/91	TG1	07:00	GOLFO:DIRATTITO AULA E SVILUPPI	FORMIGONI	DC		3' 50"	INVOX AULA	2.91
L'ISTRUTTORIA	21/01/91	ITA1	20:30	GUERRA NEL GOLFO	FORMIGONI	DC		2' 32"		2.69
M. CCSTANZO SHOW	24/01/91	CH5	23:15		FORMIGONI	DC		20' 38"	IRAQ E VARIE GUERRA	0.68
STUDIO APERTO	03/02/91	ITA1	00:36		FORMIGONI	DC		4' 13"	(TF.) PACE E SOLIDARIETA'	0.54
SAMARCANDA	07/02/91	RETE3	20:30		FORMIGONI	DC		13' 30"	GUERRA	4.49
TG1 SETTE	19/02/91	TG1	20:40		FORMIGONI	DC		6' 18"	PACIFISMO	5.54
STUDIO APERTO	22/02/91	ITA1	24:00		FORMIGONI	DC		3' 20"	PIANO DI PACE URSS	0.40
VIAGGIO INTORNO ALL'UOMO	04/03/91	RETE1	20:48	I GIOVANI E DIO	FORMIGONI	DC		5' 34"		2.32
PARLAMENTO IN	16/03/91	RETE4	23:01		FORMIGONI	DC		0' 37"	PIANO PER MEDITERRANEO	0.50

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: CIRINO POMICINO

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo								
	n.	t.	txi	n.	t.	txi						
RETE1	7	25.9%	1h18'31"	44.4%	23'52"	42.4%	7	25.9%	1h18'31"	44.4%	23'52"	42.4%
RETE2	2	7.4%	12'41"	7.2%	24"	0.7%	2	7.4%	12'41"	7.2%	24"	0.7%
RETE3	3	11.1%	39'24"	22.3%	6'47"	12.0%	3	11.1%	39'24"	22.3%	6'47"	12.0%
TG1	2	7.4%	9'29"	5.4%	13'25"	23.8%	2	7.4%	9'29"	5.4%	13'25"	23.8%
TG2												
TG3	1	3.7%	10'48"	6.1%	2'23"	4.2%	1	3.7%	10'48"	6.1%	2'23"	4.2%
PARL	2	7.4%	4'40"	2.6%	3'19"	5.9%	2	7.4%	4'40"	2.6%	3'19"	5.9%
DSE	1	3.7%	1'47"	1.0%			1	3.7%	1'47"	1.0%		
PRIV	1	3.7%	11"	0.1%			1	3.7%	11"	0.1%		
RETE4	7	25.9%	7' 3"	4.0%	18"	0.5%	7	25.9%	7' 3"	4.0%	18"	0.5%
ITA1												
CH5	1	3.7%	12'13"	6.9%	5'52"	10.4%	1	3.7%	12'13"	6.9%	5'52"	10.4%
Totale	27	100.0%	2h56'47"	100.0%	56'20"	100.0%	27	100.0%	2h56'47"	100.0%	56'20"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmmissione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I.Asc
PARLAMENTO IN	06/01/90	RETE4	00:00		CIRINO POMICINO	DC	GOV		4'	48"	INFLAZIONE, ECONOMIA	0.00
RICOMINCIO DA DUE	07/01/90	RETE2	12:00		CIRINO POMICINO	DC	GOV		9'	0"	DOLCI, ED ECONOMIA	0.00
MERCATO DEL SABATO	13/01/90	RETE1	11:00		CIRINO POMICINO	DC	GOV		32'	0"	ECONOMIA, VARIE	0.00
TMC NEWS	15/01/91	PRIV	19:45		CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	11"	PREZZI E GOLFO	0.00
FLUFF	20/02/90	RETE3	23:05		CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	54"	(DA "DIOGENE")	0.00
IL GIOCO PIU' BELLO...	22/02/90	RETE1	14:15		CIRINO POMICINO	DC	GOV		4'	38"	FRES. SQUADRA PARLAMENTARI	0.00
PARLAMENTO IN	24/02/90	RETE4	23:05		CIRINO POMICINO	DC	GOV		1'	7"	C.N. DC	0.00
TERZO GRADO	06/03/90	RETE3	20:30		CIRINO POMICINO	DC	GOV		37'	39"		0.00
DOMENICA IN	11/03/90	RETE1	14:00		CIRINO POMICINO	DC	GOV		13'	5"	BILANCIO, VARIE	0.00
ZIBALDONE	12/03/90	DSE	12:55		CIRINO POMICINO	DC	GOV		1'	47"	ARTIGIANATO	0.00
PREMIO FAVOLE DI RAVELLO	25/03/90	RETE1	00:35		CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	51"		0.00
PARLAMENTO IN	07/04/90	RETE4	23:00		CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	26"	CONVEGNO CONFIND.	0.00
SPECIALE TG1	08/05/90	TG1	22:45	SPECIALE AMMINISTRATIVE	CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	29"		0.00
SETTEGIORNI PARLAMENTO	26/05/90	PARL	16:25		CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	34"	MONDIALI E PARL.	0.00
PARLAMENTO IN	02/06/90	RETE4	23:10		CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	18"	MONDIALI	0.42
PROCESSO AI MONDIALI	19/06/90	RETE3	23:05		CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	51"		7.98
MINUTO ZERO	04/07/90	RETE1	16:15	DOPO LA SCONFITTA DELL'ITALIA	CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	14"		0.68
PARLAMENTO IN	28/07/90	RETE4	22:55		CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	7"	CONTRASTI NEL GOV	0.34
SETTEGIORNI PARLAMENTO	17/11/90	PARL	16:27	LA LEGGE FINANZIARIA	CIRINO POMICINO	DC	GOV		4'	6"	ORIENTIVI LEGGE	0.81
PARLAMENTO IN	03/12/90	RETE4	23:00		CIRINO POMICINO	DC	GOV		0'	7"	SOGNI PROIBITI	0.41
RADIO ANCH'IO	19/12/90	RETE2	09:30	ECONOMIA	CIRINO POMICINO	DC	GOV		3'	41"		0.11

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG												
Trasmisssione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min.	Sec.	Argomento	I.Asc
ITALIANA												
ITALIA DOMANDA	13/01/91	CH5	23:00	RIFORMA PENSIONI	CIRINO POMICINO	DC	GOV	12'	13"			0.48
SPECIALE TG1	19/01/91	TG1	23:30	RIPERCUSSIONI ECONOMICHE GUERRA	CIRINO POMICINO	DC	GOV	9'	0"			1.49
IN	25/01/91	TG3	17:01		CIRINO POMICINO	DC	GOV	10'	43"		COSTO DELLA GUERRA	0.22
IL MERCATO DEL SABATO	16/02/91	RETE1	11:10		CIRINO POMICINO	DC	GOV	22'	52"		ECONOMIA VARIE, GUERRA	0.92
UNOMATTINA	07/03/91	RETE1	06:55		CIRINO POMICINO	DC	GOV	4'	51"		ECONOMIA DEL DOPOGUERRA	0.55
PARLAMENTO IN	09/03/91	RETE4	23:06		CIRINO POMICINO	DC	GOV	0'	10"		ESERCITO PROFESSIONALE	0.53

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Soggetto: VELTRONI

Periodo: 01/01/90 - 31/03/91

Settore	totale			come governo		
	n.	t.	txi	n.	t.	txi
RETE1	1	3.7%	44"	0.8%	2'14"	5.8%
RETE2	7	25.9%	13'46"	14.3%	1'46"	4.6%
RETE3	2	7.4%	17'55"	18.6%	26' 0"	67.6%
TG1	1	3.7%	3' 9"	3.3%		
TG2	2	7.4%	5'39"	5.9%	6'12"	16.1%
TG3	5	18.5%	15'50"	16.4%	50"	2.2%
PARL						
DSE						
PRIV						
RETE4	8	29.6%	16'51"	17.5%	1'24"	3.6%
ITAL						
CH5	1	3.7%	22'36"	23.4%		
Totale	27	100.0%	1h36'30"	100.0%	38'26"	100.0%

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Trasmmissione	Data	Sett. Ore	Argomento	ELTRA - TG		Part. Gov	Qual. Min. Sec.	Argomento	I. Asc
				Nome					
SPECIALE NEWS	09/01/90	RETE4	22:30	LA ROMANIA E L'INFORMAZIONE	VELTRONI	PCI	10' 45"		0.00
PIANETA INFORMAZIONE	27/01/90	RETE2	20:30	PROBLEMI STAMPA, CONCENTRAZIONE TESTATE	VELTRONI	PCI	2' 47"		0.00
SAMARCANDA	08/03/90	TG3	20:30		VELTRONI	PCI	13' 40"	CONGRESSO PCI	0.00
SPECIALE NEWS	22/03/90	RETE4	23:30	CONF. PROGRAMMATICA DEL PSI	VELTRONI	PCI	1' 6"		0.00
SPECIALE TG1	24/03/90	TG1	23:00	CONF. PROGRAMMATICA PSI	VELTRONI	PCI	3' 5"		0.00
SPECIALE NEWS	26/03/90	RETE4	23:30	CONF. PROGRAMMATICA PSI	VELTRONI	PCI	1' 20"		0.00
FLUFF	16/05/90	RETE3	22:45	COME DOVREBBE FUNZIONARE LA RAI?	VELTRONI	PCI	7' 46"		0.00
M. COSTANZO SHOW	30/05/90	CH5	23:15		VELTRONI	PCI	LIB 22' 36"	"IO E BERLUSCONI (E LA RAI)"	0.00
PARLAMENTO IN	21/07/90	RETE4	23:15		VELTRONI	PCI	0' 48"	LEGGE TV	0.17
ROCK POP JAZZ	05/08/90	RETE2	23:15	SEX DRUGS E ROCK 'N ROLL	VELTRONI	PCI	1' 5"		0.17
ROCK POP JAZZ	12/08/90	RETE2	00:20		VELTRONI	PCI	0' 7"	CONCERTI	0.15
PARLAMENTO IN SPECIALE	27/09/90	RETE4	23:35	FESTA DELL'UNITA'	VELTRONI	PCI	0' 55"		0.17
DERBY	03/11/90	TG3	18:45		VELTRONI	PCI	0' 9"		0.70
DOSSIER	06/11/90	TG2	22:30	ELEZIONI MEDIO TERMINE USA	VELTRONI	PCI	5' 7"		0.97
SPECIALMENTE SUL TRE	02/12/90	TG3	23:30	NUOVA LEGGE TELEVISIONI	VELTRONI	PCI	1' 40"		0.00
ROCK POP JAZZ	23/12/90	RETE2	00:30		VELTRONI	PCI	0' 45"	CONOVAN	0.21
RADIO ANCH'IO	11/01/91	RETE2	09:30	POLITICA	VELTRONI	PCI	5' 53"		0.12

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

EXTRA - TG											
Trasmisione	Data	Sett.	Ore	Argomento	Nome	Part.	Gov	Qual.	Min. Sec.	Argomento	I. Asc
INTERNA ED ESTERA											
EDIZIONE STRAORDINARIA	13/01/91	TG3	17:11		VELTRONI	PCI		0'	10"	APPELLO PACE DEL PAPA	2.44
EDIZIONE STRAORDINARIA	13/01/91	TG3	14:17		VELTRONI	PCI		0'	11"	APPELLO DEL PAPA	1.78
TELEFONO GIALLO	22/01/91	RETE3	20:30	SPECIALE "GUERRA ALLA TV"	VELTRONI	PCI		10'	7"		2.57
PARLAMENTO IN	26/01/91	RETE4	23:25		VELTRONI	PCI		0'	23"	PACIFISMO	0.59
TELE QUATTRO	02/02/91	RETE4	24:00		VELTRONI	PDS		0'	26"	INFORMAZIONE RAI	0.28
TELE QUATTRO	07/02/91	RETE4	23:30		VELTRONI	PDS		1'	3"	INFORMAZIONE E LOTTIZZAZIONE	0.68
PEGASO	08/02/91	TG2	23:30		VELTRONI	PDS		0'	32"	ELEZIONE OCCHETTO	2.33
RADIO ANCH'IO	26/02/91	RETE2	10:14		VELTRONI	PDS		2'	32"	GOLFO	0.26
ROCK POP JAZZ	03/03/91	RETE2	01:00		VELTRONI	PDS		0'	37"	MUSICA	0.07
MICROFONO D'ARGENTO	12/03/91	RETE1	21:30		VELTRONI	PDS		0'	44"	LOTTIZZAZIONE RAI	3.05

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

ALLEGATO B

TESTO INTEGRALE DELL'APPELLO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CITATO DALL'ONOREVOLE ETTORE MASINA NEL SUO INTERVENTO IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLA FIDUCIA AL GOVERNO.

«Signor Presidente del Consiglio, proprio mentre si consuma alle frontiere dell'Iraq un genocidio di enormi proporzioni a danno di una minoranza già terribilmente provata da una lunghissima storia di dolori e sopraffazioni, la vicenda istituzionale ci priva di poteri di indirizzo nei confronti del Governo. Noi sentiamo, tuttavia, come indifferibile l'urgenza di esprimere pubblicamente il desiderio che l'Italia sia presente, in tutte le sedi, più di quanto non sia stata sinora, in favore del popolo curdo. Desideriamo che siano riaffermati i principi contenuti non solo nella Carta delle Nazioni Unite ma anche in altri importanti documenti internazionali come la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio e il Patto internazionale sui diritti civili e politici e cioè il diritto alla conservazione della propria identità culturale, all'autodeterminazione e, innanzi tutto, a una vita serena, garantita nei propri diritti personali e collettivi.

«Pur apprezzando lo spirito e le finalità della risoluzione 688 approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 5 aprile scorso, noi riteniamo che uno sterminio di dimensioni pari a quello subito dai curdi non possa essere considerato un fatto "in-

terno" a uno Stato ma ricada sotto l'ipotesi di minaccia alla pace prevista nei documenti internazionali ai quali ci siamo richiamati.

«Noi sappiamo, signor Presidente, che la settimana scorsa, ricevendo il presidente della Commissione Esteri e una delegazione del Comitato permanente per i diritti umani della Camera, Lei ha già assicurato il Suo attento interessamento alla questione. Desideriamo rinnovare alcune delle richieste che i nostri colleghi già Le hanno avanzato: a) convocazione degli ambasciatori di Siria, Turchia e Iran ai fini di sottolineare l'attenzione con la quale l'Italia (cittadini e Parlamento) segue la situazione delle minoranze curde in quei Paesi; b) sostegno italiano a pressioni della comunità internazionale sul governo di Bagdad per un'immediata cessazione del massacro; c) pressioni sul governo della Turchia, nostro alleato nella NATO e titolare di notevoli aiuti italiani allo sviluppo, perché consenta alla minoranza curda nei confini del suo Stato di ospitare un maggior numero di profughi, come già è avvenuto in Iran; d) ulteriore immediato invio di consistenti aiuti umanitari italiani nelle zone in cui i profughi hanno trovato così precario stazionamento».